IL PRESEPIO ARCHITETTATO

IN NOVE RAGIONAMENTI

HISTORICO - MORALI

Per Apparecchio alla Solennità

DELLA

NASCITA DEL SIGNORE

Nella Nobiliſſima Chieſa

DELLA SANTISSIMA ANNVNCIATA

DI NAPOLI,

In Noue Sabati Precedenti l'iſteſſa Solennità l'Anno 1689.

DAL M. F. ANDREA MASTELLONI

Prouinciale della Prouincia di Santa Maria della Vita, dell'Ordine di Noſtra Signora del CARMINE.

DEDICATO

ALLI SIGNORI GOVERNATORI

Dell'Iſteſſa Santa Caſa.



IN NAPOLI, Per Carlo Porſile Regio Stampatore. 1689.

CON LICENZA DE' SVPERIORI.

Digitized by Google

ALL' ILLVSTRISSIMO SIGNORE,
IL SIGNOR

D. FRANCESCO CAPECE ZVRLO,

ED ALLI RIVERITISSIMI SIGNORI

Il Sig. Dottor Antonio Plastina, Eletto del Fedelissimo Popolo.
Il Sig. Dottor Saluatore Ciauarella.
Il Sig. Dottor D. Carlo Antonio Sorrentino.
Il Sig. Pietro Anastasio.

Gouernatori della Santa Casa della Santissima ANNVNCIATA di Napoli nell'Anno 1689. e nel 1690.

Illustrissimo Signore, e Nobilissimi miei Signori, sempre Colendissimi.

SE toccasse à me il designare vn Santo della Professione istessa, sicome è degli Auuocati S.Iuo, da riconoscersi per particolar Protettore da' Signori GOVERNATORI della Sãta Casa della Santissima VERGINE ANNVNCIATA; non mai mi caderebbe nell'animo altri, che S.GIOSEPPE.

GOVERNATORE della Santa Casa di

Digitized by Google

MARIA VERGINE in terra, fù S. GIOSEPPE; e se à commun sentimento de' Sacri Dottori, figurato dall'Antico Patriarca del Nome istesso; Egli lo fù particolarmente, nell'essergli, in quella della Sposa, che fù eletta ad esserne Madre, data in Gouerno la Casa stessa del Suo Signore; e conuiene à lui, anco nel senso suo letterale, quella, che dell'attentione del Primo al Gouerno commessogli, rende il Sacro Historico, Testimonianza honoreuole: *Inuenitque IOSEPH gratiam coram Domino suo, & ministrabat ei; à quo Præpositus omnibus, Gubernabat creditam sibi Domum, & vniuersa, quæ ei tradita fuerant.*

Gen. 39. 4.

Benche destinato all'alto, e riguardeuole impiego *ab æterno*; quando nondimeno giunse il tempo prefisso, in cui farsene douea la prouista del Posto, eletto vi fù per Concorso; preferito ad altri molti, che vi aspirauano della sua stessa Famiglia, sicome si hà nell' Historia scritta ne da S. Girolamo; e benche Sposo Legitimo della VERGINE MADRE, e come tale, Naturale non già, bensì del di lei FIGLIO DIVINO, Padre Legitimo; non lo fù nonpertanto, ò per sopraſtare come Marito alla MADRE, ò per comandare come Padre al suo FIGLIO; mà per seruire l'Vna, e l'Altro; Quella da Prouisore opportuno: *Tamquam Nutricius, non Maritus*; parole sono dell'istesso Girolamo;

S. Hieron. in hist. de ortu Virg.

S. Hier. lib. 1. Comm. in Matth.

mo; Questi da Tutore amoreuole; essendo stato à lui commesso, e raccomãdato Christo nella sua Infantia, allo scriuere di Ruperto Abbate: *Tamquam Tutori Pupillus.*

Rupert. Abb. lib. 8. de Diuin. Offic. cap. 18.

L'Officio istesso appoggiato sù l'integrità, e puntualità di S. GIOSEPPE, e qual'Egli irreprensibilmẽte, e con esattissima diligenza esercitò nella Casa di Nazzareth, quella, in cui fù MARIA V. ANNVNCIATA; è ingiunto à i Signori GOVERNATORI della Vergine ANNVNCIATA, nella di lei Casa di Napoli. Incombe ad Essi Custodire, e ricapidar Vergini; Alimentare, ed alleuar Pupilli: Vergini, e Pupilli espositi, e rifugiati nella Casa della VERGINE MADRE, qual come suoi proprij l'accoglie, con intitolarsene Madre, con dichiararli suoi Figli; anzi Vergini, e Pupilli, ne' quali la VERGINE istessa, ed il suo DIVINO FIGLIVOLO, vogliono essere, come in Persona propria, esattattamente seruiti.

Graue è, non hà dubio, il peso, à cui sottentrano, e che loro s'impone; che quanto honoreuole, e degno, tanto e non meno, è faticoso l'impiego, à cui sono eletti. Non rechi per tanto ammiratione, se qualcheduno, perche ineguale si riconosce di forze, ò timido, ò humile, ò circospetto si arretra, modestamente ricusando, scusandosi di non poter sottoporui le spalle. Anco S. GIOSEPPE prouò vn non dissimi-

Digitized by Google

simile sentimento, quando auuertendo la Grauidanza della sua VERGINE Sposa, e souerchiato l'animo suo dal nõ capito Mistero, pensò di lasciarla secretamente, e di abandonarne il Gouerno: *Voluit occulte dimittere eam*. Mà perche significato gli fù dall'Angelo del Signore, che il Signore Iddio, GOVERNATORE volea, ch'Egli fusse della Casa della sua MADRE, ne accettò la Carica; e quãto ad essa concerneua, eseguì di buon'animo. Quindi in premio, e dell'Obedienza pronta, e della prouida Attentione, fù fatto degno di essere il Primo ammiratore del Parto Vergineo, ed il Primo adoratore di Christo Nato, nel PRESEPIO di Bettelemme.

Matth. 1. 19.

Da così chiare, e palpabili riflessioni, non men illuminato, che istrutto; dando l'occhio sù la persona di V.S. Illustrissima, e di quest'altri Riueritissimi miei Signori, suoi Colleghi nel Gouerno di quest'anno; ed ammirandoui con mio contento, vn'Imitatione molto esatta di S. GIOSEPPE, nel reggere della VERGINE ANNVNCIATA, con tanta Prudenza la Casa, con tanta Charità la Famiglia; in congiuntura di esporre alla luce, e di accommunare à gli occhi di tutti, per mezzo delle Stampe, il PRESEPIO, in cui si celebrarono i Misteri della Nascita del VERBO in Carne, replicato spiritualmente nelle Anime, e da me

Ar-

Digitized by Google

Architettato in Noue Ragionamenti, nella Chieſa Nobiliſſima dell'iſteſsa GRAN VERGINE, Sala Regia della ſua Caſa; conoſco eſſer douere di Preſentarglielo, perche Eſſi nè ſiano i Primi Spettatori.

Con oſsequioſa diuotione per tanto gliel'offeriſco; e mentre viuo ſicuro, che lo gradiranno, per imitare anco in queſto S.GIOSEPPE, che à pari de' ricchi Doni de' Maggi, gradì degli humili Paſtori le pouere Offerte; le riueriſco humilmente, con ſottoſcriuermi. Dal Noſtro Conuento di S.Maria della Vita.

Di V.S.Illuſtriſſima, e delle Nobiliſſime Signorie Voſtre

Humiliſſimo, e Diuotiſſimo Seruo

F. Andrea Maſtelloni Prouinciale de' Carmelitani Oſſeruanti.

Digitized by Google



Digitized by Google

Al Diuoto di Giesù Bambino, Nato, ed espoſta nel Preſepio di Bettelemme.

DOuer eſſere il *Preſepio* di Bettelemme vna Sala Regia di Feſtino, ed vn Teatro di commun Giubilo, lo prediſſe due volte il Profeta Iſaia; e nel rammentare la Naſcita temporale del Figlio di Dio: (a) *Lætabuntur coram te, ſicut qui lætantur in meſſe, ſicut exultant victores capta præda, quando diuidunt ſpolia. Paruulus enim natus eſt nobis, & Filius datus eſt nobis*; e nel vaticinare la venuta, che vi doueuano fare i Maggi per adorarlo: (b) *Tunc videbis, & affluues, & mirabitur, & dilatabitur Cor tuum, quando conuerſa fuerit ad te multitudo Maris, fortitudo Gentium venerit tibi; inundatio Camelorum operiet tè, Dromedarij Madian, & Epha; omnes de Saba venient, aurũ, & thus deferentes, & laudem Domini annunciantes.*

Perſeuerano tuttauia nella Chieſa le prime, ed antiche Allegrezze; poiche è tanta quella, che ſpirituale abonda nè Cuori de Fedeli diuoti de teneri miſteri, che nel celebrarſi ogni anno la memoria feſtiua della Naſcita di Giesù Chriſto, ſouerchiando nell'animo, anco al di fuori, ed eſternamente trabocca, nell'applicarſi la maggior parte di eſſi, particolarmente in queſta noſtra Città, à congegnare belliſſimi Preſepij artificiali, iſtituiti à Rappreſentarla. Mà comechè non poche volte (per arte del Demonio, che s'ingegna di hauer ancor lui la parte ſua ne giorni più ſanti) tanto ſi eſtrinſeca in queſte dimoſtrationi, che il giubilo ch'era, ed eſſer douea dell'Anima, tutto ſi rifonde, e ſi ferma nel Corpo; per richiamarlo di bel nuouo dall'eſterno all'interno, dalla Carne allo Spirito, hò meditato vn modo aſſai facile di formare à *Giesù Bambino*, che deſidera di rinaſcerui ſpiritualmente, vn bel PRESEPIO nel Cuore.

Non intendo con ciò riprouare il lodeuole coſtume antico di architettar Preſepij materiali; il Preſepio Spirituale qual'io propongo ad à cui tutti eſorto, non diſtrugge, ma perfettiona

b i pri-

(a) Iſai. 9. 3. & 6. (b) Iſai. 60. 5. & 6.

Digitized by Google

i primi;ed à quelli si preferisce, non come il buono al cattiuo, ma come al buono il migliore,ed al migliore, l'ottimo;poiche per seruirmi delle parole dette da S.Massimo nell'anteporre la Verginità allo Stato de Coniugati: (a) *Quæ enim mundis mundior,& Sanctis,est Sanctior, non indiget malarum rerum vituperatione laudari.*

Mà io voglio esprimere il mio sentimento:Lodeuole, e commendabile è accompagnare l'vno con l'altro.Faccia ogn'vno il solito Presepio, per mantenere nelle Feste del Santo Natale in diuotione la Famiglia, nella sua Casa; e fabrichi nell'istesso tempo,con edificio più massiccio, qual'habbia da durar per sempre, questo nostro Spiritual PRESEPIO, per profitto dell'Anima propria,nel suo Cuore; che così interna, ed esternamente,esuberarà di spirituale Allegrezza.

Per l'vno,e per l'altro può seruirgli questo mio Trattato Historico-Morale: per aiuto del Primo in esso leggerà l'Historia; e per direttione à formar il Secondo, potrà giouarle là Moralità.

Acciò possa ciascheduno ritrouare con facilità ciòche gli è necessario, e che desidera hauer pronto; oltre l'Indice della Sacra Scrittura,e la Tauola Copiosa delle Materie,che nè hà nel fine,eccogliene per ordine la

Serie de Ragionamenti.

Ragionamento	I.	I Pastori Nel Presepio.	pag. 1.
Ragion.	II.	I Maggi Nel Presepio.	26.
Ragion.	III.	I Nuncij della Nascita Nel Presepio	61
Ragion.	IV.	I Giumenti Nel Presepio.	92.
Ragion.	V.	S.Gioseppe Nel Presepio.	124.
Ragion.	VI.	MARIA V.Nel Presepio.	158.
Ragion.	VII.	Gli Angeli Nel Presepio.	192.
Ragion.	VIII.	Le Pecorelle Nel Presepio.	226.
Ragion.	IX.	Lontananza Nel Presepio.	253.

&c.

(a) S.Max.homil.in Natal.S.Agnet.

Digitized by Google

Se questa Distri butione, e Ripartimento di Materie, sembrasse à qualcheduno arbitraria; si ricordi che anco arbitraria è la Dispositione de' Presepij materiali; poichè l'Architetto ingegnoso non tiene ordine nel fabricarli, ma applica hor à questa, hor à quell'altra parte la mano erudita, secondo ò lo porta il genio, ò gli suggerisce il pensiero. Ma quando pure ne volesse da me esigere qualche ragione, habbia patienza di leggere questo Libro insin'al suo fine, che ve la ritrouerà ne' paragrafi primo, e secondo dell'vltimo Ragionamento.

Gli errori occorsi nella Stampa, quali per diligenza, che vi si faccia, e per attentione, che vi si ponga, pàr che riescano ineuitabili, voglio questa volta rimettergli alla discretezza, e buon giuditio del Lettore amoreuole. Non penso gli sarà di molta fatica incontrandosi à Leggere nella pag. 6. col. 2. ver. 24. *Scriuerlo*, nell' 11. col. 2. v. 24. *raplicare* nella 64. 1. 12. *le publicarono*, nella 78. 1. 27. *e*, nella 91. 1. 6. *infinito*, nella 102. 2. 15. *Idolatri*, nella 210. 1. 19. *chiame*, nella 234. 1. 25. *auante*; il dire *Scriuere*, *replicare*, *la publicarono*, *è*, *infinito*, *idolatre*, *chiama*, *auanti*; e simili. Come altresì nella pag. 57. 1. 5. doue ritroua, *à regnare*, dire *à farci regnare*, e nella 79. 1. 25. *Serui*, dire *non solo Serui*; e nella pag. 84. 1. 3. doue dicesi che S. Gabriello fù il maggior' Angelo di quanti ne calarono in Bettelemme, supposto, che tutti gli Angeli del Paradiso vi discesero, voglia credere, che non s'intende per questo preferirlo à S. Michele il Prencipe di tutto l'Esercito Angelico, ma solamente dire, che Egli guidò le Militie degli Angeli, quando cantarono à Christo nato il Cantico del *Gloria*.

Particolar rammarico hò hauuto di alcuni Errori trascorsi nelle Citationi de' Capi della Sacra Scrittura, e nelle parole della medesima, quali in ogni conto si hanno da correggere nella maniera seguente.

Digitized by Google

ERRORI		CORRETTIONE.
Pag. 24.	*Luc.* 2.	*Luc.* 1.
37.	*Matth.* 1. 2.	*Matth.* 2. 1.
43.	*Gen.* 2.	*Gen.* 1.
103.	*Matth.* 13. 30.	*Matth.* 11. 30.
108.	*Ioa.* 1. 8.	1. *Ioan.* 8.
205.	*Apoc.* 12.	*Apoc.* 21.
Pag. 57. col. 1. v. 28.	*Coronatia*	*Conuersatio.*
64. 1. 15.	*Veniet*	*Veniat.*
88. 1. 19.	*locutus sum*	*locutus sim.*
166. 1. 7.	*Feciſtis ex his*	*Feciſtis uni ex his.*
139. 1. 23.	*Vltra*	*vltro.*
255. 1. 29.	*Si abiero, & præparauero*	*Si abiero præparauero.*

Forſe non vi mancaranno degli altri errori, ma io non hò ſaputo, ò potuto auertirli. Si riparta per tanto il merito, e ſe è mio quello della fatica, ſia del Lettore quello della patienza.

Prego per fine chiunque hauerà in mano queſto Libro, à non cercare in eſſo altro che quello, che può profittare all'Anima ſua, quale è ſtato il mio fine nel darlo in luce; nè manchi di raccomandar l'Anima mia à Gieſù Bambino, che ſi degni di rinaſcere, e dimorar'in eſſa per ſempre; e che i Miſterij del ſuo Preſepio, ſecondo ſono ſtati concepiti della mente, mi reſtino indelebilmente ſcolpiti nel Cuore.

FRA-

Digitized by Google

FRATER PAVLVS A' S. IGNATIO
Sacræ Theologiæ Magister, ac humilis Prior Generalis
Totius Ordinis Fratrum B. V. Mariæ de Monte
Carmelo, Antiquæ Obseruantiæ Regularis.

AVctoritate Nostri Officij, & præsentium Tenore, facultatem facimus Reu. Adm. Patri Magistro Andreæ Mastelloni Nostræ Prouinciæ S. Mariæ à Vita, Professo Sacerdoti, ac Prouinciali, Typis mandandi Opus, cui Titulus est: *Il Presepio Architettato in Noue Ragionamenti Historico- Morali, per Apparecchio alla Solennità della Nascita del Signore*; dummodo prius examinetur, & approbetur à RR. Adm. PP. Magistris Thoma Pisacani, & Angelo Auria, dictæ Prouinciæ Ex-Prouincialibus; & in reliquis seruentur de Iure seruanda. Datum Romæ die 29. Octobris 1689.

Frater Paulus à S. Ignatio Generalis Carmelitarum.

Frater Ioannes Albertus Mirialis, Prouincialis Saxoniæ, & Secretarius Ordinis.

REVERENDISSIME PATER.

INter Presepis angustias, in Bethlehem Iudæ, Verbum grande abbreuiatum est; non taliter hic in Libro, cui Titulus est: *Il Presepio Architettato in Noue Ragionamenti &c.* elaborato ab Adm. R. P. Magistro Andrea Mastelloni, huius Nostræ Prouinciæ Sanctæ Mariæ à Vita Prouinciali integerrimo, Nam si, vt ait Diuus Anselmus: *Diuina Natura in Christo, potest dici exaltata secundum ostensionem, quia cœpit sciri, quod erat*; in isto Præsepi verè Rex Pacificus magnificatus est, & ostendit Dominus gentibus gloriam suam; Diuinam enim pietatem, munificentiam, & largitatem aperit, & fidelium animos ad Dei amorem excitat, atque accendit. Magnificat enim Noster Vigilantissimus Præsul Dominum suum, Verbis, & ope-

Digitized by Google

operibus; non enim illi sat est Regularis Obseruantiæ, ac disciplinæ; Alumnis suis se viuum præbere exemplar; verum etiam sermonibus suis eum glorificat, & exaltat. Quid ergo obstat, quod ad Dei Gloriam, ad publicam vtilitatem, & Religionis Nostræ decus, Typis mandetur? Nil equidem. Nihil est in hoc Opere à fide alienum, à bonis moribus deuium; sed omnia pietate, ac eruditione affluentia. Sic censemus. Neapoli in Carmelo nostro Sanctæ Mariæ à Concordia die 21. Nouembris. 1689.

Paternitatis Tuæ Reuerendissimæ

Humillimi, ac addictissimi Serui

Magister Frater Thomas Pisacani, Ex-Prouincialis, Prior Concordiæ, ac Consultor Sancti Officij de Vrbe, in Regno Neapolitano.

Magister Frater Angelus de Auria, Ex-Prouincialis, Eminentissimi D.D. Cardinalis de Alterijs Ord. Carmel. Protectoris Theologus.

EMINENTISSIMO SIGNORE.

FRà Andrea Mastelloni Prouinciale di Santa Maria della Vita, dell'Ordine di Nostra Signora del Carmine, desidera dare in luce, vn Libro, intitolato: *Il Presepio Architettato in Noue Ragionamenti Historico-Morali, per Apparecchio alla Solennità della Nascita di Nostro Signore*; per tanto supplica la benignità di V.E. à commettere la reuisione à chi le parerà. Quam Deus.

IN Congregatione habita sub die 29. Augusti 1689. coram Illustrissimo Domino Vicario Generali Neapolitano, fuit dictum, quod Reu. Dominus Canonicus D. Io: Franciscus Bombacius videat, & in scriptis referat eidem Congregationi.

Sebastianus Perissius Vicarius Generalis.

D. Eligius Caracciolus Cl. Reg., Congreg. Ind. Secr.

Emi-

Digitized by Google

EMinentiæ Tuæ Reuerendiſſimæ nutibus obtemperaturus, pari cordis affectu, mentiſq; admiratione, Præſepe inuiſi, nouo Charitatis commento, ab Admodum R. P. Fr. Andrea Maſtellonio Carmelitarum Prouinciali, conſtructum, diſcrepante tamen deuota fallacia, titulo; Authoris enim ſpiritu, ſyloque perpenſis, Regiam dicerem Naſcenti Verbo affabre erectam, nì, vel illius humilitati, vel tanti Natalis deuotioni derogarem. Bethlehemitico ſanè ſtabulo facilè præluli, vel eo potiſſimum, quod Cœlico non egeat, ad fidelium admirationem præconio. Nec deerit Chriſto in cordis diuerſorio locus, ſi Liber hic, Te annuente, luce publica, vt Iuris eſt, decoratus, effulſerit; Dedecent ſolis hoſpitium caligines. Neap. die 2. Octobris 1689.

Canonicus Io: Franciſcus Bombacius, Librorum Cenſor.

In Congregatione habita ſub die vndecima Nouembris 1689. coram Illuſtriſſimo Domino Vicario Generali Neapolitano fuit dictum, quod ſtante relatione Domini Reuiſoris, Imprimatur.

Sebaſtianus Periſſius Vic. Gen.

D. Eligius Caracciolus, Cl. Reg., Congreg. Ind. Secr.

Reuerendus Pater D. Franciſcus Maria de Aſte videat, & in ſcriptis referat.

Carrillo R. Soria R. Gaeta R. Moles R. Miroballus R. Iacca R.

Prouiſum per Suam Excellentiam. Neap. die 28. Septembris 1689.

Mangus.

EX-

Digitized by Google

EXCELLENTISSIME DOMINE.

OPus inſcriptum: *Il Preſepio Architettato in Noue Ragionamenti, per Apparecchio alla Natiuità di Noſtro Signore*; Omnibus fidelibus proficuum; Auctore Reu. P. Fr. Andrea Maſtelloni Magiſtro Prouinciali Carmelitano; Excellentiæ Veſtræ obtemperans attente perlegi; & cum nihil Regiæ Iuriſdictioni, aut Politico Regimini aduerſans attingat; digniſſimum autumo, vt in lucem edatur. Datum Neapoli in Ædibus Sanctæ Mariæ Angelorum, die 15. Octobris 1689.

Excellentiæ Veſtræ

Addictiſſimus Seruus.
D. Franciſcus Maria de Aſte ex C. R.
Regij Collateralis Theologus.

Viſa ſupradicta Relatione Imprimatur, & in Publicatione ſeruetur Regia Pragmatica.

Carrillo R. Soria R. Gaeta R. Miroballus R. Iacca R.

Prouiſum per Suam Excellentiam die 17. Octobris 1689.
Mangus.

Illuſtris Dux Paretæ non interfuit.

IL

Digitized by Google

IL PRESEPIO
ARCHITETTATO
In Noue Ragionamenti
HISTORICO-MORALI
PER APPARECCHIO
Alla Solennità della Naſcita
DEL SIGNORE.

RAGIONAMENTO I.

I Paſtori nel Preſepio

S. I.

IL Figlio di Dio diſceſo in terra à farſi huomo nel ſeno di puriſſima Vergine, per ſaluar l' huomo; douēdo far la prima cōparſa naſcēdo nel Mōdo à manifeſtarſi al Mondo; eleſſe il Naſcere in vn PRESEPIO.

Rammentandō vn tal fatto la pia gratitudine de' Fedeli, auuicinandoſi il tempo, in cui della ſua gran Naſcita ſi celebra l' annua Memoria; coſtuma, ad imitatione dell'antico naturale, formar con l'arte qualche Preſepio, che lo rappreſenti; ed in queſta noſtra Città, che di tal Miſtero è aſſai tenera, e molto diuota, ogni anno ſe ne veggono molti.

Io voglio credere, che vene principiaſſe la diuotione fin da i tempi del Gran Coſtantino, tanto alla noſtra Città ben affetto, qual vi fondò, e dotò molte Chieſe, e fù il primo che fè vedere al Popolo Napolitano l' Imagine di Noſtra Signora cō Giesù bā-

Digitized by Google

bino in braccio, l' istessa che fin hoggi veneriamo col titolo di S. Maria del Principio. Elena la Madre del pijssimo Imperatore, nel sacro pellegrinaggio che fece ne' luoghi Santi della Palestina, all' hora che vi ritrouò la Croce del Redētore, nella Visita di Bettelemme, si affettionò tāto all' auuenturata Stalluccia, in cui Christo nacque, ed in tal veneratione l' hebbe, visitandola spesso, edificandoui vna Chiesa, fondandoui vn Monasterio, e procurandone il culto; che da Gentili, per ischerno ne fù chiamata Stalliera. Buona Stalliera, ripiglia S. Ambrosio, che seppe ritrouare la Stalla, il Presepio, in cui non isdegnò nascere il suo Signore; (a) *Bona Stabularia, quæ tam diligēter Præsepe Domini requisiuit.* Astretta ad allontanarsene, douette la Santa Imperatrice portarne la memoria viuamente impressa nel cuore, e spargerne la diuotione per tutto; onde non è improbabile, che da essa Napoli l'apprendesse.

Che le rimostranze annue, che se ne fanno, siano da Dio gradite, non bisogna ponerlo in dubio, hauendocelo autenticato cō più successi miracolosi. Mà perche i più frequenti, sono state inopinate Conuersioni di Pagani ostinati alla Fede, e di Peccatori induriti, alla Charità, ed alla Gratia; ci fà con ciò conoscere, ch' Egli nasce volētieri spiritualmente nell' Anima di quelli, che la sua Nascita temporale celebrano, con simili rappresentationi diuote.

Se tanto è il frutto che se ne caua, per parteciparne ancor noi, nella vicinanza della memoria festiua, preueniamogli in apparecchio di essa, preueniamogli, sì, noi ancora, vn PRESEPIO; e se tale lo faremo, qual'io lo vado, ad imitatione di quello di Bettelēme, concependo nell' animo; dalla di lui Benignità, che in questi giorni si manifesta, sicome in tal solenpità ce n'accerta la Chiesa cō le parole dell' Apostolo: (b) *Cum autem benignitas, & humanitas apparuit Saluatoris nostri Dei*; ed in questi giorni più che in altro tēpo diffondesi, e si communica; io mi prometto, che se

(a) S. Ambr. in orat. de Theod. (b) Tit. 3. 4.

Digitized by Google

se in quello nacque corporalmente, nascerà spiritualmente nel nostro.

Materiale esser non deue il nostro Presepio, bensì tutto spirituale; non congegnato dall'arte, mà architettato dalla diuozione; ed egli hà da farsi nel recinto dell' Anima, e nella stanza del Cuore.

All'opra sù, non vi frapponiamo dimore. La Stalla noi l' habbiamo, il Cuore istesso niente più mondo d'vna Stalla: Stalla, in cui l' huomo interiore, che per la colpa tralignato dall'esser suo:(a) *Cõparatus est iumentis insipientibus* (sicome dice il Profeta) *& similis factus est illis*, habita à guisa di vil Giumento. Nè questo è tutto; poiche iui stesso gli tien cõpagnia vn Gregge intiero, anzi due, che due sono le turme de' suoi Brutali Appetiti. Supposto il luogo immondo, si scopi. Si mondi con la scopa della Penitenza la Stalla impura. Si santifichi per mezzo della diuozione l' habitatione profana; e diuenti, e sia stabilmente per l' auuenire, vn Presepio per Giesù Christo.

Benche per i Presepij communali basti la sola Stalla, che *Præsepium* in latino altro non significa in volgare, che ò la Stalla, ò la Mangiatoia degli Animali, che vi si ricettano; hor l'vno, hor l' altro; e ciò nõ solo nella frase secolare, mà anco nell'idioma sacro della Scrittura; doue in significato di Stalla si rammentano i Presepij di Salomone. (b) *Habebat Salomon quadraginta millia Præsepia Equorum curruum, & duodecim millia equestrium*; ed i Presepij del Rè Ezecchia: (c) *Præsepia omniũ Iumentorum*; ed in significato di mangiatoia parlõne Giobbe all' hora che disse: (d) *Aut mugiet Bos cũ ante Præsepe plenũ steterit*; la sola Stalla però nõ basta à formar il Presepio di Christo. Bisogna dunq; prouederci d'altro, e di quanto è necessario, acciò nulla manchi di ciò, che à formarlo richiedesi.

Io lo sono andato considerando con attentione; e consultatolo con l'Euangelio, e con gli altri Libri della Scrittura, hò osseruato, che à formar vn Presepio perfetto ad

(a) Ps.48.22 (b) 3.Reg.4.26. (c) 2.Paral.32.28. (d) Iob.6.5.

Digitized by Google

imitatione del Naturale; ò per dir meglio, à replicar in noi Spiritualmente il Preſepio di Giesù Chriſto, ci biſognano Noue coſe diſtinte. Sono queſte: *Paſtori, Maggi, i Nuncij della Naſcita, i due Giumenti, S. Gioſeppe, la Santiſſima Madre Vergine; vna Gloria di Angeli, vna Campagna di Pecorelle, ed vna Lontananza di Città.*

Queſta Nouena de' Sabbati, che celebrar vogliamo come foriera della Nouena de' Giorni immediati alla Solennità che preueniamo, per Apparecchio alla Naſcita del Signore, appunto è opportuna all'intento; ſomminiſtrandoci il tempo che ci biſogna, à prouederci di vna di eſſe per volta. E per darci principio da queſto giorno: hoggi prouediamoci di PASTORI.

§. II.

NAto che fù il Figlio di Dio nell' humanità da lui aſsũta nell'vtero Verginale di Maria, ed vſcito à raddoppiar co'ſuoi ſplendori la luce del Mõdo nella Stalla di Betteléme; l'iſteſſo Gabriello ch annũciata n' hauea l'Incarnatione alla Vergine, ne annunciò, come ſi ſtima, à i Paſtori la Naſcita. Di queſti ſcriue l'Euangeliſta S. Luca: (a) *Et Paſtores erant in regione eadẽ vigilantes, & cuſtodientes vigilias noctis ſuper gregem ſuũ. Et ecce Angelus Domini ſtetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulſit illos, & timuerunt timore magno. Et dixit illis Angelus: Nolite timere: ecce enim euãgelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo; quia natus eſt vobis hodie Saluator, qui eſt Chriſtus Dominus in Ciuitate Dauid.* Hauuto ch' eſſi n'hebbero l'auuiſo, e ſparita dagli occhi loro l' Angelica viſione, la conferirono inſieme, diſcorrẽdo di ciò che far doueſſero: (b) *Paſtores loquebantur ad inuicem*; e di accordo preſero riſolutione di portarſi incontanente in Betteleme, à veder con gli occhi proprij quanto del Nato Bambino era loro ſtato predetto: (c) *Tranſeamus vſq; Bethlehem, & videamus hoc verbum, quod factum eſt, quod Dominus oſtendit nobis.* Vi anda-

(a) Luc. 2, v. 8. 10. & 11. (b) Ibid. v. 15. (c) Ibid.

Digitized by Google

darono, lo viddero, e si accertarono del tutto; indi ritornando alle loro capanne dandone al Signore purissime lodi, diuulgarono ciò, che veduto haueuano, con merauiglia di quāti vdiuano quello ch'essi cō la schiettezza natiua ne publicauano: (a) *Et reuersi sunt Pastores glorificantes, & laudantes Deum, in omnibus quæ audierant, & viderant, sicùt dictum est ad illos. Et omnes, qui audierunt mirati sunt; & de his, quæ dicta erāt à Pastoribus ad ipsos.* Tutto questo leggesi espresso nell'Euangelio.

Appartengono dunque i Pastori al Presepio di Giesù Christo. Mà se appartengono à quello, sono senza dubio necessarij al Presepio nostro; poiche se Christo nato elesse, e si compiacque di manifestarsi à i Pastori; deuono indispensabilmente ritrouarsi in noi i Pastori, che siano meritenoli, e fatti degni di vederlo.

Quali, e Quanti essi fussero, è più difficile da saperſi, non ritrouandosi espresso nel testo Euangelico.

In quanto alla conditione, dicesi tutto cō chiamarli Pastori. Erano essi Guardiani di Armenti, ed appunto in quella notte, sopra tutti i giorni felicissima stauano vegliando di guardia alle loro Pecorelle: (b) *Vigilantes, & Custodientes vigilias noctis super Gregem suum.*

In quanto al Numero è indubitato, ed è di fede, che non erano meno di due, perche sempre l'Euangelista ne parla in numero plurale, come nelle parole poch'anzi citate: *Pastores erant, reuersi sunt Pastores, quæ dicta erant à Pastoribus.*

Beda il Venerabile è di parere, che fussero Trè. Non vi dissentisce S. Bernardo; e quādo se ne ignorano i Nomi, egli il Mellifluo Dottore, li rauuisa figurati in trè Patriarchi, Efraim, Beniamin, e Manasse. La Manifestatione di Christo à i Pastori, dice il Sāto Dottore, che profetasse Dauide in quella preghiera: (c) *Qui sedes super Cherubim manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse*; ò che veramēte quei santi huomini fus-

(a) Luc. 2. v. 20. & 18. (b) Luc. 2. 8. (c) Ps. 79. 2. & 3.

Digitized by Google

fussero di quelle trè diuerse Tribù, e discendessero da quei trè Patriarchi, ò che fussero solamente da essi prefigurati.

Questa opinione è abbracciata da molti, e quasi ch'è hoggi commune; onde la seguiremo ancora noi. Trè dunque diremo, che furono i Pastori annunciati dall'Angelo del Signore, e quali si portarono à venerar Christo nato, la notte istessa nella Stalla di Betelemme.

Non rechi ad alcuno marauiglia, che tanti, e non più; essendo questo Numero autentico, e mistero so. Se consideriamo l'Economia dell' Incarnatione del Verbo, e le gesta più singolari di Christo, vedremo, che il più delle volte egli habbia manifestato à Trè Personaggi le opere sue più riguardeuoli, la sua Gloria, e la sua stessa Persona; onde dir possiamo, che nell' istesso tempo, che fù comandato, fù profetato nella Legge antica, douer esser Trè i Testimonij autentici, a' quali si prestasse ogni fede: (a) *In ore duorum, aut trium testium stabit omne verbum.*

La sua Incarnatione ammirabile fù notificata à trè Donne, e perche nissuna conditione di esse ne fusse esclusa, vna ne fù Vergine, l'altra Maritata, la terza Vedoua: Vergine fù MARIA; Maritata Elisabetta; e Vedoua, Anna la Profetessa ritirata nel Tempio di Gerosolima. Fù ella parimente riu lata à trè huomini, vn Secolare, vn Sacerdote, vn Profeta, Gioseppe, Zaccaria, e Simeone.

Nell' Epifania manifestò nelle membra infantili la sua Grandezza à trè Rè, venuti à riconoscerla cõ trè doni diuersi. Nella Trasfiguratione manifestò la sua Gloria à trè Discepoli, ammessi à vagheggiarlo sfolgorante di sopr' humana bellezza. Nel Caluario nel farlo scriuerlo con trè lingue, volse, che fusse noto à trè Popoli il suo Titolo glorioso, all' Ebreo, al Greco, al Latino; e Risuscitato triõfante da Morte comparue à trè Marie, e loro ingiunse il notificarne à gli Apostoli il Risorgimento.

Egli volle Trè Discepoli seco testimonij della Risurret-

(a) Deut. 19. 15.

Digitized by Google

rettione della Figlia dell'Arcisinagogo. Trè Discepoli volle nell'Orto di Getsemani spettatori delle sue agonie. Trè Personaggi di merito singolare volle nel Caluario alla sua Croce assistenti, la Maddalena, Giouanni, e la Vergine Madre. Anzi di continuo vuol esser da Trè Persone, che sono le Trè Diuine Persone testificato dal Cielo: Trè a' quali corrispondano Trè altri testimonij dalla Terra, sicome l'espresse nella sua prima Epistola S. Giouanni: (a) *Spiritus est, qui testificatur, quoniam Christus est Veritas. Quoniam tres sunt, qui testimonium dant in Cœlo, Pater, Verbum, & Spiritus Sanctus, & hi Tres vnum sunt: Et Tres sunt, qui testimonium dant in terra; Spiritus, & Aqua, & sanguis; & hi tres vnum sunt.*

In conformità di quanto hò detto, hà voluto similmẽte à Trè Pastori manifestarsi nella notte della sua Nascita, nella Stalla di Bettelemme, e che trè Pastori la testificassero à gli altri, quali con merauiglia ascoltauano la loro testimonianza: (b) *Et omnes, qui audierunt, mirati sunt, & de his, quæ dicta erant à Pastoribus ad ipsos.*

Mà se Trè furono i Santi Pastori (che Santi furono, ed hoggi nel Catalogo de' Santi si venerano quegli huomini auuenturati; a' quali dedicata fù vna Chiesa nel luogo stesso, oue riceuerono l'Angelico Annuncio, ed in essa ripose le loro Sacre Reliquie) per qual ragione ne' Presepij artificiali, che ad imitatione del vero si formano, ò di rilieuo, ò in pittura, tanti, e tanti vi se ne rappresentano?

Rispondesi esser questo, ò vn capriccio de' Pittori, ò vna bizzarria degli Architetti, quali accompagnano al vero, il verisimile, per più vaghezza.

Oltre che i Presepij materiali non sono, come hà da essere il nostro Spiritual Presepio, in cui nulla hà da essere di superfluo. Il nostro hà da rappresentare la sola Capanna, in cui nacque Christo, e ciò che appartenente ad essa leggesi nella Sacra Scrittura,

(a) 1 Ioan 5. 6. 7 & 8. (b) Luc. 2. 18.

Digitized by Google

ra; mà gli altri rappresentano tutta vn intiera Campagna. Nella Capanna vennero trè soli Pastori mà nella Campagna ne dimorauano molti. Di questi molti ne furono eletti trè, quali, ad esclusione degli altri, dobbiamo hauere nel Presepio, che intendiamo di fare.

O pure dir potremo, che il Presepio per quello, che tocca alla venuta de' Pastori, ò si considera quale fù in quella Santa Notte, ò pure qual in tutti gli altri giorni, ne' quali la Vergine vi si trattenne col Figlio nato; quali in opinione assai probabile, meno non furono di quaranta, fin à tanto che lo portò in Gierusalẽme ad offerirlo nel Tempio. Quelli di quella Notte non furono più che Trè; ed à formar vn Presepio al naturale di quella Notte, non deue eccedersi questo numero. Mà comechè appagati che essi furono, ed illuminati dalla vista del Diuino Infante, chiusa non potendo tener la bocca, sciolsero le lingue publicatrici delle merauiglie vedute, cõ stupore di quanti l' vdiuano; quindi è probabile, che ne' giorni seguenti fin al quarantesimo della Nascita, e vi ritornassero più, e più volte l' istessi Pastori, ed altresì molti altri vi si ci trasferissero; che però non è fuor di doure, che molti se ne figurino, e rappresentino ne' Presepij artificiali, e questi di ogni età, e di ogni sesso.

Tutto ciò stabilito, resta l' inuestigare per qual cagione essendoui molti Pastori in quelle Campagne, e nelle vicinanze di Bettelemme, questi trè soli furono i fauoriti, ad essi, e non à gli altri fù annunciata la nascita di Giesù Christo; ed essi in quella Notte istessa degni furono fatti della di lui vista. Vi risponde Tito Bostrenze esserne stato il merito la loro Simplicità; che essi frà tutti gli altri Pastori erano i più semplici: (a) *Præ cæteris simplices, doliquæ exortes erant.*

§. III.

LA Simplicità è conditione particolare, e propria de' Pastori. Ella è Fuoruscita dal-

(a) Tit. Bostr. in Luc. 2.

Digitized by Google

dalle Città; solo in Campagna, e solo nelle Capanne, trahe l'ordinarie dimore. Cerimonie, Adulationi, Affettature sono à i Pastori vocaboli ignoti. Il Cuore li regge, e guida; e questo ad ogni occhiata si affaccia loro negli occhi, ad ogni parola li campeggia nella lingua, ed in tutte le loro operationi à prima vista tosto si scerne.

E' la vita pastorale vn picciol ritaglio dello Stato dell' innocenza; che qual' Adamo vissuto haurebbe nel Paradiso Terrestre, tali i Pastori disobligati dal tratto cittadinesco, viuono nella Campagna; e se Quegli à dominar tutti i bruti, attendono essi à reggere le pecorelle.

Ci dà Christo della simplicità, l'essempio nelle Colõbe: (a) *Estote simplices sicut Colũbæ*; e Colõbe ragioneuoli delle Cãpagne sono i Pastori. Spicca la loro Simplicità nel Vitto, senza intingoli; nel Vestito, senza freggi; nelle Case, senza addobbi; nelle Conuersationi, senza doppiezze; nelle Amicitie, senza tradimẽti; nelle Parole, senza fuchi; nè Risi, senza fintioni; e nè Cãti, e Suoni, senza curiosità.

Mà se proprio de' Pastori è l' esser Semplici, i più semplici frà Pastori erano quelli, che inuitati furono al Presepio: *Præ cæteris simplices, doliquæ exortes erant.*

Chi volesse vn saggio della loro Simplicità, rifletta à ciò, che essi faceuano, quãdo l'Angelo annunciolli. Dice l'Euãgelista, che: (b) *Custodiebant vigilias noctis*. Legge Eutimio: *Pastores erant in illa Regione, in agro, tibia, seù fistula canentes*. Dimorauano ò allo scoperto della Campagna, ò malamente riparati da vn'aperta pagliara, da cui scoprir potessero la loro Greggia iui raccolta, ed insieme sonauano à concerto Flauti, e Sampogne. Mà che bel tempo di starsene alla Campagna à sonare nel punto del Solstitio d'Inuerno! Egli è da credere, ch'essi vegliando ammirassero i prodigij, non mai più altre volte osseruati, di quella notte. Vna Notte fredda, sì, mà serena: Notte placida, Notte luminosa, Notte festiua, Notte allegra; onde per

(a) Matth. 10. 16. (b) Luc. 2. 8. Euthym.

Digitized by Google

entusiasmo di vn'estraordinario giubilo, si ponessero à sonare di accordo. *Tibia, seù fistula canentes.*

Nè questo solo, mà bisogna dire, che tali fussero, che ogni oggetto li rapisse, ogni vista caggionasse loro merauiglia. Quindi è, che portatisi in Bettelemme, e giuntiui, senza far cerimonia alcuna, si come si legge de' Maggi, tuttochè vi si conducessero à posta à visitar'il nato Bãbino, fissarono prima gli occhi in Maria Vergine, e doppo hauer mirata la Vergine Madre, girarono in San Gioseppe lo sguardo, e l'vltimo à cui si affissassero, fù il Pargoletto Giesù. Con tal'ordine lo registra S. Luca: (a) *Inuenerunt Mariam, & Ioseph, & Infantem positum in Præsepio*. Santa Simplicità!

Questi Santi Pastori imitar noi dobbiamo, e con la Virtù della Simplicità, prouederemo di Pastori il nostro Presepio.

O quanto ci è necessaria questa candida, e bella Virtù per apparecchio al santo Natale! Ed ò quanto ci è necessaria per inuitare, ed allettare il celeste Bambino, perche si degni di nascere spiritualmente ne' nostri Cuori! Compiacesi Egli molto de' Pargoletti, e con le anime semplici si trattiene volentieri in discorso; quindi il Sauio ne' Prouerbij: (b) *Abominatio Domini est omnis illusor, & cũ simplicibus sermocinatio eius.* Verrà dunque in noi, e ne' nostri Cuori trarrà dimore gustose, quando la santa Simplicità vi ritroui.

Vna Simplicità però sola non basta, i Pastori sono Trè. Dirò meglio: la Simplicità in tutto il suo Genere ci bisogna, in quanto abbraccia Trè sue Specie, e sono trè sorti di Simplicità, Simplicità di Occhi, Simplicità di Bocca, e Simplicità di Mano. Queste, e tutte trè sono necessarie, à far' i trè Pastori. Rauuisiamole, diuisandole distintamẽte, e con l'ordine stesso, con cui l'habbiamo proposte.

§. IV.

E' La prima la Simplicità degli Occhi, la predicata

(a) Luc.2.16. (b) Prou.3.32.

Digitized by Google

ta da Christo nell'Euangelio, Simplicità di tanta virtù, che benche negli occhi risieda, spande per tutto il Corpo la luce, e seco ne tira conseguenze tali, che quest'vna basta à santificar tutto l'huomo. (a) *Si oculus tuus fuerit Simplex, totum corpus tuum lucidum erit.*

Questa è vna Virtù, che ad hauer la sua intiera perfettione, molte, e molte altre seco ne tira, ò indispensabilmente le presuppone.

Accompagnasi con essa la Fede, che semplice esser deue la Fede in non andar inuestigando curiosa ciò che non vede, sottoponendo con sommissione l'intelletto, à quanto fù riuelato da Dio. Vi fà lega l'Humiltà qual semplice nel proprio conoscimento, reputa tutti gl'altri di se stessa maggiori. La Candidezza de' Giudizij, qual'applica in bene, quant'ella vede, e se scusar non può l'atto, giudica mai sempre retta l'intentione. La Modestia de' sguardi, e la Custodia degli occhi tanto necessaria à far sì, che malitia non vi entri per imbrattarli. La Prudenza, chi'l crederebbe? Sì, la Prudenza, ò è parte di questa Simplicità, ò fà camerata con essa, datale per Compagna da Christo istesso, all'hora che disse; (b) *Estote Prudentes, sicut Serpentes, & Simplices, sicut Columbæ.* La Castità, la Sincerità; mà sopra tutto la Retta intentione è l'occhio fisso in Dio solamente.

Considerabile è quella tenera espressione, che fà alla sua Amata lo Sposo de' Sacri Cantici, nel confessarsi da lei ferito nella mira di vn'Occhio solo. (c) *Vulnerasti Cor meum Soror mea Sponsa in vno oculorum tuorum.* Mà per qual ragione da vn'occhio solo, e non da due? Se vn'occhiata fà colpo, rad doppiarà i colpi, nel raplicare li sguardi; e se con vn'occhio ferisce il Cuore, con due aggiungendo ferita à ferita farà più mortale la piaga.

Malamente la discorriamo. *In vno* (dice il Diuino Sposo) *in vno oculorum tuorum.* Nella scuola di Dio, chi professa di saper più, sà meno degli altri; ed i riputati ignoranti

(a) Matth. 6. 22. (b) Matth. 10. 16. (c) Cant. 4. 9.

Digitized by Google

dagli huomini, sono più scientiati, e più dotti. L'essempio l'habbiamo chiaro ne' Santi Pastori, quali quanto più semplici tanto più furono illuminati, meritandone, che ad essi, e non à Filosofi, non à Dottori, nõ à persone erudite l'Incarnata Sapienza si manifestasse; si come bene l'osseruò Agostino: (a) *Manifestatus est ergò Iesus, non doctis &c. Præualet nàmque imperitia in rusticitate Pastorum.*

Vn'Occhio, sì, vn'Occhio è quello, che il diuin Cuore ferisce, vn Occhio è quello, che l'innammora. *In vno oculorum tuorum.* Mà che significa vn'Occhio solo? Non altro che la simplicità degli sguardi. Vn'Occhio per Dio solo; nè che ad altro oggetto curioso si affissi.

Non deue il Christiano hauer istabili, e varie le pupille, e con licenza di sguardi irregolari vagare hor in questo, hor in quell'altro oggetto; vn'occhio all'anima basta, vn'occhio che raccolto non si disuia, che dritto, con la retta intentione, à Dio solo si termina. Quanto fà, far deue per piacere à Dio, indrizzarlo à Dio, principiarlo da Dio, proseguirlo per Dio, e finirlo in ordine à Dio, nè fare, nè dire, nè pur pensar cosa alcuna, che à lui non possa ordinarsi.

Quest'occhio, quest'vn'occhio, la santa Simplicità de' sguardi, quella è, che piace à Dio, quella, che l'innammora, trapassandogli il Cuore da parte à parte: *Vulnerasti Cor meum in vno oculorum tuorũ.* Sentimẽti sono questi di Gilberto Abbate, le cui parole all'intento nostro nella consideratione di questo passo non deuono tralasciarsi; (b) *Aspectus aspectum prouocat, ideò tuo illum tenta vulnerare prospectu. Oculi tui semper ad Dominum, vt amoris tui nutibus capiatur, illaqueatur criniculis. Nõ tamen dicit in oculis, & criniculis quasi in pluribus, sed quasi in vno. Si plures habes oculos, omnes alios claude, vt hoc vno vtaris.* Spiegando indi qual sia quest'vnico occhio, prosiegue à dire: *Oculus tuus vnus est, si purus est, vnus est, si ad plura non est, vnus est, si quodammodò simplificatus, &*

(a) S. Augus. serm. 2. de Epiph. (b) Gilb. Abb serm. 30. in Cant.

Digitized by Google

& strictus, & directus in vnũ est. Non fixus, non diffusus, nõ sparsus in multa. Oculus tuus vnus est si intendis, & intueris semper in vnum, & in illum vnum.

Considerabile è quì l' ammaestramento, che ci dà questo Dottore in quelle parole: *Si plures habes oculos, omnes alios claude, & hoc vno vtaris.* Chi hà più occhi li chiuda tutti, e di vn' occhio solo si serua; in quella guisa, che il Cacciatore prouisto di due occhi, ne chiude vno, acciò con la mira d' vn solo regolãdo il suo colpo dia nel segno, che si prefigge.

Giàche Iddio da vn sol'occhio si confessa ferito, con vn occhio feriamolo. Si chiudano dunque tutti gli altri occhi, basta che vn solo ne resti aperto: *Omnes alios claude*; Mà perche *omnes alios*, se naturalmente parlando nõ hà l' huomo più che due occhi?

Due ne hà il corpo, è vero; mà l' Anima ne hà, non si sà quanti. Chiamata vna volta dal suo Sposo Diuino, qual Sacramentalmente all' hora riceuuto haueua, la di lui innammorata Vergine, Maria Maddalena de Pazzi, le furono da Questi date venti Regole da osseruare per giũgere à grado di perfettione maggiore; di cui la seconda fù: (a) *Procurarai conforme al tuo potere, ed alla gratia che ti darò di hauer tanti occhi, quãte anime ti concederò.* Tutti i Prelati, e Rettori di Anime dourebbero hauere gli occhi al numero dell' Anime c' hãno da reggere. Questo è hauer molti occhi, ed hauerli cõ merito; nè di questi occhi parliamo, perche questi molti, nella loro diuisione conseruano l'vnità, perche tutti hanno la mira stessa di condurre l' anime à Dio. Quello che dobbiamo deplorare, sono le pazzie degli huomini, che moltiplicano gli occhi non per il Creatore, mà per le Creature; non per mirare il Cielo, mà per guardare con vario sguardo il Mondo. Essi professano hauer vn' occhio, mà in cui liuida vi campeggi l'Inuidia ad osseruar gli altrui beni per attristarsene; vn altr' occhio, mà in cui humida vi galleggi la Libidine à vagheggiar

(a) In Vit. S.M. Magd. de Pazzis p. 1. cap. 10.

Digitized by Google

giar bellezze frali, per inquietarsene desiderandole; vn altro occhio, mà in cui variavi passeggi la Curiosità ad inuestigare i successi quotidiani per appassionarsene senza saper à che fine; vn altr' occhio, mà in cui gonfia vi risieda la Superbia, che facendolo trauedere, fà che miri ogni altro con sopraciglio, ò con guardatura sprezzante; vn' altr' occhio; mà chi li conta tutti?

Rifletta ciascheduno à se stesso, e vi rauuisarà occhi, nõ à coppie, mà à dozzene, à cẽtinara, à migliara, che tanti nõ ne hauea Argo istesso, che ripieno n' era da capo à piedi.

Risolutione qui ci bisogna; egli è necessario chiuderli tutti; *omnes alios claude*, e tenerne aperto vn solo, e sia quell'vno ch'in Dio si affissa; quello ch'altro che Dio non riguarda. Questo è l' occhio semplice, e questa è la semplicità degli occhi, quella con cui si forma il primo Pastore.

Il Profeta, secondo l' intelligenza addottane di S. Bernardo, chiama qsto Pastore Efraim: (a) *qui sedes super Cherubim manifestare corã Ephraim, &c.* Efraim in Ebraico, nella nostra lingua s'interpreta Aumento. Ne meritaremo appũto la denominatione con la simplicità degli occhi; poiche rendendo questa comechè à Dio ordinata, tutte le nostre opere meritorie, cresceremo di momento in momento; si aumentarà in noi il contante del merito, ed il capitale delle virtù; onde ben dir potremo di hauer Efraim in casa.

(a) Ps. 79. 2.

§. V.

Siegue à quella degl' occhi, l'altra simplicità, la simplicità della Bocca.

Simplicità della Bocca è la Verità, mà Verità schietta, e sẽza fuchi; Verità ignuda, e sẽza ornamẽti; Verità pura, Verità discreta; Verità ricca sol di sè stessa, qual cãpeggiar dene in bocca d' ogniuno che desideri piacere à Dio.

Questa Verità dà lo sfratto ad ogni parola, ò colpeuole, ò inconsiderata ella sia; inimica giurata d' ogni linguaggio, ò doppio, ò straniero; incompatibile con tutto ciò

Digitized by Google

ciò che disgusta Dio, offende il Prossimo, ed aggraua l'Anima.

Istruendo i suoi Discepoli à parlare il Maestro diuino, dà loro vna Lettione molto importante, dicendo: Sia il vostro discorso: Sì, sì; nò, nò; poiche nel trasgredire questi limiti, non sarete immuni da colpa, che tutto il dì più che direte, merita nome di male: (a) *Sit sermo vester; est, est, non, nō; Quod autem his abundantiùs est à malo est.*

Conuengono tutti i sacri Dottori nel dire, ch' Egli in queste parole insegni la simplicità della Bocca. Mà se dà lettione di simplicità di parlare, à che fine incarica la repetitione delle parole, comādādo il dire due volte il sì, & il nò; *est, est, non, non*; quando par, che più semplice parlare sia il dire vna cosa vna volta sola, che ripeterla due.

Prendiamo lume per la risposta dall'Apostolo. Egli nella seconda Lettera, che scriue à i Corintij dal bel prīcipio, e nel primo Capo di essa, facendo vna breue Apologia delle sue Prediche: Viua Dio, dice, che non mai le mie parole si contradissero, nè mai in bocca mia si osseruò il Sì, ed il Nò tutto in vn tempo: (b) *Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo Est, & Non.*

Che significa *Est, & Non*? O che brutto linguaggio, e detestabile è quello d'vna lingua incostante, c'hora la dice in vn modo, hora in maniere contrarie l'esprime! La Verità è vna, ed è sempre l'istessa, non si troua al sicuro doue frà loro si contrariano l'espressioni.

Mà tocchiamo più nel fondo del Sacro Testo, e rintracciamo ne' suoi principij la chiarezza della Dottrina di Christo. Ogni parola d' vn Christiano, perche sia qual'esser deue, hà da esser da lui detta due volte.

La differenza, che vi è frà il parlare di Dio, ed il parlare dell'Huomo è, che Iddio quādo parla, parla vna volta, e dice due cose. Così ce l'attesta il Profeta: (c) *Semel locutus est Deus, duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine Misericordia.* E l'Huomo

(a) Matth. 5. 37. (b) 1. Cor. 1. 18. (c) Ps. 61. v. 12. & 13.

Digitized by Google

mo à dir bene vna cosa, è necessario che la dica due volte.

Mà perche l'Huomo due volte? Mi sapreste voi à dire; perche Iddio parla vna sola volta? La ragione è, perche Iddio parla col Cuore, e dal Cuore; non esce la di lui parola dalla bocca, mà dal Cuore immediatamente prorompe, si come egli stesso ce lo testifica per bocca del suo Profeta. (a) *Eructauit Cor meum verbum bonũ.* Se l'huomo parlasse, come parla Iddio, ancor'egli col Cuore, basterebbe, che parlasse vna volta. Se hauesse la bocca nel petto, e nel differrarla, manifestasse à chiunque gli è presente il suo Cuore, vna mezza parola per dir così, sarebbe sufficientissima à farsi intendere, e farsi credere; nè vi sarebbe che opporre à suoi detti.

Il punto stà, che noi habbiamo il Cuore nascosto, e riconcentrato nel petto; e la bocca à vista di tutti, e nell'alto del viso. Questo ci obliga à dir due volte vna cosa, vna nel Cuore, l'altra con la bocca; e che sia quello, che dice publicamente la bocca, l'istesso, che dice il Cuore nel suo secreto: *Est, est; non, non.* Non è buono quel parlare, in cui la bocca dice diuersamẽte da quello, che la sente, e dice il Cuore. (b) *Dicitur est est* (è spiegatione di Alberto Magno) *quod si est affirmatio in corde; sic etiam in ore; & sicut est negatio in Corde, sic etiã in ore.* Il trauiar da questa regola, tutto è doppiezza; nella sua osseruanza esatta consiste la Simplicità della bocca.

Con queste due Corde hà da consonar la terza à sentimento di Rabano, e sono l'opere cõcordi con le parole: (c) *Ideò dicitur bis est, est, siuè non non, vt quod ore affirmas operibus probes, & quod verbis negas factis non confirmes.* Si che la Simplicità della bocca hauer deue due rispetti tutto in vn tempo, vno al Cuore, che così la senta, vn'altro alle Mani, che non si difformino nell'operare. Giunto l'huomo à questa perfettione, può dirsi arriuato à grado altissimo di Santità, à sen-

ti-

(a) Ps. 44. 1. (b) B. Alb. Magn. in Matth. 5. (c) Rabano ibid.

Digitized by Google

timento di S. Girolamo, qual scrisse à Demetriade:(a) *Quis autem Sãctior potest esse, quam qui veræ Simplicitatis Virtutem tenet, nunquam aliud corde promittit aliud ore, vultuq; mentitur.* E noi arricchiti di questa Simplicità, possiamo prometterci di ritrouar Dio, ed esser ammessi alla sua diuina presenza.

Vn gran nome fù imposto dall'Angelo al Patriarca Giacobbe, quando gli disse, che non più, qual per il passato, Giacobbe, mà dourebbe in auuenire chiamarsi Israele:(b) *Nequaquam, inquit, Iacob appellabitur nomen tuum, sed Israel.* Israele è l'istesso che huomo potente cõ Dio, e che preuale con esso: *Prævalens Deo.* In fatti egli lottando tutta vna notte con vn' Angelo, che faceua le parti di Dio, sù'l far del giorno ne riportò la vittoria; onde il Celeste Competitore gli disse: (c) *Contra Deum fortis fuisti.*

Donde nacque tanta potenza in vn' huomo? Dalla Simplicità. Egli era vn Pastorello assai semplice, secondo la testimonianza, che glie ne rende la Sacra Scrittura: (d) *Iacob autem Vir simplex habitabat in tabernaculis;* la simplicità però di cui era dotato, era vna simplicità particolare di Bocca; me lo fà dire il Parafraste Caldeo, la cui Traduttione è: (e) *Iacob erat Vir integer, & Minister Domus Doctrinæ.*

Pastore semplice di Bocca, merita di preualer con Dio, e d'hauer Dio frà le braccia. Vn somigliante ne desideriamo nel nostro Presepio, e con esso suppliremo al Secondo, il cui nome coherentemente all' Oracolo del Profeta, è *Beniamin.*

Di questo Patriarca dice il Sacro Testo, che quando nacque gli furono imposti due Nomi, l'vno dalla Madre, quale chiamollo Benoni, che vuol dire Figlio del mio dolore:(f) *Vocauit nomen Filij sui Benoni, ideſt Filius doloris mei;* l'altro dal Padre da cui fù detto Beniamin, ch'è l'istesso, che Figlio della destra: *Pater verò appellauit eum Beniamin, ideſt Filius dexteræ*

C L'

(a) S. Hier. Epist. ad Demetr. (b) Gen. 32. 28. (c) Ibid. (d) Gen. 25. 27. (e) Chald. (f) Gen. 35. 18.

Digitized by Google

L'istessi due nomi riporta vn'huomo, che professa la Simplicità della Bocca: Benoni può dirsi, e Figlio di dolore, sì perche la Verità partorisce odio, sì perche ben spesso non si pone in essecutione ciòche si sente nel Cuore, senza amarezze, e trauagli del Corpo. Può altresì chiamarsi Beniamin, e Figlio della destra, ch'è tanto, quanto dire predestinato, ed accaparrato per il Paradiso. Ce ne assicura il Sauio ne' Prouerbij: (a) *Qui ambulat simpliciter, saluus erit.*

§. VI.

CI manca finalmente il Terzo Pastore, quale nel nostro mistico Presepio vien rappresentato dalla Simplicità delle mani, l'istessa che Simplicità delle operationi.

Chi vuol far da douero, ed è risoluto di ritrouar Dio, deue operar da Pastore; cioè portarsi da habitatore solitario delle Campagne, qual'attende tutto à se stesso, e al suo Gregge, non da Cittadino, qual per lo più Corteggiano, stà tutto intento à piacere altrui. Questa terza specie di Simplicità, p dir à primo che cosa importi, non è altro, che vn ponersi sotto i piedi qualsiuoglia humano Rispetto.

Nel Mondo, in cui più germogliano i vitij, che fioriscano le Virtù; frà tanti vitij contrarij à Dio, non ve n'è altro Vitio tanto di Dio Nemico, quanto il Rispetto humano. Lo definisce Cornelio à Lapide, e per definirlo ne prende in impresto i termini da S. Girolamo, e da S. Anselmo: Vn'applicatione strauolta dell'huomo à gli altri huomini, qual per cattiuarne la beneuolenza, e pescarne arbitrij di fauori, stà sempre pronto à violare la Diuina Legge, ed offendere Dio: (b) *Quo quisità hominibus assentatur; hominum fauorem, & gratiam captat, vt paratus sit Dei Legem violare, Deumque offendere.* Ecco vn Dagone, che si adora à vista dell'Arca; ed vn Vitello, che s'incenza in faccia di Dio, che detta la legge sù'l Sinai. Tutto si spiega, tutto s'intende al solo pronunciare il suo nome: Rispetto humano.

Que-

(a) Prou. 28. 18. (b) Cornel. à Lap. in Galat. 1. 10.

Digitized by Google

Questo rinegò Christo con la lingua di Pietro, lo condannò à morte con la mano di Pilato, ed ogni giorno lo crocifige di nuouo col Cuore de' Christiani, che di lui si vergognano. Così non fusse, e non se ne vergognassero; poiche mentre Turchi, e Pagani tengono inuiolabili i precetti, ò dell'Alcorano, ò di altra loro Legge, ò empia, ò profana; i Christiani non si fanno scrupolo di publicar Massime contrarie all' Euangelio; & ad ogni punto trasgredendola, mostrano il poco conto, anzi lo sprezzo, in cui tengono la Santa Legge di Dio. Maledetto humano Rispetto, peruertimento dell'essere, confusione del Mondo; vanità, che infatua il sale della prudenza; tignola, che rode gli acquisti de' meriti, scõcerto dell'ordine della Natura, suiamẽto della traccia dolcissima della Gratia: (a) *Hoc igitur omnia peruertit* (diciamolo col Bocca d'oro) *hoc vniuersum Orbem terrarum perturbauit, quoniam hominum respectu omnia facimus, & in bonis operibus nulla nobis cura est.*

Nò nò, non sia mai così in noi; diamogli lo sfratto da' nostri cuori. Porgiamo l'orecchio à S. Paolo, che protesta: (b) *Si adhuc hominibus placerem Christi Seruus non essem*. Io non hò da far conto, nè di ciò che dicono, nè di ciò che vogliono gli huomini. Il mio Giudice è Dio: (c) *Qui autem iudicat me, Dominus est*. Hò da dar conto di me stesso à Dio, e non à gli huomini. Iddio mi hà da giudicare, ed Egli mi castigarà se difetto, e mi premierà, se la mia vita è innocente. Giudicano ancor essi gli huomini, mà à me nulla importa. Giuditij Diuini, ed humani si contrariano frà di loro: Noi non possiamo ripartirci in due, piacere à Dio, ed à gli huomini. Mi tẽga pur il Mondo per vn Rustico, e mi reputino gli huomini per malcreato: Voglio piacere à Dio, e non ad essi; che se volessi compiacer loro, non sarei Seruo di Giesù Christo: *Christi seruus non essem.*

Lo manifestò Iddio stesso, e ce ne diede Lettione di sua bocca nell'inuito, che fece al-

(a) Chrys. hom de Contemn. laud. & hominum iudicijs. (b) Galat. 1. 10. (c) 1. Cor. 4. 4.

Digitized by Google

la Spoſa de' Sacri Cantici, all'hora che le diſse: (a) *Surge Amica mea, ſpecioſa mea, & veni: Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ, oſtende mihi faciem tuam.*

E' parere di alcuni Dottori, che ſia inuitata l'Anima ſpoſa à ritirarſi ne' buchi della pietra, e nella cauerna della macera; mà perche, come oſſerua Vgon Cardinale, non fà buona coſtruttione grammaticale: (b) *Minus Grammaticè dicitur; Veni in foraminibus petræ, prò veni in foramina petræ*; ſono altri di ſentimento, che anzi ſuppongaſi trar iui le dimore, e che ſia inuitata ad vſcirne. In vna tal ſentenza è Origene, che ſcriſſe: (c) *Euocatur Anima extrà murum.*

Quali ſiano la pietra, e la macera, ne' cui buchi, e cauerne l'Anima fà ſua ſtanza, può intenderſi in buono, ed in ſiniſtro ſignificato. In ſenſo buono la pietra è Chriſto, e la macera è il ſuo Corpo ſacratiſſimo, tutto traforato nella paſſione, coperto di piaghe da capo à piedi, in quella guiſa che vna macera di pietre, non hà continuatione di parti vnite, mà è tutta ſquarci, e fenditure, e frà pietra, e pietra vi è qualche ſpatio, che la diſgiunge, e più delle volte vi ſi forma qualche cauerna, in cui piccioli animaletti vi ſi ringrottano. In queſta pietra ſfoſſata, e frà le cauerne di queſta diuina macera ſi ritirano con la meditatione l'Anime innamorate del Croceſiſſo; quali ſono inuitate ad vſcirne, quãdo dalla vita contemplatiua ſono da Dio chiamati à gli eſſercitij della vita attiua; come è accaduto à tanti Santi, che dalla ſolitudine de' Chioſtri ſono ſtati cauati à forza, per dar loro il gouerno delle Chieſe; come ò vn S. Martino, che fù Veſcouo di Turonia, ò vn S. Andrea Corſino, che fù Veſcouo di Fieſoli, ò vn S. Pietro Celeſtino, che fù conſecrato Sõmo Pontefice; e ſi come auuiene à tãti Religioſi che dal ritiro della Cella ſono dall' obedienza deſtinati all' eſſercitio della Predicatione, e doppo hauer profittato nella propria, eletti à guadagnar le Anime altrui; il che è vn dir loro: *Oſtende mihi*

(a) Cant. 2. 13. & 14. (b) Hugo Card. (c) Orig. hic.

Digitized by Google

mihi faciem tuam. (a) *Quasi dicat* (ripiglia il citato Vgone) *Tu qui secretum contemplationis, & otium amas, quæ in foraminibus petræ, & in cauerna maceriæ habitas, surge, & egredere, & veni prædicare.*

In significato di male, pietra è la Terra, che è vn sasso in mezzo dell'Vniuerso, e Macera non è altro che il Mõdo. Nõ altrimenti che vna Macera di quelle, che si formano à custodia delle Vigne, e de' Giardini, muro à secco, e senza calcina, che lo tenga stabile in piedi, anzi congerie di pietre senz'ordine posta vna sopra l'altra, ad impedirne de' Giumẽti l'ingresso, possiamo figurarci il Mondo, e per la cõfusione, che vi regna, e per l'istabilità che vi si prattica, e per il poco fondamento che tiene, pendendo da vn semplice cenno di Dio il variarlo, lo scuoterlo, il distruggerlo. In questa Macera sconcertata, e senza glutino vi è la sua Cauerna; fete bramosi di rauuisarla, e di sapere qual' ella sia? Nell'accurata esposítione, che fà di questo passo l'erudito Gislerio, vi dirà, che sono i Rispetti humani: (b) *In hac macería est obscurissima, ac tortuosissima Humanorum Respectuum Cauerna.*

Surge: Non dimorar costi, dice all'Anima, che vuol piacergli lo Sposo Diuino: *Veni Columba mea in foraminibus petræ in Cauerna maceriæ*. Vieni à me mia Colomba, che ti troui imbarazzata ne' buchi della pietra, e nella Cauerna della maceria. Fà che ti vegga: *Ostende mihi faciem tuam*; Esci fuora allo scoperto, non è à proposito per te il nasconderti frà la confusione pericolosa di coteste sconcertata maceria.

Sono le macerie al proposito per i Serpenti, che striscià. dosi per la terra, si nascondono volentieri frà sassi, non per le Colombe, che prouiste di ali, furono create à spatiar volando per l'aria. I Serpi sì, in esse dimorino; Huomini versipelli, che mutano ad ogni punto colore, che ben spesso cambiano spoglie; che per alzar la testa, non si curano di strascinar tutto il corpo; che mirano, ed auuelenano; che abbracciano, ed vccidono, schia-

(a) Hugo cit. (b) Gisler. hic exposit. 3.

BIBLIOTECA NAZ. ROMA VITTORIO EMANUELE
Digitized by Google

schiaui di catena del Mondo, impegnati dalle calcagna fin in cima de' capelli negli humani Rispetti. Per essi sono al proposito le Cauerne della maceria, non per le Colombe. Anime Colombine, il cui costitutiuo è vna candida Simplicità, quali altro fine non hanno che di piacere à Dio, ed in tutte le opere loro accertare il di lui santo compiacimento, deuono fugirne tosto, deuono snidarne affatto; e questo loro s'intima nel dirle; *Surge amica mea, speciosa mea, & veni; Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ; ostende mihi faciem tuam.* Così il citato Gislerio: (b) *Propterea Sponsus ab huiusce modi cauerna maceriæ Columbam suam auertit, nulloque pacto sinit, vt in eam se se abdat; nàm alioquin Columba eius esse nequaquam potest; teste Apostolo, qui ait: Si hominibus placerem, Christi seruus non essem.*

O e questa dottrina profondamente s'imprimesse ne' cuori de' Christiani, quali sono le Colombe di Christo, imbiancate nel di lui pretiosissimo sangue, loro nel Battesimo, e negli altri Sacramenti communicato! O e tutti si gloriassero di esserlo, professando publica osseruanza de' Comandamenti diuini, e regolando la propria vita secondo i precetti di Christo!

Mà ohime, che non è così. Quanti stimano à vergogna il tolerar senza risentimento vn' ingiuria? Mà io voglio dire cose più facili, nelle quali il senso non ripugna, mà il solo Rispetto humano, nè impedisce il lecito, il lodeuole, il santo essercitio. Quanti hanno à scorno, che altri l' osseruino frequentare i Sacramenti? Quanti si arrossiscono di esser colti inginocchioni ad orare? Quanti si vergognano, ò di mortificarsi, ò di professar modestia, ò di farsi à conoscere ritirati, ò di visitar Carceri, ed Hospedali, ò di accogliere poueri, e pellegrini, ò di far altri atti di ossequio à Dio, e di profitto de' prossimi, impressionati da quelle propositioni: *Che si dirà? Che diranno? Che dice il Mondo? Che ne parlano gli huomini?* Onde con omissione danneuole,

(a) Gisl. cit.

Digitized by Google

uole, quando badano à i ſentimenti degli altri, traſcurano i vantaggi dell'anima propria, e danneggiano irreparabilmente ſe ſteſſi?

Lo diſſi, e lo torno à dire: moſtriamo di vergognarci di Giesù Chriſto. Purghiamoci Chriſtiani miei cari da queſto biaſimo, al noſtro bel Nome tanto pregiudiziale. Buttiamoci ogni Riſpetto humano dietro le ſpalle, anzi poniamocelo ſotto i piedi. Riſoluiamoci vna volta per ſempre di piacere à Dio, e vengane ciò che ſi voglia. Muora il Mõdo, Viua Iddio: Dicano gli huomini ciòche loro piace; noi vogliamo fare quello, à cui ſiamo tenuti. O che ſanta, ò che bella, ò che nobile ruſticità, degna in vero à coſtituire vn Paſtore del fortunato Preſepio di Bettelemme.

Il Nome dato al terzo di eſſi è quello di *Manaſſes*, che s'interpreta *Obliuio*; Obliuione. Egli è d'vopo ſcordarſi affatto del Mondo, non riputarlo, non farne conto alcuno, trattar come ſe nõ vi fuſſe; mà ſolo prezzar Dio, ed hauerlo auanti per oggetto, e per regola di tutte le noſtre operationi; che queſta è la vera, e tanto neceſsaria Simplicità delle mani.

§. VII.

TRiplicata dunque eſser deue la Chriſtiana Simplicità; di Occhi, di Bocca, e di Mani; d'Intentione, di Parole, e di Opere. Con eſse ſi ſuppliſcono, anzi ſi formano in maniere ſpirituali Trè Paſtori, da ſoſtituirſi à i Trè, che furono fatti degni d'interuenire al Preſepio, in cui nacque fatt'huomo il Figlio di Dio: Paſtori ſemplici, mà più ſemplici di tutti gli altri; Semplici di Occhi nel Vegliare, *Vigilantes*; di Bocca, nel ſonare, e cantare, *Tibia, ſeù fiſtula canentes*, e di Mani nello ſtare attenti à ſe ſteſſi, ed alla loro cara Greggia: *Cuſtodientes vigilias noctis ſuper Gregem ſuum.*

Queſta loro cuſtodia particolarmente imitar noi dobbiamo, vegliando di guardia al vario armento noſtro de' Penſieri, Paſſioni, ed Affetti; acciòche il Lupo infernale vedendoci deſti, non ardiſca inſidioſo di auuicinarſi à farne

Digitized by Google

ne ſcempio, conuertendo le nostre ricchezze in sue prede.

Se tali ci ritrouerà l'Angelo del Signore, ci participarà le buone nuoue della di lui Nascita. Anzi l'istesso Pargoletto diuino, per mezzo della Gratia, si degnarà di nascere nell'anime nostre, e co i lumi suoi manifestarà à noi se medesimo; ch'è quello, di cui lo preghiamo in questi Essercitij di Apparecchio al Sacro Natale.

Perche li facciamo col frutto, che ci prefiggiamo, auualorateli con la vostra protettione Madre degna di Dio MARIA VERGINE, Voi, che sete Esemplare perfettissimo di tutte le più eroiche Virtù. Voi, sù la cui intercessione si fonda la speranza di tutte le sante Virtù, si come in persona vostra, secondo il senso accomodatitio, che gli dà Santa Chiesa, lo disse il Sauio: (a) *In me omnis Spes vitæ, & virtutis*, impetrate à noi l'imitarui in tutte q̃lle Virtù, che in questa Espettatione del vostro Parto purissimo ci sono necessarie, per disponerci à celebrarne degnamẽte la fausta annua memoria.

Sia di esse la prima quella, di cui hoggi habbiamo ragionato, la Sãta Simplicità; quella Simplicità io dico, qual più che ne' Pastori di Betteléme, ne' vostri occhi bellissimi, nella vostra soauissima bocca, e nelle vostre santissime mani, spiccò à merauiglia.

Negli occhi; poiche essi sono gli occhi in originale lodati dallo Sposo de' Sacri Cãtici, e dalla cui vnica guardatura della mira à lui solo indrizzata, si confessa ferito.

Nella Bocca; poiche la vostra Bocca sincera, tutta al suo Cuore corrispondente, altro esprimere non sapeua, che i sacri sentimenti dell'Anima; sicome ce lo deste à conoscere all'hora ch'eruttandoli in vn Cantico di Gratitudine, le vostre prime parole furono il dire: (b) *Magnificat Anima mea Dominum.*

E nelle Mani; poiche Rispetto humano nõ hebbe parte con Voi, che interna, ed esternamente fuste tutta di Dio, di cui in faccia di tutto il Mondo, non ostante che gli fuste Madre, vi protestaste humilis-

(a) Eccli. 24. 25. (b) Luc. 2. 47.

Digitized by Google

milissima Ancilla: (a) *Ecce Ancilla Domini.*

Impetrateci, sì, ò Madre amorosa, e Signora benigna, gratia d'imitarui hoggi, ed in auuenire in queste sante Virtù. Così tutto in vn tempo, replicaremo la vostra Santissima Vita in noi stessi, e prouederemo di Pastori il nostro Presepio. Amen.

(a) Luc. 2. 38.



Digitized by Google

RAGIONAMENTO SECONDO.

I MAGGI NEL PRESEPIO.

§. I.

I Pastori nõ solo, huomini Semplici, ed habitatori delle Campagne vicine, mà anco i MAGGI, persone Sauie, e che signoreggiauano in paesi lontani, si trasferirono in Bettelemme, portatiuisi ossequiosi ad adorare Christo Bãbino; e se di Quelli S. Luca, registra di Questi la venuta l'Euangelista S. Matteo: (a) *Cùm ergò natus esset Iesus in Bethlehem Iuda in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt &c.*

Supposto dunque con certezza di fede, ch' Essi adorassero il Diuin Pargolo di MARIA, quello, che si controuerte è, se ciò auuenne nel Presepio, e nella Stalla nobilitata dalla di lui Nascita; e per conseguenza se siano personaggi appartenenti al Presepio di Christo, da collocarsi parimente in quello, che spirituale noi ne architettiamo nel nostro Cuore.

I motiui di dubitarne, ce li porge il Testo istesso dell' Euangelio. Leggesi in esso, che i Maggi quel viaggio, che terminarono in Bettelemme, lo principiassero dall' Oriente: *Ecce Magi ab Oriente venerũt.*

A

(a) Matth. 2. 1.

Digitized by Google

A ſpiegar il ſenſo di queſte parole, ſi diuidono i Sacri Dottori in molti, e diuerſi pareri. Affermano alcuni, che veniſſero dalla Perſia, Regno ben nouecento miglia diſtante dalla Giudea: così S. Clemente Aleſſandrino, S. Giouanni Chriſoſtomo, ed altri di non inferiore autorità, riferiti dal Baronio. S. Ilario citato dal Silueira ſcriue, che partiſſero dagli vltimi confini dell'Etiopia. Altri con S. Girolamo, e S. Remigio rapportati dall'Abulenze vogliono, che veramente veniſſero dall' vltime terre habitate dell'Oriente, le prime, che riſchiara il Sole, che naſce, quali ſarebbero l'Indie bagnate dall' Oceano Orientale. Si vniſcono con eſſi quelli, che tengono eſſer ſtato vno de' Maggi Rè di Calicut; e quelli, che ammettono vna traditione degli Indiani, hauer vno di eſſi ſignoreggiato nel Regno di Cranganore.

Coerentemente à queſte ſentenze, naturalmente, e per via humana non era poſſibile, ch' eſſendoſi i Maggi partiti da paeſi così rimoti, haueſſero potuto in tredici giorni, quanti ſe ne numerano dal Natale all'Epifania, trasferirſi nella picciola Bettelemme. Quindi è, che degli ſteſſi Sacri Dottori, alcuni vogliono, che faceſſero il camino in vn' anno, altri che in vn'anno, e tredici giorni; anzi S. Epifanio vuole che, e per la diſtanza de' luoghi, e forſe anco per il ſoffiego d'vna portatura regia, non vi poneſſero meno di due anni.

Quando tutto ciò ſi deſſe per vero, ſareſſimo forzati ad eſcludere i Maggi dal Preſepio, contro il commune ſentimento degli altri Dottori; anzi il ſentimento della Chieſa ſteſſa, e di tutti i fedeli, che per conſuetudine antica, ed immemorabile, prattica collocarueli in tutte le rappreſentationi, che ne fà, ò in pittura, ò in opere di rilieuo.

Non vi è fondamento alcuno in dire, che Chriſto dimoraſſe nel Preſepio oltre i quaranta giorni. Anzi nell' Euangelio habbiamo, che nel quarantesimo giorno del ſuo parto vergineo, ſi trasferì la Madre puriſsima con Eſſolui in Gieruſalemme, & adempiendo per humiltà la

Digitized by Google

Legge della Purificatione, à cui come Madre Vergine obligata non era, adempì anco il Precetto di offerire il Primogenito à Dio nel ſuo Tempio; e che compita ogni oſſeruanza legale, con l'iſteſſo Figlio diuino, e col ſuo Spoſo Gioſeppe ritiroſsi in Nazzareth ſua patria: (a) *Et vt perfecerunt omnia ſecũdum Legem Domini, reuerſi ſunt in Galileam, in Ciuitatem ſuam Nazareth.* Quiui l'Angelo del Signore auuisò Gioſeppe dell'imminente perſecutione di Erode, onde fù coſtretta la ſanta famiglia à ritirarſi profuga nell'Egitto.

Nell'Egitto appunto ritrouauaſi Chriſto, quando compì il primo anno della ſua Naſcita; onde ſe venuti fuſſero i Maggi doppo vn' anno, non l'hauerebbero ritrouato in Bettelemme; ſi come ottimamente lo auuertiſce Vgon Cardinale: (b) *Qui venerunt non poſt annum, quia tunc non inueniſſent Puerum in Præſepio, ſed in Ægypto.*

In Bettelemme dũque vennero i Maggi ad adorare il Nato Bambino, e vi giunſero il terzodecimo giorno; e ciò poterono fare commodamente; ò perche non erano tanto lontani i paeſi, da' quali partirono, ſi come vedremo; ò perche ſe lo erano nella diſtanza, che dicono i citati Dottori; ò fecero in breue tempo il camino sù'l dorſo de' Dromedarij veloci, quali fanno quaranta leghe, cioè cento venti miglia in vn giorno, camino, che vn Cauallo in trè non lo potrebbe fare; ò pure in altre maniere miracoloſe, e per miniſterio Angelico, giunſero nel tempo predetto, ſecondo S. Agoſtino citato dal medeſimo Vgone: (c) *Auguſtinus dicit, quod Chriſto nato, orta eſt Stella, qua viſa Magi in tredecim diebus miraculosè venerunt.*

Stabilito il tempo della loro venuta, nouua difficoltà ci ſi propone dall' Euangelio circa il luogo, in cui ritrouarono la Vergine col Pargoletto Diuino, e ſe queſto fuſſe il Preſepio, in cui partorillo, ò pure qualche Caſetta di Bettelemme, S. Matteo dice, che entrarono nella Caſa: (d) *Et intrantes Domum inuenerunt*

(a) Luc. 2. 39. (b) Hugo Card. in Matth. 2. (c) Id. ibid. (d) Matth. 2. 11.

Digitized by Google

runt Puerum cum Maria Matre eius.

Opinione però commune è, che per la Casa s'intenda la Stalla della di lui Nascita; qual S. Gioseppe, hauendoui fatto alcuni residij, hauea rassettata à guisa di Casa; quali sono quelle Casette de' poueri à primo piano, e che hanno l'vscita immediatamente nella strada.

Frase della Sacra Scrittura è chiamar Casa qualsiuoglia habitatione, non solo di huomini, mà anco degli Animali. Giobbe dà nome di Casa alla Buca della Tignuola: (a) *Edificauit sicut Tinea Domum suam.* Dauide dà titolo di Casa al Nido degli Vccelli: (b) *Etenim Passer inuenit sibi domum, & Turtur nidum sibi vbi ponat pullos suos.* Mà particolarmente nel Libro primo de i Rè si dà nome di Casa ad vna Stalla. Riferisce il Sacro Testo, che risoluti i Palestini infedeli di restituir l'Arca del Signore al Popolo d'Israele, consultarono di collocarla sù d'vn Carro nuouo, qual fusse tirato da due Vacche sgrauate di fresco, ed il cui collo nó hauesse ancora prouato giogo; ed acciò i Vitelli lattanti non fussero stati loro di trattenimento, che l'hauessero lasciati chiusi in Casa; cioè nella Stalla, oue erano soliti di ricettarsi: (c) *Recludite Vitulos earum Domi.* Se Casa si chiamò la Stalla delle Vacche di Azoto, Casa ancora potè chiamarsi la Stalla de' Giumenti di Bettelemme. Questa fù la prima habitatione, c'hebbe in questo Mondo il Figlio di Dio, ed in essa entrarono i Maggi ad adorarlo: (d) *Et intrantes Domum inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius, & procidentes adorauerunt Eum.*

Appartenendo dunque i Maggi al Presepio di Christo, sono altresì necessarij nel nostro Presepio; onde dobbiamo in ogni conto prouedercene.

§. II.

PRima d'impegnarci in altro, dobbiamo essaminar il nome de' Personagi, de' quali ci siamo proposto di trattare, e la ragione, per cui

(a) Iob 27.18. (b) Ps.83.4. (c) 1.Reg.6.7. (d) Matth.2.11.

Digitized by Google

cui si chiamano Maggi.

Questo nome di Maggi hà varij significati, mà trè principali, vno buono, vn cattiuo, ed il terzo indifferente.

In significato buono, Maggi è l'istesso che Sauij. Vocabolo è questo molto in vso frà i Persiani, appo i quali, alcuni huomini Dotti, mà specialmẽte Astrologi, e Matematici, erano detti Maggi, nell'istessa guisa che somiglianti persone erano da Greci chiamate Filosofi. Si fà di essi souẽte mẽtione nel libro di Daniele, particolarmẽte nel Capo quarto, in cui il Rè Nabuchodonosor, chiede l'esposítione del suo sogno da i sauij di Babilonia: (a) *Et per me propositũ est decretum, vt introducerentur in conspectu meo cuncti Sapientes Babylonis, & vt solutionem somnij indicarent mihi. Tunc ingrediebantur Arioli, Magi, Chaldei, &c.*

In senso cattiuo Maggi sono quelli, che noi diciamo Maghi, l'istesso che Incantatori, Stregoni, Negromanti, huomini perfidi c' hanno patteggiata l'anima col Demonio, a' quali tutti diede lo sfratto il Rè Saul dal suo Regno: (b) *Saul abstulit Magos, & hariolos de terra.* Erano però essi in molta stima nell' Egitto, i di cui Rè del consiglio, ed opera loro auualeuãsi; chiamati dalla Sacra Scrittura Malefici: (c) *Vocauit autem Pharao Sapientes, & Maleficos.*

Il significato indifferente deriuasi da vna Prouincia dell'Arabia chiamata Mogodia, i di cui habitatori, in quella guisa, che noi nati in Italia ce ne denominiamo Italiani, diceuansi Maggi. Erodoto parlando della Media, l'osserua habitata da cinque Nationi, delle quali vna era de'Maggi, habitatori d' vna Prouincia, detta Magia.

Supposto quãto dissi, si difficulta, per quale di queste trè Ragioni quelli del Presepio si denominano Maggi; non vi mancano Dottori, e Sãti Padri, che l'affermino per ciascheduna di esse.

S. Epifanio vuole, che tali si dicano dalla Patria. Stima che discendenti fussero da Abramo, per i figli, che partorilli Cetura, quali il Padre

(a) Dan. 4. 3. & 4. (b) 1. Reg. 28. 3. (c) Exod. 7. 11.

Digitized by Google

dre separò, dal figlio legitimo, mandandoli à viuere ne' paesi dell'Oriente, nell'Arabia, oue la Magodia stà situata; nè pàr che vi dissentiscano Origene, ed il Crisostomo.

In maggior numero sono quelli, che difendono, che fussero Incãtatori, e malefici. Tale è il parere di S. Ambrosio, S. Girolamo, S. Tomaso, e di altri molti: ed acciò huomo non sia, che se ne scandalizzi, S. Agostino ne prende Argomento da considerarne i tratti ammirabili di Dio venuto nel Mondo à confondere i Sauij, ad humiliare i Potenti, ad eligere i Semplici, quali furono i Pastori, à conuertire i Peccatori, qual'erano i Maggi; acciò non presumesse il superbo, nè il debile vedendosi abbattuto in vn fondo di miserie, si disperasse: (a) *Manifestatus est ergò Iesus non doctis, nec iustis; præualet namque imperitia in rusticitate Pastorum, & impietas in sacrilegijs Magorum. Vtrosque sibi lapis ille angularis attribuit, quippè qui venerit stulta eligere, vt confũderet Sapientes, & non vocare iustos, sed peccatores, vt nullus magnus superbiret, nullus infimus desperaret.* Nè altrimẽti il Chrisostomo, qual vuole, che il motiuo stesso in noi risuegli la Con fidenza: (b) *Nè aliquis desperaret posse sibi salutem credenti donari; qui iam conspiceret Magis esse donatam.*

Mà l'opinione più commune, e più riceuuta nella Chiesa è che Maggi si dicessero, perche Sauij. Hauea la Sapiẽza Incarnata riceuuti a' suoi piedi i Semplici, ne' Pastori; non per questo volle escludere i Dotti, gli ammise per tanto ne' Maggi. In quella guisa, che i Greci, Filosofi; gl' Indiani, Ginnosofisti; i Babiloness, Caldei; i Frãcesi, Druidi; ed altre Nationi, Geropãti, Aruspici, Arioli, Bracmani; chiamauano molte Nationi i loro Sauij, Maggi. Se ne deriua il Nome dalla radice hebraica (c) *Haga*, che vuol dir *Meditari*, da cui nasce *Magim*, che significa *Meditantes, Speculantes*, secondo Cornelio à Lapide; e perche la Sapienza nè si acquista, nè si coltiua, senza l' esercitio de' pensieri meditanti, e speculatiui; gli huo-

(a) S. Aug. serm. 7. de Epiph. (b) Chrysost. hom. 1. ex varijs Matth. (c) Cornel. à Lap. in Matth. 2.

Digitized by Google

huomini che ne profeſſauano l'eſercitio, da Caldei non ſolo, mà anco dagli Arabi, Siri, Perſiani, Etiopi, ed altri Popoli Orientali, il cui linguaggio, ò è affine all' Ebraica lingua, ò da eſſa deriuaſi, furono, ſecondo S. Girolamo, e Tertulliano, chiamati Maggi.

Tali erano quelli che vennero à venerar la Cuna di Chriſto (a) *Non malefici*, (ſono parole di S. Anſelmo) *ſed Sapientes Aſtrologi fuerunt.* Aſtronomi eccellenti, ſecondo S. Leon Papa: (b) *Gens, quæ ſpectandorum ſyderum arte pollebat*: Aſtrologi vẽgon detti da Tertulliano: (c) *Stellarũ interpretes*; perfettiſſimi Matematici, allo ſcriuere di S. Cipriano: (d) *Arte Mathematica*, in vna parola: Sauij: *Sapientes.*

Non deue però tenerſi in poco conto il parere di alcuni riferiti da Vgon Cardinale, quali vogliono fuſſero detti *Maggi*, quaſi *Magni*. Non erano huomini dozzinali q̃lli che ſi chiamauano Maggi, mà ſe ne attribuiua il nome ſolamente à certi grandi huomini: (e) *Magi, à Magnitudine.*

E veramẽte lo erano quelli che vennero in Bettelemme. Grand' huomini per prudẽza, per lettere, per coraggio, per generoſità, per naſcita; Sauij, Filoſofi, e Rè: *Erant enim* (ſcriue il citato Vgone) *Sapientes, & Philoſophi, & Reges.*

§. III.

SAuij eſſi non ſolo, mà furono anco Rè. Non hà forza alcuna in cõtrario l'Argomento Negatiuo del non eſſer chiamati con tal titolo dall'Euangeliſta che ne parla; poiche neanco nel Libro di Giobbe ſono detti Rè i di lui Amici, e pure lo erano, ſicome ſi hà in quello di Tobia: (f) *Sicut beato Iob inſultabant Reges, ità iſti, parentes, & cognati eius irridebant vitam eius.* Nell' iſteſſa guiſa diſcorrere dobbiamo de' Maggi, quali, benche chiamati nõ ſiano Rè da S. Matteo; come Rè nondimeno ſono rimembrati da' Profeti, ſecondo l' intelligenza di Santa Chieſa; quindi di eſſi parlando dice il Profeta Rea-

(a) S. Anſelm. in cap. 2. Matth. (b) S. Leo ſerm 4. de Epiph. (c) Tertull. lib. de Idololatria (d) S. Cypr. ſerm. de Stella, & Magis (e) Hugo Card. in Matth. 2. (f) Tob. 2. 15.

Digitized by Google

Reale:(a)*Reges Tharsis,& Insulæ munera offerent, Reges Arabũ,& Saba dona adducẽt*; e l'Euangelico Isaia: (b)*Ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui.*

Egli però è da credere, che non fussero Rè di gran nome, e di molto stato. Tuttochè Superbo, almeno per politica, e per timore di non incorrere nella loro indignatione, ed impegnarli in qualche risentimento, l'hauerebbe Herode trattati in maniere più conueneuoli, e con fasto, e rimostrãze Reali, se fussero stati Monarchi di Regni cospicui. Il B. Simon di Cassia scriue, che erano trè Rè piccioli: (c) *Erãt in Regione aliqua Orietali tres viri nobiles, parui tamen Reges, Magi à Sapientia dicti.* Sourani di non molto Stato; mà bisogna dire, che abondassero di ricchezze, giàche non furono meno di tesori quelli, che tributarono à piedi di Christo; così l'Euangelista: (d) *Apertis thesauris suis, &c.*

Trè essi furono, e non più, benche qualche Autore habbia scritto il contrario. Così tiene la Chiesa, e la corrente commune de' Santi Padri; anzi S. Massimo in questi trè riconosce il Mistero di trè veri adoratori della Sãtissima Trinità: (e) *Vno itinere, tres simul adoraturi veniunt Magi; quia in vno Christo Iesu, qui omnium credentium via est, inseparata ab eis erat Trinitas adoranda.*

Nè solo il numero, mà anche i Nomi ne hanno à noi rapportato le antiche traditioni. Diuersamẽte però chiamati sono in Ebraico, in Greco, ed in Latino; e benche i Nomi Ebraici, e Greci, habbiano i loro significati, ed interpretationi riferite, ed osseruate da Vgon Cardinale, comechè non hò io cosa particolare da considerarui all'intẽto nostro, mi appiglio à i Latini, quali sono: *Melchior, Gaspar, & Balthasar.*

L'età, le fattezze, e gli habiti loro, vengono distintamente descritte dal Venerabile Beda. Melchior, Egli dice, era vecchio tutto canuto, di lunga barba, e capillatura; copriuasi di tonaca azurra, à cui

E po-

(a) Psal. 71. 10. (b) Isai. 60. 3. (c) B. Simon de Cassia lib. 1. cap. 12. (d) Matth. 2. 11. (e) S. Max. hom. 3. de Epiph.

Digitized by Google

portaua ſoprapoſto nobil ſaio tendente al giallo; veſtiua i piedi con ſtiualetti bianchi, e torchini, ed in teſta teneua Mitra Reale, ò Turbante di variate faſce compoſto.

Gaſpar, à cui molle lanugine ſpuntaua nel volto, pompeggiaua in età giouenile, e venuſto di aſpetto, le guancie hauea tinte d'vn bello, e maeſtoſo vermiglio. Giall'in oro era l'habito, che portaua, il ſaio di porpora, ed azurri i nobili bolzacchini.

Finalmente Baltaſſar era huomo di mezzo tempo, foſco di volto, ed à cui nero pelo copriua il mento. Porpuree, diuiſate di bianco, erano le ſue Regie veſtimenta, compariua però calzato il piede con ſtiualetti dorati.

Queſta è la deſcrittione, che di Eſſi fà Beda; qual'afferma, che il Primo riconobbe Chriſto per Rè, tributandogli l'Oro; il Secondo lo proteſtò Dio, con offerirgli l'Incenzo; il Terzo lo regalò di Mirra, come ad Huomo Mortale. Sentiamo le di lui ſteſſe parole: (a) *Primus dicitur fuiſſe Melchior Senex, & Canus, prolixa barba, & capillis: hic aurum obtulit Regi Domino. Secundus Gaſpar iuuenis imberbis, rubicundus, thure, quaſi Deo oblatione digna, Deum honorauit. Tertius fuſcus, integrè barbatus Balthaſar nomine, per Myrrham Filium hominis moriturum profeſſus eſt.* Parlando indi de' loro habiti, dice; *Melchior tunica hyacinthina, ſagoque mileno, & calceamento hyacinthino, & albo, mixto opere, pro mitrario variæ compoſitionis indutus. Gaſpar milerica tunica, ſago rubeo, calceamentis hyacinthinis veſtitus. Balthaſar habens tunicam rubeam, albo vario, calceamentis milenicis amictus.*

La maggior difficoltà, che quiui s'incontra, è nell'accertare i paeſi, à quali Eſſi ſignoreggiauano. Queſta è vna queſtione affine con la motiuata nel principio; poiche ſe partirono dalla Perſia, dall' Etiopia, ò dall'India, iui erano ſenza alcun dubio i loro Regni. Mà la grandiſſima diſtanza, che vi è frà queſte Terre, e la Paleſtina; e l'impoſſibilità di venirui anco correndo sù i Dromedarij in tre-

(a) V. Beda in Collectaneis.

Digitized by Google

credici giorni; ed il poco, ò niſſun fondamento, che vi è per dire, che giunti in tanto poco tempo vi fuſſero per miracolo, quando l'Euangeliſta, che deſcriue altre circoſtanze del loro camino, cioè la ſcorta della Stella, l'entrata in Gieruſalemme, la ripigliata del viaggio, l'arriuo in Bettelemme, il ritorno alle loro Patrie per ſtrade differenti da quelle, che calcate haueano nella venuta, non ne fà mentione alcuna; muoue l'animo di molti Dottori à credere, che veniſſero da regioni non tanto rimote.

Hoggi l'Opinioni più riceuute ſono due. L'vna, che fuſſero Regoli nella Meſopotamia, come che diſcendenti da Balaam, qual tuttochè Stregone, profetò nondimeno per diuino afflato la comparſa di quella Stella, che li guidò in Bettelemme, all'hora che diſſe: (a) *Orietur Stella ex Iacob, & conſurget virga de Iſrael.* In vna hiſtoria antica citata da' Santi Padri, ſi hà, che quei popoli teneſſero cõtinue sẽtinelle ſopra vn'altiſſimo Mõte à ſcoprire la naſcita della Stella, che loro era ſtata predetta, e che finalmente eſſendo comparſa, fù la ſteſſa, che manifeſtò à i Maggi Chriſto nato. Vagliami per molte, quali tralaſcio per breuità, la ſola autorità di S. Ambroſio: (b) *Qui ſunt iſti Magi, niſi qui vt hiſtoria quædam docet, à Balaam genus ducunt, à quo prophetatum eſt: Orietur Stella ex Iacob? Iſti ergò ſunt non minus fidei, quam ſucceſſionis hæredes.*

L'altra Opinione è, che fuſſero Arabi, e che ſignoreggiaſſero nell'Arabia felice, regione ferace di Oro, d'Incenzo, e di Mirra, che furono i Regali da Eſſi offerti; auuerandoſi cõ queſto, ed il Vaticinio di Dauide: (c) *Reges Tharſis, & Inſulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducẽt. Et viuet, & dabitur ei de auro Arabiæ*; e la Profetia d'Iſaia: (d) *Inundatio Camelorum operiet te, Dromedariĩ Madian, & Epha, omnes de Saba venient, aurum, & thus deferentes*; Paeſi tutti confinanti con l'Arabia, ſe-

(a) Num. 24. 17. (b) S. Ambr. in cap. 2. Luc. (c) Pſal. 71. 10. & 15. (d) Iſai. 60. 6.

Digitized by Google

condo lo nota S. Girolamo: (a) *Madian, & Epha sunt trans Arabiam, fertiles Camelorum, omnisque Prouincia appellatur Saba, vndè fuit & Saba Regina, quæ venit Sapientiam audire Salomonis.*

Mà, ò della Mesopotamia, ò fussero, il che è più verisimile, Signori dell'Arabia felice, da ciascheduna di essa ben poteuano in tredici giorni sù i dorsi de' Dromedarij, ò sù Regij Carri tirati da così veloci animali, portarsi con agio conueniente in Gierosolima, e da quiui nella vicina Bettelemme. Nè à ciò osta il Testo Euangelico qual dice, che veniſſero dall'Oriente; poiche sotto questo nome non solo s'intendono i paesi, quali communemente si chiamano dell'Oriente, le cui costiere sono bagnate dall'Oceano Orientale, mà anco quelli tutti, che sono Orientali risperto alle regioni, delle quali si parla; e tanto la Mesopotamia, quanto l'Arabia felice sono Orientali rispetto della Giudea. Per la Mesopotamia ve n'è l'autorità nella Profetia stessa di Balaam, che disse: (b) *De Aram* (qual' era il suo paese, in Mesopotamia) *adduxit me Balac Rex Moabitarum de Montibus Orientis.* Dell'Arabia felice non vi è controuersia alcuna; quindi Cornelio Tacito nel libro quinto delle sue historie dice, che la Giudea hà dall'Oriente l'Arabia. Questa hà i suoi porti nel Mar rosso, che Seno Arabico se n'intitola. Ad essa spettano l'Isole adiacéti nel Golfo istesso, e sotto il suo nome comprendesi anco l'Etiopia Orientale, da cui venne la Regina Saba ad ammirar la Sapienza di Salomone, e di cui è credibile vantasse il Dominio vno de' trè Maggi, che nero di volto si rappresenta, e poch' anzi dicessimo con Beda, che chiamauasi Baltassar. Con questo si salua per intiero la profetia di Dauide, quale dice, che doueuano offerir doni al Signore i Rè, il cui dominio era nel Mare, nell'Isola, nell'Arabia, in Saba, e che a' suoi piedi, adoratori prostrarsi doueano gli Etiopi: (c) *Coram illo procident Etiopes; Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent,*

(a) S. Hier. in Isai. 60. (b) Num. 23. 7. (c) Ps. 71. 9. 10.

Digitized by Google

ferent, Reges Arabum, & Saba dona adducent.

Qualunque però ella si fusse la Regione, da cui si mossero, indubitato sarà sempre mai, che hauuta la notitia di Christo nato, partirono subito, e si mossero dall'Oriente: (a) *Ecce Maggi ab Oriente venerunt.* L'Auuerbio *Ecce* nella Sacra Scrittura suole significar prontezza d'obedienza. Così il picciolo Samuele chiamato in sonno da Dio, destatosi all'istesso punto, e persuadēdosi esser stato chiamato da Elì Sacerdote, portossi da lui sollecito, e disse gli; (b) *Ecce ego, vocasti enim me.* Nell'istessa guisa dice l'Euangelista: *Ecce Maggi.* L'Autore dell'Imperfetto spiega quell'*Ecce*, e dice: (c) *Confestim*; subito, all'istesso punto. Non fraposero i Maggi dilatione alla loro partenza; viddero la Stella segno del nato Rè, e si posero tosto in viaggio, partēdosi dall'Oriente: *Ab Oriente.*

O felici quegli huomini, che con essi loro si muouono dall'Oriente, consacrandosi à Dio dalla Giouentù! Beati quelli, che non aspettano, che il Sole degli anni declini all'occaso, voltando al Mondo le spalle, quando il Mondo non tà loro più faccia, anzi che di già l'hà chiariti da vn pezzo!

Più d'vno si ritroua, che la sera sù'l tardi l'inuita, pochi sono, che ò cō la Sposa ne vāno in busca primache aggiorni, ò almeno lo cerchino la matina; (d) *Mane nobiscum, quoniam adueſperascit, & inclinata est iam dies*, dissero à Christo i Discepoli, che andauano in Emmaus; ne pigliano in impresto le parole tutti quelli, c'hauendo consecrato à i passatempi del Mondo gli anni più freſci, doppo hauerne à mille esperienze conosciuta la vanità, nel declinare del giorno dell'vltima età, si riducono à Dio, e desiderano di non perderlo. O e tutti aprissero gli occhi per tempo, e con questi Sāti Maggi si accompagnassero, *qui ab Oriente venerunt!*

Se non l'habbiamo fatto per il passato, risoluiamoci in questo giorno. Siamo pur'hoggi in tempo, purche imitiamo i Maggi, facendo com essi

(a) Matth. 1. 2. (b) 1. Reg. 3. 5. (c) Imperf. hom. 2. (d) Luc. 24. 29.

Digitized by Google

essi fecero, che subito partirono, viddero il segno, e vennero: (a) *Vidimus, & venimus*, e però l'Euangelista dice: *Ecce Maggi: confestim*. Sono grandi, ammirabili, e potenti l'attrattiue di Giesù Christo; chi le sà conoscere si lascia soauemente tirare, nè procrastina la venuta. Bisogna correre al primo segno, alla prima chiamata, e primo tocco dell'interna ispiratione.

Più ci è da dire: I Maggi viddero per segno vna stella: (b) *Vidimus Stellam eius*, viddero vna Stella, e vennero al Sole. Aspettiamo forse per rauuederci, e risoluerci, che Iddio faccia miracoli, e ci prenda come prese l'Angelo Abacuc per i capelli? Se ciò fusse, saressimo troppo increduli. Non sia mai così, anzi che ogni baleno di lume basti à destarci, e farci porre in camino; che caminando noi, ben ci si aumentarà via sempre la luce, fin'à tanto, che arriuaremo à quella, che inaccessibile forma il Trono, in cui Iddio stesso risiede.

§. IV.

MA noi non solo dobbiamo, ò accõpagnare col pensiero, ò seguire con l'imitatione i Maggi; siamo altresì, e principalmente in obligo di prouederci di essi; ed in quella guisa che formassimo i Pastori, formare ancora i trè Maggi nel mistico nostro Presepio.

Vgone il Commentatore porporato della Sacra Scrittura, supposta la dottrina da lui citata, che *Maggi dicuntur à magnitudine*, ci facilita grandemente questa materia; anzi ci dà trè Maggi belli, e fatti in sei parole: *Debet enim homo*: Egli dice che deue far l'huomo trè cose. E quali? Dire cose grandi, Fare cose grandi, e cose grandi altresì ruminar col Pẽsiero: (c) *Magna Dicere, Magna Facere, & Magna Cogitare.*

Egli deue dire cose grandi, imitando con questo la Vergine Madre, qual nell'intonatione del suo bel Cãtico, proruppe in dire: (d) *Magnificat anima mea Dominum*.

Far

(a) Matth. 2. 2. (b) Ibid. (c) Hugo Card. in Matth. 2. (d) Luc. 1. 47.

Digitized by Google

Far deue cose grādi, emulando i spiriti di Salomone (a) *Domus enim quam ædificare cupio, magna est.* Ed accogliere pensieri grandi nella sua mente, seguendo l'istruttione di Dauide (b) *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* Calcando questi sentieri si giunge all'auge della grandezza; e per questi mezzi gli huomini douentano Grandi: *Magni*, cioè Maggi.

Sono belli, e riguardeuoli, non hà dubio, questi Maggi, e starebbero bē collocati nel Presepio da farsi da vn Gran Prencipe, di cui sarebbero proprij attributi gli atti della Magnificenza. Mà perche io deuo architettar vn Presepio che riesca facile à farsi da ogn'vno, è douere che mi serui di materia, che sia propria di tutti; ed eccomi all'opra.

Rè furono i Maggi, e Rè quali portatisi ad adorar Christo nato, non vi vennero con mani vuote, mà vi comparuero con ricchi regali depositati da essi à piedi dell' Infante Diuino. Degni furono i regali, e di quelli che l'offeriuano, e del gran Personaggio à cui tributaronsi. Degni de Donatori, perche furono regali regij, splendidezze di animi grandi, e di teste coronate: Oro, Incēzo, e Mirra; Oro il più nobile, e più prezzabile frà tutti i metalli; Incenzo, il più stimato, e più salubre frà tutti gli odori; e Mirra di cui si forma il più soaue, ed il più virtuoso frà tutti gli vnguenti: *Munera pretiosa* li chiama la Chiesa; e questi in gran copia, e con vuotarui i loro ricchi tesori: (c) *Apertis thesauris suis obtulerunt ei munera, aurum, thus, & myrrham.*

Degni regali parimente del Personaggio à cui si offerirono; non già per quello ch' erano in se medesimi, mà per i Misteri che racchiudeuano. Registra S. Bonauentura, che quando i Rè aprirono l'arche dell'Oro, vuotandole à piedi di Christo, Egli il gran Bambino, della Pouertà innamorato, e che per sposarla era venuto nel Mondo, non nè fece conto alcuno, anzi che girò altroue il volto per non guardarlo: (a) *Puer vultum auertebat ab auro, & vilipende-*

(a) 2. Paral. 2. 5. (b) psal. 63 8. (c) Matth 2. 11.

Digitized by Google

debat præ amore paupertatis. Mà se sprezzaua l'Oro come fasto mõdano, lo gradiua come tributo, che gli veniua offerto à riconoscerlo Rè, superiore à tutti i Regnanti. Accettò parimente con gusto l'Incenzo, e la Mirra, perche con quello era protestato Dio immortale, con questa confessato Huomo mortale: (b) *Aurum* (parole sono di Teofilatto) *obtulerunt vt Regi; aurum enim subditi Regibus pendunt. Thus autem vt Deo; thus enim adolemus Deo. Myrrhã verò vt degustaturo mortem.* Tutti i sacri Dottori conuẽgono ne' medesimi sẽtimenti; e per tutti l'esprime Sãta Chiesa nell' Officio dell' Epifania (c) *In Auro vt ostẽdatur Regis potentia, in Thure Sacerdotem Magnum considera, & in Myrrha Dominicam Sepulturam.*

Trè Rè dunque dobbiamo far ancor Noi in noi stessi, mà trè Rè, quali prouisti di Oro, Incenzo, e Mirra, si presentino à piedi del Pargoletto di Maria V. Quando haueremo questi, potremo gloriarci di hauer i Maggi in casa.

Mà quali sono questi Rè, ed in qual guisa possono farsi da Noi? Forse vi sarà noto ciò che auuenne à quel Teologo riferito dall' illuminato Taulero. Questi bramoso di ritrouar Maestro à proposito, da cui fusse istrutto nella via della verità, lo spatio di otto anni continui, con preghiere incessanti ne sollecitaua il Signore. Meritò finalmente di sentire vna voce, che al Tempio vicino trasferito si fusse, poiche alla porta di esso buõ Maestro ritrouato haurebbe qual lo desideraua al suo intento. Vi si trasferì sollecito, nè altri vi ritrouò che vn Pouerone mal vestito, qual da lui richiesto chi fosse, rispose egli esser Rè (d) *Respondit ille se Regem esse.* Come può ciò mai essere, ed in qual luogo è il vostro Regno? ripigliò il Teologo attonito; mà ne lo rese tosto capace il Mendico, dicendogli, che il suo Regno era dentro se stesso, e nell' Anima propria, e che suoi Sẽsi interni, ed esterni infrenati, e le mortificate sue Passioni era-

(a) S. Bonau. lib. 1. de vita Christi cap. 9. (b) Teophil. in Matth. 2. (c) In offic. Epiph. (d) Thauler. in colloq. Theologi, & Mendici.

Digitized by Google

erano i fedeliſſimi vaſſalli, à cui egli ſignoreggiaua; onde veniua ad eſſere Rè d'vn Regno più nobile, e più riguardeuole di tutti i Regni del Mondo: *Sciſcitante Magiſtro, vbinàm eſſet Regnum ipſius; In Anima ſua id eſſe reſpondit. Sic enim, ait, & externos, & internos ſenſus meos regere noui, vt cunctæ affectiones, & vires animæ meæ mihi ſubditæ ſint. Quod profecto Regnum, cunctis Mundi huius Regnis præſtantius eſſe nullus ambigit.*

Sichè non vi è coſa più facile all'huomo di fare, quanto vn Rè, ſe lo hà da formare in ſe ſteſſo. Noi dunque habbiamo da eſſere Rè; anzi nō vna, mà trè volte Rè, e Rè di trè Regni. Saranno queſti trè Regni feraci di Oro, Incenzo, e Mirra; onde haueremo alle mani i regali neceſſarij da portare in dono al Bambino di Bettelemme. Vi ſembrano forſe Enigmi queſte mie propoſitioni. Attenti, poiche ſpero diſcifraruele cō tanta chiarezza, che ne toccarete la verità con le mani.

Egli vi è d'vopo il riflettere, che creato appena l'huomo, Iddio lo coſtituì Rè; anzi prima che lo creaſſe, diſſe, che intendeua di farlo à fine di regnare, e d'inueſtirlo del Principato dell'Vniuerſo: (a) *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram, & præſit.* Fece ſicome detto haueua: lo creò, e datogli per Compagna la Donna, conferì ad ambedue il Dominio del Mondo, dicendo loro: (b) *Dominamini.*

Non penſate, che fuſſe queſto vn priuilegio ſingolare dell'Huomo primiero; fù vn fauore generale cōceſſo à tutti gli huomini; poiche ſe Adamo non peccaua, quanti da lui ſarebbero nati, e diſceſi figli, e nipoti, per cento, e mille, ed innumerabili generationi, hauerebbero goduto l'iſteſſo dominio; e qual'egli era Rè, ſe per la colpa non fuſſe ſtato ſpogliato del Regno, Rè ſarebbero ſtati tutti i ſuoi poſteri.

Sembra inintelligibile vna tal propoſitione. Ed in qual maniera tutti gli huomini Rè? Se tutti Rè, quali i Vaſſalli ad eſſi ſoggetti?

F. Aque-

(a) Gen. 1. 26. (b) Ibid. 28.

Digitized by Google

A questo' passo appunto io vi stauo attendendo. Se il peccato non vi fusse stato nel Mondo, non vi sarebbe frà gli huomini stata la diuisione, c' hoggi si vede, di Nobili, e Plebei, di Prencipi, e Sudditi; mà tutti d'vgual condittione, non si sarebbero differentiati, in quella guisa, che escluſa la primogenitura dalle famiglie, non si differentiano frà di loro i fratelli. Il Dominio degli huomini sopra gli altri huomini hà hauuto origine dalla Colpa, e la prima volta che nella Sacra Scrittura si rammenta il vocabolo di Seruo, è in espressione di Maledittione, quando il Patriarca Noè in pena dell' irriuerenza di Cam suo vltimo figlio, nel manifestare à i fratelli la di lui nudità, ne maledisse in Canaam la successione, dichiarandola Serua, e Suddita de' discendenti, de' suoi figli maggiori. (a) *Maledictus Chanaam, Seruus seruorum erit fratribus suis.*

Castigo del Peccato è il Vassallaggio, e la Seruitù, e castigo così pesante, che con espressioni di duolo, se ne querela il Profeta: (b) *Posuisti tribulationes in dorso nostro. Imposuisti homines super capita nostra; transiuimus per ignem, & aquam.* Quasi dir voleſſe, sono troppo dalla soggettione aggrauate de trauagli le nostre spalle; Bruciamo dentro il fuoco, ci affoghiamo in vn'arcipelago d'acque tempestose. E che mai è questo, d' hauer gli huomini sopraſtanti alle nostre teste, riconoscendoci sudditi, quando siamo nati per esser fratelli?

Eh nò, che non sarebbe stato il Regno degli huomini nello stato dell'Innocenza, vn dominio sopra gli altri huomini, quello che non porta l'essaltatione d'vno senza la depressione degli altri, mà vna Signoria sopra gli Animali irragioneuoli; quindi in conferma di ciò i primi Giusti del Mõdo volse Iddio, che fussero più tosto Pastori di Pecore, che Monarchi di Popoli. Tutto è osseruatione di S. Agostino: (c) *Rationalem hominem factum ad imaginem suam, noluit nisi irrationabilibus dominari; non hominem homini, sed hominem pecori.*

Inde

(a) Gen. 9. 24. (b) Ps. 65. 11. & 12. (c) S. Aug. cit. ab Abreu in Magnif. c. 3. §. 3.

Digitized by Google

Inde primi Iusti, Pastores Pecorum, magis quàm Reges hominum constituti sunt; vt etiã sic insinuaret Deus, quid postularet Ordo Creaturarum, & quid exigat meritum peccatorum. Conditio quippe Seruitutis intelligitur imposita peccatori. Proinde nusquam Scripturarum legimus Seruum, antequam hoc vocabulo Noè iustus peccatum filij vindicaret. Nomen itaque istud culpa meruit non Natura.

Mà leggiamo il Regno, che goduto haurebbero gli huomini, nel Testo istesso della Scrittura. Il Regno, per cui ci creò Dio, fù vn Regno più bello di tutti i Regni, c'hoggi sono nel Mondo; anzi non fù vn Regno solo, bensì Trè Regni; il Regno del Mare col Dominio de' Pesci, che natanti vi guizzano; il Regno della Terra, con l'autorità sopra le Bestie, che vi spatiano; ed il Regno del Cielo, con la Signoria degli Vccelli, che per esso volano alati. Eccone le parole del Sacro Genesi; anzi le parole di Dio stesso registrate nel Genesi; poiche Iddio disse dell'huomo prima di crearlo: (a) *Et præsit*. Soprasti egli signoreggiando, sia Rè. Mà Rè di quali sudditi? *Et præsit Piscibus Maris, & Volatilibus Cœli, & Bestijs, vniuersæque Terræ, omnique Reptili, quod mouetur in terra*; ed Iddio disse all'huomo doppo creatolo, inuestendolo di tal Reame; (b) *Dominamini Piscibus Maris, & Volatilibus Cœli, & vniuersis Animãtibus, quæ mouentur in Terra.*

Questo era il triplicato, ed il glorioso Regno di Adamo. Peccò l'infelice, e nell'istesso punto spogliato fù del Dominio; poiche dalla sua disubidienza à Dio, apprendendo i suoi Sudditi à disubidire, quasi per dir così in vn certo modo di parlare, sciolti, e liberi dal giuramento loro impresso nell'istinto della Natura, se gli ribellarono contro; nè conto più ne fecero, comechè non più maggiore, mà diuenuto ad essi simile, e quasi vno di essi: (c) *Comparatus Iumentis insipientibus, & similis factus est illis.*

Questi Regni vna volta perduti, mà perduti irreparabilmẽte dal nostro Padre pri-

(a) Gen. 1. 26. (b) Ibid. 1. (c) Ps. 48. 22.

Digitized by Google

miero, non mai più ſono ſtati ricuperati da Figli; tuttochè vi ſiano ſtati alcuni grād'huomini di merito ſingolare, qual'habbiano per ſpecial gratia eſercitato vn tal dominio. Altri ſopra gli Vccelli del Cielo, vn'Elia, ed vn Paolo paſciuti da Corui; vn Franceſco di Aſſiſi alternante le diuine lodi cò i Muſici alati dell'aria. Altri ſopra i Peſci del Mare, vn Simone Carmelitano, ed vn Franceſco di Paola, che dal fuoco li reſtituirono rediuiui all'acque; vn' Antonio di Padua, che conuocolli aſcoltatori delle ſue prediche; ed Altri ſopra le Belue della foreſta, vn'Eliſeo, vn Girolamo, vn Guglielmo, ed altri molti, che riſcoſſero obedienze dagli Orſi, ed atti di Seruitù da Leoni, e da Lupi.

Mà comechè quanto ſtà regiſtrato nella Sacra Scrittura, oltre il ſenſo letterale, hà i ſuoi ſpirituali ſignificati; e gli auuenimenti de' Padri antichi erano, ſecondo ce n'addottrina S. Paolo, tutti figure:(a) *Omnia in figura contingebant illis*; Figure de' ſucceſſi vltimi della Chieſa, e rappreſentatione dello Stato ſpirituale dell'Anime; poſſiamo ben dire, che ſtia tuttauia in piedi il Dominio di quei trè Regni, e che gli huomini poſſano, anzi debbano aſpirarui; conſiderandoli, non quali erano realmēte in ſe ſteſſi, mà come figure di trè altri Regni, che li corriſpondono; Regni però di eſſi incomparabilmēte più nobili; vno de'quali chiamiſi Regno del Mare, l'altro Regno della Terra, ed il terzo Regno del Cielo.

Noi ſiamo appunto nel caſo. A far' i Trè Maggi del noſtro Preſepio, dobbiamo renderci trè volte Rè; e tuttochè i Regni ſiano dentro di noi, hanno da eſſer tali, che ci rendano Rè del Mare, Rè della Terra, e Rè del Cielo. Da queſti trè Regni raccoglieremo Mirra, Oro, ed Incenzo; onde ben prouiſti di regali conueneuoli, potremo portarci alla Stalla di Betrelemme, nobili adoratori del Diuin Pargolo di Maria.

Spieghiamoli ad vno ad vno, e principiamone le Conſiderationi dal Regno del Mare. §. V.

(a) 1. Cor. 10. 11.

Digitized by Google

§. V.

FRà i Maggi, quali, come poch'anzi diceſſimo, tutti furono Rè, vno ve ne fù, che vantaua il titolo di Rè del Mare. Nella memoria, che fà di eſſi il Regio Profeta, dice: (a) *Reges Tharſis, & Inſulæ munera offerent. Reges Arabum, & Saba dona adducent*; e c'inſinua, ſe mal non l'intendo, che vno fù Rè di Tarſo, e dell'Iſola, l'altro Rè dell'Arabia, ed il Terzo Rè di Saba.

Tutti gl'Intendenti della Sacra Scrittura ſanno bene, che in eſſa ſotto il vocabolo di *Tharſis* s'intende il Mare.

Nè i Libri de i Rè ſi regiſtra, che Salomone ogni trè anni mandaua vnita col Conuoglio delle Naui del Rè di Tiro vna gran Flotta di Vaſcelli, e di Galeoni in Tarſo, à caricaruiſi di Oro, e di Argento: (b) *Claſſis Regis per Mare cum Claſſe Hiram ſemel per tres annos ibant in Tharſis, deferens inde aurum, & argentum.* Senſo aſſai commune degli Eſpoſitori è, che quì per Tarſo nõ s'intenda la Città di queſto Nome nella Prouincia della Cilicia, dalla Paleſtina non molto lontana, e per cui non vi ſarebbe biſognato il viaggio di trè anni; mà il Mare Oceano. A neſſuno però rechi difficoltà, che il Sacro Teſto nomini il Mare col vocabolo proprio, dicẽdo: *Ibãt per Mare in Tharſis*, perche ò la Flotta ſcioglieua da Tiro, e per il vocabolo *Mare* s'intende il Mediterraneo; ò partiua da Aſiongeber, nel cui Porto teneua anco i ſuoi Nauilij Salomone, e per *Mare* s'intende il Mar Roſſo. Da vno delli due Mari principiãdo il Viaggio, *ibant in Tharſis*, sboccaua nel Mare Oceano, doue in Ofire ſi caricaua delle ricchezze dell' Indie per traſportarle nella Paleſtina.

Nel principio della Profetia di Giona ſi riferiſce, c'hauendogli comandato Iddio il portarſi in Niniue à ſgridare la malitia di quel Popolo, egli per sfuggirne l'impegno, s'imbarcò in vna Naue di Ioppe, per fuggirſene in Tarſo: (c) *Surrexit Ionas, vt fugeret in Tharſis à facie Domini, & deſcen-*

(a) Pſ.71.10. (b) 3.Reg.10.22. (c) Ion.1.3.

Digitized by Google

ſcendit in Ioppen, & inuenit Nauem euntem in Tharſis, & dedit Naulum eius, & deſcendit in eam, vt iret cum eis in Tharſis à facie Domini. E vuol dire, ch'egli ſenza prefiggerſi luogo per termine della ſua fuga, prendeſſe vn camino di mare, doue andaſſe andaſſe. Così Vgon Cardinale l'interpreta, qual'auuertiſce, che gli Ebrei generalmente per Tarſo intendono il Mare: (a) *Secundum Hebræos Mare generalitèr vocatur Tharſis. Et hoc magis competit fugitiuo, vt non eligeret certum locum.*

Dunque *Rex Tharſis, & Inſulæ*, vuol dire Rè del Mare, e d'vn' Iſola, qual'altro non è, che vna Terra tutta circondata dal Mare. Douea queſto Rè dominare forſe nel Seno Arabico à qualche grand'Iſola, e vantare con eſſa il dominio di lungo tratto di Mare; ed in quella guiſa c'hoggi l'inuitta, e Sereniſſima Republica di Venezia, il cui Prencipe ogni anno ſi ſpoſa co'l Mare, s'intitola Spoſa, e Signora del Mare Adriatico; vno de' Santi Maggi, Rè del Mare s'intitolaua.

Rè del Mare dobbiamo eſſere ancor noi; che queſto eſſer deue il primo Regno, cui ſignoreggi l'Anima noſtra.

Mà qual'è queſto Regno del Mare? La dirò ſecondo l'intendo: *Mare* ſiamo noi ſteſſi. Diſſe il Profeta Abacuc, che Iddio hauerebbe ridotti gli huomini à ſomiglianza di Peſci del Mare: (b) *Et facies homines quaſi Piſces Maris.* Sono il più delle volte gli huomini Peſci del Mare, e Mare de' Peſci.

Rifletta ciaſcheduno à ſe ſteſſo, ed in ſe ſteſso non gli ſarà difficile il rauuiſare vn gran Mare. Non fà tante mutationi il Mare, quante ne fà vn'Huomo. Nõ hà tante tempeſte il Mare, quante paſſioni l'huomo. Non hà tanti ſcogli il Mare, quanti ſono i pericoli, a' quali ſoggiace l'huomo. Nõ hà tante Voragini il Mare, quanti raggiri machina l'huomo. Non hà tanti altibaſſi il Mare, quante machine diſegna l'huomo. Non ingoia tanto il Mare, quanto aſſorbiſce l'ingorda ambitione dell'huomo. Non guizzano tanti peſci nel Mare, quanti

(a) Hugo Card. hîc. (b) Habac. 1. 14.

Digitized by Google

ti penſieri ſcorrono ſdrucciolí, ſenza poterli arreſtare, nella mente dell'huomo.

Io vorrei hauer tẽpo à moſtrarui tutto vn' Oceano procelloſo, mà chiuſo nel picciolo ſpatio d'vn huomo, in cui hora combattono frà di loro i penſieri, hora gli affetti, hora le paſſioni dell'Animo, hora i patimenti del Corpo; onde la pouera Anima, che vi ſi vede ingolfata, in vece di galleggiarui, e dominar q̃ſto Mare, và ſottoſopra, immerſa tutta nell'acque di mille carnali, e ſpirituali afflittioni. Per queſto ciaſcheduno premunir ſi deue con le preghiere del Rè Profeta, e dire ſouente al Signore: (a) *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vſq; ad animam meam. Veni in altitudinem maris, & tempeſtas demerſit me. Non me demergat tempeſtas aquæ, neq; abſorbeat me profundum, neque vrgeat ſuper me puteus os ſuum.*

Non ſenza alti miſterij lo Spirito Santo nel principio della Creatione del Mondo paſſeggiaua ſopra dell'acque; (b) *Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas.* Moſtraua con queſto il gran deſiderio che chiudeua in ſeno quel Diuino Spirito, e quello Spirito tutto amore, d'infonderſi ne' petti, e ne' cuori degli huomini, à tranquillarne le paſſioni.

Haurei molto che dire, mà per nõ tirarla in lungo lo tralaſcio alle voſtre conſiderationi. Rifletta, rifletta pure ciaſcheduno à ſe ſteſſo, e ritroverà vero in prattica aſſai più di ciò, che di paſſaggio ſolo ne accenno.

A queſto Mare più gloriosamente, che non al Mare materiale dominaua il noſtro Padre primiero; ed aſſai più, che de Peſci, era Signore de' ſuoi penſieri, e Padrone de' ſuoi affetti. Mà non toſto traſgredì il Diuino precetto, che ſe gli ribellò queſto Regno, e fù il primo à tumultuar contro lui; ed aſſai più delle diſubidienze, ed hoſtilità de' Bruti, da Sudditi deuenuti nemici, hebbe à patire delle proprie Paſſioni, ed Appetiti, l'interna ribellione.

(·:·)

§. VI.

(a) Pſalm. 68. 2 4. & 16. (b) Geneſ. 1. 2.

Digitized by Google

§. VI.

MA benche di questo bel Regno restasse Adamo spogliato, non si tolse la speranza di ricuperarlo, ò in tutto, ò in parte, a' suoi Figli.

Il modo di farlo degnossi Iddio stesso suggerirlo di propria bocca al Primogenito del medesimo Adamo, quando disse à Caino: (a) *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius*. Tenendo sotto di te infrenato il tuo appetito, ne goderai il pieno dominio.

Per dominare questo Mare così procelloso, bisogna imitar Christo, che lo calcò con le piante. Egli è necessario mettersi sotto i piedi gl'appetiti, le passioni, il senzo, e tutto ciò che ricalcitra nella nostra carne ribelle. Tener tutto in freno, tutto in soggettione, tutto in rigore: non dar licenza agli Occhi, non libertà alla Lingua, non gusto alla Gola, non carezze alla Carne, non sodisfattioni al Senso; à nessuno permettasi l'alzar testa, il tutto stia sotto de' piedi: *Sub te erit appetitus tuus*.

Eh questa nostra Carne traditora, questo Corpo ribelle quante, quante ce ne fà. Accarezzādolo douenta più cōtumace. Egli è d'vopo mortificarlo, humiliarlo, che così si contiene frà limiti del douere. Regno è questo, che non si vince, e soggioga à patti, e con buoni partiti, mà si conquista con seuerità, flagelli, ferri, vigilie, patimenti, fame, sete, freddo, rigori, in vna parola, e la disse Christo, con l'odio. Eccone l'oracolo in bocca di quella Verità Incarnata, che non può mentire: (b) *Qui odit animam suam in hoc Mūdo, in vitam æternam custodit eam*.

O come sono totalmente cōtrarij i Regni temporali dal Regno Spirituale! Si conquistano quelli con l'amore, questo con l'odio; quelli nel professarsi il Prencipe Padre de' Popoli, questi con portarsi chi regge da Tiranno de' Sudditi.

Questa notitia dettò quei begli Aforismi, che tanto si prezzano nella Scienza de' Giusti. Per essa alcuni chiamarono la propria Carne, cattiua Vicina, e riguardandola come tale,

(a) Gen. 4. 7.

(b) Ioan. 12. 25.

Digitized by Google

tale, non volsero seco legge, e non mai le fecero buona ciera. Altri chiamarono il loro Corpo vil Giumento, e trattandolo come tale, hora gli sottrassero il cibo, perche forza non hauesse da tirar calci, ed hora lo caricarono, à più non poterne, di bastonate, fin'à lasciarlo mezzo essangue, e quasichè essanime in terra. Vaglia vno per cent'altri, che addurre ne potrei, S. Gaetano Thiene. Chiamaua egli il proprio Corpo, suo Demonio tentatore; e qual'vn Demonio, lo maltrattaua, lo tormentaua, gli faceua guerra continua senza dargli vn' hora di tregua.

In sì fatta maniera, e con questo procedere, l'huomo signoreggia se stesso, e può vantare il Regno interiore; e Noi con queste arti conquistaremo il Regno del Mare; cioè vn perfetto, e pieno dominio di noi medesimi.

Mà quali sono le ricchezze, di cui questo Regno è ferace? Egli abonda di Mirra. Il Mare solo è fertile di amarezze, ed il dominio delle proprie passioni, ed appetiti, non si acquista che à forza di amaritudini.

O che bocconi amari si hanno da inghiottire, per arriuare al dominio delle proprie potenze, sensi, pensieri, voglie, ed affetti, e per signoreggiare à se stesso! O quanti disaggi, contrarietà, dolori, e patimenti si hanno da tolerare! Egli è necessario, che ci sia Sorella carnale la Sofferenza, che la Penitenza, e la Mortificatione ci siano domestiche al Cuore, alle Mani, ad ogni particella del nostro Corpo, & ad ogni sentimento del nostro Spirito. Diciamo quanto si può dire in poche parole: Bisogna mandar lacrime, tramandar sudori, e sparger sangue.

Di questa Mistura si fà la Mirra; Mirra però assai più virtuosa, e più di prezzo di quella, che trasudano gli Alberi; Mirra, diciamo il tutto, quella, che proprio gradisce, e richiede da noi Giesù Christo, le cui Prediche si riducono all'obligo di abbracciar la Croce appresso di lui, e di rinegar noi stessi, per essere à lui fedeli. Questo, questo è l'odio

Digitized by Google

ſanto, che fà Santi gli huomini.

Sò molto bene, che nel breue tempo, qual'è quello de' noſtri ſpirituali Eſercitij per apparecchio alla Naſcita del Signore, tutto non potremo ſoggiogare queſto vaſto Regno, che vaſto è il Regno del Mare. Principiamone almeno in queſto tempo la conquiſta con riſolutione ferma di non laſciar mai l'armi fin'à poterne vantare l'intiero poſſeſſo. Tanto ci baſtarà ad hauer il Primo Maggio del noſtro Preſepio.

§. VII.

AL Regno del Mare è contiguo il Regno della Terra; e Rè della Terra voglio chiamare il Secondo Maggio.

Cõſiderabile è, che il Profeta nel rammentar queſto ſecondo Rè, non lo chiama Rè dell'Arabia, ſicome chiama gli altri, Rè del Mare, e dell'Iſola, e Rè di Saba, che ſono i paeſi, a' quali ſignoreggiauano, mà lo dice Rè degli Arabi, quali erano i Popoli à lui ſoggetti: (a) *Reges Arabum.* Per qual cagione non Re dell'Arabia, mà Rè degli Arabi. L'Arabia diuideſi in Arabia Petrea, ed Arabia Felice; la Petrea è Meridionale riſpetto di Bettelemme; la Felice è Orientale; e di queſta egli, ò di qualche buon tratto di paeſe di eſſa vantaua il Dominio. Se dunque intitolato ſi fuſſe Rè dell'Arabia, ſi ſarebbe detto, Signore d'vna Terra felice. Queſto non ſia così; non ſi chiami egli Rè dell'Arabia, mà Rè degli Arabi. *Arabes* è l'iſteſſo, che *Veſpertini*; Popoli Veſpertini, popoli di notte, foſchi, e tenebroſi.

A queſti contraſegni ben ſi capiſce, che il Regno della Terra è il Regno del Mondo. Il Mondo è il paeſe Veſpertino, perche è vna regione di tenebre.

Deſcriue il Sacro Hiſtorico le prime Opere di Dio *ad extra*, ed il Diuino Artefice impiegato ſei giorni nella creatione del Mondo; notando però i giorni li principia dalla ſera, e li termina nella mattina: (b) *Factumque eſt Ve-*

(a) Pſ. 71. 10. (b) Gen. 1. 5. & 8.

Digitized by Google

Veſpere, & Mane dies vnus. Et factum eſt Veſpere, & Mane dies ſecundus, &c. così di tutti fin'al ſeſto. Prima nel Mondo regnò il veſpero, e la notte, indi la mattina, ed il giorno. Hanno in queſto Mõdo ſopra la luce la precedenza le Tenebre. Non ſenza dũque ragione gli Arabi, che ſignificano Veſpertini, ne additano il Regno del Mondo.

Sotto nome di Regno del Mondo, non intendo quì io, Dominio de' Popoli, e Superiorità, e Signoria ſopra gli huomini; mà quel Regno ſteſſo, che goduto haurebbe Adamo, e doppo di lui tutti i ſuoi Figli, ſe egli perſeuerato haueſſe nella originaria innocenza. Egli, e gli altri, tutti ſarebbero ſtati Rè del Mondo, cioè Padroni aſſoluti; che poteuano diſponere, e preualerſi di tutti i beni, che in eſſo ritrouanzi. Nel Mondo non vi ſarebbero ſtati termini, e confini; non Mio, e Tuo; mà tutto ſenza emulatione goduto ſi ſarebbe pacificamente in commune, e ciaſcheduno ſarebbe ſtato Padrone di tutto, nè mancato gli ſarebbe quello, che ò ſeruiua, ò haueresbbe deſiderato per ſe medeſimo.

Queſto è vera, e propriamente il Regno del Mondo. I Prencipi, c'hoggi vantano dignità reale, e titoli di Monarchi, ò ſiano Barbari, ò Prencipi Chriſtiani, ſono eſſi Rè nel Mondo, mà nõ già Rè del Mondo; perche non hanno il dominio di tutto, bensì di qualche, riſpetto all' altre, picciola parte; e di qualche paeſe particolare, vno, ò pochi Regni del Mondo. Infatti, benche qualcheduno pazzamente l'habbia preteſo, non vi è chì ſe n'intitoli; e nelle antiche memorie, e nelle preſenti notitie, ſentiamo celebrare i Rè dell'Aſſiria, i Rè dell'Egitto, i Rè della Perſia, i Rè della Partia, della Media, della Macedonia, i Rè de' Romani, i Rè delle Spagne, i Rè della Francia, i Rè dell' Inghilterra, della Suetia, di Danimarca; mà non già vno, che ſi chiami Rè del Mondo.

Il Maggio però, c'hà da rẽdere riguardeuole il noſtro Preſepio, hà da poter chiamarſi Rè del Mondo, Rè della Terra; cioè Rè di tutta la

Digitized by Google

Terra, e di quanto nasce, si racchiude, e vi è nella Terra.

Questo Regno habbiamo noi da acquistare, à formare in noi, e di noi il Secondo Rè.

Mà e come sarà mai possibile? Se ben vi si rifletta, vedrassi non esservi di questo cosa più facile. Volete accertarvi, se è facile? In due sole parole l'espresse S. Paolo: (a) *Nihil habentes*; in due sole parole lo disse Christo: (b) *Renunciat omnibus*; ed in due sole parole voglio dirlo io: *Disprezzo del Mondo.*

§. VIII.

IL Disprezzo del Mondo ci conferisce il Regno del Mondo. Il rinunciarlo è possederlo, ed il non hauer cosa alcuna è vn'esser Padrone del tutto: (b) *Nihil habentes; & omnia possidentes.*

Sembrarà forse ad alcuni questo vn Paradosso; mà se la considerino bene, ritroueranno esser vna palpabile verità, ed vna prattica esperienza.

Vorrei, che mi si dicesse, qual sia più ricco, se vn pouero Religioso, ò vn Rè, ò l'Imperatore, ò il più gran Prencipe, che viua nel Mondo. Non voglio, che altri mi preuenga nella risposta, Quegli è senza dubio il più ricco di tutti.

Alla proua. Ricco, non è dubio alcuno, che sia quegli, à cui nulla manca; poiche non solo si dà il pouero mendico, il pouero arteggiano, mà anco il pouero Caualiere, ed il pouero Prencipe; ed è tale quegli, che non hà quanto bisogna al posto, che sostiene; e ciascheduno, ch'è bisognoso di qualche cosa, è pouero in tutto ciò che gli manca.

Mà à chi manca più? Io parlo per vna tal'esperienza, qual' è domestica ne' sacri Chiostri; à i veri Religiosi cosa alcuna nõ manca. E se Iddio permettesse, che loro mãcasse il vitto, ch'è il più necessario? Tengo per indubitato, che questo non sarà per succedere; mancarà prima à tutto il rimanente degli huomini, che ad vn Monasterio di feruenti Religiosi. Noi n' habbiamo l'impegno della sua parola infallibile; ed acciò ogniuno sia obligato à prestarci piena fede

(a) 2.Cor.6.10. (b) Luc.14.33. (r) 2.Cor.6.10.

Digitized by Google

fede, l'hà fatta regiſtrare nell' Euangelio: (a) *Nè ſolliciti ſitis animæ veſtræ, quid manducetis. Reſpicite volatilia Cœli, quoniam non ſerunt, neque metunt, neque congregant in horrea, & Pater veſter Cœleſtis paſcit illa. Nonne vos magis pluris eſtis illis?* La prouiſta di chi in lui confida, corre à ſuo conto. Mà diamo il caſo, che Dio per fini à noi ignoti della ſua, ò vniuerſale, ò particolar Prouidenza diſponeſſe altrimenti, nè anco mancaria à ſuoi Serui; perche direbbero, così vuole Iddio, ſia fatta la ſua ſantiſſima volontà; nè deſiderarebbero quello, che Iddio non voleſſe dar loro. Farebbero eſſi cõto, eſſer gionta l'vltima hora della propria vita, è che il Signore Iddio per mezzo della Careſtia voleſſe chiamarli nel Paradiſo.

Mà à Prencipi tuttochè grãdi manca aſſai aſſai, per mantenerſi nell'altezza, in cui l'hà fatto naſcere, ò à cui Iddio l'hà ſolleuati. Quanti Rè aſſaliti non hanno da poter mettere in campagna vn'Eſercito per loro diſeſa, onde ricorrono à gli aiuti de' Confederati, ed alle contributioni de' Sudditi?

Queſto però eſſer ſuole vn biſogno glorioſo, quando è per vna Guerra ſacra, ò per dilatatione della noſtra ſanta Fede, ò per depreſſione de' ſuoi nemici. Che diremo di tanti altri Ricchi, a' quali manca il proprio? Chi non hà come pagar la ſeruitù. Chi nõ hà come mantener la gala. Chi non hà come ſodisfare a' Mercanti, Artiſti, Giornalieri, de' quali hà preſo, ò la robba, ò l'opera, ò i ſudori.

E quelli, che abondano di ricchezze? Eſſi ancora ſono poueri; poſſeggono poco, ò perche deſiderano hauer d'auantaggio, ò perche s'inquietano in ciò che poſſeggono.

D'vn gran Riccone ſi fà memoria nell'Euãgelio, qual' auuicinandoſi la Raccolta, e correndo l'annata aſſai fertile, piene vicino la meſſe di frumento le ſpiche, affannauaſi col penſiero, parendogli che i ſuoi ampi granari capaci non erano à racchiudere tutto il frutto, che prometteuangli i ſuoi poderi. Quindi con anzietà grande, penſando gior-

(a) Matth. 6. 25. 26.

Digitized by Google

giorno, e notte doue riporli, deſignaua ſeco ſteſſo di mandar à terra gli antichi, e rifabricar di nuouo granari più capaci de' primi: (a) *Hominis cuiuſdam diuitis vberes fructus ager attulit, & cogitabat intra ſe dicens, quid faciã, quia non habeo, quo congregem fructus meos? Et dixit hoc faciam, deſtruam horrea mea, & maiora faciam, & illuc congregabo omnia, quæ nata ſunt mihi, & bona mea.* Forſe che non proua tal'anguſtie vn poueraccio, qual non hà come viuere. Egli, dice Euthimio, ſi angoſcia come il più pouer' huomo del Mondo, nõ per altro, ſe non perche è di ſouerchio douitioſo: (b) *Angitur tãquam admodum pauper, quia nimium locuples.*

Credete à me, anzi credetelo à S. Paolo, il più ricco è quegli, che nulla poſſiede: (c) *Nihil habentes, & omnia poſſidentes.* Poſſiede tutto, chi tutto rinuncia, tutto diſprezza, e tutta calpeſta per Dio. Quegli, che cõprano, dice l'Apoſtolo ſteſſo, non ſi approprijno delle robbe comprate il dominio; quelli, che ſe ne ſeruono, lo facciano con indifferenza, e cõ ſpropriatione, ſenza affetto, e ſenza attacco veruno: (d) *Qui emunt tamquam non poſſidentes, & qui vtuntur hoc Mundo, tamquam non vtantur.* Queſto veramente è il poter vantare il Regno del Mondo.

Queſto Regno però è ferace di Oro. Mà come ferace di oro, ſe diſprezza l'oro, e rifiuta ogni genere di ricchezze? Quì ſtà il punto. Chi lo rinuncia, lo poſſiede. Vediamolo in prattica.

Pongaſi da vna parte vn gran Prencipe, mà Prencipe quanto ricco, tanto generoſo, tanto pio, e limoſiniero; e dall'altra parte vn pouero Cappuccino, che coperto di vn ſacco, e cinto con vna ruida fune, nè meno queſto iſteſſo poſſiede, di cui, anzi che veſtirſi, ſi cuopre.

Il Prencipe da noi preſo in eſſempio; ſupponiamo, che fuſſe ò vn S. Stefano Rè d'Vngaria, ò vn S. Errico Imperatore de' Romani, quali furono profuſi in fondar Chieſe, do-

(a) Luc. 12. 16. 17. & 18. (b) Euthym. hic. (c) 2. Cor. 6. 10. (d) 1. Cor. 7. 30. & 31.

Digitized by Google

dotar Monasterij, e soccorrere poueri; ò pure vn Tiberio Imperatore di Costantinopoli, che à mani aperte vuotaua gli Erarij Imperiali, conuertendone le ricchezze in ricõpra de' Christiani schiaui appresso popoli barbari, ed in souuenimento d'ogni sorte di bisognosi. Il Cappuccino voglio, che sia vn pouero fraticello laico, diuoto, sì, mà sconosciuto, e di cui noi nè meno sappiamo il nome.

Ciò supposto, io domando qual delli due hà donato più à Dio, quel Prẽcipe, che à sua gloria, e per amor suo, splendido, hà profuso tant'oro; ò questo pouero Religioso, che non hà nè pur' vna picciola moneta da spendere in suo seruitio?

Non occorre, ò pensarci molto, ò difficultar nè poco, nè assai, sù la risposta; Egli hà dato assai più questi, che quegli. Quegli hà dato solo quel tanto c'hà hauuto; questi hà dato, quanto poteua hauere. Nessuno mi negarà mai, che il possibile superi senza comparatione alcuna l'attuale.

Mà ciò non è tutto, e forse nè anco questo è molto; poiche posta la possibilità ne' termini pratticabili, vn pouero Cercatore Cappuccino, qual nel Secolo sarebbe stato per lo più ò Campagnuolo, ò Artista, che mai hauerebbe potuto guadagnare, per darlo à à Dio? Non hà dubio, che assai poco. Mà il punto non stà quì; Egli rinunciando tutto, e facendosi Pouero di spirito per amor di Giesù Christo, non solo hà dato à Dio quello, che poteua acquistare, mà quello altresì, che poteua, e può desiderare. Hor questo sì, che è assai, è assai.

Dunque hà dato più lui, che non Tiberio, il coronato limosiniere; più lui, che non il più pio, il più liberal Prencipe, che sia mai stato nel Mondo. Egli nella sua rinuncia hauendo rinunciato tutto il Mõdo, ed essendosi spogliato de' desiderij di tutto il Mondo, hà offerto, e donato à Dio tutto il Mondo; Questi nella sua pijssima munificenza donando, non hà potuto donare se non quello, che le forze comportauano del suo Regno.

Hor ecco in qual guisa il

non

Digitized by Google

non far conto, ed il non desiderar cosa alcuna del Mondo, ci fà ricchi d'Oro. E perche, sicome diceuo, quãto noi rinunciamo, e tutto quello, che non desideriamo per piacere à Dio, à Dio l'offeriamo in dono; ne siegue in conseguenza, che noi con lo sprezzo del Mõdo godiamo il Regno del Mondo, e chiamar ci possiamo Rè della Terra; Rè che ricchi di Oro; d'Oro appunto à Christo facciamo vn' offerta; tenendo con ciò all' ordine il Secõdo Maggio del nostro Presepio.

§. IX.

IL Terzo Rè è il Rè di Saba; poiche il Profeta doppo hauer detto: (a) *Reges Arabum*, soggiunge: *Et Saba*. Di questo nome vi fù vn Regno nell'Etiopia, vn'altro nell'Arabia, di cui coherentemente al detto di sopra è più probabile che fosse Rè il nostro Maggio; ed io in Esso deuo rintracciare il terzo Regno da me proposto, qual'è il Regno del Cielo.

Saba secondo vien' auuertito nell' interpretatione de' nomi Hebraici, e Caldei frà gl'Indici della Sacra Scrittura, ò si scriue per *Sin*, ò per *Samech*; scritto per *Sin* vuol dire *Circuitio*; per *Samech* è l'istesso che *Conuersio*. Esprime dunque non impropriamente il Cielo; si perche il Cielo è sferico, ed il caminarlo, e circuirlo è tutt'vno, sicome ne parla nell'Ecclesiastico la Sapienza Increata: (b) *Gyrum Cœli circuiui Sola*; sì perche il guadagnarlo dipende da vn buon' atto di Conuersione, qual'altro non è, che voltar le spalle al Mondo, e girar la faccia al Cielo.

Già ogniuno m'intende, e capisce, che questo Regno del Cielo, non è altro che il Paradiso. Sarebbe stato questo il Regno di Adamo, qual'assai più che non è il dominar gli Vccelli, hauerebbe regnato felicemente con gli Angeli, se trasgredito non hauesse il precetto impostogli, e non fusse decaduto dall'Originaria Innocenza.

Conuiene à noi, anzi dobbiamo con ogni nostro sforzo applicarci, ed attendere à ricupe-

(a) Psal. 71. 10.

(b) Eccli. 24. 8.

Digitized by Google

cuperarlo. Perche lo ricuperiamo, viene in terra à posta il Figlio di Dio; viene in terra à sollevar noi dalla terra, e co'l condurci seco, à regnar seco nel Cielo.

Il punto però di ciò, che far dobbiamo, non stà quì; poiche questo non basta all' intento nostro. Speriamo, sì, e lo speriamo per i meriti di Christo, e per le premure del Gran Bambino di Bettelemme: (a) *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis*; venuto à posta nel Mondo à salvarci, speriamo, io dico, che ci salvaremo; con questo però non veniamo à fare il Terzo Maggio quel Rè del Cielo, che ci bisogna hor'hora, e presentemente per il nostro Presepio.

L'Impegno nostro porta impossessarci da adesso del Paradiso, per vantarne il titolo da questo punto. Ci ammaestra nel modo di conseguirlo l'Apostolo in quelle parole: (b) *Nostra autem Coronatio in Cœlis est*. Distacchiamoci dalla terra, licentiamoci da questo Mondo, mà non lo differiamo; sì, adesso, appunto adesso. Stringiamo amicitia con gli Angeli, sia la nostra corrispondenza cò i Santi del Cielo; se tocca il corpo la terra, non vi si fermi lo spirito, mà si solleui sopra tutto il Mondo sottolunare, portandosi à spatiar ne Cieli, anzi à tener fissi sempre i pensieri, e gli affetti nel Paradiso.

Questo è il prendere fin da questo punto possesso di quel Regno, che ci stà apparecchiato, perche lo godiamo nel fine de' giorni della nostra vita mortale. Questo è vantare da adesso la Corona del Cielo, e potersene intitolare Rè; con che si viene à formare quel Terzo Maggio, qual tanto ci è necessario, acciò al Presepio, che far' intendiamo, cosa alcuna non manchi.

Questo Regno bẽche abondi di tutto, è nondimeno particolarmẽte ferace d'Incẽzo. Benche odorosissimo sia l'Incenzo sopra qualsiuoglia altro aroma odoroso, nõ tramãda però, nè sparge d'intorno odore alcuno, se non posto al

(a) In Symb. Apost. (b) Phil. 3. 20.

Digitized by Google

fuoco; che nel bruciarsi fà sentire le sue fraganze, onde ne porta il bel nome di bruciato, d'incendiato, che questo vuol dire *Incenzo*.

Non saprei rauuisar in esso Virtù, che più gli somigli quanto la Charità. La Charità è quella, che quanto più arde più odora. Ogni Virtù è odore. S. Paolo, che n'era pieno, e poteua senza vanità gloriarsene: (a) *Christi* (diceua) *bonus odor sumus*. Noi siamo buon' odore di Christo, odore, che arriua à delettar le narici di Dio. Sono odori l'altre virtù, mà non di cui si attua la fragranza frà gl'incendij, sicome auuiene alla Charità.

Di questo Incenzo è sopr' ogn'altro luogo ferace, il Regno del Cielo. L'altre Virtù, la Patienza, l'Humiltà, l'Obedienza, la Pouertà volontaria, la Penitenza, la Mortificatione, e cent'altre sono odori della Terra. L'istesse due Virtù Teologali, Fede, e Speranza olezzano in Terra, in quanto che nella terra fioriscono. La Charità sola: (a) *nunquam excidit*; e benche molta in terra, maggiormente però, e senza comparatione alcuna hà la sua perfettione nel Cielo.

O quanta Charità dunque acccoglie nel Cuore quegli, il cui animo distaccato dalla terra, di già conuersa nel Cielo! Quanto, quanto è ben prouisto d' Incenzo olezzante, chi hà posto il piede, viuendo con il pensiero, e con gli affetti in quel Regno beato! Altro di questo non ci vuole, per hauer questo Maggio.

S. X.

CON esso però, che solo ci mancaua, gli habbiamo tutti Trè: il Rè di Tarso, il Rè degli Arabi, ed il Rè di Saba; quali sono il Rè del Mare, il Rè della Terra, ed il Rè del Cielo, cioè Quegli, che signoreggia à se stesso odiandosi; Quegli, che domina il Mondo, sprezzandolo; e Quegli, c'hà di già preso possesso del Paradiso, stabilendoui fin da adesso la sua conuersatione.

S. Agostino, seguito da molti Dottori, dice, che non tutti i Trè

(a) 2. Cor 2. 15. (b) 1. Cor. 13. 8.

Digitized by Google

i Trè Maggi offerirono copia de i trè Doni rammentati nell'Euangelio, mà che ciascheduno il suo; ed il Venerabile Beda, registra, che il primo più vecchio degli altri, il cui nome era Melchior, offerì Oro: (a) *Aurũ obtulit Regi Domino*; il Secondo, degli altri il più giouine, detto Gaspar, presentò Incenzo: *Thure, quasi Deo oblatione digna, Deum honorabat*; il Terzo, il più bruno frà i trè, chiamato Baltassar, diede in dono la Mirra: *Balthasar nomine, per Myrrham Filium hominis moriturum professus est*. I nostri anco conuenir deuono con essi, in offerir ciascheduno il suo dono; differiscono però in questo, che il Primo reca Mirra di patimenti, il Secondo Oro di Merito, il Terzo Incenzo di Charità.

Quando haueremo con noi questi trè Rè prouisti di simili donatiui, possiamo francamente sperare, che nel mistico nostro Presepio sia per venire in persona Christo ad accoglierli, e gradirne l'offerte.

Deuesi però quiui auuertire, che questi nostri Esercitij di apparecchio al Santo Natale, non hanno da finir quì, mà hanno da produrre frutti tali, che in noi perseuerino per tutto il tempo della nostra vita.

I Maggi doppo hauer'adorato Christo Bambino nel Presepio, e tributatili à piedi i loro ricchi regali, consolati, ed istrutti se ne partirono; mà così auuisati in sogno, come dice l'Euangelista: (b) *Responso accepto in somnis*, ò immediatamente da Dio, che loro parlò nell'interno del Cuore, secondo la dottrina di S. Girolamo: (c) *Responsum Græce dicitur Oraculum, quod non per Angelum, sed per ipsum Dominum fit*; ò da vn'Angelo in nome suo secondo il parere di Eutimio: (d) *Antequam Puerum vidissent, Stella ducatum eis præstitit; postquam autem viderunt, Angelus deinceps, quasi iam sanctificatos alloquitur*; per strada diuersa da quella, che tenuta haueuano nel venire, à i loro Regni fecero felice ritorno: (e) *Per*

(a) Beda in Collectan. (b) Matth. 2. 12. (c) S. Hieron. (d) Euthym. (e) Matth. 2. 12.

Digitized by Google

aliam viam reuerſi ſunt in regionem ſuam.

Eſſempio à noi neceſſario, che doppo Viſitato con affetti diuoti il Pargolo di Maria Vergine nelle feſti della ſua Naſcita, dobbiamo mutar tenore di vita, e non calcar di nuouo gli antichi ſentieri d' vn viuere colpeuole, ò perche vitioſo, ò perche traſcurato.

S. Anſelmo, Lirano, Vgone, ed altri ſono di parere, che i Maggi, quali in Bettelẽme vẽnero sù i Dromedarij, e per terra, à i loro Regni ritornaſſero sù i Galeoni, e per Mare.

Di gratia doppo hauer'offerto à Chriſto Gieſù tutti noi ſteſſi, non tocchiamo più piede in terra. Temiamo pure, che toccando la terra, non s'imbratti di nuouo, ſicome lo temeua la Spoſa de'Cantici, quando diceua: (a) *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?*

Siano maritime le noſtre vie, e facciamo da hoggi auãti il camino per Mare, prendendo per dato à noi l'auiſo del Rè Profeta: (b) *In Mari via tua, & ſemitæ tuæ in aquis multis, & veſtigia tua non cognoſcentur.* Solchiamo vn Mare di lacrime, piangendo i giouanili traſcorſi, che così non ſi riconoſcerà più lo ſtorto dell'antiche pedate.

Allontaniamoci dalla Terra. Sù in barca, in barca, ſciogliamo dal lido, ſpandiamo le vele, ingolfiamoci in alto Mare. Così arriuaremo ben preſto al Porto eterno del Paradiſo, noſtra Patria deſiderata. Amen.

(a) Cant. 5. 3. (b) Pſal. 76. 20.

RA-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO TERZO:

I NVNCII DELLA NASCITA DI GIESV BAMBINO NEL PRESEPIO.

§. I.

DVe sono le venute solenni del Figlio di Dio in Terra; la prima di già è passata, la Seconda hà da venir tuttavia; venne nella prima pacifico à Redimere il Mondo, verrà severo nella seconda, per Giudicarlo.

Nella prima sua venuta Egli venne di notte, perche nacque di notte: (a) *Cum enim quietum silentium contineret omnia* (sono parole del Savio, quali Santa Chiesa appropria à i misterij di quella Notte) *& nox in suo cursu medium iter haberet, Omnipotens sermo tuus de Cœlo à regalibus sedibus prosiliuit*; mà rischiarandone con nuoua, e più bella luce le tenebre, anzi illustrādola col renderla la Notte più felice, che fusse mai stata in tutte le notti di quaranta Secoli trascorsi fin'à quell'hora; di vna tal notte ne fece vn faustissimo Giorno; che però l'Angelo, che nell'istessa notte ne recò l'annuncio à i Pastori, disse loro: (b) *Ecce enim euangelizo vobis gaudiū magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Domi-*

(a) Sap. 18. 14. & 15. (b) Luc. 2. 10. & 11.

Digitized by Google

minus. E' da auuertirsi, che non disse *in hac nocte*, mà *hodie*, che vuol dire in questo giorno. Giorno fù veramẽte quella notte, e perche fù notte di Giubilo, e perche in essa, del nostro materiale più luminoso, comparue il Diuino Sole nel Mondo; (a) *Hodie dicit* (vi riflette Vgon Cardinale) *cum Nox esset, quia gaudium venerat nunciare &c. Alia ratio est, quia Sol iam ortus erat super terram, vnde erat vere dies, ideo in nocte illa celebrat Ecclesia solemniter Missam.* Cita indi ciò che di tal Notte predetto hauea il Profeta: (b) *Et nox sicut dies illuminabitur. Et nox illuminatio mea in deliciis meis.* Nella Secõda però Egli verrà di Giorno, poiche *dies* è chiamato quel giorno da Profeti, anzi da Christo stesso, e quando disse: (c) *De die autem illa, & hora nemo scit*; e quando diede l'auiso di vegliare per non esser colti improuisi da quel giorno: (d) *Et superueniat in vos repentina dies illa.* Giorno, e Giorno del Signore; *Dies Domini*; e noi Giorno lo chiamiamo, dicendolo Giorno del Giudizio; mà coprẽdone Egli il sereno con nero manto di nuuole tenebrose, farà di quel giorno terribile vna mezza notte; così Christo lo descriue nella Parabola delle Vergini: (e) *Media autem nocte clamor factus est, ecce Sponsus venit &c.*

Quando però Egli fece della Notte giorno, venne come Rè; così preñcioilo Zaccaria: (f) *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem: ecce Rex tuus venit tibi iustus, & Saluator*; e quãdo farà del Giorno notte, verrà à somiglianza di Ladro; così esemplificollo Egli stesso: (g) *Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit. Illud autem scitote, quoniam si sciret Pater familias, qua hora fur vẽturus esset, vigilaret vtique.*

Ne tocca hoggi à considerare la venuta, che fece da Rè; mà perche vn'opposto à fronte dell'altro si dilucida maggiormente, saremo illuminati à conoscere, che voglia dire il venire da Rè, e che cosa importi, riflettendo, perche

(a Hug. hic. (b) Psal. 138. 12. & 11. (c) Matth. 24. 36. (d) Luc. 21. 34. (e) Matth. 25. 6. (f) Zach. 9. 9. (g) Matth. 24. 42. & 43.

Digitized by Google

che dicesi, debba venire da Ladro.

Egli verrà con piede, non con mano di Ladro. Verrà à prendere le sue prede, à togliere le sue spoglie, à congregar nel suo granaio il proprio frumẽto, à radunare sotto il suo Stendardo il suo popolo, à condurre nel suo Palazzo i suoi Figli; tutta ricchezza sua, non robba altrui. Le mani, nò; esse non saranno di ladro, sarà di Ladro il piede, poiche verrà furtiuo, quando nissuno l'imagina, ed huomo non vi è, che vi pensi. Non fà il Ladro precedere auiso della sua venuta. Così il Verbo nel venire ad essercitare la Giudiziaria potestà, non farà precedere citationi, non assegnarà termini; che bẽche precederãno à quel giorno horribilissimi segni nel Cielo, nella Terra, e nel Mare, nõ saranno dagli huomini appresi per segni dell' vltimo giorno; ed in quella guisa, che in tempo di Noè predicando il Patriarca l'imminente Diluuio dell' Acque, le Genti si burlauano delle sue parole, onde sopragiunse loro improuiso; non altrimente accaderà, quando il Diluuio di Fuoco dourà ridurre in cenere il Mondo: (a) *Sicut autem* (l'espressione è di Christo stesso) *in diebus Noè, ita erit & aduentus Filij hominis. Sicut enim erant in diebus ante Diluuium comedentes & bibentes, nubentes, & nuptui tradentes vsque ad eum diem, quo intrauit Noè in Arcam, & non cognouerunt, donec venit Diluuium, & tulit omnes: ità erit & aduentus Filij hominis.*

Non qual il Ladro, tal viene il Rè; anzi che tutto all'opposto. Significando egli la propria intentione à suoi domestici; per bocca di questi molto tempo prima si publica la sua venuta. Si mandano Araldi, che la diuulghino maggiormente, e per essi gli Ordini di tapezzar decentemente le strade, per le quali passar deue nel suo venire. Auuicinãdosi il tempo, si spediscono i Forieri, che lo precorrono, e finalmente immediatamente al suo arriuo sogliono spiccarsi del suo corteggio, e seruitio alcuni Nuncij, che danno auiso à quelli, a' qua-

(a) Matth. 24. 37. 38. & 39.

a' quali tocca riceuerlo, ò sia vna Città, ò sia vn Palazzo, ò sia vna Chiesa, perche si facciano auanti, à prestargli l'ossequio douuto.

Tanto ammirar dobbiamo pratticato nella prima venuta del Figlio di Dio in Terra, all'hora che degnossi venirui da Rè. Molti, e molti Secoli prima i suoi Domestici, i Patriarchi le publicarono; Giacobbe frà gli Ebrei, quando disse à suoi Figli: (a) *Donec veniet, qui mittendus est, & ipse erit expectatio Gentium*; Giobbe frà Gentili nel protestarsi con gli Amici: (b) *In carne meâ videbo Deum meũ*. Mandò poi Egli stesso i suoi Araldi i Profeti, quali parlando di sua commissione, spandeuano la sua parola: *Dicit Dominus, Hæc dicit Dominus*. Di essi vno publiconne la vicinanza, e fù Abacuc: (c) *Si moram fecerit expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit*. Vn'altro la comparsa publica à tutti, e fù Dauide: (d) *Deus manifestè veniet, à summo Cœlo egressio eius*. Vn'altro la strada, per cui hauea da venire, e fù Isaia: (e) *Quis suscitauit ab Oriente iustum? Veniet ab ortu Solis*. Vn'altro il Corteggio, e la pompa, con cui sarebbe venuto; e fù Aggeo: (f) *Et mouebo omnes Gentes, & veniet desideratus cunctis Gentibus, & implebo domum istam gloria*. Finalmente vno di essi hebbe l'incombenza di publicar l'editto, per cui si comandaua ad appianare, ed apparecchiare le strade per la sua venuta, e la formola si ritroua registrata nelle Profetie d'Isaia: (g) *Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri. Omnis Vallis exaltabitur, & omnis Mons, & Collis humiliabitur, & erunt prauа in directa, & aspera in vias planas. Et reuelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro pariter, quod os Domini locutum est*. Fù questo Officio di Giouanni il Battista l'immediato suo Precursore.

Resta solo à rauuisare i Nũcij, che auisarono il di lui ingresso nel Mondo. Sono questi l'istessi della sua Nascita, de' quali ci tocca à diuisare nel

(a) Gen. 49. 10. (b) Iob 19. 26. (c) Habac. 2. 3. (d) Ps. 49. 3. & Ps. 18. 7. (e) Isai. 41. 2. & 25. (f) Aggei. 2. 8. (g) Isa. 40. 3. 4. & 5.

Digitized by Google

nel presente Ragionamento.

§. II.

DVe furono i Nuncij della Nascita del Verbo Incarnato. Comechè recar douea sene l'auuiso à due Popoli, quali egli vnir volea in vn solo, l'Ebreo, e 'l Gētile, p esser riconosciuto da ambedue per Signore, nel suo ingresso, e comparsa nel mondo, ne spedì vno al Popolo Ebreo, e fù vn Angelo, l'istesso, che l'annunciò à i Pastori; vn altro al Gētile, e fù vna Stella, l'istessa, che ne diede à i Maggi l'auuiso.

Vn' Angelo, & vna Stella sono i Nuncij Misterioſi di questa faustissima Nascita. L'vno, e l'altra costuma si di collocare, e rappresētare ne' Presepij materiali, che da' fedeli si fāno; l'vno, e l'altro vuol il douere, che riponiamo ancor noi nel nostro Presepio spirituale.

Non vi è controuersia alcuna in questo suppoſto, qual' è chiarissimo nell' Euangelio. Parla S. Luca dell' Angelo: (a) *Ecce Angelus Domini, &c.* e S. Matteo della Stella: (b) *Ecce Stella, quam viderant in Oriēte, &c.*

Fà particolar riflessione S. Agoſtino à questa diuersità di Nuncij; e che à i Pastori vn' Angelo, ed à i Maggi vna Stella facesse nota la Nascita di Christo nato: (c) *Illis Angelus, istis autem Stella nunciauit.* Conchiude però, che l'vna, e l'altra ambasciata vēne dal Cielo, e cō molta ragione, pche la Nascita del Rè de Cieli, publicata esser douea da Nuncij celesti: *Vtrique de Cœlo dicerunt, cum Regem Cœli in terra viderunt.*

S' interna maggiormente S. Gregorio Papa nella considerazione di questo fatto, e riflette che l'imbasciata douea mandarsi à due sorti di genti di conditione, e legge diuersa, à i Pastori, & à i Maggi; à gli Ebrei, ed ai Gentili; al Popolo fedele ammaestrato nella diuina Legge, ed all' incredulo senza legge, di cui l' Apoſtolo: (d) *Gentes, quæ legem non habent*; Quindi è, che à i primi, comechè ad huomini discorsiui, mandò l'Angelo, qual per l' intendere conuiene, e si accorda cō l' huomo; à i secō-

I di,

(a) Luc. 2. 9. (b) Matth. 2. 9. (c) S. Aug. serm. 6. de Epiph. (d) Rom. 2. 14.

Digitized by Google

di, quasi che priui di ragione, e uolezza, destinò vn segno mutolo, qual fù la Stella: (a) *Quærendum nobis est* (parole sono del Papa Morale) *Quidnam sit, quod Redemptore nato, Pastoribus in Iudæa Angelus apparuit, atque ad adorandum huna ab Oriente Magos, non Angelus, sed Stella perduxit. Quia videlicèt Iudæis tamquã ratione utentibus, rationale Animal, ideſt Angelus prædicare debuit: Gentiles verò, quia uti ratione nesciebant ad cognoscendum Dominum, non per vocem, sed per signa perducuntur.*

Non sarà anco fuor di ragione il rispondere, che Iddio mandò l' auuiso à gli vni, ed à gli altri à ciascheduno nel linguaggio proprio. A i Pastori, huomini semplici, e giusti, spedì l' Angelo, perche le persone timorate di Dio, e da bene, professando vita spirituale, intendono il parlare dell' Angelo. A i Maggi, huomini dotti, Astronomi, e Matematici: (b) *Gens, quæ spectandorum syderum* (come dice S. Leone) *arte pollebat*; mandò vna Stella, perche delle Stelle il mutulo linguaggio ben' essi intendeuano. Si fà sempre intendere Iddio; scuse addurre non possiamo di non capire le sue parole. Egli si adatta all' intelligenza di ciascheduno.

Dell' vno, e dell' altro Nũcio mi tocca hoggi à discorrere, e prima dell' Angelo, che annunciò i Pastori, indi della Stella, che ne recò à i Maggi l' auuiso.

§. III.

GAbriello, à cõmun senso de Dottori, e de Padri, fù l' Angelo, che à i Pastori diede la buona nouà della Nascita tẽporale del Verbo.

L' Economia tutta dell' Incarnatione passò per l' annũcij di quest' Angelo auuenturato.

Gabriello annunciò à Zaccaria Sacerdote la Cõcettione, e Nascita del Battista, e che questi esser douea il Precursore di Christo: (c) *Vxor tua Elisabeth pariet tibi Filium, & vocabis nomen eius Ioannem. Ipse præcedet ante illum in spiritu, & virtute Eliæ. Ego sũ Gabriel, qui asto ante Deum, & Missus sum loqui ad te, & hæc tibi Euangelizare.*

Ga-

(a) S. Greg Papa hom. 10. in Euang. (b) S. Leo Papa serm. 4. de Epiph.
(c) Luc. 1. 13. 17. & 9.

Digitized by Google

Gabriello fù il nobiliſſimo, ed in vn felicisſimo Meſſaggiero, ſpedito à poſta alla Grã Vergine Nazarena, Maria, à recarle l'alta imbaſciata dell' elettione da Dio fatta di Eſſa in ſua Madre; e che concepire, e partorir douea nella noſtra humile ſpoglia, il Figlio medeſimo dell' Altiſſimo: (a) *Miſſus eſt Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ, cui nomen Nazareth, ad Virginẽ deſponſatam viro, cui nomen erat Ioſeph de domo Dauid, & Nomen Virginis, Maria.*

Gabriello à raſſerenare di Gioſeppe la mente dubioſa per i non capiti miſteri della grauidanza della ſua Vergine Spoſa, gli apparue mẽtre dormiua, illuminando le tenebre de i di lui ſogni cõ la luce della Verità, che incarnata chiudeauaſi in quel Vergineo ſeno, fecondo per opera dello Spirito Santo: (b) *Hæc autem eo cogitante ecce Angelus Domini apparuit in ſomnis ei dicens: Ioſeph Fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum eſt de Spiritu Sancto eſt;* l'Angelo del Signore, mà l' iſteſſo ch' annunciata hauea la Vergine, ripiglia S. Tomaſo: (c) *Idem Angelus, qui miſſus eſt ad Mariam; vt etiam ipſã liberaret ab infamia, & Ioſeph in perturbatione non dimitteret.*

E Gabriello, doppo nato in Bettelemme il Pargoletto Diuino, della di lui Naſcita diede auiſo à i Paſtori: (d) *Angelus*; dell' iſteſſo Angelo parla il Venerabile Beda, *Angelus Mariam, Angelus Ioſeph, Angelus Paſtores inſtruit; & concipiendum, & conceptum, & natum, Cœli ciues Dominum teſtantur, vt & mortales ſufficienter imbuant, & ſuum ſuo Authori ſeruitium inceſſanter impendant.*

Egli l' Angelo à diſcifrare tanti miſterij deſtinato, à i Paſtori comparue viſibile in vn corpo da lui formato, & aſſunto, belliſſimo, à ſomiglianza di Giouine vago, e maeſtoſo; non poſſiamo dir d' auãtaggio, quando diciamo bello quant' vn Angelo, e quanto più bello vn' Angelo formar lo ſeppe, per comparirui egli ſteſſo.

O che Serui al genio di Dio

(a) Luc. 1. 26. & 27. (b) Matth. 1. 20. (c) S. Thom. hic (d) Beda hic

sono gli Angeli ! Si trasformano cõ propria sodisfatione nel di lui gusto . Viddero gli Angeli Iddio fatt'huomo ; godeuano anch' essi apparire in sembianze humane , e farsi vedere con la liurea del loro Signore.

In tal' aspetto egli dunque si fè vedere da i Pastori ; mà in qual guisa l' esponesse l' annuncio, l' habbiamo nel Testo Euangelico:(a) *Ecce Angelus Domini stetit iuxta illos.* Leggono alcuni dal Greco: (b) *Stetit super illos* ; Con maggior chiarezza Gianseni: (c) *Angelus supereminebat, seu superastitit illis* . E vuol dire, che l'Angelo,cõ gran Maestà, spiccò ratto vn volo dal Cielo , e con l' ali stese fermossi in aria à parlare à i Pastori, che ammirati, e della sua vista e delle sue voci , attenti,e giuliui accoglieuano ne loro cuori il fausto annuncio . In fatti il costume , che si tiene nel formare i Presepij , applaudisce à questa Versione ; poiche sogliono in essi rappresentarsi Trè Pastori in terra , sorpresi dalla nouita dell' auuiso , ed abbagliati dalla luce del Messaggiero celeste ; e l'Angiolo in aria librato, che espone loro l'alta ambasciata.

Mà noi partir non dobbiamo dal significato letterale, e piano della Nostra Vulgata; qual dice: *Angelus Domini stetit iuxta illos.* L'Angelo non si arrestò in aria,mà calò giù à fermarsi in terra ; e non sopra, mà d' appresso , vicino, à fianco, anzi à fronte de' Pastori si collocò à parlarli: (d) *Angelus Domini stetit ante illos* ; scrisse S.Ambrosio.

Sono gli Angeli,del Signore Iddio Ministri fedeli,ed ossequiosi. Ciò che vuole Iddio, vogliono gli Angeli ; anzi quello che fà Iddio, à quanto loro è possibile , si studiano d' imitare gli Angeli. Iddio si veste della nostra humanità ; e l' Angelo comparisce in sembiante humano. Iddio nasce,e vuol esser esposto in terra; in terra l' Angelo parimente posa il suo piede. Iddio si humilia,si humilia l'Angelo; Iddio si fà fratello degli huomini , e l' Angelo si fà domestico à gli huomini,& ad essi sẽza fasto,ò cõtegno di grãdezza superiore, familiarmente appariſce, si co-

(a) Luc.2.9. (b) Græc. (c) Ians. (d) S. Ambros. hic.

Digitized by Google

come l'osserua S.Bonauētura: (a) *In hoc quod iuxta stetit, ostendit familiaritatem, & humilitatem, qua Angelus condescendit homini, & astat illi vt adiutor.*

Quest'Angelo dell'Annuncio de' Pastori, siamo appunto in obligo di fare in questo giorno, perche nel nostro Presepio non manchi.

§. IV.

A Fare vn'Angelo d'vn'huomo, non bisogna molto studio; vi si richiede nondimeno molta fatica.

Ci vuol poco studio; poiche da tutti, ò si sà, ò si può facilmente sapere, ciòche cōmunemente dicono i Sacri Dottori, che la Castità sia quella, che fà gli huomini Angeli. Così S. Gregorio Nanzianzeno: (b) *In carne præter carnem viuere, Angelicum est.* Così S.Ambrosio:(c) *Castitas Angelos facit, qui eam seruauit, Angelus est.* Così S. Agostino: (d) *Virginalis integritas Angelica portio est.* Così S.Cipriano:(e) *Cum casta perseueratis, & Virgines, Angelis Dei estis æquales.* Così S. Tomaso di Aquino, e cent'altri; e tutti l'appresero da vna propositione di Christo, che disse: (f) *In resurrectione enim neque nubent, neque nubentur; sed erunt sicut Angeli Dei in Cœlo.* Datemi vn'huomo casto, ed io lo chiamarò col solito linguaggio de' Santi, ò vn'huomo Angelico, ò vn' Angelo in carne humana. Per questa Virtù, dice il Chrisologo, Giouanni meritò d'esser Angelo; che però l'Angelo ricusò i suoi ossequij, protestandosi suo Collega:(g) *Per hanc Ioannes fit Angelus in carne*; e noi possiamo con tutta franchezza dirlo di tutti, quanti battono la strada istessa; tutti, tutti sono Huomini Angeli.

Ci vuol nōdimeno di molta fatica. Non senzachè l'Angelo, qual'insembiāza d'huomo appare à i Pastori, chiamasi Gabriello. *Gabriel* vuol dire: *Fortitudo Dei*: e ci ammaestra, che à far d'vn'Huomo

(a) S.Bonau.hic. (b) S.Greg.Nanz.hom.in c.19.Matth. (c) S.Ambr.l.1.de Virgin. (d) S.August.lib.de Virginit. c.13. (e) S. Cypr.lib.2. de habit. Virg. (f) Matth.22 30. (g) Chrysol.serm.43.

Digitized by Google

mo vn'Angelo di purità, vi è neceſſaria vna gran forza, ci biſogna vn grand' aiuto; ci vuole il braccio, e la fortezza di Dio.

Queſta ſanta, e bella Virtù, ſopra molte altre ci è neceſſaria per apparecchio à celebrar la Naſcita del Figlio puriſſimo della Vergine.

Se non ſarà in noi l'Angelo, chi recarà l'annuncio à i Paſtori? Non ſi ritrouaranno Paſtori nel Preſepio, quando non vi ſia il Nuncio, che l'auuiſi. Se non haueremo la Caſtità con noi, ſarà impoſſibile ad hauer la Simplicità ſanta, quella Simplicità triplicata di Cuore, Bocca, e Mani, di cui trattammo nel primo Ragionamento; eſſendo queſta di quella il fondamento.

Non voglio maggiormente in ciò trattenermi, perche sò che ne ſete capaci; e queſta iſtruttione, prima ch'io ve la daſſi, l'hauete voi preuenuta cò i voſtri buoni propoſimenti; poiche quando non fuſſe, come la ſuppongo, e la dico, non verreſte quà con tanta diuotione, à queſti eſſercitij di apparecchio al Santo Natale.

Supponiamo dunque la ſomiglianza della ſoſtanza Angelica, nell'Anima innammorata della Caſtità; e paſſiamo auanti ad eſſaminar l'officio, che deue far queſt'Angelo, ed il Perſonaggio qual deue rappreſentar nel Preſepio.

A far il noſtro Preſepio, e copiarlo dal ſuo Originale, dobbiamo' nō tanto cōſiderare le Perſone, ò le coſe, che vi concorrono, quanto le attioni, che ò fanno, ò rappreſentano concernenti ad vn tale, e tanto miſterio, qual'è quello della Naſcita di Chriſto Gieſù; ò pure il Merito nelle perſone capaci, quello che l'habilitò ad eſſer' elette ad interuenirui, e parteciparne da vicino le ſpirituali allegrezze. Quindi è, che ſicome ne' Paſtori cōſideraſſimo la Simplicità, quella, che li fece eſſer priuilegiati frà tutti gli altri: Ne' Maggi la Venuta da Paeſi lontani, la Conditione Regia, l'Offerte generoſe, ed il Ritorno alle loro Patrie, per ſtrade differenti dalle prime; così nell' Angelo, che annuncia, ſiamo in obligo di conſiderare, per imitarlo, l'officio, che fà di Meſſaggie-

Digitized by Google

giero di Dio, e l'attione di Annunciare la di lui Nascita à i semplici Pastorelli.

§. V.

ANgeli esser dobbiamo, per la purità, mà Angeli di annuncio, ed Angeli, ch'euangelizzino; sicome Gabriello à i Pastori: (a) *Ecce enim Euangelizo vobis gaudium magnum*; Angeli Predicatori.

Non pensate, che voglia impegnarui in vn' essercitio tanto difficile, quanto sopra tutti gli altri, è quello del Predicare; vi chiamo non à predicare nelle Chiese, mà ad Euangelizar nelle vostre Case domestiche; e ciò à i figli, mogli, mariti, fratelli, serui, chiunque sarà capace di ascoltarui con frutto, l'istessi, che cohabitano con essi voi.

Riduciamolo alla prattica. In questi giorni di apparecchio alla Nascita del Signore, si bandiscano da Voi i ragionamenti otiosi, e si tronchi il filo ad ogni discorso, che non porti necessità di continuarsi. Quando vi occorre parlare e decentemente potete farlo, introducete à bella posta il trattato di questi nostri Essercitij, e delle vicine Solennità i Misteri più teneri, de' quali dobbiamo celebrar la memoria; che à questo effetto io li vado sminuzzando con tanta chiarezza, acciò ve ne fecondiate la mente, e ritirati in Casa, ne discorriate cõ la famiglia, ne ammaestrate la Seruitù, ne inferuoriate i domestici; facendo, sì, che non siate voi soli; mà per cooperatione, e per mezzo vostro, altri ancora nel Santo Natale ossequijno il Celeste Bambino. Questo vuol dire far l'Angelo dell'Annuncio.

Dice l'Euangelista, che quando l'Angelo annunciò i Pastori: (b) *Claritas Dei circumfulsit illos*. La Chiarezza diuina li circondò tutti.

O beati coloro, quali la luce diuina tutti, e da ogni parte empie, e circonda! Sapete, che vuol dire esser circondati dalla luce? Vuol dire, esser tutti illuminati, ed hauer la luce da tutte le parti; auanti gli occhi, dietro le spalle, à fianchi, à destra, à sinistra, sopra

(a) Luc. 2. 10. (b) Luc. 2. 9.

Digitized by Google

pra, ſotto, da per tutto.

Alcuni caminano in sì fatta guiſa, che la luce riſplende loro auanti, non dietro. Diceua Seneca, che i Vecchi hanno la Morte d'auanti, ed i Giouani l'hanno da dietro. I Vecchi la veggono, quando loro ſi accoſta, poiche ſe non vogliono eſſere ciechi affatto, l'attendono di momento in momento; i Giouani non la veggono, perche ſe la perſuadono molto lontana; mà non è coſsì, poiche tiene loro dietro con piè leggiero, e quando meno la penſano, è loro addoſſo, ad vccciderli.

Alcuni hanno timore dell' Auuerſità, e pregano Iddio, che non voglia mandar loro trauagli, perche dubitano di perderui la Patienza. Queſti hanno la luce à Siniſtra; mà dourebbero hauerla anco à Deſtra; poiche non meno dell' Auuerſità, è pericoloſa la Proſperità; e per inciampicare, non ſolo hà le ſue tenebre la mezza notte, mà anco hà i ſuoi pericoli la più chiara luce del giorno; quindi diceua il Profeta: (a) *Ab altitudine diei timebo*; e ſe frà le tribulationi ben ſouente l'huomo ſmania, e manca di ſofferenza; frà le proſperità il più delle volte ſi perde la diuotione, anzi il ſanto timore; i fumi dell' alterigia riempiono tutta la teſta, e l'huomo arriua fin'alla ſconoſcenza di Dio.

Mà quegli, ch'è circondato dalla luce, vede tutto, e da per tutto; e da tutti, e qualſiuoglia pericolo ſi preſerua.

Si prouede queſti, dice il Porporato Vgone, delle Quattro Virtù Cardinali. Mira dietro, e vede chiaramente la ſua mala vita paſſata, l'ignoranza della pueritia, i giouanili traſcorſi, l'incoſtanza de' proponimenti, le replicate cadute, e quanto in tutti i ſuoi giorni hà commeſſo di male; e vi ripara con la Giuſtizia, ed eſercitãdone atti frequenti, ſi prouede di opere, di Penitẽza, e ſodisfattorie del debito, c'hà contratto con Dio. Riguarda auanti, e diſcerne gli anni, che tuttauia l'auanzano; e perche non hà fondamento di fidarſi molto di ſe medeſimo, ſi fortifica, e prouede con la Prudenza, per cui sfugge l'inciampi, euita i pericolo-

(a) Pſal. 55. 4.

Digitized by Google

ricoli, e si allontana dalle occasioni di nuoue cadute. Mira l'occhio hor'à destra, hor'à sinistra; quiui vede le Auuersità, ed egli si arma cõ la Fortezza, per non soccombere ne' trauagli; iui le Prosperità, ed egli si premunisce con la Temperanza, per non inebriaruisi, e perderui affatto l'vso della ragione: (a) *Tunc claritas aliquem circumfulget* (sono parole di Vgone citato) *cum retrò per Iustitiam punit mala præterita; ante per Prudentiam, cauet futura; à dextris per Temperantiam, nõ dissoluitur per prospera; à Sinistris per Fortitudinem nõ frangitur per aduersa.*

Vna tal luce circondò i Pastori, e l'illuminò tutti all'annuncio dell'Angelo, e benche la luce fusse luce Diuina, *Claritas Dei*, comechè balenò loro alla presenza dell'Angelo: (b) *Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circumfulsit illos*, bisogna dire, che fusse vna luce, di cui l'Angelo si abbigliaua.

Comparue dunque l'Angelo sfauillante tutto di luce. Non mai in tutto il tempo della Legge passata, e da che era stato creato il Mondo, erano à gli huomini comparsi gli Angeli luminosi. Nè quelli, che andarono à rittouare Abramo, nè quelli, che liberarono Lot, nè quegli, che lottò con Giacobbe, nè quegli, che salutò Gedeone, nè quegli, che consolò Agar, nè quegli, che guidò Tobia, nè quelli, che si schierarono in difesa del Profeta Eliseo, nè quegli, che recò il pane ad Elia, nè quegli, che parlò à Daniello, nè quegli, che trasportò Abacuc nel lago de' Leoni, nè quegli, che si accompagnò cò i Fanciulli Hebrei nella Fornace di Babilonia, nè altri, che apparuero in aiuto, e consolatione di altri huomini grati à Dio, e da Dio fauoriti, prima della venuta del Verbo in terra, si lasciarono mai vedere cinti di raggi; anzi prima della sua Nascita; poiche nè pure dell'istesso Gabriello nell'annunciar Maria Vergine, leggesi, che compariſſe circondato di luce.

Quest'è il primo Angelo, e questa è la prima volta, che

(a) Hugo Card. in Luc. 2. (b) Luc. 2. 9.

Digitized by Google

vn'Angelo del Signore sia comparso risplendente. Da questo tempo in poi succederà nell'istessa maniera, e sarà solita diuisa degli Angeli vn' ammanto di luce. Nella Risurrettione di Christo gli Angeli, che l'annunciaranno alle Sante Donne rifulgoraranno d' habiti luminosi: (a) *Duo Viri steterunt secus illas in veste fulgenti*. L'Angelo, che verrà à sciogliere le catene di Pietro, e liberarlo dalla prigione, sarà ricco di tanta luce, che ne rischiarará le tenebre de' Criminali: (b) *Et ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo*. E gli Angeli, che compariranno in altre occasioni ad huomini di paragonata virtù, delle apparitioni de' quali ne sono piene le Vite de' Santi, e l'Historie Ecclesiastiche, il più delle volte mostrarāno à proua, quanto sia vero il titolo, che dà loro l'Apostolo, chiamandoli Angeli di luce, nel far pompa maestosa di quella luce, che loro dà così nobile denominatione.

Hor l'essere comparso à i Pastori l'Angelo così luminoso, fù caggione, che la luce ond'ei sfauillaua, circondasse ancor'essi: (c) *Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas Dei circũfulsit illos.* (d) *Claritas Angeli* (ripiglia il B. Simon de Cassia) *perstrinxit ex omni parte Pastores, in corpore similiter, & in corde irradians.*

Tale esser deue l'huomo à poter supplir l'Angelo dell' Annuncio. Sfauillar' egli deue tutto di luce, perche in questa guisa diffonderà splẽdori, da illuminar chiunque l'ascolta. Vn carbone morto, non è atto à somministrar la luce ad vna fiaccola spenta. Chiunque parla, esortando altri al bene, deue procurar, che quel bene à cui esorta, prima riluca in lui; che così ne compartirà la luce al suo prossimo.

Il Battista, fù vna lucerna, che ardeua, & illuminaua à testimonio di Christo: (e) *Ille erat lucerna ardens, & lucens*; e Christo istesso, che (f) *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc Mundum*; prima di parlare

(a) Luc 24.4. (b) Act.12.7. (c) Luc.2.9. (d) B.Simon de Cassia l.1.c.7. (e) Ioan.5.35. (f) Ioan.1.9.

Digitized by Google

fare, eſſeguì, e poſe in opera ciò che parlar douea: (a) *Cœpit facere, & docere.* L'eſſempio di chi parla, auualora le ſue parole, perche non eſcano à vuoto dalla ſua bocca, e ſortiſcano il frutto, che ſi pretende.

A far dunque l'Angelo Nuncio de' Paſtori. biſogna riſplendere in ſe, ed illuminar altri; eſſer cinto di luce, e compartirla à ſuoi proſſimi; fare, e poi dire. Queſto è il modo di annunciar Chriſto Nato, e queſto è il modo di profittar molto nelle anime de' più ſemplici.

Queſta materia però ſi dilucidarà maggiormente, paſſando al ſecondo punto del noſtro Ragionamento, qual'è.

§. VI.

Stella de' Maggi.

SI come l'annuncio degli Angeli à i Paſtori, così l'annuncio della Stella à i Maggi è verità di fede, regiſtrata nell'Euangelio. I Maggi ſteſſi lo publicarono, e fecero noto à tutta la Città di Gieruſalemme, quando giuntiui à far diligenza per ritrouar il nato Bambino, qual'Eſſi erano venuti à poſta da i Paeſi dell'Oriente per adorarlo, e riconoſcerlo per loro ſoprano, col tributo di ricchi doni; diſſero, che vna Stella loro n'hauea dato l'auuiſo. (b) *Vidimus enim Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.*

Nel punto iſteſſo, in cui nacque Chriſto nel Preſepio di Bettelemme, comparue la Stella nuncia della ſua Naſcita nell'Oriente; in qualche parte del Cielo, in cui potè eſſer da queſti Rè Sauij oſſeruata. Non vi è ragione di dire, che appariſſe due anni prima, come alcuni vogliono, fondati forſe nell'editto, ch' Erode fece della ſtragge de' fanciulli innocenti da due anni à baſſo, regolando il tempo dalla comparſa della Stella, ſecondo gli era ſtato riferito da' Maggi; (c) *Secundum tempus, quod exquiſierat à Magis*; sì perche la Stragge non fù immediatamente eſſeguita, ò che ne aſpettaſſe il Tiranno il conſenſo di Ceſare,

(a) Act. 1. 1. (b) Matth. 2. 2. (c) Matth. 2. 16.

Digitized by Google

re, ſecondo vogliono, mà con pochiſſima probabilità, Ruperto, ed Alberto Magno, ò che attendeſſe la congiuntura di qualche feſta di concorſo, à cui le Madri interueniſſero cò i loro figli, e non poteſſero naſconderli, come fatto haurebbero nelle proprie Caſe; ò che egli ſteſſo à tal fine qualche ſolennità celebraſſe, ò che faceſſe prima ſecretamente pigliar in nota tutti i Pargoli di Bettelemme, perche niſſuno fugiſſe la ſpada de' ſuoi Carnefici; sì perche come ben l'auuertiſce il Chriſoſtomo agitato da tema, e furore, volle ſoprabondare in cautela, ampliando il tempo, più di quello fuſſe neceſſario al di lui barbaro fine: (a) *A bienni, & infra Herodes pueros interfecit; nè mireris: ſiquidem conueniens in eumdem Tyrannum pauor, & furor, pro abundantia cautionis, & licentia perſecutionis, maius etiam tempus includit.*

Non fù però la Stella vn Pianeto, ò altra Stella del Firmamento; egli è certo, e ſi argomenta dal Moto, dalla Luce, e dal Luogo. Dal Moto, perche le Stelle celeſti regolatamente ſi muouono in giro, e queſta moueuaſi per via irregolare, guidando i Maggi nel dritto camino, in quella guiſa che la Colonna di nubbe guidaua per il deſerto gli Ebrei. Quelle non mai ſi fermano, e queſta ſi fermaua di tempo in tempo, ſecondo era neceſſario il ripoſo à i Rè paſſaggieri. Quelle nõ ſempre ſtanno à viſta, e ſopra di noi, paſſando, rapite dal primo mobile dall' vno all'oppoſto emisfero; queſta ſempre viſibile, eccetto quãdo per diuina diſpoſitione per pochi giorni occultoſſi, nõ mai ſi partì dall' iſteſſo Orizonte. Si argomenta dalla Luce. Le altre Stelle riſplendono ſolo di notte, queſta qual di notte, tale sfauillaua luminoſa di giorno. Quelle ſi eccliſſano abbagliate da i raggi del Sole, queſta nõ mai; anzi tale, che ſuperaua allo ſcriuere del Chriſoſtomo, i ſplendori ſteſſi del Sole: (b) *Ipſos Solis radios proprio quodam, præcipuoque fulgore ſuperabat, in tanto Solis lumine magis ipſa reſplendens*; quin di

(a) Chryſoſt. hom. 6. in Ioan. (b) Chryſoſt. hom. 6. in Matth.

Digitized by Google

di ne cantò Prudentio: (a)

Stella, quæ Solis rotam
Vincit decore, ac lumine.

E si argomenta finalmente dal luogo, perche l'altre Stelle, ò come i nodi in vna tauola, ò come le gemme nell'oro, ò in altra materia pretiosa, incastrate sono nel sommo Cielo, e questa mobile, e sciolta vagaua per l'aria à noi più vicina.

Nè pure fù vn Cometa, tuttochè si dipinga, ò crinita, ò caudata. Si regola il Cometa cõ l'ordine stesso di camino circolare, di mouimento diurno, e di luce notturna, regole, alle quali non soggiaceua la Stella de' Maggi. Anzichè il Cometa di giorno in giorno và mancando di luce, sicome alla giornata si và cõsumando la materia, di cui componesi; mà la nostra bellissima, e faustissima Stella, sempre era l'istessa, e sempre risplendeua ad vn modo.

Sò l'opinione di alcuni, quali dicono, che lo Spirito Santo, in quella guisa, che sopra il Giordano all'hora che Christo volle esserui battezzato da Giouanni, comparue in specie di Colomba, comparisse in forma di Stella à guidare in Bettelẽme i Maggi dall'Oriente.

Sò parimente, che Origene, il Chrisostomo, Teofilatto, ed altri, pensano, che vn'Angelo hauesse preso tal forma; ed alcuni sono di parere, che l'istesso Gabriello, qual in sembiãza di bellissimo Giouine annunciò i Pastori, in apparenza di lucidissima Stella ne portasse l'auuiso à i Maggi; e seruisse loro di guida nel lungo, e disaggioso camino.

Non mi è nuoua vna diceria d'alcuni antichi Scrittori, che registrarono, che nel Corpo di quella Stella vi si vedesse vn Bambino con vna Croce in spalla, dalla cui vista si accertassero quei trè Rè della nascita temporale del Figlio di Dio, venuto à tolerar Passione, e Morte nel Mõdo. Fauorisce vn tal racconto l'Autore dell'Imperfetto, che nell'homilia secõda dice, che in essa qual' in vno specchio veniua rappresentato vn Pargoletto nato di fresco.

E per non tacer nulla, di quanto se ne dice, mi è altresì nota

(a) Prud. in hymn. Epiph.

Digitized by Google

nota quella fauola, qual narra di questa Stella, che doppo guidati i Maggi, partiti Essi di ritorno alle loro Patrie, si precipitasse in vn pozzo nelle vicinanze di Bettelemme; e che risplendendoui tuttauia, non ve la può vedere, se non chi è Vergine. In confermatione di questa bella bugia scrissero, che trè huomini mossi da curiosità di vederla, vi si trasferirono di compagnia, ed affacciatisi in quel pozzo, i due primi, che Vergini non erano, non arriuarono à veder cosa alcuna, mà il terzo, che la sua Verginità conseruata hauea fin' à quel punto, meritò di vederla.

Questa è vna ciarla, e l'altre sono opinioni, mà non hanno gran fondamẽto di poter obligare l'animo à dar lorò vn'intiera credenza. La sentenza più probabile, e che più si auuicina al vero, e che questa fù vna Stella creata di nuouo da Dio, nõ di materia celeste, come le Stelle dell' Etra, mà di mistura, e materia elementare, di aria condensata, ed informata di luce; che guidata fusse da vn' Angelo fin' al Presepio di Bettelemme, sù di cui si fermò, e sfauillò immobile per tutto il tempo della dimora de' Maggi; partiti indi questi, ò fù da Dio annientata, non seruendo più ad altro, perche compito haueua al fine, per cui era stata prodotta, ò si dissolse, risoluendosi nella materia di prima.

Vna tal Stella indispensabilmente richiedesi per Nuncio de' Maggi nel nostro Presepio.

Christiani miei cari, sete di già istrutti à far l'Angelo de Pastori, vi conuiene essere ammaestrati à fare anco la Stella de' Maggi; se non fussero egualmente necessarij l'vno, e l'altra, vorrei dire, che questa lo fusse più di quello, sicome in fatti è di maggior conseguenza.

Mà e come ella hà da farsi? Voglio diruelo in vna sola parola; col *Buon' Esempio*.

§. VII.

QVestione, risoluta nondimeno ne' suoi stessi principij è, se i Maggi vennero soli al Presepio, ò se con essi loro altre persone cõdussero. Egli

Digitized by Google

Egli è indubitato appresso di tutti, che si accompagnassero con essi molti, e molti; che conducessero seco, si come conueniua à Personaggi Reali, vna gran comitiua.

Tal'è il parere di Santa Chiesa, qual nella festa, e memoria annua, che ne celebra, rauuisa in questo fatto auuerato l'Oracolo d'Isaia, che disse: (a) *Leua in circuitu oculos tuos, & vide: Omnes isti congregati sunt, venerũt tibi, Filij tui de longe venient.* Alza gli occhi, e girali d'ogn'intorno (ei volse dire) guarda pure quanta gran moltitudine di Gente di più sorti, e di più Nationi, sono venute à vederti da paesi lontani; Nemici vn tempo, mà poi figli per adottione particolare di gratia &c. Ed io voglio credere, che veniissero cò i Maggi, Serui, Soldati, Corteggio, e tutte le persone necessarie per vn accompagnatura decente; mà anco altri molti, chi per curiosità, chi per vedere trè Rè vniti in viaggio, ed altri per amicitia, che professauano con essi loro. Da quì può esser nata l'opinione, di Strabo, e della Glosa, che dicono i Maggi esser stati molti, e dell'Autore dell'Imperfetto, che ne numera fin'à dodici; non perche i Maggi siano stati più di trè, mà perche è probabile, che veniissero anco molti Signori di conto in loro Compagnia.

Narra l'Euangelista, che quando giunsero in Gierusalemme, qual era pure vn gran Cittadone, tutta quella Metropoli si pose sossopra. (b) *Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo.* Non vi sarebbe stato fondamento, e motiuo di tanta commotione, sè i Maggi fussero venuti Incogniti, ed hauessero seco condotto non più che mediocre Corteggio. Douettero dũque venir molti con essi, e quanti con essi vẽnero, tutti si prostrarono riuerenti, & adorarono il Nato Bambino.

In vn sol fatto habbiamo quì due riscontri opposti, l'vno del Buon'essempio, l'altro del Mal'essempio.

Quello del Mal'essempio egli è questo. Nasce fatt'huomo il Figlio di Dio venuto à posta nel Mondo à redimerlo, e sal-

(a) In Epist. Missę Epiph. Isai. 60. 4. (b) Matth. 2. 3.

Digitized by Google

e ſaluare prima d'ogn'altro il Popolo d' Iſraele ; e la Città di Geruſalemme, qual'iſtrutta da ſuoi Profeti, attendeua la di lui venuta, con deſiderio di aſpettatiua anzioſa, in vece di far feſta, e diffõderſi in eſpreſſioni di giubilo, all'vdire le nuoue della di lui naſcita in terra, ſi attriſta, e ſi turba: *turbata eſt*. Quel Popolo, che di già priuo di libertà era coſtretto à piegare il collo al giogo di dominio ſtraniero, aſpettaua quegli, che douea ſciorglierne le catene ; e q̃llo, che viuẽdo frà tenebre, che tali erano quei ſecoli, per le colpe che vi regnauano, ſoſpiraua la luce bramata, intende eſſerne di già ſpuntati i primi raggi nella vicina Città di Bettelemme ; che coſa è mai, che quando conſolar ſi douea, ſi riempie di afflittione, e meſtitia: *turbata eſt* ?

La riſpoſta è chiara nell'Euangelio. Si turba il Rè, ſi turba con eſſo il Popolo: (a) *Herodes Rex turbatus eſt, & omnis Hieroſolyma cum illo*. Il Prencipe ſe ne contriſta, ed i ſudditi ne moſtrano ſegni di diſpiacenza. Vi riflette S. Paſchaſio: (b) *Herodes turbatus, plures ſuorum habuiſſe complices ſcribitur*. Erode hebbe molti, e molti, che entrarono à parte de ſuoi diſguſti, intereſſandoſi con eſſo lui, nel turbarſi ancor eſſi.

Ma perche diciamo molti, ſe l'Euangeliſta dice che tutti, e che tutta la Città: (c) *Omnis Hieroſolyma* ? Riſponde Vgone: *Verè non ſunt turbati, ſed turbationem ſimulauerunt*. Molti non la ſentirono così nell'interno, ma non vi fù però chi eſternamente non fingeſſe di turbarſene, e darne ſegno di diſpiacenza. In fatti oſſeruano i Santi Padri, che de Gieroſolimitani non vi fù ne pur vno, che ſi accompagnaſſe cò i Maggi.

Tanto fà il mal'eſſempio, ed il mal'eſſempio di chi gouerna. Quando è cattiuo il capo, ne tira ſeco tutto il corpo ; e sè quegli che regna non hà timor di Dio, ſono tutti i ſuoi Sudditi diſſoluti. Molti ſono veramente tali, e molti fingono, e fanno moſtra di eſſerlo, ò per acquiſtar la di lui gratia, ò per vniformarſi cò i ſuoi coſtumi.

Dal-

(a) Matth. 2. 3. (b) S. Paſch. l. 2. (c) Hugo Card. hic.

Digitized by Google

Dall'altra parte i Maggi che pij, si portauano à prestar ossequio di humili adorationi al Nato Bambino, col loro buono essempio, conduceuano seco Popoli intieri di gente ossequiosa, e diuota, che cõ affetto di cuore veniua à rendere all'Istesso, honore, e prestargli segni di vassallaggio douuto.

§. VIII.

TVtto però si deue alla Stella. O quanto è vero c'hanno più di efficacia à muouere gli animi altrui gli essempij, che le parole: *Magis mouent exempla quam verba*! L'Angelo perche annunciò Christo nato con la lingua, non tirò, che trè soli Pastori alla Stalla di Bettelẽme; mà la Stella, che sẽza parlare, cõ mutola loquela auisò i Maggi, e li tirò con l'essempio; non solo condusse essi, che trè parimente furono, ma con essi gente senza numero; ed vn popolo, vorrei dire, infinito.

Ma in qual guisa fù loro di essempio la Stella? Egli è chiaro nell'Euangelio, in cui legge si: (a) *Ecce Stella quã viderãt in Oriente antecedebat eos vsque dum veniẽs staret vbi erat Puer*. La Stella precedeua il camino de Maggi. Caminaua auanti la Stella, la seguiuano essi, senza arrestarsi di passo. Si fermò la Stella sù la Casuccia di Bettelemme, ed entrarono in quel Portico i Maggi. Finalmẽte la Stella, come à farli corona, si posò sfauillante à drittura sopra la testa del Diuin Pargoletto: (b) *Præcedebat* (parole sono dell'Autore dell'Imperfetto.) *Præcedebat eos vsque dum venit, & stetit super Caput Pueri*; ed i Maggi si prostrarono à i di lui piedi, ed humili l'adorarono; (c) *Et procidentes adorauerunt eum*.

O l'essempio, l'essempio, quanto può, quanto fà? Noi, dice il Chrisostomo, ci regoliamo in quella guisa, che fanno gli Animali priui d'intendimento. Vedrassi in vna Cãpagna, vn'armento numeroso di capriccioli Polledri; mà basta che vno incominci à correre, e saltare, che tutti gli altri saltano, corbettano, e si pongono in pazzie. Racchiudasi

L

(a) Matth. 2. 9. (b) Imperf. hom. 2. (c) Matth. 2. 11.

Digitized by Google

dasi in vna Torre, vna moltitudine di Colombe; basta che vna ne spicchi il volo, che tutte l'altre la seguono, lasciando spopolato affatto il patrio Colombaio. Non altrimente hanno in costume di fare i piccioli Vccelli; migliara di Passaretti si annidano insieme sotto le frondi d'vn albero; se vno pispiglia gli altri tutti gli fanno concerto nel canto; stà chi poi, tacciono tutti insieme; è se vno principia à volare, volano appresso di lui tutti gli altri. Così, così appunto facciamo noi: seguiamo facilmente chi ci precede, ò al bene, ò al male; ò alle pazzie del Mondo, ò alle serietà del Paradiso; ò à precipitarci in terra, ò à volar verso il Cielo; ò à raccoglierci sotto l'ombra, ò à spatriarci dal nido. (a) *Nam & columbæ sepe vna auolante, statim sequuntur omnes & pullus generosus in equorum armento exiliens, secum rapit omne armentum, similiter & auis reliquum gregem, ita & nos.*

Deue però da noi auertirsi, che l'annuncio dell' Angelo durò ben poco. Espose egli succintamente, ed in breue l'imbasciata à i Pastori; (b) *Et subitò* (dice S. Luca) *& subitò facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis laudantium Deum*. Comparue, parlò, e partì; drizzando à vista de Pastori stessi il volo à drittura di Bettelemme, non più d'vn miglio di là distante, doue in cõpagnia di altri Angeli intonò vn Hinno bellissimo, l'Hinno Angelico, di cui spero con l'aiuto del Signore parlarui finito c'haueremo il Presepio. La Stella non così. Ella comparue nell'Oriente, diede l'auiso à i Maggi; indi fù la prima à mouersi, e guidarli; caminò con essi tredici giorni, arriuò con essi in Bettelemme, ed iui si trattenne tutto quel tempo ch'essi vi dimorarono. Disparue finalmente la Stella, ed i Maggi partirono, facendo à i loro paesi ritorno.

Questo è quello che ci conuiene imitare. Annunciate, annunciate Christiani miei cari il parto purissimo di Maria, la nascita faustissima di Giesù Christo, con le parole, e ragionamenti spirituali; mà più che con le parole, quali costano assai poco, è necessario

(a) Chrysost. serm. de continent. Ioseph (b) Luce 2. 13.

Digitized by Google

rio, che lo facciate con i fatti; e questi siano non vna sola volta, ò vna volta il giorno; ma ogni giorno, ed ogni giorno più volte, e di continuo; particolarmente nel tempo di questi diuoti esercitij, e nella vicinanza di memorie così tenere, quali, sopra tutti gli altri, sono quelle de Misterij che rammentiamo.

Vada la vostra famiglia alla Chiesa, ori, si compunga, si confessi, si communichi, si mãtenga diuota, raffreni la lingua, regoli i sguardi, moderi se stessa, non tanto perche voi lo dite, quanto perche voi lo fate; e non solo perche voi lo fate vna volta, mà perche principiate vna volta, per continuarlo per sempre, mà particolarmente in tutto il tempo in cui si solennizza con i Presepij la Nascita del Signore.

§. IX.

BIsogna senz'altro, ed indispensabilmẽte far questa lucidissima Stella. Era la Stella de Maggi tutta luce. Tanto hauea di corpo di aria condensata, quanto in esso potea conseruarsi la forma d'vna grandissima luce. Luceua più ch'ogni altra Stella; luceua assai più che la Luna, luceua sopra la luce del Sole stesso, ed era di lui più risplendẽte; anzi Sole, Luna, e Stelle faceuano à quella vaga Stella nobil corteggio, ed essa vinceua tutti, superaua tutti, ed era di tutti la più luminosa(a) *Stella fulsit*: Scrisse così di tal Stella S. Ignatio Martire, qual fù discepolo degli Apostoli, e visse in quel tempo in cui potè vedere Christo in carne mortale, all'hora che viueua nel Mondo. Dico tutto ciò, perche non l'imaginiate vn'essageratione oratoria, solita farsi da Panegiristi, mà verità historica, hauẽdolo questo Sãto potuto sapere, ò da S. Giouanni à cui fù assai caro, ò dall'istessa Vergine Madre: *Stella* (ripigliamo le sue parole) *fulsit exuperãs omnes quotquot ante fuerunt: lux enim illius erat inenarrabilis, & stuporem incussit omnibus aspicientibus eam rei nouitas. Omnia autem reliqua astra vna cum Sole, & Luna, chorus fuere Stel-*

(a) S. Ignat. Mart. Epist. 14. ad Ephes.

Digitized by Google

læ illius; ipsa vero claritate superabat omnes.

Conforme S.Gabriello,che annunciò i Pastori, fù il maggior Angelo di quanti ne calarono in Bettelemme, così questa Stella fù la Stella più risplendente di quanti lumi risplendono mai, ò nelle Sfere inferiori, ò nel Firmamento; e sicome gli altri Angeli fecero Choro all'Angelo dell'annuncio: (a) *Facta est cum Angelo multitudo militiæ cœlestis*; così gli altri Luminari maggiori, e minori fecero Choro à questa nobilissima Stella: *Chorus fuere Stellæ illius.*

Tale vorrei essere;tali vorrei che fuste voi tutti in questi santi giorni; Tali doureßimo esser tutti; anzi assolutamente tali dobbiamo esser tutti, à formar questa Stella.

Eligge i suoi Discepoli Christo, perche siano luce del Mondo: (b) *Vos estis lux Mundi*;mà perche non è douere, che la luce stia nascosta, comanda loro il manifestarla, sì chè risplenda auanti gli occhi di tutti gli huomini,e ciò col buon' esempio. Quando gli huomini veggono le opere buone de' prossimi, se ne edificano, e prendono motiuo d'imitarli; perloche,ed in parole,ed in fatti ne risulta la gloria di Dio: (c) *Sic luceat lux vestra coram hominibus,vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est.*

Ogni opera buona è luce di Buon'essempio; mà benche sia luce ogni opera, non basta ogni opera buona à far la Stella de' Maggi.

Non vna sola, molte sono le ragioni, che fanno differire dall'altre Stelle, la Stella de' Maggi,come pia,e dottamente osseruano i Santi Padri, ed i Sacri Dottori;non mi ricordo però hauer letto fin'hora, se n'habbiano osseruata vna, qual' à mio credere deue in ogni conto considerarsi. Questa è, che l'altre Stelle, la Luna stessa, ed il Sole, soggiacciono ad eccliſſarsi, mà questa Stella non mai.Comechè vicina alla Terra, e luminosa,non per i riuerberi solari,mà per i proprij suoi splẽdori, non poteua in conto alcuno esser sottoposta ad eccliſ-

(a) Luc. 2.13. (b) Matth.5. 14. (c) Ibid. v. 16.

Digitized by Google

cliſſi. Inoltre, l'altre Stelle ſituate ferme ne' loro epicicli, al moto di queſti, hora ſi ſolleuano nell'Apogeo, hora nel Perigeo ſi deprimono; e per conſeguenza cõpariſcono hora più picciole, hora più grandi, ſecondo à noi ſono, ò più lontane, ò vicine; alle volte meno, ed alle volte più luminoſe. Mà queſta Stella ſempre dell'iſteſſa grandezza, sfauillaua ſempre d'vguali ſplẽdori. Sichè con l'altre Stelle, ſi ritroua diminutione, ed ò mancamento di luce, ò difetto di tenebre; mà nè l'vno, nè l'altro potè mai oſſeruarſi nella noſtra Stella.

Due coſe dunque ſiamo ammaeſtrati à fare in queſti giorni, per formar in noi la Stella de' Maggi; sfuggir il male, ed abbracciar il bene. Dobbiamo à tutto potere allontanarci da' difetti non ſolo, mà dalle occaſioni d'ogni benche picciolo mancamento. Star in guardia eſatta di noi medeſimi, perche non vi ſi attacchi macchia, non vi ſi ſpanda ombra, ò altro, che poſſa ſminuire la luce delle noſtre buone operationi. Parole inutili, Guardature otioſe, Atti non indrizzati à Dio con directioni attuali, Tempo non impiegato con guadagno dell'Anima, Fredezza, ò tedio negli eſſercitij diuoti, Diſtrattioni, e coſe ſimili, nè pur ſi nominino frà di noi. Dobbiamo ancora eſeguire tutto il bene poſſibile, e caricarci per dir così, à più non poterne, di merito. Adeſſo è tempo di viſitar le Chieſe, frequentar i Sacramenti, mortificar il ſuo Corpo, ſoccorrere con limoſine i proſſimi biſognoſi, eſercitare quanto più ſe ne poſſono opere di pietà, Orare, Salmeggiare, Digiunare, ed *ex profeſſo* ſpogliandoſi quãto è poſſibile degli affari mõdani, darſi tutto allo ſtudio della Diuotione.

O che bella luce' ſarà queſta! Luce da illuminare vn Mondo intiero, ſe tutto il Mondo oſſeruar la poteſſe. Luce pura, e ſenza tenebre. O quãto ſplendore riſchiararà à tal viſta le menti de' proſſimi edificati! E ſicome conuengono alla Stella de' Maggi le parole del Profeta Euãgelico: (a) *Ambulabunt Gentes in lu-*

(a) Iſai 60. 3.

Digitized by Google

lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui; così l'edificatione, che trarranno i prossimi dalla nostra vita diuota, ed esẽplare, seruirà loro di Stella per guidarli, veri adoratori, à piedi di Giesù Christo.

§. X.

PRima di conchiuderne il Trattato, nõ posso far di meno di non osseruare vna circostanza del fatto, c'habbiamo per le mani, qual da voi quãdo sarà auuertita, risuegliarà, non hà dubio, nella vostra mente l'istessi pensieri.

Compito, c'hebbe Gabriello l'annuncio, dice l'Euangelista, che all'istesso punto, vna schiera, anzi vn'esercito numeroso di Angeli gli fù d'appresso, e se lo posero in mezzo: (a) *Et subitò facta est cum Angelo multitudo Militiæ cœlestis*. Comparuero questi visibili à i Pastori; tanto si raccoglie non solo dalla forza delle paro'e della nostra Volgata, qual dice, *subito*, che vuol dire immediatamẽte, e senza fraporui dimora; mà anco più chiaramente dalla Versione Syriaca: (b) *Et repente apparuerunt cum Angelo, multi &c.* in cui il verbo *apparuerunt* chiaramente esprime, che si lasciassero vedere. Nel luogo dunque stesso, in cui l'Angelo recò la bella nuoua euangelica à i Pastori, finito ch'egli hebbe di parlare, Angeli senza numero apparuero, e con esso lui vniti, e ripartiti in più schiere, à vista di quelli auenturati Armentieri, drizzarono il volo verso la vicina Bettelemme.

S. Paolo mi porge motiuo di proponere vna Questione. Dice egli, che l'Eterno Padre nella Comparsa, che fece nel Mondo il suo Figlio diuino, quãdo vi nacque incarnato, al di lui primo arriuo, di nuouo intimò à gli Angeli il precetto primiero di douerlo adorare; quel precetto stesso, à cui non volse sottoporsi cò i suoi seguaci Lucifero, onde fù scacciato dal Paradiso, restandoui solamente gli Angeli, che in esecutione di esso, si sottoposero cõ le loro menti ossequiose, all'Humanità Sacrosanta del Verbo; (c) *Et cũ ite-*

(a) Luc 2.13. (c) Syr. (c) Hebr. 1.6.

Digitized by Google

iterum introducit Primogenitum in Orbem terræ dicit, & adorent eum omnes Angeli eius. Dunque esecutori di questo diuino Impero, calarono in Bettelemme gli Angeli del Paradiso, ad adorare il Verbo nato al Mondo, nella Humanità da lui assunta, e nella nostra spoglia mortale. Hor se fù così, perche non si portarono à volo à drittura nella Stalla della di lui nascita, mostrando, che non veniuano à corteggiar Gabriello, mà ad ossequiar Christo; anzichè tutto all'opposto, prima si fecero vedere con Gabriello, indi furono veditì cantar il Cantico à Christo?

Risponde à questo dubio il Venerabile Beda, riferito da Vgone, che essi non vennero à corteggiar l'Arcangelo, mà se si portarono, dou'esso annunciati haueua i Pastori, fù per autenticare, e render testimonianza della verità della di lui Ambasciata: (a) *Nè parua videretur vnius Angeli authoritas; ità vno Euangelizante, multitudo in consonam laudem prorumpit.*

Mà e non bastaua ad esigere la fede degli huomini, che vn'Angelo detto l'haueſſe di propria bocca? E non bastaua ad obligare le loro menti tutte à darci vn'intiera credenza il miracolo di quella luce, che risolgorando dall'Angelo, circondò d'ogni intorno i Pastori?

Eh nò; voglio hoggi dire con Beda, che benche sopra ogni eccettione degnissimo sia il testimonio d'vn' Arcangelo, vi bisognò l'attestatione degli altri, che facessero fede de' detti suoi.

Angeli, che solamente parlino, e Santi, che solamente facciano miracoli, sono bisognosi di altri, che autentichino, ò ciò ch'essi fanno, ò quello, ch'essi dicono.

Prendiamone l'istruttione da Christo istesso, Maestro diuino, e Verità per essenza. Venuto Egli nel Mondo per Dottore del Mondo, à spargere quei fiumi di sopracelesta sapiẽza, che ogn'vn sà, e di cui ne sono pieni i Libri dell'Euangelio; benche in conferma de' detti suoi si seruisse de' segni miracolosi, facendo tutti quei miracoli, che regi-

stra-

(a) Beda apud Hugon Card. hic.

Digitized by Google

ſtrarono gli Euangeliſti,ed altri ſenza numero, quali i medeſimi non furono baſtanti à ſcriuere; anzi de quali dice S. Giouanni, che à notarli tutti, tutto il Mondo ſi ſarebbe riempito di libri,e pure di più ne ſarebbero auuanzati: (a) *Nec ipſum arbitror Mundum capere poſſe eos, qui ſcribendi ſunt libros*; ciò non per tanto più d'vna volta cercò teſtimonij della ſua ſana,e ſanta Dottrina; hora da ſuoi domeſtici: (b) *Vos teſtimonium perhibebitis de me,quia ab initio mecum eſtis*;ed hora dagli eſtranei:(c) *Ego palam locutus ſum &c. Interroga eos qui audierunt quid locutus ſum ipſis*. Ma quando Egli volle trouar l'autentica in ſe medeſimo,e che teſtimonio ſufficientiſſimo indipendentemente da ogni altro ne fuſſe Egli ſteſſo,nõ altro eſpoſe,che le ſue ſteſſe operationi: (d) *Loquor vobis,& non creditis; Opera quæ ego facio in nomine Patris mei,hæc teſtimoniũ perhibent de me*;e poco doppo; *Si non facio Opera Patris mei nolite credere mihi. Si autem facio,& ſi mihi non vultis credere,Operibus credite,vt cognoſcatis,& credatis quia Pater in me eſt,& ego in Patre.*

Vn Angelo che parli,e non operi, hà biſogno di altri Angeli, che faceiano fede delle di lui parole. Mà per l'oppoſto, ogni altro, e ſia chi ſi voglia, che operi,e non parli,ſarà creduto, e farà maggior profitto,nè hà biſogno d'altri che l'accreditino,mà l'opere ſue ſteſſe lo dichiarano degno di fede.

Tanto ammirar dobbiamo nella Stella de Maggi. Sola chiamò quei Rè, guidolli ſola,e ſola li condusſe alla Stalla di Bettelemme; ſenza biſogno di altre Stelle,che le guadagnaſſero, ò aggiungeſſero credito. Faceua eſſa, e non parlaua; precedeua, non predicaua; caminaua auanti, nè diceua coſa alcuna: (e) *Antecedebat eos,vſque dum veniens ſtaret ſupra vbi erat Puer*; quindi è che ſenz'altro teſtimonio fù creduta,fù ſeguita, ſi tirò appreſſo à centinara, e migliaia gli huomini,Rè,Nobili, Soldati, Popoli d'ogni ſorte;e fece eſſa maggior frut-

to

(a) Ioan.21.25. (b) Ioan.15.27. (c) Ioan.18.20.& 21.
(d) Ioan.10.25.& 37.& 38. (e) Matth.2.9.

Digitized by Google

to, che non ne hauea fatto vn de primi Angeli del Paradiso.

Datemi vn Christiano timorato di Dio, semplice ch'à pena sappia parlare; ma quando non sà parlare, sà operare; opera, ed è di Buon'esempio à suoi prossimi; egli farà più profitto, che non ne fà predicando vn intiera Quadragesima il più famoso, ed applaudito Predicatore di Napoli. Ciascheduno che, ò lo conosce, ò lo vede, si comporrà tutto alla sua presenza. Huomo nõ vi sarà, che ardisca di sparlare, e di mormorare, se lui ascolti; non vi sarà chi stia scomposto, ò si pigli licenza di mostrarsi dissoluto, se lui lo vegga. Ciascheduno sotto gli occhi suoi, ò sarà buono, ò farà studio di non esser cattiuo, e quãdo ciò nõ sia, dirà almeno: Beato lui che serue Iddio; onde verrà à lodar Dio, che gli dà la gratia di seruirlo. Questo vogliono dire le parole di Christo. (a) *Videant opera vestra bona, & glorificent Patrẽ vestrum, qui in Cœlis est.*

(a) Matth 5.16.

§. XI.

Eccoui dunque l'Angelo, e la Stella, due Nuncij della Nascita dell'Vnigenito di Maria Vergine, tanto necessarij al Presepio; e sono le Buone parole, ed il Buon'esempio.

Cosa considerabile è, che gli huomini sono così curiosi nell'indagare, e discorrere de successi del Mondo di quà; e poco, ò nulla parlano delle belle nuoue del Mondo di là. Ragiona ciascheduno con molto gusto delle Vittorie dell'Imperatore della terra, degli Eserciti di Maomettani disfatti, delle Città prese, e de Regni conquistati, ed aggregati alla sua Monarchia; ma non vi è chi faccia parola, ò almeno pochi sono, che fauellino della grã risolutione dell'Imperatore del Cielo à venir di persona nel Mondo, à disfar il Regno tirannico di Lucifero, à discacciar dal Mõdo l'Vsurpatore infernale, ed impossessarsi, con sorpresa di tenerezze, e batteria di amore, de Cuori, pria ribelli, degli huomini.

Digitized by Google

Queste sì, che sono Vittorie sopra tutte l'altre, degne de nostri discorsi. Queste ammirò il Profeta Isaia quando che disse: (a) *Antequam sciat Puer vocare Patrem suum, & Matrem suam, auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ.* Col parlarne faremo noi l'Angelo, Nuncio de Pastori; ed accompagnando le parole col Buon'esempio, faremo la Stella de Maggi.

Dire, e Fare; Predicare, ed Operare; mà parlar poco, ed operar molto, e far'assai à gloria di Dio benedetto.

Deue però auertirsi ciò che osseruano gli Euangelisti, che tanto l'Angelo, quãto la Stella, compito col loro officio, si fermarono sopra il Presepio in cui il Diuino Infante giaceua. Dell'Angelo, benche nõ lo dica espressamente S. Luca, si raccoglie nondimeno dal Testo suo; poiche dicendo che con quell'Angelo si congiunse vn essercito numeroso di spiriti Angelici à cantar il bel mottetto della Gloria, che doueasene à Dio: (b) *Facta est cũ Angelo multitudo militiæ Cœlestis, laudantium Deum, & dicentium Gloria in altissimis Deo*, ci fà ben intendere che, si come quando parlò à i Pastori si collocò loro d'appresso: (c) *Angelus Domini stetit iuxta illos*; così quando cantò le diuine lodi per la Nascita di Christo Giesù, douette librarsi in aria sù quella fortunatissima Stalla, in quella guisa appunto, che ne Presepij artificiali si prattica di rappresentarlo. Della Stella però, S. Matteo à chiare note l'esprime, e che perpendicolarmente si fermasse sù la testa del Nato Bãbino: (d) *Ecce Stella quem viderant in Oriente antecedebat eos, vsquedum veniens staret supra vbi erat Puer.*

Non altrimente far noi dobbiamo, in tutti i giorni delle feste della Nascita del Signore. Fermarci nella Capanna di Bettelemme, e trattenerci in essa cõ i pensieri, cõ i desiderij, e con gli affetti.

In questa guisa profittaremo noi, e faremo à i prossimi nostri gioueuoli. Così col nostro essempio condurremo molti, e molti con essi noi, à benedire, lodare, ed amare Iddio

(a) Isai. 8. 4. (b) Luc. 2. 13. & 14. (c) Idem ibid. v. 9. (d) Matth. 2. 9.

Digitized by Google

dio fatt'huomo, e nato in terra per noi; che questa è la corrispondenza, ch'Egli richiede da noi in questi giorni, per gratitudine douuta alle finezze del suo amore infinito.

Egli, da cui riconoscer dobbiamo questi lumi, ci cõpartisca la Gratia di adempire perfettamente quanto ci fà intendere, à profitto nostro, e sua Gloria. Amen.



Digitized by Google

RAGIONAMENTO QVARTO:

I GIVMENTI NEL PRESEPIO, IL BVE, E L'ASINELLO.

§. I.

NOn solo pastori, e Maggi; non solo l'Angelo, e la Stella; mà si richieggono ancora nel Presepio due Giumenti, che due Giumenti vi furono nella fauorita Stalla di Bettelemme; e furono questi, vn Bue, ed vn Asinello.

Nissuno degli Euangelisti ne fà mentione. S. Luca qual fà espressa narratiua del parto della Vergine Madre, altro non dice, se non che ritrouandosi Ella in Bettelemme, nè hauendo potuto hauer luogo nell'Hospitio, ò Alloggiamento, che nella Città vi era per i forastieri, si ritirò in vna Stalla; e che iui, venuto il tẽpo del di lei parto, partorì il suo bellissimo Bambolo, ed inuoltolo in poueri pannicelli, lo collocò sù la mãgiatoia: (a) *Factum est autem, cum esset ibi, impleti sunt dies vt pareret; & peperit Filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in Præsepio, quia non erat eis locus in diuersorio.*

Mà quando lo tacciono gli Euãgelisti, lo publicano i Profeti. Isaia pàr che lo mostri à dito,

(a) Luc. 2. 6. & 7.

Digitized by Google

dito, quando nel principio della sua Profetia, dice che il Bue conobbe il suo possessore, e che l'Asino conobbe il Presepio del suo Signore: (a) *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui.*

Grandissima è la connessione, c'hanno i due Testamenti frà loro; l'Antico predice i successi del Nuouo; il Nuouo dimostra adempito quello, che prefigurato fù dall'Antico. Fanno mentione del Presepio Isaia, e S. Luca; Questi dice che nato, vi fù collocato il Signore; Quegli che in compagnia del Bue conobbe l'Asino del suo Signore il Presepio; dunque d'vn Presepio stesso parlano l'vno, e l'altro: e nel registrare S. Luca esser stato il Diuino Infante adagiato nel Presepio, accennò adempito quel che profetato haueua Isaia; conseguentemente venne ad insinuarci, che il Bue, e l'Asino, l'vno e l'altro Giumento, ritrouaronsi nella Stalla di Bettelemme.

Questa combinatione di Scritture, è applaudita cómunemente da tutti i fedeli; è abbracciata dalla Chiesa, che per antica, ed immemorabile traditione così tiene; è publicata da tutte le penne de Sãti, e più antichi Dottori; mà particolarmente vien fauorita da S. Gregorio Nisseno, le cui parole sono: (b) *In Animaliũ domicilio Verbum, nascitur, vt Bos cognosceret Possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui. Medius igitur inter Bouem, & Asinum, in Præsepio vtriusque Dominus est.*

Solo non fù il Profeta Isaia à vaticinare l'ossequio, che douea prestarsi à Cristo nato nel Presepio, da due Giumenti; lo prediſſe parimente Abacuc, e ciò nel famoso suo Cantico il cui principio è: (c) *Domine audiui auditionem tuam, & timui.* Lo prosiegue egli, e nel secondo verso dice: *Domine opus tuũ in medio annorum visita illud.* Molte sono l'opere di Dio. La Creatione in cui estrasse il Mondo dal nulla, è opera tutta sua. Il Conseruare con vn atto di volontà quelle Creature alle quali hà dato l'essere con vna parola, è opera sua. Mà pure si pone in Questione sè vna Creatura possa per Diuina virtù

(a) Isai. 1. 3. (b) S. Greg. Nyssen. Orat. de Natiu. Dom. (c) Habac. 3. 1. & 2.

Digitized by Google

virtù ad essa specialmente cõmunicata Creare; nè vi manca più d'vno che lo affermi; e quando ciò possa potrà altresì Conseruare il creato; essendo la Conseruatione, secondo dicono i Filosofi, vna perseuerante produttione: *Continuata productio.* L'Opera, fuor di cõtrouersia, tutta di Dio, è l'Incarnatione. Questa non può esser supplita da altri; perche se hà da Incarnarsi la Persona Diuina, la Persona Diuina, e non altri, è Quella, c'ha da assumere la nostra Carne. Questa per eccellẽza è l'Opera di Dio, la maggiore, la più degna, la più ammirabile di tutte l'opere sue; che benche doppò habbia fatto altre opere tutte merauigliose, quali sono la Redẽtione degli huomini, con lo sborso del sangue proprio; lo Sponsalitio dell'Anime, cõ vnire con esse loro il proprio Corpo sotto le specie Eucharistiche; queste ed'altre opere ammirabili, seguono, e dipendono da quella prima. Quindi di essa parlando diceua Abacuc: *Domine opus tuum in medio annorum visita illud.* Mà perche questa grand'opera haueua da manifestarla, e farla nota, quãdo nato Christo nella Stalla di Bettelemme, douea esser ritrouato da Pastori sù la mãgiatoia, secondo il contrasegno datogliene dall'Angelo: (a) *Inuenietis Infantem pannis inuolutum, & positum in Præsepio*; quindi prosiegue à dire il Profeta. (b) *In medio annorum notum facies.* Leggono li Settãta: (c) *In medio duorum Animalium cognosceris*: Farai nota questa grand'Opera, nel darti à vedere, e conoscere in mezzo di due Animali.

Varie sono le Lettioni, e Versioni della Sacra Scrittura: Caldea, Syriaca, Persica, Egittiaca, Etiopica, di Aquila Pontico, di Simmaco Samaritano, di Teodotione Efesino, di Vatablo, di Pagnino, ed altre; mà nissuna di queste è autentica, onde obligbi il nostro intelletto ad assenzo di fede. La sola Editione Volgata è riceuuta dalla Chiesa, approuata dal Concilio di Trento, e propostaci per esẽplare della nostra credenza. Doppo la Volgata, deue tenersi

(a) Luc. 2 12. (b) Abac. 3. 3. (c) LXX.

Digitized by Google

nersi in ſtima il Teſto Ebraico, da cui, e dal Greco, come da Originali è ſtata fatta la noſtra Editione Latina, che così S. Agoſtino chiama la noſtra; e per quello, che concerne il Teſtamento vecchio, anco la Traslatione de Settanta. Queſta è ſtata tenuta per autentica in ogni tempo; e benche non aſtringa alla fede diuina, vanta tutta la certezza, che la renda meriteuole della fede humana; quindi lecita, e lodeuolmente i Predicatori, ed i Dottori, ſe ne ſono ſeruiti; e ſe ne ſeruono per ſpiegare, e dilucidar con eſsa il Teſto della Volgata, ſicome lo prattica-rono S. Girolamo, ed altri Sãti Padri; anzi ſicome ſe ne ſerue ne ſuoi Officij la Chieſa ſteſsa; Ed appunto eſsa nel caſo noſtro ci autẽtica la verſione qual'eſſi fanno del Teſto citato di Abacuc; poiche nell'Officio della Notte del Santo Natale, in vn verſetto di Reſponſorio dice: (a) *Domine audiui auditum tuum, & timui, conſideraui opera tua, & expaui, in medio duorum Animalium.*

E' dunque indubitato, che due Giumenti ſecondo Abacuc, e queſti al dir d'Iſaia furono vn Bue, ed vn Aſinello, tutti due, ad oſsequiare Gieſù Bambino, ſi ritrouarono nel Preſepio di Bettelemme. Lo vaticinarono i Profeti; non diſcorda, anzi con eſſi conſuona, e ſi corriſponde vn Euangeliſta; la Traditione l'accerta; i Dottori l'inſegnagno; più Riuelationi l'affermano; Santa Chieſa lo tiene; i Chriſtiani tutti da tempo immemorabile, coſtumano di collocarueli in tutte le rappreſentationi che ne fanno; onde ancor noi, perche non ſia mancheuole il Preſepio, che far intendiamo, ſiamo riſoluti, di ponerli in ordine, e prouedercene.

§. II.

STabilito che vi fuſsero due Giumenti ch'è il Genere, e di eſſi anco le Specie, ch'vno fuſse vn Bue, l'altro vn'Aſinello, nella Stalla in cui nacque il Signore, tutta la difficoltà è sù l'Indiuiduo; di qual Padrone eſſi fuſsero, e ſe iui à caſo, ò in qual altra maniera

(a) Offic. Natiu.

Digitized by Google

niera si ritrouassero.

Poteua auuenire, che in quanto alle ragioni humane, fusse vna casualità il ritrouarsi iui due Bruti; poiche essendo quella Stalluccia in luogo aperto, publico, e commune, e portando la congiuntura, che molti, con l'occasione di pagar il tributo, erano concorsi in Bettelemme; non pare affatto improbabile, che qualcheduno vi hauesse istallato i suoi Giumenti.

Darà per vera vna tal coniettura, chivnque tiene hauer Maria Vergine fatto à piedi il viaggio da Nazzareth à Bettelemme.

Mà benche ciò pratticar si potesse, e non sia affatto improbabile il crederlo piamente della grand'humiltà, dello spirito mortificato di Maria Vergine, che non ricusasse di far vn viaggio così trapazzoso; non dimeno, come ripugnãte alla gran charità di S. Gioseppe, che la guidaua, e conduceua seco; all'amore che suiscerato portaua alla sua purissima Sposa, ed alla stima che ne faceua, illuminato à conoscere il grã tesoro ch'Ella chiudeua nel seno; è più credibile, che tanto Egli non permettesse. Era Maria Vergine nobile di nascita, delicatissima di complessione, tenera di età, ritrouandosi nel quartodecimo de suoi anni, Grauida nel nono mese, e di esso negli vltimi giorni, che lo compiuano, di hora, in hora per partorire; il camino assai lungo, poiche da Nazareth, in Bettelemme non vi era meno di trè giornate; la strada assai faticosa, perche oltre il passaggio delle Montagne, ritrouauasi la staggione nel cuore dell'Inuerno, quando, ò le neui, ò le pioggie, rendono le strade, ò impratticabili, ò disaggiose. Non è dunque credibile, che S. Gioseppe, prudente, e charitatiuo insieme, hauesse voluto, ò tolerato, ch'Ella viaggiasse à piedi; anzichè quando pure la Vergine, per sua humiltà n'hauesse mostrato desiderio, non glie l'haurebbe permesso il Sãtissimo Sposo suo; ed Ella rassegnata, e sẽza propria volontà, per non ripugnarli, e non contristarlo, l'haurebbe prontamente vbidito.

Diciamo dunque, esserſi Nostra Signora adagiata sù

d'vn

d' vn' humile Asinello nel viaggio, che fatto hauea; e questo, ò era proprio di S. Gioseppe, ò se l'hauea fatto imprestare, ò l'hauea preso in affitto. Il fatto è, che fù molto à proposito per il bisogno, che ne teneuano, e fù vno de i due Giumenti, che si ritrouò nella Grotte di Bettelemme, qual' insieme col Bue, riscaldò col fiato, Christo Bambino, che adaggiato sù'l fieno, ed esposto à i rigori di quella freddissima notte, tremaua tutto per il gran freddo.

Non dispiace vna tal'Opinione ad Vgon Cardinale: (a) *Et de Asino quidem probabile est, quod adduxerit eum Ioseph, super quem federat Sponsa prægnans, & parauit ei Præsepe in alia parte diuersorij.*

Del Bue è maggiore la difficoltà. Il citato Vgone stima non improbabile, che iui stasse per venderfi: (b) *De Boue autem non multum probabile est, nisi forte eum habuerit quis venalem.* Mà quando, ò il Bue, ò l'Asino fussero stati d' altri padroni, non posso indurmi à credere, che di notte, in tempo di concorrenza di gente, in vna Stalla aperta, lasciati l'hauessero senza vn Garzone di guardia. Piacemi assai più l'opinione di S. Bonauentura, che tanto il Bue, quanto l'Asinello si ritrouassero iui, menatiui da S. Gioseppe.

Mà à qual fine, e per qual vso potè hauer iui condotto il Bue il prouido Sposo della Vergine Madre?

Egli è da supponersi vna costumanza assai antica frà gli Ebrei, qual' era il fare feste grandi, ciascheduno secondo la propria possibilità, e Conuiti, e banchetti sontuosi nella nascita de' Figli maschi.

Nel Sacro Genesi narrasi, c'hauendo Sara la moglie di Abramo, partorito il suo Isaac, lo lattò ella stessa al suo petto; e che nel giorno, in cui l'hebbe da suezzare dal latte, fece il Padre vn grande, e sontuoso conuito: (d) *Fecitque Abraham grande Conuiuium in die ablactationis eius.* Auuertiscono gli Espositori, che questo era il Conuito della Nascita, mà che fù differito fin'à quel giorno, acciochè

N tut-

(a) Hugo in Luc. 2. (b) Hugo cit. (c) S. Bonau. de Vita Christ. cap. 8.
(d) Gen. 21. 8.

Digitized by Google

tutti i parenti vedessero, e fussero spettatori di quel gran miracolo, anzi di quei due miracoli, quali hauea fatto Iddio; l'vno in concedere vn figlio ad vna Vecchia di nouant'anni, che non n'hauea fatti ancora; cosa che non lo potea credere ella stessa, tuttochè ce lo dicessero, non vno, mà trè Angeli insieme; (a) *Num verè paritura sum anus?* L'altro nel darle nelle poppe la renditura per poterlo lattare, cosa che sembraua incredibile à chiunque l'vdiua: (b) *Quis auditurũ crederet Abraham, quod Sara lactaret filium, quem peperit ei iam seni?*

Ad imitatione dunque de' Patriarchi, il nostro Gioseppe, auuicinandosi il parto della sua dilettissima Sposa, sapendo molto bene il Figlio, che dar douea in luce, e qual figlio Egli fusse; designaua per honorarne i natali, far secondo gli permetteuano le sue forze, vn'assai lauto banchetto; e perche erano in gran numero i suoi parenti, tanto i Consanguinei, quanto gli Affini, si prouidde anticipatamente, comprando vn Bue, per farlo ammazzare à suo tempo, e seruirsene in quel giorno.

Che lo cõprasse à tal'effetto, espressamente lo dice S. Vincenzo Ferrerio citato dal P. D. Girolamo Caracciolo nella Vita di S. Gioseppe, appresso di cui io l'hò letto.

Nel mentre che la Vergine i pannicelli, e Gioseppe preueniua ciò che giudicaua opportuno al Conuito, per diuina disposition, che guidaua altrimente le cose al suo fine, fù publicato il Bando di Cesare Augusto, qual comandaua la numeratione di tutti gli huomini, che sudditi al Romano Impero, popolauano il Mondo. Essendo Gioseppe della stirpe, e discendenza di Dauide, gli conuenne portarsi in Bettelẽme Città di Dauide, à farsi descriuere con gli altri, che discendeuano dal Ceppo dell' istessa Casa Reale. O perche l'Editto obligasse anco le Donne; ò che l'esser la Vergine grauida, portasse seco l'obligo di porsi nel Catalogo dell' anime anco la pro-

(a) Gen. 8. 13. (b) Gen. 21. 7. (c) P. D. Hieron. in Vita S. Ioseph pag. mihi 42.

Digitized by Google

prole; ò che Gioseppe, sola nō volesse lasciarla in Nazareth; ò che Ella stessa non volesse discompagnarsi dallo Sposo datogli dal Signore per guida, e come illuminata, ed intelligente della Sacra Scrittura, riflettesse, com'è da credere, che Iddio haueua fatto nascere questa occasione, perche secondo haueua promesso per bocca de' suoi Profeti, particolarmente di Michea: (a) *Et tu Bethlehem Ephrata paruulus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio à diebus æternitatis*; douea il suo Figlio nascere in Bettelemme; essendo vicina al parto, communicando Ella stessa à Gioseppe il mistero, che in ciò chiudeuasi; essecutori prontissimi della diuina volontà, che sotto la scorza del comando di Cesare loro suelauasi, vniti si posero in viaggio, e si trasferirono in Bettelemme.

Fece Ella il fardelletto di ciò che bisognaual ad inuolgere il Figlio; e Gioseppe raccolti in vna sportuccia gl' istrumēti dell'arte sua per seruirsene à guadagnarsi qualche denaro da viuere, ò che nō sapesse à chi lasciar il Bue, che comprato haua, ò che non volesse darne l'incommodo ad altri, ò per altro suo fine, seco se lo conduſſe, non già per farne il desiguato bāchetto, che mal potea farsi fuor di sua Casa, e lontano da quelli, che inuitar volea, Amici, e Parenti, mà forse per venderlo, e ricauarne ciò che speso vi haueua, in sostidio del proprio mantenimento; non potendo far gran capitale, viandante, e forestiere, di ciò che fruttar gli potesse l'opera delle sue mani.

Tutto ciò parmi, che si possa piamente credere, e probabilmente affermare; onde in cōformità di esso, diremo, che nella Stalla di Bettelemme v'interuennero il Bue, e l'Asino, e tanto l'vno, quanto l'altro seco menati l' haua San Gioseppe.

Stabilita dalle Autorità, probabilità, e coniettura, l'historica verità; altro non manca, se non in quella guisa che nel Presepio di Giesù Christo si ritrouarono questi due Giumen-

(a) Mich. c. 5.

Digitized by Google

menti, e si come la Chiesa, ed i Fedeli ad imitazione del naturale, e del vero, tutti due li rappresentano indispẽsabilmẽte in tutti i Presepij, che se ne fanno, facciamo noi anco il Bue, e l'Asinello per prouederne il nostro Presepio.

§. III.

NOn sia chi s'imagini, ch'essendo questi due Giumenti, ò così humili, ò così vili, non siano simboli, ed espressioni di pensieri assai solleuati, e nobili; e che il ritrouarsi nella Stalla, in cui nacque il Signore, non chiuda in se alti Misteri.

Auuicinandosi l'horã più, e più volte predetta, e molto tempo aspettãta, in cui Christo, dar voleua la propria per la vita degli huomini, per dimostrar il gusto, con cui l'esponeua, nella Città di Gierusalemme, in cui frà pochi giorni esser douea Crocefisso, volle entrare in trionfo. Il trionfo fù il più solenne, che mai fusse stato ammirato in quella regia Metropoli. Si affollarono à migliara le genti, per fargli applauso, e spogliãdo de' loro rami gli oliui, à dichiararlo Monarca pacifico; e snudandosi fin delle proprie vestimenta, sottoponendole à tappezzarne le strade del suo passaggio, à riconoscerlo Signore di tutti loro stessi, se lo posero in mezzo, che parte lo precorreuano, parte lo seguiuano le turbe festose; ed alternando con i fanciulli innocenti, che concorsi vi erano senza numero, voci sonore, gli cantarono benedittioni, ed *Osanna*. Egli intanto il Trionfatore diuino, nõ sedeua maestoso sopra Cocchio, ò quadriga reale, mà caualcaua mãsueto, sù d'vn humile Giumentino.

Degna di consideratione è la premura, con cui anticipatamente, ed à posta se ne prouidde. Mandò Egli due de' suoi Discepoli ad vn Castello vicino, dicendo loro, che iui ritrouato haurebbero vn'Asina, con vn suo Polledruccio, qual benche in tempo di esserlo, non era fin'à quel punto stato domato, nè caualcato da huomo alcuno, poiche appunto di quello hauea bisogno

Digitized by Google

gno per seruirsene: (a) *Ite in Castellũ* (lo registra S. Matteo) *quod contra vos est, & statim inuenietis Asinam alligatam, & Pullum cum ea, soluite, & adducite mihi.* S. Marco però espressamente nota, ch' Egli disse hauer bisogno dell'Asinello, anzi chè della Madre: (b) *Inuenietis Pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit, soluite illum, & adducite. Et si quis vobis dixerit, quid facitis? Dicite, quia Domino necessarius est.* Concorda con esso lui l'Euangelista S. Luca, ed esprime non tanto il bisogno, quanto il desiderio, c'hauea Christo di caualcarlo: (c) *Inuenietis Pullum Asinæ alligatum, cui nemo vnquam hominum sedit, soluite illum, & adducite. Et si quis vos interrogauerit, quare soluitis? Sic dicetis ei: quia Dominus operam eius desiderat.*

Il bisogno, che n'haueua, eccitaua in lui il desiderio, ed il desiderio era caggione di tal bisogno. L'vno, e l'altro furono così grandi, c'hebbe à dire S. Atanasio, che forse per amore di questo Asinello, venne il Figlio di Dio in terra à farsi huomo per caualcarlo; e perche sapeua di ritrouarcelo, forse volse nascere in vna Stalla: (d) *Fortasse ob istum Pullum Iesus in Præsepio reclinatus est.*

Mà qual'è mai questo auenturato Asinello, tanto priuilegiato da Dio, e così fauorito da Christo? E' commune il sentimẽto de' Sacri Dottori esser stato degnato di tanto quel Giumentino, non per se stesso, mà per la figura, ò vogliam dire, per quello, che figuraua. Esprimeua quell' Animaluccio indomito, e non ancor caualcato, il Popolo Gentile, ch'erauamo noi, Popolo aggregato di molte Nationi dispersè, popolo senza legge, e legislatore, che lo domasse; lo volse per tanto domare Christo, e sottoporlo à gli amabilissimi suoi precetti. Quindi è, che per amore, ch' à noi portaua, e perche volea eligere noi, e saluar noi, si mostrò tanto partiale d'vn tal Giumento, e mostrò tal desiderio, e premura di fauorir l'Asinello: (e) *Hic autem*

(è au-

(a) Matth. 21. 2. (b) Marci 11. 2 & 3. (c) Luc. 19. 30. & 31.
(d) S. Athanas. in Matth. 21. (e) S. Ambr. lib. 9. in Luc.

Digitized by Google

(è autenticata questa consideratione dalla penna autoreuole di S.Ambrosio) *Hic autem in Pullo generalitatẽ Populi Gẽtilis expressit. Et ideo Pullus sedetur Asinæ, & bene in quo nemo sedit hominũ, quia nullus antequam Christus, Nationum Populos vocauit ad Ecclesiam. Denique secundum Marcum sic habes, quem nemo adhuc sedit hominum.*

Non sarà affatto fuor di proposito auuertire quì di passaggio, che prima che vi sedesse Christo, sedè sopra l'Asinello la Vergine, ò per dir meglio, prima che Christo lo caualcasse di sua espressa volontà, ce lo adaggiò la Madre Santissima; quando di lui grauida, racchiudeualo in seno, premendo di quell'humile Giumento il dorso, fece il viaggio di Bettelemme. Ed ò come si connettono insieme, e s'incatenano frà di loro Mistero, à Mistero! Maria prima siede sù l'Asino, indi Christo per opera di Maria; e l'Asino domato, prostratosi à piedi dell'vno, e dell'altra, conosce il Presepio del suo Signore. La Conuersione de' Popoli la Vergine la desiderò, anzi la procurò con le preghiere, vi cooperò col cõsenso all'Incarnatione, prima che Christo l'eseguisse; e per amore, e fauor di Maria sono venuti i Popoli idolatri alla fede; si come per fauore, ed amor di Maria, perche Essa intercede, ed il Figlio l'essaudisce, si riducono, e conuertono innumerabili Peccatori.

Habbiamo dunque non esser altro l'Asino, che il Popolo delle Nationi Idolatri; ne resta per tanto solamente l'inuestigare, chi fusse il Bue. Mà dall'istessi termini si deduce; poiche se tutti i Popoli del Mondo, in due Popoli si diuideuano, Gentile, ed Ebreo; Incredulo, e Fedele; Riprouato, ed Eletto; Estraneo, e Figlio; Popolo sconosciuto, che così lo chiama Dio per bocca di Dauide: (a) *Populus quem non cognoui*; e Diletto, che così lo dice Egli stesso per bocca di Geremia: (b) *Dilectus meus in Domo mea*; se il primo vien rappresentato dall'Asino, il secondo senza alcun dubio, vien espresso dal Bue. Ed appunto l'Asino, qual por-

(a) Psal.17.45. (b) Ierem.11.15.

Digitized by Google

porta vna graue, e pesante soma sù'l dorso, figuraua i Gentili, che accecati nell'Idolatria, ed immersi nelle lasciuie, crudeltà, ed altri vitij esecrandi, grauati viueuano, e carichi di peccati. Dall'altra parte il Bue ligato, e sottoposto al Giogo, significaua gli Ebrei, a' quali stringeua il collo il giogo stretto della Mosaica Legge.

E' impossibile il viuere sempre in questo Mondo, ò qual il Polledro dell'Asina senza peso, ò qual Giouenco indomito senza giogo. Pesi, e Gioghi ve ne sono, e ve ne furono in ogni tempo per tutti. Prima che veniſſe il Verbo in terra, e si manifestasse Christo nel Mondo, il peso dell'Asino era troppo graue, e del Bue era durissimo il Giogo. Venne Egli, e comparue tutto piaceuolezza, ed amore. Insegnò vna Dottrina di Charità, e publicò vna Legge di Gratia, che tale è la Dottrina, e Legge Euangelica. E' essa altresì Giogo, e Peso, che ogni Legge liga, ed ogni obligatione in qualche maniera si fà sentire; mà qual Giogo? qual Peso? Peso leggiero, e Giogo soaue: (a) *Iugum enim meum suaue est* (quella bocca sua stessa, che lo dice, non può mentire) *& onus meum leue*. Si chè Egli venne, à sciogliere, e sgrauare quei due poueri angustiati, e stratiati Giumenti.

A questo fine, ed intento accolse Christo nella Stalla de' suoi Natali vn Bue, ed vn' Asino, perche venuto era per saluare l'Ebreo, ed il Gentile; far huomini de' Giumenti; anzi in contracambio dell' humanità presa dall'huomo, degli huomini farne Dei: (b) *Medius* (quanto vi hò detto, l'hò appreso dalla sublime Teologia di S. Gregorio Nisseno) *Medius igitur inter Bouem, & Asinum in Præsepio vtriusque Dominus est, vt soluto interstitio sepis, ambos in se creet vnum nouum hominem; & ab hoc graue Legis iugum auferat, & Illũ à simulachrorum cultus onere leuet.*

Se dunque il Bue, e l'Asino, significano due Popoli, ed in questi due Popoli si racchiudono tutte le Nationi del Mondo, quanto vili nell'essere, tanto nobili nel significato,

(a) Matth. 13. 30. (b) S. Greg. Nyssen. orat. de Natiu.

Digitized by Google

to, non sono da farsene poco conto. E se per quello, che significauano, l'ammise nel suo Presepio Christo Giesù, ben può, anzi ben deue vn'huomo particolare, lo deuo io, lo douete voi; tutti deuono accoglierli, e rappresentarli in se stessi; mà noi particolarmẽte, che ci siamo prefissi di ricopiare in noi al naturale, e per intiero quell'istesso Presepio.

§. IV.

ECcoci tutti disposti, e vogliamo proprio far ò in noi, ò di noi gli Animali del Presepio. In qual guisa lo porremo in opera? Appunto facendo, come si suol dir, l'Animale, e facendoci conoscere per Giumenti. Non sia chi se n'aggraui, ò per la denominatione, à suo credere, vergognosa, se ne ritiri in dietro. Io gli sò à dire, che per questa istessa carata hebbe à bene, ed à gloria di passarci vn Rè, e fù con suo molto profitto; Dauide è questi, che lo confessa di bocca sua: (a) *Vt Iumentum factus sum apud te, & ego semper tecum. Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.*

Chiamansi alcuni domestici Animali, Giumenti; e così si appellano, dice il nostro Incognito dal verbo, *Iuuo*, che vuol dir Giouare, dicendosi *Iumentum*, quasi *Iuuamẽtum*, per la figura Sincope, togliendosene vn pàr di lettere, Giumento dunque significa Giouamento; nè il nome se ne appropria indifferentemente à tutti gl'irragioneuoli Animali, mà solo ad alcuni, che ci sono di giouamento, e la cui opera, e fatica non poco ci sono di aiuto. Tali frà gli altri sono il Bue, che arando facilita la coltura de' Campi; e l'Asino, qual carreggiãdo varij pesi, ci alleuia le fatiche: (b) *Quia Iumenta suo labore nos iuuant, vt Bos arando, Equus trahendo, Asinus onera portando*. Sono parole del citato Dottore.

Secondo questa intelligenza saremo facilmente Giumenti di Giesù Christo, se gli giouaremo à qualche cosa, ò in qualsiuoglia maniera gli saremo in aiuto in portarne i suoi pesi. Hà

(a) Psal. 72. 22. & 23.

(b) Incogn. hic.

Digitized by Google

Hà dunque pesi Christo? Sì, che ne hà, e molti. Di gratia, quali sono? Attenti, che ve li farò veder ad occhio, e con molta chiarezza.

Vno è Christo; mà da noi si considera in due Corpi; vno dicesi Corpo Reale, l'altro suo Corpo Mistico. Il Corpo reale è l'istesso c'hebbe da Maria V. quello, che nacque, visse, morì, risuscitò, ed hora glorioso siede alla destra del Padre Eterno. Il Mistico è il corpo della Sãta Chiesa, corpo in cui Egli è capo, e di cui tutti i fedeli Christiani sono membra.

Chi vuol accertarsi se questo mistico sia veramente suo corpo, l'ascolti dalla di lui bocca stessa. Quando Saulo, prima che la diuina gratia in Paolo lo conuertisse; quando era vaso di furore, non di elettione, e spirando rabbia, e vomitando minaccie, e minacciando straggi, perseguitaua la nascente Chiesa; e con ampie commissioni, e patenti, tutto armato, portauasi in Damasco con prouista di funi, e catene, ad imprigionare quanti Christiani ritrouati vi hauesse; comparuegli per strada in atto minaccieuole Christo dal Cielo, che prima di aprir bocca, lo prostrò à terra accecato da vn raggio, indi gli disse: (a) *Saule, Saule, quid me persequeris?* Perche, perche furibondo mi perseguiti ò Saulo? Abbattuto egli, e tremãte, rispose: Chi sei ò Signore, che di mè ti quereli: *Quis es Domine?* A cui soggiunse Christo in risposta: Io sono quel Giesù stesso, che tù perseguiti: (b) *Ego sum Iesus, quem tu persequeris.*

Egli non vi è nascosto, che in quel tempo Christo da più anni, sedeua glorioso nel Cielo, e che il di lui Corpo dalla morte risuscitato p nõ più morire, in eterno immortale, sicome l'istesso Paolo poi disse: (c) *Christus resurgens ex mortuis iàm non moritur, mors illi vltra non dominabitur*; non era più soggetto alla rabbia de persecutori; in qual guisa dũque esser poteua perseguitato da Saulo?

Sì, che era da lui perseguitato; mà nõ nel Corpo reale, che questo era di già glorioso, bẽsì nel Corpo mistico. E si come

O me

(a) Act. 9. 4. (b) Ibid. v. 5. (c) Rom. 6. 9.

Digitized by Google

me tutto quanto si fà mai di amoreuolezza à qualsiuoglia Christiano che n'è bisognoso, per amor suo, si fà à lui stesso, ed Egli si dichiara di riceuerlo in propria p̃sona:(a) *Quamdiù fecistis ex his fratribus meis minimis mihi fecistis*; non altrimente la persecutione di Saulo si faceua à lui, ed era persecutione sua propria, perche era persecutione de' Christiani: *Ego sum Iesus, quem tu persequeris.*

Supposto esser due i Corpi di Christo, bisogna distinguere due pesi; ed i pesi del suo Corpo reale, ed i pesi del Corpo Mistico; ed in ambedue possiamo, e dobbiamo aiutarlo.

Peso del Corpo reale di Christo fù la Croce. Ed ò quanto graue gli fù questo peso! Non fù peso di poche hore, quante ne pendè viuo in quel tormentoso patibolo; mà fù vn peso, che l' aggrauò trentatrè anni. Egli portò la Croce dalla sua Giouinezza, che però disse per bocca del suo Profeta: (b) *Pauper sũ ego, & in laboribus à iuuẽtute mea*; anzi dal punto stesso in cui s' incarnò; che se crocefissa chiamano i Sacri Dottori Maria V. nel concepire Christo nel seno, non lo fù, che à riguardo della Croce stessa, che il Figlio abbracciato haueua nel ventre medesimo della sua Madre. Sempre, sempre portò Christo la Croce; che se portata non l' haueſse Egli prima di tutti, non haurebbe potuto inuitar gli altri à seguirlo, portando anch' essi la Croce sul dorso. Ed io vorrei dire ch' Egli nascesse à posta frà due Giumenti; perche nascendo abbracciato con la Croce, e con la sua Croce in spalla, andaua fin da all'hora cercando aiuto di chi, ò lo sgrauasse di tal soma, ò l'aiutasse à portar tanto, e sì graue peso.

Mi fà dir questo, il sentirlo in tutti li trè anni della sua Predicatione, spesso, e con iterate premure, raccomandar a' suoi seguaci la Croce; hora dicendo loro: (c) *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus*; hora: (d) *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat Crucẽ suã, & sequatur me*; hora: (e) *Si quis vult post me veni-*

(a) Matth. 25. 40 (b) Psal. 87. 16. (c) Matth. 10. 38 (d) Matth. 16. 24. (e) Luc. 9. 23.

Digitized by Google

nire, & tollat Crucem suam quotidie; hora: (a) *Qui non baiulat Crucem suam post me, non potest meus esse discipulus*; e l' osseruare, che nel tempo della sua passione affānosa, nè quando flagellato da capo à piedi, si vidde tutto il suo Corpo vna sola piaga; nè quando fù Coronato di spine, e per le punture, ed il sangue ne restò tutto il suo bel volto disfigurato; mà solo quando gli fù adattata la Croce sul dorso volse aiuto in portarla, permettendo à Simon Cireneo, che, ò vi dasse la mano, ò vi sottoponesse le spalle sue; e non senza mistero registrollo l' Euangelista: (b) *Apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem venientem de Villa, & imposuerūt illi Crucem portare post Iesum.*

Aiutamolo dunque, stendēdo la mano alla Croce sua, & adattando le spalle alla Croce nostra, che pur' è Croce sua. Ogni Croce patientemēte sopportata, è Croce di Christo. Auuertisce S. Francesco di Sales non essersi potuto mai sapere di qual legno fabricata fusse la Croce di Christo, acciò nell'incertezza, non haueßimo badato alla materia, mà solo n'haueßimo venerata la forma; riputando ogni Croce quella Croce; e come tale abbracciandola, e portandola con sofferenza.

Ciò facendo, saremo à lui di aiuto, e saremo suoi Giumenti in tempo, & ad huopo opportuno. O quanto è necessario questo per celebrare con frutto il S. Natale! Le occasioni frequenti, e le contrarietà, se con patienza, e rassegnatione da noi nō s'incontrano, disturbaranno tutta l' interna pace; qual procurar dobbiamo con ogni studio sempre, mà particolarmente nel tempo de' nostri diuoti esercizij.

Nè solo dobbiamo aiutar Christo in portar la Croce, quel gran peso, del di lui Corpo reale; mà anco i varij pesi del suo Corpo mistico. A questo ci esortaua l' Apostolo all' hora che diceua: (c) *Alter alterius onera portate, & sic adimplebitis legem Christi.*

Mà quali sono del Corpo mistico i pesi? Dall'istesso testo di S. Paolo si raccoglie, che siano i difetti, e le imperfet-

(a) Luc. 16. 27. (b) Luc. 23. 26. (c) Ad Galat. 6. 2.

Digitized by Google

tioni de' proſſimi. Dice egli: (a) *Fratres, & ſi præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos, qui ſpirituales eſtis huiuſmodi inſtruite in ſpiritu lenitatis, conſiderans teipſum, nè, & tu tenteris. Alter alterius onera portate, &c.* Dio lo voleſſe, che ci peſaſſero tanto le imperfettioni noſtre, come ci peſano quelle de' noſtri proſſimi.

Di due mali in queſto Mõdo, huomo non è, che ſia eſẽte, Imperfettioni, e Trauagli. Le Imperfettioni, eccettuatene l'Huomo Dio, e la Madre di Dio, per ſpeciale gratia preſeruatane, ſono communi a tutti. Queſto c'inſinua il Profeta in quelle parole: (b) *Omnis homo mendax*; e con linguaggio più chiaro S. Giouanni nella prima ſua Lettera: (c) *Si dixerimus quoniam peccatum non habemus; ipſi nos ſeducimus, & veritas in nobis non eſt*; ed i Trauagli ſono, sẽza eccettione alcuna, di tutti. Hà ciaſcheduno la ſua Croce particolare, quindi Chriſto diſſe à ciaſcheduno, che portaſſe la propria ſua Croce; e Croce quotidiana: (d) *Tollet Crucem ſuam quotidie.* E' conſiderabile il pronome *ſuam*. Non dice la mia, mà la ſua, perche ſenza che la vada buſcando da altri, hà ciaſcuno la ſua.

Hò io le mie Imperfettioni, e ſono molte, e molte; ed hò anco i miei trauagli, e le mie Croci. Il mio proſſimo è altresì prouiſto di Croci, e Difetti. Queſta differenza vi è però fra le mie, e le ſue, che quand'io le conſidero, le Imperfettioni mie mi paiono leggiere, e che non ſiano tali da dar faſtidio ad alcuno; e l' Imperfettioni del proſſimo mio mi ſembrano graui, ed intolerabili, e che non ſiano da poterle ſopportare, ed hauerci patienza. Tutto al contrario l'eſperimento nelle Croci. La Croce mia parmi grande, e graue à quãto mai poſsa eſſere, e la Croce del proſſimo la giudico picciola, e leggiera come vna paglia; e dico tal' hora, che ſe quello ſe n'affligge, non è altro, che vna vana, e falſa apprenſione.

Sichè dobbiamo tolerare con raſsegnatione di animo i trauagli, ed in eſſi portar la Cro-

(a) Ad Galat. 6. 1. & 2. (b) Pſ. 115. 2. (c) Ioan. 1. 8. (d) Luc. 9. 23.

Digitized by Google

Croce nostra, e sopportare con charità i difetti del prossimo, che tanto ci annoiano; perche ciò facendo, verremo à portare i due pesi, e quello del Corpo reale, e quello del Corpo mistico di Giesù Christo. Portandoli, verremo ad essere all' istesso Christo in aiuto, ed essendogli di Giouamento, faremo per lui il Giumento.

Due furono i Giumenti della Stalla di Bettelemme, Bue, ed Asino; il Bue, e l'Asino noi far dobbiamo. Il Bue nel portar il Giogo della Croce, quale il Signore ci hà adattata al collo, e collocata sopra le spalle, ed à tirar il Carro delle molte, e varie tribulationi di questa vita. E l'Asino nel portar i pesi de' Prossimi, e sopportarne quelle, che à noi arrecano tanta noia, loro imperfettioni. Non si può spiegare cõ fraſe più propria, e più significante, quanto con dire, che è d'vopo far l'Asino; mostrare di non capire, e di non intendere; non ammirarsi, non sdegnarsi, farsi caricare, farsi battere; si dice tutto, col dire: far l'Asino.

§. V.

QVesto non è tutto, assai più vi è da dire: (a) *Vt Iumentum factus sum apud te*. Gli Animali priui di ragione diuidonsi in due specie, ò pure diciamole due classi principali, l'vna è di Fiere seluaggie, l'altra è di Giumenti domestici. Ambedue vengono rammentate da Dio per bocca del suo Profeta, all'hora che dice spettarne à lui la proprietà, e l'immediato dominio: (b) *Meæ sunt omnes Feræ siluarum, Iumenta in Montibus, & Boues.*

Si differiscono queste frà loro, non solo perche le prime habitano le foreste, e si ricettano dentro nascosti couili; e le seconde pascolano nelle aperte campagne, e sù'l tardi si raccogliono nelle Stalle casereccie; quelle intrattabili, queste manze, e domestiche; quelle inimiche l'insidiano, queste amiche seruono gli huomini; mà principalmente, ed è quello, che da noi deue auuertirsi, perche le Fiere percosse, e battute maggiormente

(a) Psal 72.22. (b) Psal.49.10.

Digitized by Google

te si stizzano, s'infuriano, s'infieriscono, anelano à farla, e potendola eseguire, non trascurano la vendetta; mà i Giumenti, quanto più vengono flagellati, ò con bacchetta, ò con bastone, ò con frusta, più si domano, più facilmente si regolano; e con lo staffile, togliendosi loro i vizii, douentano più trattabili, e più domestici.

Sdegna ben spesso il Giouenco di sottoporre al Giogo il suo collo, e superbo estolle le corna per risentirsi, contro chi si sforza di soggettarcelo. Ricusa il Polledrino di farsi ò premere il dorso da altri, che lo caualchi, ò aggrauare con peso alcuno le spalle; ed indisciplinato ricalcitrando, fà tutto il suo sforzo, per buttar in terra la soma, di cui lo caricano. Adoprasi all'hora il flagello, e con molto frutto; poiche battuti, si riducono à segno.

Oh Dio del mio Cuore, quanto quanto io lo bramo questo da noi! O Christiani miei cari quanto, quãto è necessario, che ci adattiamo ad essere d'vna tempra sì fatta! Vorrei, che le Mortificationi, quali per i suoi giusti, e santi motiui il Signore ci manda, fussero da noi prese in bene, adorando le mani, baciando la sferza, e facendone quello, ch'Egli ne pretende, nostro meglioramento, e profitto. Per questo, per questo Iddio ci flagella, ci toglie la salute, le robbe, i Parenti, gli Amici, ci manda trauagli, ci permette afflittioni, disgusti; per domarci, essendo noi indisciplinati; e perche siamo cattiui, Egli adopra la sferza per farci buoni. Il male Egli non lo manda per il male, mà per cauarne bene, e ben spesso permette il peccato, perche l'huomo si humilij, e per questa via più si auuicini alla sua gratia; onde con molta ragione, riconoscono i Teologi la permissione della colpa, per effetto della Predestinatione di molti, e per tratto dell'Amore di Dio, che vuol tutti gli huomini salui.

I Peccati tutti, de' quali gli huomini si rendono rei, consistono in due atti: Non fare, e fare; si diuidono in due specie: Omissione, e Commissione; Trascurare il bene, porre in essecutione il male; contro

quel

Digitized by Google

quel Diuino Precetto:(a) *Declina à malo, & fac bonum*; cõtro i Comandamenti della santa Legge di Dio, quali ripartiti in Affermatiui, e Negatiui, si trasgrediscono, i secõdi, perche si adempisce ciò che si vieta; i primi, perche si tralascia ciò che s'ingiunge.

Il Bue difettoso, per lo più pecca nel primo genere, l'Asinello nel secondo. Il Bue è pigro, e tardo, non fà quel tanto, che far dourebbe, ed hà gran bisogno di stimolo, per mouersi dal suo passo; l'Asinello, particolarmente il giouine, è insolente, lasciuo; sdegna il peso, ricusa il laccio, si pone in fuga, esce di strada, morde, tira calci, non obedisce alla sua guida.

Vede Iddio questi Giumẽti tralignanti dal loro debito; e perche è Padrone buono, che li tien cari, e li vuole disciplinati, e non dissoluti, e mancheuoli, si pone loro d'intorno, ed incomincia à batterli.

Già m'intendete, in qual guisa il Signore li batta. Manda à quel Riccone vna perdita rileuante. Manda à quel Lasciuo vn'infermità pericolosa, e mortale. Mãda à quell' altaggioso vna mortificatione, ed ò gli fà succedere vn'aggrauio, ò permette, che cada in vn fallo, per cui si humilij. Manda à quel Caualiero vn' impegno, che gli dà molto che fare, e gli pone il ceruello à partito; e cose simili, che ben voi le sapete; essendone i successi prattici, e quotidiani.

Queste appunto sono le congiunture, nelle quali professarci dobbiamo Giumenti domestici. Non Fiere seluaggie, nò. Non Tigri, non Leoni, non Orsi, non belue simili, che percosse, ed offese, imperuersano, ed infuriano maggiormente. Tal' è quell' Iracondo, che più si adira ne' Trauagli, e bestemmia. Tal'è quell'Impatiẽte, che più smania nelle contrarietà, ed impreca; Tale quell'indisciplinato, e senza il santo timore di Dio, che lo sconosce in vece di ricorrere à lui, quando stà immerso ne' guai; e ponendo la sua bocca in Cielo, empiamente ne mormora.

Non mai in noi ciò succeda,

(a) Psal. 33. 15.

Digitized by Google

da, nè la noſtra lingua articoli mai parole tanto alle obligationi noſtre, ed all'anima noſtra contrarie: (a) *Vt Iumentum factus ſum apud te.* Eccoci quì Signore à voſtri piedi, Giumenti, non Fiere. Giumenti indiſciplinati, non lo neghiamo, mà perche tali ci ſottoponiamo volentieri alla sferza maneggiata dalle voſtre ſantiſſime mani. Battetici, e cò i flagelli voſtri domatici, e riduceteci à ſegno di ragione. Ce ne compiaceremo ſempre, perche queſto appunto, con l'anſietà tutte del noſtro Cuore, che deſidera amarui, e ſeruirui, ardentemente bramiamo.

Vogliamo eſſere voſtri Boui, ed Aſinelli. Ammettetici Signore al voſtro Preſepio; che noi auualorati dalla voſtra gratia, vogliamo riſcaldare le voſtre membra diuine col fiato della noſtra diuotione.

Tutti queſti affetti ce l'inſegna S. Gregorio Papa, ò almeno egli ce ne porge il motiuo di concepirli. Conſiderando il Santo Dottore le parole del Profeta, qual ſi proteſta eſſer vn Giumento di Dio, dice, ſicome lo riferiſce nella ſpiegatione dell'iſteſſo Salmo, l'Incognito: (b) *Sæpe diuina miſeratio, quos prodire in effrenationem illicitæ libertatis conſpicit, obiectione alicuius aduerſitatis frangit, quatenus læſi diſcant, quam reproba erectione tumuerunt, vt iam flagelli experimentis edomiti, quaſi Iumenta domeſtica, præceptorum loris mentis colla ſubijciant, & vitæ præſentis itinera ad nutum præſidentis pergant. Quibus loris bene ſe ligatum nouerat, qui dicebat; Vt Iumentum factus ſum apud te,*

Voglio replicarlo di nuouo: Belliſſimo Bãbino di Bettelemme; noi, che ſiamo Giumenti ſenza ragione al peccare, Giumenti docili, e domabili, eſſer vogliamo all'emenda. E ſe ſiamo fin'hora ſtati Boui pigri, ed Aſini immorigerati; ſiamo riſoluti di mutar tenore di viuere, e da hoggi in poi vogliamo eſsere voſtri Giumẽti, al ſeruirui, ſolleciti, ed in non offenderui, auuertiti. In queſta guiſa regolandoci, potremo riſcaldarui col no-

(a) Pſal. 72. 22.

(b) Incogn. in pſal. 72.

Digitized by Google

noſtro feruore, ch'è quell'oſſequio, che Voi noſtro amabiliſſimo Signore, da noi richiedete.

§. VI.

DEll'emenda non ſolo le profitteuoli iſtruttioni, mà anco i motiui di farlo, imitabili ci ſi preſentano alle cõſiderationi de' Giumenti, che furono ammeſſi al Preſepio di Chriſto.

Il Profeta Euangelico sù'l di cui Oracolo habbiamo principalmente fondata la verità hiſtorica del preſente Ragionamento, dice, che il Bue conobbe il ſuo Poſſeſſore, & l'Aſino il Preſepio del proprio Signore: (a) *Cognouit Bos poſſeſſorem ſuum, & Aſinus Præſepe Domini ſui.*

Il Bue conoſce il Padrone, l'Aſino il Preſepio. Si muoue il Bue ad auuicinarſi al Preſepio per il Padrone; ſi accoſta al Padrone l'Aſino per il Preſepio. Riſcalda quello Chriſto Bambino col fiato, perche lo riconoſce Signore, & per amor di lui ſteſſo; queſto gli preſta oſſequio non diſſimile à riguardo del Preſepio, ò della Mangiatora, sù di cui lo riconoſce adagiato.

Dauide, i cui Salmi ſono fuoco d'amor di Dio, eruttato fuora à forza di vento di ſoſpiri dall'inferuorato ſpirito; parole, quali, anzi che dalla bocca, gli prorompeuano immediatamente dal cuore, ſe mai poſſiamo intendere letteralmente il primo ſuo ingreſſo nel Salmo quaranteſimo quarto: (b) *Eructauit Cor meum verbum bonum*: in eſſi sfoga egli i ſuoi affetti, atti di amore il più ſoprafino. Sono q̃ſti molti, mà due particolarmente, quali doureſſimo tutti apprẽderli, ed hauerli di continuo nella mente, e frequentemente nella bocca per giaculatorie amoroſe.

Il primo è quel belliſſimo principio del Salmo decimo ſettimo: (c) *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus Firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus. Deus meus adiutor meus, & ſperabo in eum. Protector meus, & cornu ſalutis meæ, & ſuſceptor meus.* Signor mio, io ti voglio amare. Ti amarò, sì, mai ſem-

(a) Iſai. 1. 3. (b) Pſ. 44. 1. (c) Pſ. 17. 1. 2. & 3.

Digitized by Google

però Signore; fortezza mia, ſtabilità mia, rifugio mio, liberatore mio, Dio mio, Aiuto mio, Speranza mia, Protettore mio, Saluezza mia, Vita mia, che ti ſei compiaciuto, e degnato di aſſumere l'humanità mia, e di pigliarti l'anima mia. Ti amarò sì, ti amarò. Sono tali, ed in tanto gran numero le tue amabiliſſime qualità, ch'io mi ſento obligare tutti gli affetti; anzi rapire dal petto il cuore; e queſto volentieri ſe ne vola, ricuſando di ſtare in me, per viuere, amando, nel ſeno tuo: *Diligam, Diligam te Domine*. O quanto, ò quanto ci è da dire! mà ed ò quanto più ci è che penſare, e riflettere, ruminando il ſignificato, ed il ſenſo di queſte parole. Io vorrei il tempo diſimpegnato da ogni altra applicatione, come l'hebbe quel Monaco, che vi ſtudiò ſopra con meditationi quotidiane vent' anni continui; mà pure doppo ſcorſone il termine, direi, come lui diſſe al ſuo Maeſtro, che non haueua ancora à pieno imparata queſta prima lettione della vita ſpirituale, qual'egli aſſegnata l'hauea, ad vn' aperta fortuita del Salterio.

Il ſecondo atto è quello, che noi Eccleſiaſtici lo recitiamo ogni giorno nell'Hore Canoniche, à Seſta, ed è del Salmo centodecimo ottauo: (a) *Inclinaui Cor meum ad faciendas iuſtificationes tuas in æternum propter retributionem*; e doppo alcuni verſi: *Ideo dilexi mãdata tua ſuper aurum, & topazion; propterea ad omnia mandata tua dirigebar, omnem viam iniquam odio habui.* Signore io ti ho amato, e ti amo, quanto più sò, quanto più poſſo. I tuoi comãdamenti ſono à me cari, più che non l'oro, e le gemme, più che non tutti i teſori del Mondo. Non ſia mai, ch'io li trasgiediſca, mi terrò ſempre à tutto potere lontano dalla via dell'iniquità; e nel mio Cuore ſtarà ſempre à caratteri indelebili ſcolpita la tua ſantiſſima Legge. La ruminarò ad ogni hora, meditandoui giorno, e notte; l'adempirò eſattamente in tutte le occaſioni. Non voglio perdere ò Signore la Retributione. Sarebbe troppo grande la perdita, poiche è ol-

(a) Pſal. 118. v. 112. & 127. & 128.

Digitized by Google

è oltre modo grãde il premio, che tieni apparecchiato, e che anticipatamente dai à i Serui fedeli, ed à i Figli obedienti; à chi ti ſerue fedelmente, ed à chi con tutto il Cuore, e con tutte le forze ti ama.

Oſſeruate queſti due belli atti di charità verſo Dio; hãno eſſi due diſtinti motiui; il primo è Amare Iddio per Dio, il ſecondo è Amare Iddio per il premio.

L'Amore nel ſuo genere ſi diuide in Amore di Amicitia, ed Amore di Cõcupiſcenza. L'Amore di Amicitia è quello, che riguarda la ſola amabilità dell'oggetto amato, ed ama la perſona per ſe medeſima, e perche è amabile in ſe ſteſſa. L'Amore di Concupiſcenza, è vn'amore ignobile, ed intereſſato, quello che riguarda il proprio vtile, commodo, ò intereſſe.

Queſta diſtintione, comechè generica, hà luogo in tutte le ſpecie degli amori, e corre tanto dell'amore temporale, quãto dello ſpirituale.

Se del temporale ſi parli, è Amore di Amicitia quello, che porta la Spoſa affettuoſa al Marito à lei caro, ſe non più, almeno quãto ſe ſteſſa; ed Amore di Cõcupiſcẽza quello, che porta vn buon Seruitore al Padrone, qual'egli ama, perche gli dà da viuere, e gli paga prontamente il ſalario.

Mà parliamo dell'amore ſpirituale, e dell'amore, di cui ſiamo tenuti à Dio. Anco Iddio ſi ama dalle ſue Creature, e con amore di amicitia, e con amore di cõcupiſcenza. Amore di Amicitia è quello, c'hà per motiuo l'vnica ſua amabilità. Io amo Dio per Dio; Egli eſſendo quello, che è, è ſommo bene, ſommo amabile, infinitamente perfetto. Amore di Cõcupiſcẽza è quello, che ſe gli porta per il gran conto, che à noi ne torna. E chi nõ amarebbe quello Dio, che non ſi laſcia vincere di corteſia? Per ogni poco che à lui diamo, ce lo rende à cento doppij; che paga l'amor noſtro con beneficij ſenza numero; ci premia in queſto Mõdo, e nell'altro; che s'obliga per ogni picciolo oſſequio; che gradiſce tãto il noſtro buon'animo, che non contento di rimunerarlo con mille benedittioni, tiene per eſſo apparecchiato, ed eſpoſto il Regno ſuo ſteſſo, e la

Digitized by Google

Gloria del Paradiso?

Di questi due atti, è senza comparatione alcuna più perfetto il primo, che il secondo; mà il Signore Iddio li gradisce tutte due, e benche non vgualmente, non lascia per questo, che doppo il primo, non gli sia il secondo altresì molto grato. Comechè desidera tirare à se gli huomini per tutte le strade, si compiace essere amato per qualsiuoglia motiuo. A questo fine ci compartisce in tanta copia i suoi beni, e tanto ci ricolma di beneficij; per esigere almeno da noi vn' amore di gratitudine.

Amiamolo Christiani miei, amiamolo. Amiamolo, perche è bello, perche è buono, perche è ottimo massimo, perche è perfetto, e nelle perfettioni, eterno, ed infinito. Mà se pure pigri à tanti stimoli, e ciechi à tanta luce, non l'amiamo per quel Grande Iddio, che è; amiamolo almeno, perche ci è benefico, e dal Cielo à mani aperte diluuia sù'l nostro seno le gratie. Amiamolo, perche hauendoci creati, non lascia di conseruarci, e ci conserua sani, e prospero-si. Amiamolo, perche ci torna conto di amarlo; poiche paga Egli à gran prezzo l'amore, che gli portiamo; lo paga à prezzo di fauori celesti, à prezzo di benedittioni di-uine, ed à prezzo d'vn perpetuo, ed inamissibile Paradiso. Questo vuol dire amarlo *propter retributionem.*

Di questi due Amori appunto, ci hà voluto à mio credere dar vn' ammaestramento Iddio ne' due Giumenti del Presepio. Inuia il Sauio i pigri ad apprendere cõ la prontezza dell'operare la sapienza dalla Formica: (a) *Vade ad Formicam ò piger, & considera vias eius, & disce sapientiam;* e Christo Bambino inuita i disamorati in Betteleme ad imparare l'amore dal Bue, e dall'Asinello. Andiamo, andiamo tutti, e vedremo, che il Bue c'insegnarà l'amore dell' Amicitia, l'Asinello l'amore della Concupiscenza: *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui.* Il Bue conobbe il Padrone, e si rese ossequioso à Dio, riconoscendolo per suo Signore.

Cor-

(a) Prou. 6. 6.

Digitized by Google

Corse alla Mangiatoia l' Asino, à riscaldare il Signore che vi giaceua, riconoscendolo in tal luogo per suo benefattore, da cui riceueua i quotidiani alimenti, e dalle cui mani attendeua ogni bene.

L' essempio dell' Asinello non lascia di esser buono; mà quello del Bue, è l'ottimo.

§. VII.

MI ritrouo quì nell' impegno di dire vna parola, benche non più che di passaggio, non dimeno di tutta premura, à i Religiosi, à i Sacerdoti, ed à tutti gli Ecclesiastici; tanto più che di essi formasi, vna buona parte del mio Vditorio.

Il Bue, e l'Asino significano gli Ecclesiastici, ed i Secolari. Nell' antica Legge comandaua Iddio, che se gli consecrasse il Bue, e questo era preferito ad ogni altro animale, che si offeriua. Così nel Leuitico: (a) *Vt offeratur per vos masculus immaculatus erit ex Bobus, & ouibus, &c.* e celebri sono nella Sacra Scrittura i Sacrificij di Samuele in Bettelemme, di Elia nel Carmelo, di Salomone in Gierusalẽme nella Dedicatione del Tempio; e di tutti i Prencipi dell'Israele, e Capi delle dodici Tribù nel Deserto, quando nella prima santificatione del Tabernacolo, fatta da Mosè, ed Aronne, co i regali, che copiosi à Dio offerirono, sacrificarono in primo luogo i Boui, si come si hà nel Capo settimo de Numeri.

L' Asino però in conto alcuno nõ lo voleua sopra i suoi Altari. Anzichè comandando che gli fussero offerti tutti i Primogeniti, non solo de gli huomini, mà anco de Giumẽti; benche nell' offerta venisse compreso parimente l' Asino, prohibì nondimeno il lasciarlo nel Tempio; mà, ò che douesse ricomprarsi col cambio d'vna Pecorella, ò che douesse ammazzarsi immediatamẽte doppo l'offerta. (b) *Primogenitum Asini mutabis Oue, quod si non redemeris, interficies.*

Non fà al mio intento il discifrare i misterij, che molti se ne racchiudono in questo comando, e richiederebbero l' im-

(a) Leuit. 22. 19. (b) Exod. 13. 13.

Digitized by Google

impegno d'vn'altro, e più lungo discorso; solo mi è caduto in proposito il rammentarlo, perche vedendo il Bue preferito ne sacri Altari, e l'Asino da essi escluso, facilmente vi persuadiate, che quello rappresẽti gli Ecclesiastici, e questo significhi i Secolari.

Benche gradirei molto, che l'Asino accogliendo quanto hà di fiato nel petto, nel riscaldar Christo, non la cedesse al Bue; non vorrei però vedere, che il Bue tepido nel suo officio, tralignasse nell'Asino.

Diciamola alla suelata: amino Iddio i Secolari; l'amino gli Ecclesiastici. Se li Secolari amaranno Dio per Dio, giungeranno à quella perfettione, qual'è più propria de Religiosi, che di chi viue nel Secolo. A questa perfettione non sono essi obligati, non essendo tenuti all'osseruanza de Consigli Euangelici; mà sarà opera lodeuolissima di supererogatione se lo faranno. Si contenta Iddio di essere amato da essi *propter retributionem*. Non così da Religiosi, e da Sacerdoti. Essi chiamati à vita più perfetta, hanno in obligo non solo di esser buoni, mà anco di migliorare ogni giorno. Deuono per tanto amare Dio cõ tutta perfettione, e senza interesse alcuno; che non per altro si sono consecrati à Dio, se nõ per bruciare sù i di lui Altari in perpetuo holocausto.

Quando ciò si adempia, che gli Ecclesiastici, e Secolari di accordo amano Iddio; Gli Ecclesiastici facendo il loro debito, perche sono consecrati à Dio, i Secolari corrispondendo al loro debito, perche sono beneficati da Dio; Quelli perche vogliono piacere à Dio, Questi perche sperano da Dio nuoui fauori; si auuera all'hora di nuouo la Profetia d'Isaia: (a) *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui.*

§. VIII.

HO da dire vn'altra cosa, che forse douea dirla assai prima; il discorso però che si è inoltrato, e diuertito in altre, e varie considerationi, mi hà tirato à differirla fin'hora; e questa altro non è, che l'Ignoranza.

L'

(a) Isai. 1,3.

Digitized by Google

L' Ignoranza campeggia come propria ne' Giumenti, particolarmente nella ſpecie di quei due, che ammeſſi furono nel Preſepio. Tralaſcio da parte gli Vccelli, quali con tãta facilità apprendono à formare, ed articolar voci humane. La prudenza degli Elefãti, la generoſità de Leoni, la fantaſia così addeſtrata ad apprendere, e l' attitudine ad imitare le altrui eſterne operationi delle Simie; coſe ſono aſſai note. Parlando de Giumenti, i Caualli ſono aſſai docili à conoſcere ſe gli ſia premuto il dorſo da i proprij Signori, e ſe la loro mano è quella, che tenendoli imbrigliati, li regge; ſono inoltre facilisſimi ad eſſere ammaeſtrati in tutti gli atti di maneggio Cauallereſco. Il Bue non dimeno, e l' Aſino ſono affatto inetti, e ſtupidi; il primo groſſolano di tratto, non è addeſtrato à coſa, à cui non ſia tirato, e ſtimolato di volta in volta; ed il ſecondo è tanto poco auueduto, che da lui per ordinario, e communemente ſi denomina l' Ignoranza.

Il non men pio che dotto Giacomo di Valenza, ſpiegãdo le parole del Profeta più volte addotte nel preſente Ragionamento: (a) *Vt Iumentũ factus ſum apud te*, l'interpreta dell' Ignoranza; e che tanto voglia dire farſi Giumento, quanto profeſsarſi Ignorante: (b) *Intellectus humanus volens iſta inueſtigare eſt quaſi Iumentum*; ſono parole ſue, e poco doppo ripiglia: *Melius eſt talia fideliter ignorare, & altitudinẽ Diuinæ Sapientiæ dimittere, & relinquere, & cum timore, & tremore Deum magnificare, quam temere velle inueſtigare.*

Facciamoci in queſto giorno Ignoranti. Ignoranti ſaremo riprouando la Sapienza della Carne, di cui S. Paolo: (c) *Qui enim ſecundum carnem ſunt, quæ carnis ſunt ſapiunt*; la Sapienza terrena, di cui l' Apoſtolo ſteſso: (d) *Multi enim ambulant, quos ſæpe dicebam vobis (nunc autem, & flens dico) inimicos Crucis Chriſti, quorum finis interitus; quorum Deus venter eſt, & gloria in confuſione ipſorum, qui terrena ſa-*

(a) Pſal. 72. 22. (b) Iacob. de Valent. in pſal 72. (c) Rom. 8. 5.
(d) Philipp. 3. 18. & 19.

Digitized by Google

ſapiunt; in vna parola: tutta la Sapienza del Mondo, ſapienza vana, mà in fatti vera ſtoltezza, ſicome lo predicò il medeſimo Dottor delle Genti: (a) *Nonnè ſtultã fecit Deus Sapientiam huius mundi?* E moderando altresì, e mortificando tutto l'inordinato deſiderio di ſapere, ſecondo l'ammaeſtramento dell'iſteſso: (b). *Non plus ſapere, quàm oportet ſapere, ſed ſapere ad ſobrietatẽ.* O che bella, ò che buona, ò che glorioſa Ignorãza è queſta! Queſta è quella che ci può rẽder meritevuoli di eſser' ammeſſi à conoſcere il Verbo per noi fatt' huomo, nato nella Stalla di Bettelemme.

Parlãdo Chriſto de' Miſteri della ſua venuta nel Mondo, riuolto all'Eterno Padre, in atto di ringratiamento: *Cõfiteor*, diſse; il che ſecondo l'intelligẽza del Chriſoſtomo, è l'iſteſso; che ti ringratio; (c) *Quod hic confiteor dicit, idem valet quod Gratias ago.* Sì: (d) *Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & terræ, quia abſcondiſti hæc à Sapientibus, & Prudentibus, & reuelaſti ea Paruulis.* Padre mio, e Signore dell'Vniuerſo, io ti rendo gratie affettuoſe, e publicarò sẽpre il tuo Nome ſanto, con eſpreſſioni di lode, perche l'altezza di queſti Miſteri, qual' hai tu naſcoſta à i Dotti, e Saggi del Mõdo, à tutti quelli che con l'humana ſapienza preſumono d' inueſtigarla; l'hai non per tanto manifeſtata, e participatane la cognitione à Pargoletti ignoranti.

L'iſteſſo che ſignificano i Fanciulli ſenza lettere, e non ancora peruenuti all' vſo della ragione, ſignificano i Giumenti ſenza diſcorſo, e giudizio; e pure quel Verbo incarnato, che nato in vn Preſepio non fù conoſciuto da Scribi, e Dottori, ſi compiacque farſi conoſcere da vn Bue, e da vn Aſinello; (e) *Cognouit Bos poſſeſſorem ſuum, & Aſinus præſepe Domini ſui.*

Io per me eligo da queſto giorno eſſere più toſto vn Giumento ignorante, e conoſcere Iddio, che vn' huomo ſauio, e di gran dottrina, che nõ arriua à conoſcerlo.

Egli è neceſſario auuertire, che

(a) 1. Cor. 1. 20. (b) Rom. 12. 3. (c) Chryſoſt. hom. 28. in Matth.
(d) Matth. 11. 25. (e) Iſai. 1. 3.

Digitized by Google

che l'Ignoranza de' Giumenti del Presepio era d'ogni oggetto, ò pure, e dirò senza dubio meglio, era vniuersale di qualsiuoglia oggetto; di tutti, eccettuatene vno. Hebbero cognitione solamente per conoscere Dio: *Cognouit Bos, Cognouit, & Asinus*, conobbero il Signore, lo conobbero; mà eccetto quest'vna, e sola cognitione, per tutte l'altre cose, e per mille altri oggetti, che loro si rappresentarono, non hebbero cognitione alcuna, mà furono à pari di tutti gli altri Bruti, ignoranti.

Tali esser noi doureßimo adesso, ed in tutti i giorni di nostra vita. Sareßimo dotti, e più dotti, anzi vnicamente dotti nella nostra bella Ignoranza. Che sà chi sà, se non sà Iddio? Che conosce chi conosce, se nõ conosce Iddio? Che intende chi intende, se non intende Dio? Non è Sauio quel Sauio, non è Teologo quel Teologo, non è Dottore quel Dottore, se la sua sciẽza, non è sciẽza di Dio; nè la Teologia, è Teologia, se non è notitia, e linguaggio di Dio.

O quanto ci è da apprendere da questi due fortunati Giumenti! Ed ô quanto ciè che imitare per ricopiarli in noi, ad hauerli, per collocarli nel nostro Presepio!

S. IX.

PRima di terminare il Ragionamẽto, giũgemi all'orecchio vn rimprouero, qual'è, che se noi nella vicinanza, ed in apparecchio de' giorni santi, che preueniamo, ritirati dentro noi stessi, liberi da pensieri terreni, staremo con l'animo tutto applicato in Dio, saremo prouerbiati dal Mondo, qual chiamerà freneßia la nostra ritiratezza, malinconia la nostra diuotione, la disinuoltura non curante delle cose temporali, trascuragine affettata; chi ci darà nome d'ippocontrici, chi di storcacolli, chi di bacchettoni; e più d'vno riprouãdociò che noi facciamo, dirà, che siamo pazzi senza ceruello.

Questo appunto, questo e non altro vorrei, perche ci si porgesse bellißima occasione di far'al naturale, secondo l'impegno, che n'habbiamo, i Giumenti del Presepio.

Digitized by Google

De i due che in esso si ritrouarono, il Bue è ignorante, non vi è dubio; mà di lui più ignorante è l'Asino, e di tal ignoranza, che declina in stoltezza; concorrendoui non poco la debolezza della sua testa, tanto soggetta alle vertigini, sicome lo dimostra sempre che douēdo guazzar pantani, ed altre adunanze di acque, teme, e dubita d'immergerui il piede; e ben souente non ve lo stende, se non per forza, e spintoui dalle bastonate.

Ignoranti, e stolti faremo il Bue, e l'Asino. Volete, che io in questo giorno vi dimostri col dito vn grand' Ignorante, ed insieme vn grā Stolto, che vi farà nascere nel profondo del cuore il desiderio di esserlo ancor voi? Guardate là in Gierusalēme, girate lo sguardo in Roma, trascorrete con l'occhio la Siria, la Grecia, buona parte dell'Asia, e poco meno che tutta l'Europa; Egli camina per tutto; Questi è S. Paolo.

O che Grand'Ignorante! Se à voi non paresse così, bisogna nondimeno, che sottoponiate il vostro giudizio à quanto egli ne confessa di propria bocca: (a) *Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum.*

O che gran Stolto! Non ardirei io di dirlo, se non lo dicesse egli stesso: (b) *Nos stulti propter Christum.*

Questa è la bella, e la gloriosa Ignoranza; questa è la nobile, ed illuminata Stoltezza. Quella, che fà scorno à tutta la Sapienza del Secolo; quella, che confonde tutta la Prudenza mondana; quella che tanto da noi si desidera. Esser' Ignorante negli affari del Mondo, illuminato ne' misteri del Cielo; in quelli Stolto, in questi auuertito; anzi morto affatto à quelli, e viuo solo per questi.

Non meno di quanto dissi, bisogna, à proueder di Giumenti il nostro Presepio. A farli dunque, per quello che n'habbiamo ragionato fin'hora, richiedesi: La Patienza in tolerare i proprij trauagli, e gli altrui Difetti; l'Approfittarsi nelle Mortificationi, che manda Dio, douentando sotto la sferza più buoni: Amarlo

(a) 1. Cor. 2. 2. (b) 2. Cor. 4. 10.

Digitized by Google

lo per tutti i motini, che amabile ce lo rendono; e finalmente in non voler sapere altro che lui, hauendo à gloria, esser riputati stolti per amor suo. Amen.



Digitized by Google

RAGIONAMENTO QVINTO:

S. GIOSEPPE NEL PRESEPIO.

S. I.

DI quanti n'habbiamo rimembrati fin'hora, nè per vno è da ſtar'à fianco, ed à fronte del Gran Perſonaggio, che ne toccarà difar'hoggi: Perſonaggio riguardeuole ſopra ogni riguardo; qual ſi come lo fù de' più principali, che nobilitaſſero quello di Bettelemme, così eſſer lo deue del miſtico noſtro Preſepio; e queſti altri non è, che il glorioſo, il degno, l'eletto, il felice Spoſo della Gran Vergine Madre, Maria; il Giuſto, il Santo, il Caſtiſſimo, l'Amabiliſſimo S. GIOSEPPE.

Il rappreſentare vn tale, e tant'huomo, forſe che non ci ſarà per ſuccedere così facile, come non difficile ci è riuſcito il prouederci di tutti gli altri, de' quali habbiamo fatto memoria ne' paſſati Ragionamenti; poiche altr'opera è, ed impegno, e sforzo ſenza comparatione maggiore porta, e richiede il formare con l'imitatione vn chè rappreſenti il Padre, e Padre vien riputato di Chriſto: (a) *Et ipſe Ieſus* (leggeſi nell'Euangelio di S. Luca) *vt putabatur Filius Ioſeph*; che non l'Adoratori, quali furono i Paſtori, ed i Mag-

(a) Luc. 3. 23.

Digitized by Google

Maggi; ò gli Ambasciatori, quali furono vn' Angelo, ed vna Stella, destinati ad esser Nuncij del medesimo Christo.

Questi è Gioseppe il priuilegiato frà tutti gli huomini, di cui l'Incarnato Verbo, nato da vna Vergine feconda senza commercio d'huomo, non isdegnò essere riputato, e chiamato Figlio; che tale lo chiamauano i suoi Cõcittadini, fra' quali hauea vissuto più anni: (a) *Nonne hic est Filius Ioseph?* Mà benche s'ingannassero nell'opinione, in quanto giudicauano esser la sua figliolanza naturale, accertauano nõdimeno nel punto della figliolanza legitima; poiche Gioseppe quella Paternità, qual non hebbe dalla Natura, potè vantarla per beneficio di Legge, dicendosi di Christo Padre Legitimo, perche Sposo Legitimo della di lui vera Madre; che però S. Matteo non lo chiama Sposo di Maria, senza rammentar Maria, Madre di Christo: (b) *Cum esset desponsata Mater eius Maria, Ioseph.*

Non è però questo tutto il cumolo delle glorie di Gioseppe. Poco è il dire, che i Nazzareni lo diceßero Padre di Christo; la Madre istessa benedetta frà tutte le Madri, e sopra tutte le Donne, Padre lo chiamaua del Figlio suo. Ne habbiamo le sue parole stesse registrate da S. Luca, quando essendo Quegli in età di dodici anni, hauẽdolo sperduto, doppo hauerlo cercato lo spatio di trè giorni, finalmente ritrouollo nel Tempio. Gli disse Ella all'hora: (c) *Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* Anzi il medesimo Christo haueua in costume di nominarlo suo Padre; ed ò cõ quanta tenerezza del di lui Cuore; ed ò con quanta dolcezza della di lui Anima, che tutta liquefaceuasi in gioia, in giubilo, quando Giesù Bambino, con lingua tuttauia balbettante, Padre chiamaualo! (d) *O quanta cum dulcedine* (gliene applaudisce il Serafico Bernardino) *audiebat Ioseph balbutientem Puerum, se vocare Patrem!*

Ritorno à dirlo: à fare, e rap-

(a) Luc. 4. 22. (b) Matth. 1. 18. (c) Luc. 2. 48.
(d) S. Bernard. Sen. serm. de S. Ioseph.

Digitized by Google

rappresentar vn'huomo d'vna tal fatta, vn Giusto di tal carata, vn Personaggio di tanto merito, e di tal dignità; non è negotio di poche tauole; ci vuol gran tempo, molto studio, riflessioni profonde, e sopra tutto, particolar assistenza di Dio, ed aiuti d'vna Gratia estraordinaria.

Rapito in spirito il Profeta Zaccaria, ed ammesso da Dio alla participatione de' suoi secreti, vidde quattro Fabri: (a) *Et ostendit mihi Dominus quatuor Fabros.* In questi quattro à sētimēto di Gersone, veniua rappresentato quell'vnico Fabro, di cui volle esser riputato figlio, il Figlio di Dio, all'hora che ne diceuano i suoi compatrioti: (b) *Nonne hic est Fabri Filius?* Mà se haueua da figurarsi vn solo Gioseppe, à che dar' à veder quattro Fabri, quando pàr che sarebbe stato basteuole vn Fabro solo?

Manifestando Iddio ad Osea i suoi fini nella formatione de' Profeti, se gli rappresenta con vna pialla di Falegname, applicato tutto à piallare, lisciare, e pulire quella grand' opera, che hauea per le mani, fin'à darle l'vltima perfettione: (c) *Propter hoc dolaui in Prophetis.* Quindi possiamo dire, che quel Grand' Artefice, quando lauoraua vn Profeta, non faceua il Profeta per finir nel Profeta, ma piallando, e lauorando in esso, intendeua terminar il lauoro in vn'opera più perfetta.

N'habbiamo chiaro l'essēpio in Elia. Quando lo diede Iddio al Mondo, tuttochè compariſſe questi vn grand' Huomo, vn gran Santo, vn gran Profeta, cima de Profeti, secondo lo chiama il Chrisostomo (d): *Cæterorū Prophetarum verticem*; non finì però l'opera in esso; nè fece Elia per terminarla in Elia, mà per modellare in Elia Giouāni il suo Precursore: (e) *Omnes enim Prophetæ, & lex* (sono parole della Verità stessa Incarnata) *Vsq; ad Ioannem prophetauerunt; Et si vultis recipere ipse est Elias.* Sì chè fece il Profeta, per fare quel Giouāni, qual'Egli chiamar doueua: (f) *Plusquam Prophetam.*

A far vn più chè Profeta, Giouanni, bastaua hauer fatto vn Profeta, Elia; mà à far vn

(a) Zach. 1. 20. (b) Matth. 13. 55. (c) Oseæ 6. 5. (d) Chrisost. hom. 57. in Matth.
(e) Matth. 11. 13. & 14. (f) & v. 9.

Digitized by Google

vn Fabro, Gioseppe, quasi chè non bastasse vn'altro Fabro, che seruisse, o di esemplare, ò di modello, ò di bozza, ne fece quattro, quelli che diede à vedere al Profeta Osea: *Ostendit mihi Dominus quatuor Fabros.*

Vn Scultore erudito, quãto è più perfetta l'opera ch'intende di fare, prima d'applicarui le mani, la concepisce in varie guise nella mente, e ne forma molti pensieri; la disegna indi in carta, la modella poscia in creta; e prima di formarla, la forma più, e più volte.

Nõ hà bisogno di far bozza quel Diuino Architetto, di cui l'opere sono perfette à primo tratto; e Qual' inemendabile nell' operare, con vna parola sola, dà à quanto Egli vuole con la prima forma l'vltima perfettione. Per dàr nondimeno à conoscere à noi l'importanza di alcune sue manifatture particolari, ne fà più disegni, fà loro precedere più figure. Vna di esse fù Gioseppe, il Gran Fabro, riputato Padre dell' Artefice Eterno; che però vien rappresentato in quattro Fabri, quasichè quattro volte prima di formarlo, Iddio lo facesse.

In fatti prima che gli huomini lo vedessero nato nel Mondo à conuersare frà loro, quattro volte lo disegnò Iddio. La prima *ab æterno* nelle sue Idee, quando lo scelse frà tutti, anzi tale lo concepì, ch'esser potesse Sposo non immeriteuole, nè improportionato à quella Gran Vergine, ch'Egli si hauea eletta per Madre. La seconda nel principio de tempi, quando nel quarto giorno delle sue opere *ad extra* maritò la Luce col Sole. La terza nel progresso degli anni in molte figure, che lo precederono; e la quarta in varij Patriarchi, quali lo figurarono, frà quali specialmente n'habbiamo vno del nome suo stesso, il casto figlio del Patriarca Giacobbe.

O il Grande Gioseppe! Io cõsultarei tutti à ritirarsi dall' impegno; mà egli è indispensabile, ed è vn Personaggio, che necessariamente richiedesi nel Presepio.

§. II.

Digitized by Google

S. II.

CHe interueniſſe l'auuenturato Gioſeppe nel Preſepio di Bettelemme, primo ammiratore de'Miſteri di quella feliciſſima Notte, in cui Chriſto nacque, primo adoratore del Diuin Pargolo della Vergine Madre, non può dubitarſene, è di fede.

L'Euangeliſta S. Luca regiſtrò il viaggio ch' Egli vi fece da Nazzareth; doppo hauer detto l'occaſione, che n'hebbe dell'Editto di Ceſare: (a) *Aſcendit autem, & Ioſeph à Galilea de Ciuitate Nazareth, in Iudæam in Ciuitatem Dauid, quæ vocatur Bethlehem.* Giunto in Bettelemme, non ritrouando albergo nella Città ſi ricettò in vna Stalluccia, qual ſeruiua ad vſo d' ogn' vno c' haueſſe voluto ritirarui i ſuoi Giumenti. Quiui la Madre di Dio partorì il ſuo Figlio, & adagiatolo sù la mangiatoia inuolto in poueri pannicelli, l'adorò con atto di ſommiſſione profonda. L' iſteſſo fece à ſua imitatione Gioſeppe; onde quando, auuiſati dall' Angelo, vennero ad adorarlo i Paſtori, ritrouarono il Diuino Infante frà Maria, e Gioſeppe: (b) *Inuenerũt Mariam, & Ioſeph, & Infantem poſitum in Præſepio.*

Altra memoria di queſto non habbiamo à ciò concernente nell'Euangelio. Quando però altro non ſe ne dice; ed in quel poco che ſe ne dice, ed in quel molto che ſe ne tace, aſſai ci ſi porge che cõſiderare.

Se conſideriamo ciò che ſe ne dice, altro non ritrouiamo, che il Nome: *Inuenerunt Mariam, & Ioſeph.* Ciò che egli faceſſe, non ſi eſprime; ſi contenta l' Euangeliſta accertarne, che vi era Gioſeppe nel Preſepio; nè d' altra particolarità ne raguaglia.

Se conſideriamo ciò, che ſe ne tace; nel tacere di S. Luca ſiamo illuminati ad auuertire il tacere di S. Gioſeppe; non leggendoſi ch'Egli parlaſſe, e che in congiuntura di tanto giubilo diceſſe coſa veruna.

Riflettẽdo à queſto io prẽdo animo; e doue prima tanto difficile mi ſi rappreſentaua il ſupplire il Perſonaggio di

(a) Luc. 2. 4. (b) Luc. 2. 16.

Digitized by Google

di S. Gioseppe, ritrouo non esser cosa mai tanto facile, quanto questa.

Fù da me auuertito nel Ragionamento passato, che nel formare i Presepij, non dobbiamo fermarci tanto nelle persone, quanto ne' personaggi, che rappresentano in esso. Dobbiamo considerare le attioni, che vi fanno, quali da noi imitate, ne auuiene che con esse suppliamo il supposto, da cui dipendono; perloche veniamo in vna certa maniera à formarlo in noi stessi.

Certo è, che se noi hauessimo da supplire il Glorioso Gioseppe, ò nel Tempio di Gierosolima, doue con celesti inditij, e voci di miracoli, preferito à tutti gli altri della sua Tribu, e della Real discendenza di Dauide, fù fatto degno d' impalmare di Maria Vergine la bella destra, Sposo sempre Vergine della Vergine Madre; ò nella Casa di Nazzareth, doue nella scuola, vicinanza, vista, conuersatione, e domestichezza, con Christo lo spatio di trẽt'anni, vi apprese non solo la teorica, ma la prattica più pfetta della perfettione, douenuto huomo tutto Euangelico prima della publicatione dell' Euangelio; ò qual trasformato con Dio, menò tutti gli anni della sua vita; ò qual frà le braccia di Christo pieno più che di giorni, di meriti, la coronò con vna felicissima, e soauissima Morte; molto haueressimo che fare; mà l'impegno nostro è solamẽte S. Gioseppe nel Presepio. Di Gioseppe nel Presepio altro non habbiamo, che il Nome, e'l Silentio. Procuriamo dũque di meritar l'vno, e studiamoci di essercitar l'altro, c'haueremo bello, e fatto il Gran Personaggio, che tanto desideriamo.

§. III.

IL Nome deue considerarsi in primo luogo: *Inuenerunt Ioseph.* Tanto è dir Gioseppe, quanto il dire Accrescimento: *Ioseph* s' interpetra *Augmentum.* Onde ne caua vn bellissimo argomẽto di lode del nostro Santo il Mellifluo Bernardo: (a) *Quis, & qualis homo fuerit Beatus Ioseph conijce ex proprio vocabu-*

(b) S. Bern. hom. 2. super Missus est.

Digitized by Google

lo, quod Augmentum non dubites interpretari; e volle dire, il Nome publica le glorie di questo grand' huomo. Chi vuol sapere, chi sia stato, di qual conditione, di quanta virtù, il glorioso Gioseppe, lo conietturi dal di lui medesimo Nome, qual s'interpreta Aumento.

Nel benedire i suoi Figli il Padre de' Patriarchi, Giacobbe, giunto alle benedittioni del suo Gioseppe, disse: (a) *Filius accrescens Ioseph, Filius accrescens*. Gioseppe è vn Figlio, qual stà sù l'aumento, e và crescendo, ed auanzandosi ogni giorno. La lode però data à quegli, calsaua à drittura al nostro Gioseppe, di cui il primo fù vn' espressa figura, allo scriuere di S. Bernardo, le cui parole sono: (b) *Memento magni illius quondam Patriarchæ venditi in Ægypto, & scito ipsius istum non solum vocabulum fuisse sortitum, sed & castimoniã fuisse adeptũ, innocentiam assecutum, & gratiam.*

Mà quale possiamo pensare fusse l'Aumento del nostro Santo? Egli al certo non fù in ricchezze, ò dignità temporali, mà vn progresso non interrotto nelle sante Virtù. Successe di conseguenza à questo, il moltiplico del Merito, l'incremento della Gratia, e finalmente l'esaltatione ad vn' incomparabile Gloria. Sichè le Virtù furono la base, sù di cui si appoggiò ogni altro suo accrescimento; poiche crebbe in Merito, Gratia, e Gloria, perche seppe crescere di Virtù in Virtù; dalla prima all'vltima, senza che ne pur vna ne preterisse.

Senza obligarmi à farne altre pruoue, basterà à comprouarlo il solo honoreuole titolo di Giusto, che gli viene attribuito nell' Euangelio: (c) *Ioseph autem Vir eius cum esset Iustus*. Egli fù Giusto, perche fù Pietoso; e fù Pietoso, perche fù Giusto, dice il Chrisologo: (d) *Virtutes si separatæ fuerint, dilahuntur; Æquitas sine bonitate sæuitia est; Iustitia sine Pietate crudelitas; Ioseph ergo merito iustus quia pius, & pius quia iustus*. Mà non è douere restringere ad vna sola Virtù quella denominatione, che

(a) Gen. 49. 22. (b) S. Bernard. supr. cit. (c) Matth. 1. 19.
(d) Chrysol. serm. 145.

Digitized by Google

che si deriua dall' aggregato di tutte. Quì non s' intitola Gioseppe, Giusto à caggione della Giustitia particolare, terza frà le Virtù Cardinali, mà come arricchito di quella Giustitia, qual'altra non è, che vna sopraeroica perfettione nel possesso di tutte le Virtù, e nel poter vantare di ciascheduna di esse il grado più alto, e lo più perfetto. Questo fù il sentimento dell' Euangelista nell'attribuirgli vn tal titolo; anzi dello Spirito Sãto stesso, che gli regolò la penna, e gli dettò le parole: (a) *Iustus* (me lo fà dire il Chrisostomo) *Iustus hic in omni Virtute dicit esse perfectum.*

Benche però il nostro Gioseppe vantasse di tutte le Virtù la perfettione, cresceua nondimeno ogni giorno; anzi che in esse auanzauasi di hora in hora, di momento in momento. Si come non è possibile, che alla vicinanza d'vn gran fuoco, materia capace, ed atta à riceuerne le impressioni, non riceua via sempre nuoua intensione di ardore; così non potea di meno, che Gioseppe nella domestica, e continua conuersatione con Giesù, e Maria, posto frà due viui incendij, l'vno d'infinita, e l'altra d'incomparabile charità, in charità anch'Egli non cresceſſe inceſſantemẽte. Con molta ragione dunque si chiamò Gioseppe: fù appũto, quale chiamauasi, e si chiamò qual'era, Gioseppe, Accrescimento: *Filius accrescens Ioseph, Augmentum.*

D'vn S. Gioseppe hauendo noi bisogno nel nostro Presepio, procurar lo dobbiamo per via d' vn simile accrescimento.

Considera Vgon Cardinale, che i Pastori ritrouarono Christo Bambino, mà nõ senza Maria, e Gioseppe, e dice, che ciò fù vn' ammaestrarci, che à ritrouar Christo nato, habbiamo bisogno di Maria, e di Gioseppe; cioè della Penitenza, e del profitto continuo nelle Virtù. Significa la Penitenza Maria, ò per allusione à Maria la Peccatrice pentita, e la Discepola penitente; ò per l'interpretatione del Nome, che suona Mare amaro, ed vn mare di amare lacrime, frutto è della Pe-

(a) Chrysost. hom. 4. in Matth.

Digitized by Google

nitenza. Significa Gioseppe Aumento; qual'esser deue vn'auanzamento, e progresso quotidiano nelle belle, e sante Virtù: (a) *Inuenerunt Mariam, & Ioseph, & Infantem positum in Præsepio.* (b) *Maria* (sono le parole del Porporato Commentatore) *Maria, Pœnitentia; Ioseph Augmẽtum, ideſt profectus Virtutum. Cum his, & per hæc inuenitur Ieſus infans in Præſepio, Deus in carne, quem inuenire eſt vitam inuenire.*

Con l'andar sempre crescendo, e profittando nelle Virtù, haueremo il significato del Nome, e per cõseguenza meritaremo il Nome, che fù così ben portato da S. Gioseppe.

§. IV.

SV' all'opera, non vi fraponiamo dimore, essendoui molto che fare. Quello, c'habbiamo da far noi, è l'istesso che predisse il Regio Profeta: (c) *Aſcenſiones in corde ſuo diſpoſuit. Ibunt de Virtute in Virtutem; videbitur Deus Deorum in Sion.* Egli è necessario salir sempre, e formandoci vna lunga scala di Virtù dalla terra al Cielo, salire vn gradino per volta, finche si poggi alto nella cima di essa, oue maestoso risiede Iddio. Vna sola Virtù è come niente. Due, Trè, Dieci, vna Dozzina, sono poche; tutte, tutte bisogna salirle, e senza ritornar mai in dietro ascẽder sempre, ascendere di continuo, fin'à tanto, che si arriui là doue Christo, nõ in vna pouera Stalla frà due humili Giumenti, mà nel sommo Cielo in mezzo il nobilissimo corteggio degli Angeli; non in vna vile Mangiatora, mà in vn vago, e ricco Trono di luce, sopracelesto, siede amabile, e maestoso, frà Maria, e Gioseppe.

Mà quando auualorati dalla diuina gratia, habbiamo fatto acquisto di tutte le Virtù, ci resta all'hora altro che fare? Sì certo, ci è più da fare, anzichè molto. Dobbiamo auanzarle, aumentarle, e crescer sempre, auuicinandosi di punto in punto alla loro più alta, ch'è la sopraheroica perfettione: (d) *Homo manens in gra-*

(a) Luc. 2. 16. (b) Hugo hic. (c) Pſ. 83. 6. & 8. (d) Incogn. in pſ. 83.

Digitized by Google

gratia (è dottrina del nostro Incognito nella spiegatione del Salmo ottantesimo terzo) *semper in Virtute proficit, vel nouas acquirendo Virtutes, vel præhabitas augendo*. Tal'è l'obligo, che porta l'impegno di formare per il Presepio vn S. Gioseppe.

Habbiamo(mi persuado,che così mi direte) habbiamo cominciato col poco; Vna,due,al più trè Virtù per ciaschedun giorno,secondo i Personaggi, de'quali haueuamo da prouederci, e secõdo i *Misterij* considerati; mà hoggi pàr c'habbiamo caricata la mano, addossandoci l'obligo nõ di due, ò trè;non di cinque,ò sei; non di dieci, non di cento, mà di maggior numero, se più se ne ritrouano,dell'vniuersità tutta delle Virtù. Non è essercitio questo da ridursi à perfettione in pochi giorni; non è minor facenda, che d'vna vita intiera, nè meno basta.

Non vi sia, chi l'apprenda tanto ardua, e si sgomenti per la difficoltà dell'impresa. Io vi sò à dire, Ascoltanti miei cari, che questa Lettione, di quante mai ve n' hò date, ò possiate da altri riceuere, è la più facile, ed insieme la più gustosa. Attenti,che lo vedrete in esperienza.

Egli è da riflettersi, che Gioseppe interpretãdosi *Augmentum*, non vuol dire Virtù consumata, e perfetta,mà *Aumento*,il che è vn crescere nelle Virtù; e benche il nostro ammirabile Santo, tutte le Virtù, e tutte in grado eroico adunasse in se stesso; perche nõdimeno à noi nõ disconuenga il suo Nome, basterà, che principiando da hoggi il bel camino delle Virtù, andiamo in esse crescendo ogni giorno. Mà questa non è cosa molto difficile.

Nelle attioni buone, siano pur esse grandi, tutta la difficoltà stà nel principiarle,e nel farne pruoua.

Và confrontando S.Gregorio Papa le sodisfattioni del Corpo, cõ le delitie dell'Anima,e dice,che le prime sẽbrano belle da lontano,e schife da vicino; le seconde da lontano fanno vista spiaceuole, mà da vicino sono così aggradeuoli, che la persona anzichè nauscarle, ne douiene più che mai ogni giorno famelico; quelle si desiderano, quando non

non si hanno, mà possedute, che sono, ben presto si nauseano; queste in chi non l'hà mai assagiate, nõ risuegliano l'appetito, mà quando vno l'hà prouate, e n'hà fatta l'esperienza, gli è gran pena il restarne priuo: (a) *Hoc distare, fratres charissimi, inter delicias corporis, & cordis solet; quod corporales deliciæ cum nõ habentur, graue desiderium in se accendunt; cum verò habitæ èduntur, comedentem protinus in fastidium per satietatem vertunt; at contra spirituales deliciæ cum non habentur in fastidio sunt, cum vero habentur in desiderio; tantoque à comedente amplius esuriuntur, quãto & ab esuriente amplius comeduntur. In illis appetitus placet, experientia displicet, in istis appetitus vilis est, & experientia magis placet.*

Quali sono gli oggetti, che allettano, ò il senso, ò lo spirito, tali le opetationi, che ad essi si terminano. Quelle, che riguardano il male, hanno vn principio assai facile, mà poi riflettendosi, quando la persona apre gli occhi, si ritroua per mezzo di esse ridotta fra inestricabili difficoltà; quelle, che inducono al bene, sono difficili à prima, perche dà lontano si apprendono diuersamente da quello, che sono in se stesse, mà poi con la prattica si facilitano tanto, e si rendono così amabili, che ognuno, che ne fà esperienza, giurarà non hauer gustata mai soauità simile al Mondo.

In tempo, che il Grande Agostino batteua tuttauia la strada del Secolo, frà i suoi varij, e buoni Amici, vno ne fù Simplicio. Applicossi questi à mãdare à mente l'Eneide di Virgilio, ripartita in dodici Libri, ò Canti, e cõposta di più, e più migliara di versi, e vi riuscì con tanta felicità di memoria, che richiestone, la principiaua à recitare dal primo verso, e senza sbagliare, ò dimenticarsene nè pur vno, la terminaua nell'vltimo; indi cominciando dall'vltimo, con ordine retrogrado, la finiua nel primo. Assai più mirabil cosa era, che cennandoseglie ne qualsiuoglia verso, fusse pure di qualsisia Canto, ò Libro, ad arbitrio, pronto, e sollecito proseguiua à dire tutti quel-

(a) S. Greg. Papa hom. 36.

Digitized by Google

quelli, che gli seguiuano per ordine, fin'al fine, ò quelli, che precedeuano, alla rouersciafin' à raggiungerne di nuouo il principio: *Arma Virumque cano*. Stupiua attonito chiunque ascoltaualo, e più, e più volte gli Amici gli differo, che sembraua loro affatto impossibile, com'egli haueſſe potuto arriuare à tal prontezza di memoria ammirabile; a' quali soleua rispondere: à me altresì quando desegnauo applicarmici, pareua impossibile, nè credeuo, che mi potesse riuscire fin'à tanto, che ne feci l'esperienza: (a) *Neque ego credebam possibile, donec feciſſem experimentum.*

A molti pare non chè difficile, mà impossibile la via del Signore, ed il sentiero di mezzo della Virtù; onde trauiano, e caminano sempre fuor di strada, con discapito grandissimo dell'Anime loro. Eh che non è tale, qual'essi se la figurano. Ci stendano il primo passo, prouinoà caminarci, che all'esperienza la ritrouaranno così piana, dolce, e delitiosa, che non haueranno mai più animo di trauiarne. L'esperienza; l'esperiẽza gli mostrarà facile, quanto teneuano per impossibile.

Mi dichiaro però, ch'io non predico la Penitenza, mà vna Christiana osseruanza. Noi habbiamo dà fare vn S. Giosseppe, qual viueua vita ciuile, e domestica frà gli altri huomini, non vn S. Giouan Battista rinseluato in vn'Eremo, di cui vna Grotte era la Cella, che l'accoglieua, vna pelle di setoloso Camelo la tonaca, qual lo copriua, ed alquanto di mele siluestre, due locuste, ed vn pò di acqua fresca, il tutto preso assai parcamente, erano tutte le lautezze delle sue cene.

Io non mi vi presento in questo giorno auanti con le mani piene di assenzo, di flagelli, di ferri, e di ordegni della mortificatione più rigida, ò per amareggiare le vostre rifettioni, ò per riscuotere sangue estratto à colpi di discipline, ed à punture di cilizij da' vostri corpi. Non con la bocca piena di precetti, per obligarui à vita, ò solitaria, ò quadragesimale; nè voglio ò che vi sepeliate frà le neui, ò che

(a) S. Aug.

Digitized by Google

che vi ſtroppicciate frà le ſpine, ò vi rinſerriate viui in vna foſſa, ò v'impegniate in altre ſimili auſterità pratticate da certi grandi huomini di oratione, e di penitenza. Chieggo coſe facili, e tutte confaceuoli al voſtro ſtato. Viua il Romito da Romito, il Clauſtrale da Clauſtrale, l'Eccleſiaſtico da Eccleſiaſtico, ed il Chriſtiauo da Chriſtiano. Ciaſcheduno sà molto bene gli oblighi della ſua profeſſione; l'adempia dunque con la perfettione douuta. Sia à tutti, ed à ciaſcheduno molto à cuore la Gratia di Dio, ed il timore di perderla; ſia il timore maggiore, che angoſciar poſſa la noſtra vita. Aſpiri ogniun à peruenire ad vna Chriſtiana perfettione, e faccia ogni ſtudio per giungerui.

Non più; che queſto per hora mi baſta; affinche ſia nel noſtro Preſepio vn belliſſimo S. Gioſeppe.

§. V.

CHe ciò ſia facile, voglio moſtraruelo con molta euidenza. E' inſegnamento de' Filoſofi, che à duo contrarij ſiano communi l'iſteſſe regole: *Contrariorum eadem eſt diſciplina.*

Ditemi, ciò ſuppoſto, quanto tempo, e qual fatica, ò applicatione vi ſi richieda, perche vn'huomo diuenti vn peſſimo ſcelerato? Ogn'vno mi riſponderà, che lo ſarà in breue, e che ci voglia aſſai poco. Baſta che l'incominci, che principiato c'hauerà à battere la ſtrada del vitio, la ſcorrerà tutta ben preſto fin'ad arriuare all'vltime mete. Sciolta che ſia la briglia al male, vn peccato tira l'altro, vn vitio ſi dà con l'altro la mano, e preſto preſto douenterà quell' huomo il più ſcandaloſo, e perfido, che ci ſia, e la feccia de' forfanti.

Vidde il Rè dell' Aſſiria Nabucco', in ſogno, vna Statua, c'haueua di finiſſimo oro la teſta, mà i ſuoi piedi parte erano di ferro, e parte di loto: (a) *Huius Statuæ caput ex auro optimo erat; Pedum quædam pars erat ferrea, & quædam fictilis.* O che differenza frà la teſta, ed i piedi, quella d'oro, queſta di creta, eſclama attonito

(a) Dan. 2. 32. & 33.

Digitized by Google

nito Riccardo di S. Vittore: O che bello, ò che buono principio! O che brutto, ò che cattiuo, ò che deplorabile fine! (a) *O quantum est inter testam, & aurum, inter Statuæ principium, & finem! Incipit ex auro, definit in testam.*

Cessi la merauiglia, rispõde l'istesso Dottore: *Nemo namq; repente fit turpissimus, sed minima negligens paulatim defluit.* Non passò la Statua immediatamẽte, ed à primo colpo dall'oro al fango, mà incominciò à declinare dalla sua perfettione di grado in grado, fin' à tanto che si ridusse à stato così miserabile. Haueua ella la testa d'oro, mà qual non fù accompagnata dal petto, che la reggeua, e sosteneua in piedi, che fusse stato parimente di oro, poiche questo dal più ricco passò nel metallo men di esso pretioso, essendo di argento. Al petto di argento seguiuano le Coscie, ed esse erano di bronzo; le succedeuano le gambe tutte di duro ferro; finalmente i piedi vna portione sola haueano di ferro, ed il resto era tutto di loto. Mà che ne auuenne? Non stando bene stabilita in gambe, e forte ne' suoi piedi, la Statua, ad vn colpo di picciola pietra, qual cadde à caso sù la temperatura de' piedi, che si manteneuano senza far lega frà loro, il ferro, e la creta, sminuzzati questi, caddè nel suo peso il gran Colosso, e quanto vi era di stimabile, e di buono, oro, ed argento, tutto s'infranze.

In non dissomigliante maniera suol'auuenire à gli huomini, quando trascurati, non inuigilano à mantenersi saldi nel posto della diuina amicitia. Ritrouandosi essi in stato perfetto di gratia, possono ben gloriarsi di hauere di finissimo oro la testa. Se incominciano ad intepidirsi, non facendosi molto scrupolo, ò de' peccati veniali, ò di altri mancamenti leggieri, si offusca l'oro, sicome querelauasene il Profeta ne' suoi Treni: (b) *Quomodo obscuratum est aurum?* Anzi all'oro succede l'argento. Perche al dire del Sauio, quegli che non fà conto del poco, inciãpa nel molto: (c) *Qui spernit modica paulatim decidit*; da i veniali non

S te-

(a) Richard. Victor. apud Tilman. in 2. Dan. (b) Thren. 4. 1. (c) Eccli. 19. 1.

Digitized by Google

tenuti in conto, facilmente si passa ne' mortali, ed entrandosi in questi, cõ l'istesso passo si procede da i meno brutti à i più scãdalosi; onde quelli, ch'erano oro, douentano creta, e loto, quali li piange il medesimo Geremia: (a) *Filij Sion inclyti, & amicti auro primo; quomodo reputati sunt in vasa testea opus manuum figuli?* Finalmente cò i frequenti atti, generandosi gli habiti, se ne acquistano i vitij, che infiacchendo le forze humane, fanno, che non potendo essi reggersi in piedi, ad ogni picciolo crollo, vacillino non solo, mà precipitino à terra con danno irreparabile dell'anime loro.

Per l'istesso verso discorriamola del suo contrario. In quella guisa, ch'è facile, incominciando dal poco nel male, arriuar al molto, e douentar pessimo; facile è altresì nel bene, dando i primi passi nelle Virtù, formontarle tutte, fin' à giungere al segno dell' ottimo. Non meno di quello siano confederati i Vitij, ch'vno chiama l'altro, sono frà di loro concatenate le sante Virtù, e da vna facilmente si fà passaggio nell'altra, e di mano in mano si possono trascorrere tutte.

Potrebbe oppormisi esserui gran diuario nella cõparatione, poiche quanto è facile il discendere, tanto, ed assai più è difficile il salire. Hor comechè nel battere il sentiero de' vitij, si discende via sempre; e nel calcare la strada delle Virtù, si ascende: (b) *Ascensiones in corde suo disposuit, ibunt de Virtute in Virtutem*; sono le parole poch'anzi rammentate del Rè Profeta; quindi mentre quello è facile assai, questo è vn camino molto difficile. Concedo io però tutto l'argomento, quando i termini vadino del pari. Non niego esser facile la calata, e la salita difficile, quando si saglia, e discenda sempre vgualmente, ed à piedi; mà quando si habbia da calare à piedi, ed ascendere portato, ed in braccio, chi mai potrà contrariarmi, se dico, esser più facile il salire, che non il discendere?

Appunto siamo nel caso. Il discendere, che si fà tralignãdo ne' Vitij, è vn caminarui cò i

(a) Thren 4. 2. (b) Psal. 83.

Digitized by Google

cò i proprij piedi ; ed il ſalire profittando nelle Virtù ; è vn' eſſerui portato in braccio; mà e da quali braccia? Dalle braccia ſteſſe di Dio; poiche non vi ſi ſale ſenza l'aiuto della ſua ſanta Gratia ; e quanto più ſi aſcende nelle Virtù, tanto più la Gratia ſi aumenta.

Baſta dunque principiare nel bene, poiche concorrendo Iddio cò i noſtri buoni principij, in breue ſi faranno nelle Virtù progreſſi grandiſſimi.

E' queſta vna dottrina chiariſſima, laſciataci da Chriſto iſteſſo. Dice Egli in S. Marco al quarto: (a) *Sic eſt Regnum Dei, quemadmodum ſi homo iaciat ſementem in terram, & dormiat, & exurgat nocte, & die, & ſemen germinet, & increſcat, dum neſcit ille. Vltra enim terra fructificat, primum herbam, deinde ſpicam, deinde plenum frumentum in ſpica.*

Dicono communemente i Sacri Dottori, che in queſte parole ſi deſcriua il principio, e progreſſo, che fà nelle Virtù l'huomo ſpirituale. Mà e come credete, che l'vno, e l'altro ſucceda? A quella guiſa appunto, che vn'huomo, qual poſſiede vn Campo, vi ſemina la ſera, e gittato che vi hà il frumento, ſe ne parte, e ſenza farui altro, ſe ne và à ripoſare. Mentre egli dorme, la terra fecondata dalla ſemenza, opera da ſe ſteſſa, e ſenza che il Padrone ci penſi, produce prima l'herba tenera, indi creſciuta queſta, forma la ſpica, e col tempo à poco, à poco, riempieſi queſta di copioſi granelli di nuouo frumento.

Ecco che noi habbiamo in queſto tutto il camino delle Virtù cò i ſuoi gradi; herba, ſpica, e frutto; principio buono, ſodezza, ed auanzamento, in ciò che di bene ſi è incominciato, e rendita finale della ſemenza ben collocata: (b) *Herba* (lo auuertiſce Teofilatto) *eſt in principio boni, ſpica cum reſiſtimus tentationibus, fructus perfecta operatio.*

Semina l'huomo nella terra, e nel campo dell'anima propria la ſemenza d'vn buono, e fermo proponimento di ſeruir' il Signor'Iddio. Senza ch' egli molto vi ſi affatichi, aiutato dalla Gratia, partoriſce queſto vn grã deſiderio di

(a) Marci 4. 26. 27. & 28.

(b) Theophil. hic.

Digitized by Google

Virtù, e di essa vn principio vantagioso. Con l'esercitio, qual' è dilettenole, in chi ne hà l'habito, và pian piano crescendo, ed in vn certo modo produce la spica nello stabilirsi nel bene principiato; là onde combattuto dal Demonio, inuidioso del di lui profitto, gli fà resistenza risoluta, e virile. Finalmente si empie di frumẽto la spica nel moltiplicar' il merito con le sante operationi, quali sono come vna nuoua semẽza moltiplicata à rendere maggior frutto per l'auuenire.

Vorrei hauer tempo da riferire quì la metà del capitolo quartodecimo del libro ventesimosecondo de' Morali di S. Gregorio Papa, in cui diffusamẽte spiegasi ciò, che in poche parole hò accennato; ma quando nõ posso daruelo tutto, non voglio taceruene la conclusione: (a) *Paulisper quippe in vnaquaque Anima, vt ita dicam, internæ gratiæ humor exuberat, vt herba in frugem crescat. Nemo ergo quemlibet proximum, cũ adhuc herbam videt de frumento desperet. Ad herbarum quippe folijs, quæ huc, illucque molliter defluunt, surgentium frugum grana solidantur.*

Dobbiamo per tanto dire, che tanto facile sia all' huomo il caminare di Virtù in Virtù, quando vi hà dato il primo passo, quanto facile è alla terra, doppo esseruisi buttata la semenza, il produrre, e lo staggionare i suoi parti.

Và quì di proposito la risposta fatta da S. Tomaso di Aquino alla Sorella, quando da essa richiesto, chè far douesse, ed in qual guisa potesse douenir Santa; le rispose, che non altro che volere: (b) *Volendo.*

Vogliamo noi, mà vogliamo da senno, che tutto il resto l'hò per bello, e fatto. Principiamo à caminare, ed à salire la nobile, e regia scala delle Virtù, che ne siegue cò i suoi piedi di esse il moltiplico, e l'aumento. Se habbiamo questo, habbiamo Gioseppe secondo la dottrina dianzi citata di Vgon Cardinale: (c) *Ioseph Augmentum, ideſt profectus virtutum*; e per conseguen-

(a) S. Greg. lib. 22. Moral. c. 14. (b) In vit. D. Thom. de Aquino.
(c) Hugo in Luc. 2.

Digitized by Google

guenza vn'imagine rappresentante S. Gioseppe, ed vn S. Gioseppe in imagine, da collocarsi nel nostro Presepio.

§. VI.

OLtre del Nome, considerar dobbiamo il Silentio del nostro Santo. Nè anco della Vergine Madre riferisce l'Euangelista, che parlasse nel Presepio. Però bēche non lo dica in occasione di tal congiuntura, altre volte nondimeno non lascia di registrare le sue parole. Nota ciò ch'Ella rispose all'Arcangelo, che recolle l'auuiso della diuina Maternità. Descriue il Cantico da lei proferito nella Visita di Elisabetta. Narra le querele tenere col suo Figlio, quando ritrouollo nel Tempio, doppo hauerlo pianto trè giorni sperduto. Tiene conto delle parole, che disse nelle Nozze di Cana, compassionando il bisogno de' Sposi nella mancanza del vino; e benche nell'istesso parlare si facci conoscere, quanto fusse la Vergine taciturna, e parca nelle parole, ad ogni maniera sappiamo in qualche occasione, ciò ch'Ella disse; mà di Gioseppe, tuttochè più volte si faccia mentione nell' Euangelio, nissuna parola affatto, nissuna, vi si registra da lui detta; perloche ci deue essere singolarmēte commendabile per il suo Silentio.

Io vorrei dire, che se à Gioseppe fusse stata fatta l'interrogatione, che fù fatta à Giouanni, da i Sacerdoti mandati da Gierosolima: (a) *Tu quis es?* Chi sei tu? Si come il Battista rispose: *Ego vox clamantis*: Io sono voce d'vn che parla à farsi sentire; hauerebbe forse Egli risposto: *Ego Silentium tacentis*: Io sono Silentio d'vn che tace; onde orecchio non vi è, che possa render testimonio di lui. E la ragione di questo mio pensiero è, perche cōforme Giouanni fù Voce del Verbo, qual principiò all'hora à predicare, e predicò lo spatio di trè anni; Gioseppe fù Silentio del Verbo, che tacque nella vita priuata lo spatio di trent'anni.

Disse l'Arcangelo Rafaello à Tobia, ch'era douere il nascondere i secreti del Rè, e con-

(a) Ioan. 1. 20. & 23.

Digitized by Google

conueneuole il publicare l'opere grandi di Dio: (a) *Etenim Sacramentum Regis abscõdere bonum est; opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est.* Quindi è, che Giouanni, à cui notificate furono l'opere merauigliose di Dio, non solo per la voce, che dubia tuttauia ne spandeua la fama: (b) *Ioannes autem cum audisset in vinculis opera Christi*; mà anco per l'attestatione, che certa gliene mandò Christo stesso: *Euntes renunciate Ioanni, quæ audistis, & vidistis: Cæci vident, Claudi ambulant, Leprosi mundantur, Surdi audiunt, Mortui resurgunt, Pauperes Euangelizantur.* Anzichè molto prima addottrinato n' era stato dallo Spirito Santo, di cui fù ripieno fin dall' vtero di sua Madre, sicome prenunciollo Gabriello all'incredulo Genitore: (c) *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero Matris suæ*; le manifestò, e le rese publiche, predicandole al Mondo. Mà Gioseppe, à cui fù confidato il secreto del Rè, e del Rè diuino, che pacifico venne pria incognito ad introdursi nel Mondo, si come l'auuerti S. Bernardo: (d) *Isti datum est consciũm fieri, atque participem cœlestium Sacramentorum*; lo tenne nel suo Cuore conseruato con vn profondo Silentio.

Quando il Rè Sauio, ò assegnò, ò rauuisò in ciascheduna delle operationi degli huomini il Tempo, in cui sia conueneuole à farle, nel duodecimo luogo rãmentò il Tẽpo del Tacere, ed il Tempo del Parlare: (e) *Tempus Tacẽdi, & Tempus Loquendi*. Supposto che gli Oracoli del Testamento antico principalmẽte proclamauano Christo, ciò si presenta il considerare in esso due Tẽpi, Tempo di tacere, e Tempo di parlare; ed è considerabile, che prima sia il tempo di tacere, indi quello del parlare, poiche prima Christo tacque, e poi parlò. Il tempo di tacere di Christo fù trent' anni, tutto quello della sua vita priuata; il tempo di parlare si restrinse à trè anni, gli anni soli della sua Predicatione. O che fatto ammirabile!

(a) Tob. 12.7. (b) Matth. 11.2. & v. 4. & 5. (c) Luc. 1.15. (d) S. Bernard. hom. 2. super Missus est. (e) Eccli. 3.7.

Digitized by Google

le ! Trent'anni di Silentio, e trè di Parlare ! Tutto il contrario prattichiamo noi. Parliamo trent'anni, e nõ sappiamo tener silẽtio trè hore; poiche se ne leuiamo l'hore della notte, nelle quali si dorme, non vi è hora del giorno, nella quale non si ciarli.

Conueniuano trent' anni di silentio à Christo, e cõueniua che Christo fusse taciuto lo spatio di trẽt'anni. Cõueniua, io dico, per stagliare i passi, ed eludere la malitia del Demonio, qual se haueſſe hauuto certezza, ch'Egli era il promesso, ed aspettato Messia, l'hauerebbe perseguitato, senza dargli mai pace, in tutto il tempo della di lui Infantia, e Fanciullezza, e molto prima di quel tẽpo, in cui Egli s'haueua eletto il patire persecutioni, tormenti, e morte. Volle patire il nostro Signore Amoroso non prima, che quando fù il Mondo à sufficienza istrutto à conoscere, auuerarsi in lui il vaticinio d'Isaia: (a) *Oblatus est, quia ipse voluit*; che Egli patiua, quando voleua, e perche voleua; poiche hauendo saluati tanti, e tanti, poteua molto bene con l'istessa virtù, e potenza saluar sè medesimo; ed essendo tante volte, in maniere ammirabili scappato dalle mani de' suoi persecutori, poteua anco sottrarsene in quell' vltima volta. Di questa sua volontà, e potere, non essendouene argomenti basteuoli nella di lui Infantia, e Fanciullezza, gli fù conueneuole tenersi secreto, e secreto di modo che non arriuasse à conoscerlo il Demonio. Dottrina è questa di S. Tomaso nella terza parte della sua Somma: (b) *In Infantia Christi, oportebat Malitiam Diaboli obtundi, nè Eum acrius persequeretur, quando Christus non pati dispoſuerat, nec virtutem ſuam oſtendere, ſed in omnibus, alijs infantibus ſe ſimilem exhibebat.*

Nissun Cattolico negarà mai, che il Verbo Incarnato haueſſe potuto parlare dal punto stesso in cui nacque. Non mancauano parole àl Verbo, e gli organi infantili impotenti non erano, quando haueſſe voluto seruirsi di essi il Figlio di Dio; e pure non parlò. Habbiamo memorie di

(a) Isaia 53. (b) D. Thom.

Digitized by Google

di pargoletti, che miracolosamente, non solo stretti frà le fasce come il nostro Tutelare S. Agnello, che salutò la Vergine con le parole dell'Angelo, mà anco parlarono inuolti frà le secõdine del seno materno, come S. Benedetto, qual fù vdito cantare nell' vtero di sua Madre. Assai meglio, e di propria virtù poteua parlar Christo Infante, mà non parlò; vagì, sì, pianse, secondo il solito di tutti i Bambini, che nascono; onde Santa Chiesa à destare nei nostri cuori sentimenti di tenerezze risuegliandocene la memoria, canta con la sacra Musa di Fortunato. (a)

Vagit Infans inter arcta
Conditus Præsepia.

Anzi osserua S. Leon Papa, che tale si manifestò à i Maggi, quali prostrandosi à piedi di Christo, non più che tredici giorni prima nato: (b) *Inuenerunt Puerum, quantitate paruum, alienæ opis indigum fandi impotentem.* Lo ritrouarono essi, e loro si oggettò, nõ dissimile nell'essere naturale à gli altri bambini; di membra tenere, e piccioline, bisognoso di esser tenuto in braccio, onde in braccio lo sosteneua la purissima Madre; che parlaua à i cuori sì, ma non all'orecchio, nè si faceua sentire cõ strepito di parole; che saettaua amorosamente con quei suoi belli, e diuini occhiucci, facẽdo ad ogni sguardo preda di mille cuori; mà che naturalmente come huomo non potea sciogliere da se stesso alle parole, nè pure ancora balbettante la lingua.

Furono in sõma tutti quei sacri misteri, soggetti sacrosanti di Silentio; onde Gioseppe, à cui tutti furono confidati, li tacque con Silentio ammirabile.

Giunto il tempo, in cui il Verbo douea manifestarsi al Mondo, sciolse la lingua, ed aprì la bocca à versar fiumi di sopracelestе dottrina. Venne all' hora in sospetto il Demonio di quello, ch'Egli fusse, sicome gliene fece più volte motto per mezzo degli Energumeni, da lui tormẽtati, hora dicẽdogli: (c) *Quid mihi, & tibi Iesù Fili Dei Altissimi?*

Ed

(a) Fortun. in hymn. Dom. Pass. (b) S. Leo serm. 4. de Epiph.
(c) Marci 5. 7.

Digitized by Google

Ed hora: (a) *Quid nobis, & tibi Iesu Nazarene; venisti perdere nos? Scio, qui sis, Sanctus Dei*; e sù questo sospetto gli mosse contro mille tempeste, e gli fece guerra per quante parti mai ne potè. Mà all'hora era già tempo di parlare: *Tempus loquendi*; tempo di Predicare; quindi poco importauano tutti i sforzi di Satanasso, tanto più che Christo era di già vscito in campo, à combatterlo, ed à discacciarlo dal Mõdo; douẽdolo debellare, cõ farlo soccõbere alle persecutioni stesse, che quegli per suo scorno, e danno perpetuo, hauea contro di lui concitate: (b) *Quod autem* (lo auuertì l'istesso Dottore Angelico) *postmodum Eum aliqualiter cognouit Diabolus esse Filium Dei, non obstat, quia iam tempus erat, vt Christus suam virtutem contra Diabolum ostenderet, & persecutionem ab eo concitatam pateretur.*

Essendo per tanto questo il Tempo di manifestarsi, e di parlare, si fece sentire la Voce, che fù Giouanni, il Precursore di Christo.

Conforme dũque Giouanni fù Voce del Tempo di parlare, quando, *erat tempus loquendi*; così Gioseppe fù Silentio di Christo, quando, *erat tempus tacendi*. O quanto, ò quanto è ammirabile il Silentio del nostro Santo!

§. VII.

E Non parlò Egli Gioseppe nella Stalla di Bettelemme? Permettami si il rispõdere ficome la vado meditando, e conietturando: Egli parlò, quanto suol parlare vn Religioso, osseruante del suo Silentio in quel tempo, che lo comanda la Regola; cioè succintamente, in voce bassa, ed in precisa necessità. Quando questa non ve la conosceua, Egli non parlaua in conto alcuno.

Non pensate questa mia proposítione, non hauer'altro appoggio, che vn'Argomento negatiuo, e che io voglia persuaderui il suo Silentio, solamente perche gli Euangelisti nè pur vna sua parola registrarono nell' Euangelio. Sarebbe questa vna proua assai fiacca, anzi insossistente; poiche

T so-

(a) Marci 1. 24. (b) D. Thom. cit.

Digitized by Google

sono più le cose, che gli Euangelisti hanno taciuto, che quelle, ch'essi hanno scritto; e S. Giouanni, che supplì molte cose, quali non erano state notate dagli altri trè, che scrissero l'Euangelio prima di lui, fà vna protesta, e dichiaratione, che molte cose siano state passate in Silentio, e che solo quello è stato scritto, ch'era necessario ad istruirci nella fede di Christo, per potere con essa meritare l'eterna salnezza: (a) *Multa quidem, & alia signa fecit Iesus in conspectu Discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc. Hæc autem scripta sunt, vt credatis, quia Iesus est Christus Filius Dei, & vt credentes vitam habeatis in nomine eius.*

Benche il nō leggersi scritta parola alcuna di S. Gioseppe nell' Euangelio, possa far qualche proua del suo Silentio; senza auualerci di essa, n' habbiamo nell'Euangelio stesso vn'euidenza maggiore, in ciò che racconta S. Matteo, de' pensieri, che angustiarono la sua mente, quando si accorse della grauidanza della sua castissima Sposa.

Molti, e molti giorni fù il di lui spirito in affanno, quando non hauendo mai toccato la Vergine, viddele crescere, al crescere delle nuoue Lune, il seno. Come grauida, se Vergine? Così Egli, nō lo proferiua già con la lingua, mà la discorreua con i suoi pensieri. Come fecōda, se non conosce huomo? Se Intatta come è Madre? Io nō l'intendo. Andò la cosa tāto auanti, che per nō saper capirne il mistero, staua già deliberādo di lasciarla, ed obligarla con questo, à ritornarsene in casa da' suoi parenti: (b) *Voluit occulte dimittere eam: Hæc autem eo cogitante, &c.*

In questo fatto possiamo con molto profitto ammirare, tanto il Silentio della Vergine, quanto il Silentio di San Gioseppe.

Potea la Vergine, qual molto affliggeuasi, vedendo pensieroso lo Sposo suo, poteua, io dico, à cauar se stessa da affanno, e quello da dubij, sue largli i misteri della non capita sua grauidanza. Si sarebbero con questo, sicome al primo raggio del Sole, spariscono

no

(a) Ioan. 20. 30. & 31. (b) Matth. 1. 19 & 20.

Digitized by Google

no tutte le tenebre, che ingombrano l'aria, e sepelisco-no il Mondo, dileguate tutte le nuuole, che copriuano il sereno del di lui animo turbato; e concorrendo con le sue parole lo Spirito Santo, hauerebbe loro impresso efficacia, per esser credute. Mà non lo fece, e si contentò di patire tutte le afflittioni, che sofferse, e che può patire vno spirito angustiato, più tosto che parlare.

Non la imitarebbero così facilmente in questa Virtù le femine, quali dir vogliono le ragioni loro, benche ne cadesse il Cielo, e ne andasse il Mondo à ruina.

Potea dall'altra parte parlare Gioseppe. Poteua richiedere dalla Vergine Sposa, che mai fusse quella pienezza di seno, se infermità, ò altra passione naturale. O pure, giache per esser Egli huomo Giusto, nulla sospettaua di male, come è credibile, ed espressamente lo dice il Chrisostomo: (a) *Magis credebat Ioseph castitati eius, quam vtero eius; plus gratiæ, quam naturæ; conceptionem manifeste videbat, & fornicationem suspicari non poterat; possibilius esse credebat mulierem sine viro posse concipere, quam Mariam posse peccare*; e se dubitaua, era di qualche Mistero à lui ignoto; perche dunque nō parlaua, chiedendo di esserne istrutto?

Non l'imitarebbero così facilmente gli huomini, non dico già in congionture somiglianti, nelle quali il Mondo dà loro ogni ragione, non essendo le altre donne della carata di Maria Vergine, mà intendo dirlo per tutte le altre occasioni. Essi per lo più vogliono saper tutto, ed essere intesi di tutti i fatti di casa, dal che ne siegue, che spesso caggionano disturbi à gli altri, e vanno à se stessi buscando inquieti. Non è meraviglia; poiche non sono gli huomini della pasta di S. Gioseppe.

Hor il nostro Santo taceua, e tacque sempre, fin' à tanto che l'Angelo stesso del Signore, qual'annunciata hauea la di lui Casta Vergine Sposa, recandole della Diuina Maternità l'alta imbasciata, riuelogli quei misteri, che ignora-

(a) Chrysost. hom. 1. in Imperf. in Matth. tom. 2.

Digitized by Google

ti hauea fin' à quel punto, e non hauea procurato d'inuestigare, con raro essempio di marauiglioso Silentio, sicome lo notò S. Girolamo: (a) *Celat Silentio, cuius mysterium neſciebat.*

§. VIII.

MA benche non lo dicano gli Euangelisti, si può nondimeno piamente cõsiderare, che Gioseppe parlasse cò i Pastori, e cò i Maggi, e che euangelizando, desse loro contezza della Nascita, e di altri Misteri concernenti alla venuta in terra del Figlio di Dio. Il Gersone inclina in questo parere; ed in fatti non è improbabile. A me però diasi licenza di tenere opinione contraria.

Doue era la presenza di Christo, non vi era bisogno, che altri l'euãgelizzasse. Senza che Gioseppe di lui parlasse, Giesù Bambino à chiunque miraualo, annunciaua se stesso. Il volto bello, l'aria maestosa, la Diuinità qual traluceua nelle membra infantili, gli occhi sereni, que' suoi sguardi saettatori, e che penetrauano fin nel più intimo de' Cuori; bisogno non haueuano dell'altrui attestatione à farsi credere, quello che erano. Voglio dir di auãtaggio: il Silentio stesso di Christo, parlaua.

Riferisce nelle sue Estasi S. Giouanni, che si manifestò Christo vna volta à i felici habitatori del Cielo, à guisa d'vn' Agnello sucnato: (b) *Agnum stantem tamquam occisum*. Sicome conueniua ad vn Morto, belati non mandaua dalla sua bocca; mà era il suo silentio così loquace, che tutta la Corte celestiale popolata di Spiriti Angelici, e Anime sante, disse ad vna voce, ch'Egli era Dio, meritevole di ogni lode, ossequio, ed honore: (c) *Dignus est Agnus, qui occisus est, accipere Virtutem, & Diuinitatem, & Sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.*

Riflette Tertulliano al Silentio di Christo ne' Tribunali, quello, di cui tanto marauigliossi Pilato, e dice, che quel tacere, che fece, fù il Testimo-

(a) S. Hieron. lib. 1. Comment. in c. 1. Matth. (b) Apoc. 5. 6. (c) & v. 12.

Digitized by Google

stimonio più fecõdo della sua Diuinità. Doueano per quel Silentio gli Ebrei crederlo, e confessarlo per vero Figlio di Dio; poiche tale si daua à conoscere; nõ tanto per gl'infermi guariti, morti risuscitati, tante opere di meraviglia da lui fatte fin'à quell'hora, quãto per quel Silentio ammirabile, che in quell'hora teneua: (a) *Hinc ò Iudæi* (sono parole del citato Dottore) *Dominum maxime agnoscere debuistis*: Patire, e tacere; esser' accusato, e non giustificarsi; sentirsi timprouerato, ingiuriato, infamato, e non aprir bocca; esser tormentato, straziato, in maniere crudeli, barbare, horrende; accusato à torto, condannato innocẽte, ed à guisa d'Agnello, che senza belare, si fà strascinare al macello, e tacito mira il cortello, che l'hà da scannare, in mano del suo Carnefice; farsi condurre al patibolo, senza mandar dalla bocca vna voce, vn sospiro, vn gemito, vn'oimè; morire in somma senza parlare; cosa nouera da vn'huomo, che solo fusse stato huomo; mà d'vn'huomo, che fusse stato parimente Dio.

Dal Silentio stesso del Verbo Infante nel Presepio, conosceuasi sotto le spoglie humane velata la Diuinità. Vn Bãbino ignudo, malamente inuolto in alcuni pochi pãnucci, colcato sù d'vna pouera mangiatoia, e sopra la paglia, di mezza notte, nel cuore dell'Inuerno più freddo, senza gouerno; che tacesse, e non riempisse quella Stalla di grida incessanti; grand'Argomẽto era, che non fusse vn semplice Bambino, come sono tutti i figli degli huomini; mà vn Dio nato nel Mondo, e nascosto sotto quelle membra infantili.

Che bisogno dũque vi era, che Gioseppe rendesse testimonianza della di lui Diuinità, doue così facondamente lo predicaua quel Diuino Silentio?

Mà il Silentio non solo di Christo, il Silentio parimente di Gioseppe testificaua le grãdezze del nato Bambino. Il vedere in quella Nascita tãti, e così meravigliosi prodigij: illustrata la notte più oscura, rallegrata la stagione più hor-

(d) Tertull. lib. de patient. cap. 5.

Digitized by Google

horrida; accommunate alla terra l'Angeliche melodie; ed ammirare vn Pargoletto nato di frescc, tenero quanto il latte, bello quanto il Sole, gratioso quanto le Gratie stesse; io dico, e dico nulla, bello, e gratioso, sopra tutte le bellezze, e tutte le gratie; di cui il Profeta: (a) *Speciosus forma præ filijs hominum, diffusa est gratia in labijs tuis*; e qual, in vno con la gratia, e bellezza, congiungeua vn'amabilissima maestà; ed osseruare vn'huomo, ch'era reputato Padre del Bimbino, nato frà tante merauiglie, e qual' in fatti era Sposo della di lui Madre; che non parlaua, nè apriua bocca à dir cosa veruna; mà con modestia, e silentio, iui diuoto assisteua; era à quanti lo vedeuano vn'Argomento efficace di soprahumani misteri; vno specchio, in cui mirandosi gli astanti rientrauano in se medesimi, e ritirauansi nel centro del proprio cuore, à considerare le merauiglie, che cò i proprij occhi vedeuano, e e spiegarsi non poteuano con le parole.

Io mi figuro quel sant'huomo di S. Gioseppe, qual con occhi humidi dalle lacrime, che ben souente à gocciola à gocciola gli calauano ad inhumidirgli le guancie, effetto d'vna tenerezza diuota, tutto riconcentrato dentro se stesso, ed estatico di continuo, alla bella, e cara vista, inabile alle funtioni esterne, che altroue lo diuertissero, senza saper dilungarsene, guardaua il Grã Bambino, e taceua: (b) *Gaudebat natum* (di lui scrisse il Chrisostomo) *& natum non audebat attingere*. Traboccaua Egli tutto fuor di se stesso per soprabondanza di gioia; mà non ardiua, che immeritcuole se ne riputaua, di toccare il suo purissimo Pargoletto. Mà pure prendendo animo à poco à poco, douea tal volta baciargli le piante, le manine, la boccuccia diuina, quel picciolo volto, in cui cifrauasi vn Paradiso, bagnandolo tutto con le sue lacrime. Mà tutto questo mi persuado, che Egli lo facesse in Silentio.

E' parere assai commune de' Santi, che S. Gioseppe fusse Simbolo, e Padre de' Predicatori; mà Egli lo fù, non per-

(a) Psal. 44. 3.

(b) Chrisost. hom. de Natiu. Dom.

Digitized by Google

perche predicaua, mà perche portaua in braccio Christo Giesù da vn luogo all'altro, sicome i Predicatori da vn luogo all'altro lo portano con la lingua. Egli fù l'Antesignano de' primi Predicatori, quali furono gli Apostoli, nel portare hora Christo in Egitto, hora in Nazzareth; hora frà Gentili, hora frà gli Ebrei; in quella guisa, che poi gli Apostoli l'annunciarono à gli Ebrei, ed à i Gentili.

Mà e perche credete, che noi habbiamo così poche notitie della Fanciullezza, e Vita priuata di Christo, se non per il Silentio di S. Gioseppe? L'historie delle Vite de' Santi, se registrano i loro tratti, e successi della pueritia, sogliono per lo più farlo per le relationi hauutene da' Genitori. Questa dunque è la ragione, che de' primi anni di Christo, molto poco ne sappiamo; perche Maria Vergine, ne disse à gli Euangelisti, solo quel tanto, che ispirata da Dio, seppe, e conobbe esser sua volontà, douersi manifestare, e far noto al Mondo; e Gioseppe, non habbiamo, che ne dicesse cosa veruna.

O huomo di Silentio ammirabile! E dirò pure, ò animato Silentio del Verbo, che tace! Gioseppe! Questo Silentio dobbiamo appunto imitare, per hauerlo nel nostro Presepio.

§. IX.

COstumasi in questa nostra Città, quando corrono i giorni della nascita del Signore, rappresentare sù le Scene alcune, da noi dette Pastorali sacre. Si figurano, ed esprimono in esse le felicità de' Pastori di Bettelemme, ed i Miracoli occorsi in quella felicissima Notte. Frà i molti Interlocutori, che v'interuengono, vi si suole introdurre il Personaggio di S. Gioseppe. Accade però non di rado, che i Prelati, a' quali tocca il permetterlo, non diano licenza di parlare à quegli, che ne fà la parte; onde auuiene, che il rappresentante S. Gioseppe, senza dir parola alcuna, comparisce in Scena à farci la parte muta.

Appunto non altrimente, noi dobbiamo fare la parte muta à rappresentare S. Gioseppe.

Ed

Digitized by Google

Ed ò quanto questa ci è necessaria! Sopra molte, e molte Virtù, per apparecchio alla Nascita del Signore, è necessario il Silentio.

Col Silentio, dice il Profeta Geremia, col Silentio gioua attendere la venuta del Figlio di Dio: (a) *Pars mea Dominus* (sono le sue parole) *dixit anima mea, propterea expectabo eum.* E soggiungendo la maniera, cõ cui deue aspettarsi, ripiglia: *Bonum est præstolari cum silentio salutare Dei.* Il testo è assai chiaro, nõ hà bisogno di spiegatione. *Salutare* nell' Euangelio significa Christo, e vuol dire Giesù Saluatore. Con tal Nome lo chiamarono ne' loro Cantici Maria Vergine, che disse: (b) *Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo*; e Simeone nel dire: (c) *Quia viderunt oculi mei salutare tuum.* Hor questo Giesù, questo Dio nostro Saluatore: (d) *Qui propter nos homines, & propter nostram salutem descendit de Cœlis*; si ha da aspettar con silentio, dice il Profeta: *Præstolari cum Silentio salutare Dei.*

Si celebrino le altre feste, mandando dalla bocca, eruttate dal Cuore, voci di giubilo; mà la festa del Natale di Christo si hà da celebrar col Silentio.

Rapporta il Baronio, che S. Ciro Vescouo Panopolita, douendo predicare al suo Popolo il giorno festiuo di Natale, compendiò tutta la sua Predica in queste poche parole: (e) *Fratres mei, Silentio celebrandus est hic dies, quia Verbum à Virgine conceptum est, auditu.* Fratelli miei, questo è vn giorno da solẽnizzarsi col Silentio; poiche quel Verbo, che in esso si rammemora fatto, fù per mezzo dell' vdito dalla Vergine Madre concetto. Tanto disse, e finì di parlare.

Silentio, Christiani miei diuoti, Silentio. Tutto il frutto de' nostri spirituali Essercitij, se ne suanirà, e se n'anderà per aria, se non lo terremo ben custodito col Silentio. Anzichè l'Anima stessa se n'vscirà tutta fuori per la bocca, in ciarle, se non la tratterà il Silentio nel Cuore, oue

(a) Thren. 3. 24. & 26. (b) Luc. 1. 47. (c) Luc. 1. 30.
(d) Symb. Apost. (e) Apud Baron. tom. 6.

Digitized by Google

oue egli è neceſſario, che ſtia tutta occupata in formarui il Preſepio per Gieſù Chriſto.

Silentio, Chriſtiani miei, Silentio. Con eſſo vi ſarà facile, non ſolo imitare, e rappreſentare il perſonaggio di S. Gioſeppe, mà anco diuentare in fatti, ſecondo il ſignificato dal nome, vn vero Gioſeppe; poiche il Silentio, non ſolo cuſtodiſce, mà anco aumenta le virtù; ed il creſcere di virtù in virtù, ſolo rieſce facile à farlo, à chi con diuoto Silentio attende la venuta del Saluatore.

(a) *In Silentio, & Spe* (diceua l'Euangelico Iſaia) *erit fortitudo veſtra.* Nel Silentio, e nella Speranza, conſiſterà la voſtra fortezza, per cui vi ſtabilirete nel diuino ſeruitio. Mà ed ò felici voi! Perſeuerando in queſto, ſarete fatti degni di vedere con gli occhi voſtri, fatto nella noſtra humana ſpoglia viſibile il voſtro Diuino Maeſtro: (b) *Et erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum.*

§. X.

PRima di finire, vorrei ſodisfare alla diuota curioſità di qualcheduno, che forſe deſidera eſſere informato, ſe Gioſeppe, qual non parlò, fece almeno qualche coſa degna della noſtra Conſideratione, nella Stalla di Bettelemme.

Non vi è dubio alcuno, ch' Egli fece, e molto anzi quanto apparteneua alla vita attiua, lo faceua tutto lui. Aſſiſteua la Madre Vergine al ſuo Infante diuino, e non ſe gli leuaua mai d'appreſſo; hora lo teneua in ſeno, hora lo ſtringeua frà le braccia, hora l'accoſtaua al petto lattandolo, nè ſapeua priuarſi vn punto del ſuo bel teſoro. Se ci deliciaua parimente Gioſeppe; mà di tempo, in tempo, ſecondo lo portaua il biſogno, lo laſciaua ſolo con la Madre, applicandoſi alle facende, e ſeruitij, di cui è biſogneuole la vita humana.

Era peſo ſuo tener polita quella pouera Stalluccia, che mondo, e pouero gradiſce il

V Si-

(a) Iſai. 30. 15. (b) Iſai. 3. 20.

Signore', che sia il luogo, in cui habita volentieri. Scopauala, rassettauala; ed il primo acconciamento, che vi fece, fù lauorarui, ed assettarui vna porta, per non lasciarla sbadata, ed esposta ad ogn'vno.

S. Luca, nel riferire la Nascita di Christo, e la venuta de' Pastori ad adorarlo, dice, che questi lo ritrouarono nella Stalla, in cui era nato. Disse loro l'Angelo del Signore: (a) *Inuenietis Infantem pannis inuolutum, & positum in Præsepio*; e secõdo gli era stato predetto, tale lo ritrouarono: (b) *Videntes autem cognouerunt de verbo, quod dictum erat illis de Puero hoc.* S. Matteo, descriuendo l'arriuo de' Maggi, dice, che essi entrarono in vna Casa, oue lo ritrouarono in compagnia della Madre: (c) *Et intrantes Domum inuenerunt Puerum cum Maria Matre eius.*

Nasce da questa varietà di parole de i due Testi Euangelici, la Questione altre volte toccata: se doppo la nascita di Christo, Gioseppe procurasse Casa nella Città di Bettelemme per habitarui cõ maggior commodità, e senza tanti disaggi, quanti ne patiuano nella Stalla.

Teofilatto, e S. Epifanio, dicono, che si procacciasse conueneuole habitatione; ed Vgon Cardinale è di parere, che l'hebbe nell'istesso Alloggiamento, da cui esclusi furono nel primo arriuo: (d) *Et intrantes domum, diuersorium illud, de quo dicitur Luc. 2. Non erat locus in diuersorio.*

L'Opinione però più commune de' Santi, e la più ricenuta dalla Chiesa, sicome dicemo nel Ragionamento Secondo, è, che i Maggi adorarono Christo nella Stalla medesima, in cui lo ritrouarono i Pastori. Di questa sentenza sono (e) S. Girolamo, S. Agostino, S. Leone, S. Massimo, il Nisseno, l'Autore dell'Imperfetto, Eutimio, S. Tomaso di Aquino, Alberto Magno, ed altri molti.

Mà se era vna Stalla, perche S. Matteo la chiama Casa? Oltre la risposta data altre volte, possiamo darne due altre

(a) Luc. 2. 12. & 17. (b) Matth. 2. 15. (c) Theophil. hic S. Epiph. hæres. 51. lib. 2. (d) Hugo in Matth. 2. (e) S. Hieron. Epist. 18. &c.

Digitized by Google

tre, riceuute da' sacri Dottori; vna Letterale, l'altra Mistica.

La Mistica è, che la Stalla diuentò Casa, quando vi nacque il Figlio di Dio. Anzi se il Rè è quello, che con la sua dimora in vn luogo vi stabilisce la Reggia, fù quella Stalla vn Palazzo più chè reale, dimorandoui il Rè de' Reggi. Ed appũto tale l'intitola Santa Chiesa nell'Officio dell'Epifania in quel versetto: (a) *Adorate Dominum in Aula Sancta eius*; sicome l'auuertisce il nostro Silueira: (b) *Cum sit idem tugurium, hodie tamen dicitur Domus, seu Aula*.

Mà la risposta Letterale è, che Gioseppe fece in quella Stalluccia la porta, e varie altre accommodationi; e la raffertò così bene, che la ridusse à forma di Casa, quali sono le Case de' poueri ni, c'hanno dalla strada, senza salir scale, immediatamente l'ingresso.

Fece altro di questo Gioseppe, che sia memorabile, ed à noi, ò appartenga, ò giouì il saperlo? Senza alcun dubio, che lo fece.

Si rappresentò à Giacobbe, qual dormiua nelle Campagne di Luza, vna scala, qual dalla terra poggiaua al Cielo; sù'l cui vltimo scalino staua appoggiato il Signor'Iddio: (b) *Dominum innixum Scalæ*. Ne' scalini della Scala misteriosa, rauuisa Ruperto Abbate i Progenitori, ed Auoli di Giesù Christo; quelli appunto, che numera à drittura, e per ordine S. Matteo, principiandoli da Abramo, e terminãdoli in Gioseppe, Sposo felicissimo della Vergine Madre di Giesù Christo. Sichè il primo scalino, lo più vicino alla terra fù Abramo, il primo Padre di tutti i Patriarchi, di cui l'Euangelista: (c) *Liber Generationis Iesu Christi Filij Dauid, Filij Abraham, Abraham genuit Isaac*; l'vltimo fù Gioseppe, di cui l'istesso sacro Historico: *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ, de qua natus est Iesus, qui vocatur Christus*.

A quest'vltimo Scalino appunto, vidde Giacobbe, che appoggiauasi Iddio: *Dominum innixum Scalæ*; cioè alla

(a) Offic. Epiph. (b) Sylueir. in Matth. 2. q. 19. (c) Gen. 28. 13.
(d) Matth. 1. 1. & 2. & 16.

Digitized by Google

sômità della Scala, ed in quella parte, che inalzauasi verso il Cielo. Mà in qual guisa ad esso appoggiossi? Se ci appoggiò, risponde Ruperto, quando nella da lui assunta humanità, bisognoso di alimenti, visse più, e più anni sù le spalle, col ritratto delle fatiche, e sudori del suo Padre putatiuo Gioseppe: (a) *Supremus Scalæ gradus* (sono le parole del citato Dottore) *cui Dominus innixus est, fuit Ioseph. Sed quomodo, Deus, & Dominus huic homini innixus est? Vtique tãquam Tutori Pupillus; quippe qui in hoc Mundo sine Patre natus est. Ita innixus est huic, vt ipse fuerit Infantulo, Pater optimus, cuius solatio paterno, Puer cum Virgine puerpera subsistentaretur.*

Sapendo per tanto l'obligatione, che gliene correua, Gioseppe, come huomo giusto, era tutto intẽto nell'adempirla. Faticaua, e lauoraua nell'arte sua; quãdo bisognaua, andaua attorno à buscar qualche facẽduccia, ò à smaltire qualche lauoro. Procacciauasi in somma il parco vitto; ed intenta la Vergine al suo Pargolo, douea esser cura sua l'apprestarle i cibi. In vna parola, tutto il peso domestico appoggiauasi sù di lui.

Il Profeta Reale fè particolar memoria delle Mani dell'antico Gioseppe, qual fù ViceRè dell'Egitto, e rammenta, che prima di maneggiar bastone di comando, stiedero vn tempo applicate in ministerij seruili: (b) *Manus eius in Cophino seruierunt.* Essendo quel Patriarca figura del Nostro, ne siegue il conto, in cui deuono tenersi le mani di San Gioseppe, quali seruirono Giesù Christo, e faticarono tanto per lui.

Si deue senza dubio far gran stima di quelle Mani così nobilmente affacendate. E stima inuero grande se ne fà nel Paradiso, doue sedendo Christo in mezzo frà la Vergine, e S. Gioseppe, qual' in mezzo di Essi giacque nel Presepio di Bettelẽme: quando Essi imprendendo il nostro patrocinio, si compiacciono pregare, ed intercedere appresso il Figlio per noi humili loro clienti, Maria Vergine gli dimostra le Mammelle, ricor-

(a) Rupert. lib. 8. de Diu in Offic. c. 18. (b) Psal. 80. 7.

Digitized by Google

ricordandogli il ſuo latte, San Gioſeppe gli dimoſtra le Mani, rammentandogli le ſue fatiche. Ed ò che interceſſione efficace! A riguardo delle Mammelle di Maria, e per amore delle Mani di S. Gioſeppe, entra nell'impegno del medeſimo patrocinio Chriſto, e moſtrando al Padre Eterno le piaghe ſue, ci ottiene per il merito di eſſe ogni Gratia.

Imitiamo à queſta memoria S. Gioſeppe, parimẽte nelle fatiche. Si bandiſca in queſti giorni l'otio da noi. Mà ed ò quanto piacerãno più à Dio l'opere delle noſtre mani; ſe come quelle di S. Gioſeppe, ſaranno immediatamente impiegate nel ſuo ſanto ſeruitio. Amen.



RA-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO SESTO.

MARIA VERGINE NEL PRESEPIO.

S. I

QVanto discorso, e diuisato habbiamo ne' passati Ragionamenti, e quanto faremo, à Dio piacendo, per dire, in tutti gli altri che seguono, si ordina, e riducesi tutto à quello, ch'è la materia nobilissima del presente, c'habbiamo per le mani, nell' istesso tempo, che ci stà sù la lingua. Tutti, quanti n'habbiamo rimembrati Huomini, ed Angeli, habitatori dell' vno, e dell'altro Mondo; l'istesso, sopra tutti gli altri, glorioso, e fauorito Gioseppe, alla Creatura sublime, *di cui* hoggi ne conuiene trattare, humili cedono, e riuerenti s'inchinano. Questa di ogni altro, e di tutti, la più degna, vnica, e qual non hà simile, è Quella, che indispensabilmente, anzi essentialmente richiedesi nel Presepio, e senza di cui, Presepio non sarebbe di Christo nato: la Gran Madre di Dio, MARIA VERGINE.

Non occorre dir'altro; poiche quanto hà di singolare, e di mirabile questo punto, l'hò detto tutto, con esprimere il Nome: Maria; con rammentarne

Digitized by Google

tarne la Dignità: Madre di Dio. Più di questo nõ vi è che dire. E' poco in se, mà à noi è molto; è troppo; e tale, che il nostro intendimento se ci confonde, e la nostra capacità se ci perde.

S. Luca non solo narra per distesо il Parto purissimo della Vergine; mà anco S. Matteo, ne fà memoria succinta, e ne restringe tutta la narratiua in quattro sole parole: (a) *Peperit Filium suum Primogenitum*; Partorì il suo Figlio Primogenito. Lo chiama Primogenito; ò perche secondo l'vso della Sacra Scrittura tale dicesi il primo à nascere, benche altri fratelli non gli succedano; si come è chiaro, nella stragge de' Primogeniti dell'Egitto, e nella Legge, qual comandaua, che à Dio si offerissero i Primogeniti degli Ebrei; poiche tanto nell' vna, quanto nell'altra, sotto nome di Primogeniti andauano compresi anco i Figli vnici delle loro Case; ò perche, si come poi ci diede lume ad intenderlo l'Apostolo, tale chiamollo in ordine à noi, che douеuamo credere in lui, che non solo del Diuin Padre per gratia, mà anco per speciall' amore della di lui Madre siamo figli adottiui; rispetto à i quali il Figlio naturale, tuttochè vnico, sempre vanta, posto, e titolo di Primogenito: (b) *Primogenitus* (così lo chiama S. Paolo) *Primogenitus in multis fratribus*. Nell'istesso tempo però, che l'Euangelista ciò narra, dice, che della Gran Vergine lo Sposo: (c) *Non cognoscebat Eam, donec peperit.*

Lasciamo da parte per questa volta il significato del verbo *Cognosco*, secondo il Dittionario della lingua Sacra, e prendiamone quello, che gli dà il Vocabolario della lingua secolare; poiche nella spiegatione d'vn tal passo, anco di questo si seruono i Santi Dottori. *Cognosco* nel latino, che noi vsiamo, vuol dire nel nostro Italiano conoscere; e ciò s'intende tanto d'vna cognitione materiale, qual'è conoscere ad occhi, e sapere vna persona di vista; quãto d'vna cognitione spirituale, qual' è l'istesso, che intendere, e sapere vna cosa nel capirla, ò com-

(a) Matth. 1. 25. (b) Rom. 8. 29. (c) Matth. 1. 25.

Digitized by Google

comprenderla. Nell'vno, e nell'altro significato io ritrouo spiegato questo verbo, qui-ui vsato da S. Matteo; nel primo da S. Ilario, nel secondo da S. Epifanio.

S. Ilario riferito da S. Tomaso di Aquino nella sua Catena, prendendo il *Cognosco* per vna conoscenza materiale, dice, che S. Gioseppe non conosceua la Sposa, con cui cõuersaua familiare, e conuiueua domestico; con cui sedeua nell'istessa mensa, ed albergaua sotto il medesimo tetto: *non cognoscebat Eam*; e ciò per la luce, che le balenaua sù'l viso, per cui tuttochè vi alzasse gli occhi à guardarla, non poteua fermaruisi di pupille, che abbagliate, erano costrette à socchiudersi. Che se gli Ebrei non poteuano guardar fisso nel volto di Mosè douenuto tutto splendente, per il discorso hauuto à faccia à faccia con Dio; quanto meno poteua Gioseppe fissar lo sguardo nel volto di Maria, com'è da credere, più luminoso, nel racchiudere l'istesso potente Iddio nel suo seno? (a) *Propter Sanctissimæ Mariæ* (scrisse la penna d'Ilario) *glorificationem, à Ioseph cognosci non potuit. Dominum enim Gloriæ habens in vtero, quomodo cognosceret? Si Moysis cum Deo colloquentis glorificata est facies, vt non possent intendere in eum Filij Israel, quanto magis Maria cognosci, vel intueri non poterat, quæ Dominum potentiæ in vtero habebat.* Soggiunge il Santo Dottore, che partorito c'hebbe la Vergine, comechè sgrauata di tanta luce, potè rauuisarla Gioseppe, ed hauer delle bellissime fattezze del di lei volto piena cognitione. Che però dice l'Euangelista: *Non cognoscebat Eam, donec peperit*; e ripiglia S. Ilario: *Post partum autem à Ioseph agnita inuenitur, specie faciei, non tactu libidinis.*

S. Epifanio dall'altra parte spiegãdo il conoscere in quãto significa vno spirituale, ed intellettuale conoscimento, dice, che Gioseppe incapace fin'à quell'hora della grandezza, dignità sublime, e gloria impareggiabile della Vergine Sposa, nõ arriuaua à conoscere la bella gioia, che l'era

(a) S. Hilar. in Cat. Diui Thomæ in Matth. 1.

Digitized by Google

era ſtata data in conſegna; il gran teſoro, che gli era ſtato dato in depoſito: *Nõ cognoſcebat eam.* Nõ conoſceua quale, e quanta Ella fuſſe; non conoſceua il Merito, molto meno la Gratia, che Quella ritrouata haueua, nel chiudere l' Autore della Gratia nel proprio ſeno. Non conoſceua il miſtero del concetto puriſſimo, il miſtero del parto vergineo, il miſtero d' vn Dio humiliato à farſi figlio d' vna Donna, il miſtero d' vna Dõna ſublimata ad eſſer vera Madre di Dio; poiche non hauẽdo cõcepita prima la carne, quale poi fuſſe ſtata aſſũta dal Verbo, mà vn Corpo Aſſunto alla vnione della diuina hipoſtaſi nell' iſteſſo, indiuiſibil' punto, in cui fù concetto; era Madre d'vn huomo che non fù prima huomo, e poi Dio, mà fù Dio ed huomo tutto in vn tempo; e per conſeguenza Madre inſieme inſieme dell' huomo Dio, e Madre di Dio. Non conoſceua: *Non cognoſcebat eam*: Crẽdeua, sì, e ſottometteua l' humile ſuo intelletto à quanto glie n' hauea detto l' Angelo del Signore; ma per molto, che con profonde Conſiderationi ſeco ſteſſo lo ruminaſſe, non arriuaua à capirlo. Perſeuerò in queſta incapacità fin' à tanto, che la Vergine eſpoſe alla luce di queſto Mondo, la luce, che chiudeua nel ſeno, partorendo il ſuo Figlio: *Donec peperit.* Nato, che fù Queſti, illuminata dal Sole Diuino, che viſibile gli frõteggiaua la mente dell' auuenturato Gioſeppe, di ciò, che non capiua, ddoenne all' iſteſſo punto, ed in vn tratto capace: (a) *Nõ nouerat* ſono le parole del citato Epifanio:) *Quod tali gloria honorandus eſſet aliquis in terra, maxime Mulier. Non igitur cognouit Ipſam donec vidit miraculũ, nec cognouit miraculum ipſius, donec vidit Genitum ex ipſa.*

Gioſeppe benche non conoſceſſe la Vergine prima, che s' infantaſſe, la conobbe però doppo; mà io nè prima, nè doppo riconoſco in me capacità per intenderla. Anzi ſe prima poco lo capiuo, meno lo capiſco doppo. Eſperimento in me ciò che prattichiamo ogni giorno, che la luce quãto più ſi manifeſta più abba-

(a) Epiph. hær. 78.

Digitized by Google

glia; ed il Sole, qual coperto di nuuole si può mirare con occhio fermo, mà à Ciel sereno pupilla non è, cui basti l'animo di affissarcisi. Diciamo tutti così; poiche altro huomo non v'è, che per esser fatto degno di conoscerlo, habbia, ò l'intelletto, ò il merito di S. Giosepe.

O Maria! O Madre! O Maria, Donna sopra tutte le Dõne, Madre sopra tutte le Madri! Vergine Madre, Madre vera di Dio!

Di questa habbiamo hoggi di bisogno per il nostro Presepio; come faremo à prouedercene? L'impegno è precisso, l'impresa è ardua. Ce la facilitì il Signore col suo santo aiuto; ed essa Madre di Dio c'impetri gratia di conseguirlo.

§. II.

SE l'istessa Madre di Dio, sicome si degnò di ritirarsi nella Stalla di Betteleẽme à nobilitarla col diuino suo Parto, non viene spiritualmente in persona nel nostro Cuore à ripartorirui il suo Figlio; non saprei in qual' altra maniera supplirla, ò ritrouarle in noi vn sostituto, che possa rappresentarla.

A far' vna Madre di Dio, ci vuol tutto il braccio della Diuina Onnipotenza; anzi in farla resta in tal linea assorbita tutta la forza infinita di quel braccio onnipotẽte; poiche, sicome dottamente osserua l'Angelico Dottore, può Iddio farne vn altra simile, mà non mai vna di Essa, in tal dignità per nissun conto maggiore.

Come dunque noi, come vn'huomo, potrà, tuttoche in imagine, replicarla à prouederne, benchè spiritualmẽte habbia à succedere, vn suo Presepio?

Mà nõ ci perdiamo di animo; tutto può la diuotione. Quindi è, che la facilità istessa sperimentata à far gli altri personaggi, prouaremo in prouederci, cõ l'imitatione, di Maria V; senza di cui sarebbe il nostro, qual'era quella di Betelemme, prima di nascerui il Verbo Incarnato, Stalla vile di Giumẽti, non Presepio nobile di Giesù Christo.

Quello c'hò auuertito più d'vna

d'vna volta, e che nel prossimo passato Ragionamẽto cõ osseruatione particolare, procurai d'inserirui nell'animo; cioè che noi in questi nostri esercitij, non habbiamo necessità, ò impegno di considerar le persone tutte, e quali sono in sè stesse, mà solamente in quanto appartengono al Presepio, e fanno operationi spettanti ad esso, più che mai è necessario supponerlo hoggi.

Se trattandoui di S. Giosseppe proposi l'obligo di crescere in tutte le virtù, parlando di Maria V. pàr che debbia obligare quanti mi ascoltano ad essere in esse tutte, perfetti fin'à toccar dell'eroico il grado più alto, oltradicui altro non vi fia che trascendere. Chi dubitarà mai di questo, quando la Gran Vergine Madre fù tanto in tutte perfetta, che fù giudicata vn cõposto ammirabile di tutte le Virtù raffinate, vnite insieme à componerne vna mistica verghetta, spirante sopr'humane fragranze, quali attoniti ãmirauano gli Angeli all'hora che diceuano: (a) *Quæ est ista, quæ ascẽdit per desertũ, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & vniuersi pulueris pigmentarij?* Mà forse nõ ci bisognarà tanto à far vn Presepio.

Certo è, che à rappresentar Maria, secõdo la pienezza della sua Gratia, e Merito, e secõdo l'impareggiabile sua Dignità, dourebbesi rappresentare, ò qual la descrisse il Regio Profeta, vestita di pretiosissimo drappo intessuto à schiume d'oro, e rabescato à bizzarri, e pellegrini lauori: (b) *Adstitit Regina à dextris tuis in vestitu deaurato circũdata varietate*; O qual la vidde l'Estatico Euangelista, coperta d'vn manto lauorato à fila di raggi di Sole, con in testa nobilissimo serto di Stelle sfauillanti, e posata co i piedi sù la faccia stessa della Luna, adattata à far scabello alle sue nobilissime piante: (c) *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in capite eius corona Stellarum duodecim.*

Nel Presepio però comparisce; per dirla con frase vsuale, incognita la nostra Gran Regina; e basterà à noi considerare ciò, che fà in vna tal'

(a) Cant. 3. 6. (b) Psal. 44. 10. (c) Apocal. 12. 1.

Digitized by Google

congiuntura, ed imitarne, per quanto comporta la fiacchezza delle nostre picciole forze, le grandi operationi; acciò dir possiamo, non già liberamente, e senza restrittione alcuna, di hauer già la Vergine Madre; mà bensì con propositione limitata, di hauer Maria V. nel Presepio.

L'Euangelista S. Luca, vnico frà gli Euangelisti, nel far memoria del Presepio, ed in registrar ciò, che in esso di ammirabile auuenne, non ci fà motto, che Maria V. dicesse cosa alcuna; mà bensì non tralascia di auuertire, ch'Ella fece quel tanto che far douea, e che pensò quello che conueniuale di pensare. Opere, e Pensieri della Vergine, furono registrate dall'Euangelista, ed Opere, e Pensieri della Vergine dobbiamo imitar noi. Se lo faremo cõ esattezza, e con la perfettione douuta, haueremo nel Presepio la Madre di Dio: Maria.

§. III.

PRincipiamo dall'Opere, e rauuisiamole principalmente nell'Euangelio, indi in ciò, che ne dice la Chiesa, e ne scriuono i Santi.

Giunti, che furono Maria, e Giuseppe in Bettelemme, doue si erano trasferiti, per obedire all'Editto dell'Imperatore Romano, Cesare Augusto; non ritrouarono luogo nel publico Alloggiamẽto; ò perche l'Hostiere non voleua nel suo Hospitio l'imbarazzo, qual supponeua douergli arrecare vna Donna quale, ad occhi, per la tumidezza del seno, vedeuasi, che steua d'hora in hora per partorire, ed essẽdo puera non haueua, per quanto mostraua, ricapido alcuno pel' suo bisogno; ò perche per la gran Gente concorsaui all'istesso effetto, erano preuenute tutte le stanze dell' Hospitio, qual in vna Città picciola era vnico, e non douea esser molto capace; ò perche non haueuano denari à sufficiẽza per procacciarsi l'albergo, tenendo l'Affittatore di esso alta la mano, come sogliono communemente fare gli Hosti in congiuntura di concorso, angariãdo i poueri passaggieri, e facẽdosi pagare, non à prezzo giusto della stanza, ò letto che gli locano, mà à misura del gran biso-

bisogno ch'essi ne tengono, onde vendono il tempo, e fanno mercantia dell'altrui estrema necessità. Tutto si può probabilmente pensare in spiegatione del Testo di S. Luca. (a) *Non erat eis locus in diuersorio.* Questo però è à fauore del Presepio, che noi vogliamo fargli nel nostro Cuore, dice il Grande Agostino; poiche non per altro il Figlio di Dio dispose di non ritrouar stanza in terra in cui nascesse, se non perche noi, albergo l'apparecchiassimo nel nostro Cuore. (b) *Non erat illi, nisi angustia in terris, vt tù ei locum cordis tui sibi proprium dilatares.*

Poteuano forse ritirarsi in Casa di qualche Parente, che com'è da credere, discendendo essi da Bettelemme, più d'vno doueuano hauerne iui, almeno in grado più largo; mà, ò che essendo essi poueri non sarebbero stati accettati da alcuno, che sempre quei, che sono ricchi, ò si professano nobili, si come erano gli altri che iui habitauano, della real discendenza, di Dauide, ricusano di riconoscere per loro parenti quelli, che si ritrouano in pouertà; ò circospetti, e modesti, non volessero recar ad altri fastidio, e peso, con l'impegno del loro alloggio; ò per l'vno, e per l'altro motiuo tutt'insieme, non vollero farne altra diligenza. Quindi non hauendo luogo altroue, si ritirarono in vna Grotticella fuori delle mura della Città, qual seruiua di Stalla, ad vso commune de Contadini, che vi capitauano, ed in essa dauano ricetto alle loro bestiole, e giumenti; poiche à tal'effetto, e per maggior commodità, vi era vna mangiatoia, congegnata di tauole; ed è quella stessa, che santificata dal diuino contatto di Giesù Bambino, che nato, fù in essa riposto, fin'al giorno d'hoggi, con special veneratione si conserua in Roma nella famosa Basilica di Santa Maria Maggiore.

Iui essendosi ricettati la sera del Sabbato sul tardi, poiche nella notte della Domenica nacque Christo Giesù, si come osserua Ruperto Abbate. (c) *Nocte Dominica natus est Christus, consonante mirabilium suorum ordine, vt quo die dixit: Fiat lux, & facta est lux, eius-*

(a) Luc. 2. 7. (b) S. Aug. cit. a D. Bonau. hic. (c) Rupe. Abb. l. 3. de diu. Off. c. 16.

eiusdem diei nocte, oriretur in tenebris lumen rectis corde. Giunta l'hora la più felice in tutte l'hore de secoli futuri, e trascorsi, in cui partorir doueua la Vergine, feconda d'vn Dio; Partorì, e nella mezza notte in punto, diede al Mondo il suo bellissimo Figlio: (a) *Cum essent ibi, impleti sunt dies vt pareret, & peperit Filium suum Primogenitum*.

Ella la Madre benedetta, sapendo per diuina illustratione, che era quello il punto del suo felicissimo Parto, dice il Dottissimo Salmerone, (b) che distese in terra il suo mãto, qual'era bianco, à testimonianza di S. Brigida; e si come fù riuelato alla medesima estatica Vedoua di Noricia, s'inginocchiò riuerente, e con le braccia aperte, e sollcuate in alto, e con gli occhi fissi al Cielo, assorbita in altissima Contemplatione, mẽtre tutto il di lei Spirito inebriauasi di diuina dolcezza, sentì mouersi in seno il suo Pargolino, ed in vn batter d'occhi, senza dolore alcuno, anzi esuberando di gioia indicibile, lo vidde nato, concorrendoui Essa con vna forza soaue, non maggiore di quella con cui suol'vscire il fiato dal petto; auuerandosi che veramente lo partorì, sicome lo canta la Chiesa con l'Hinno di Sedulio. (c)

Ehixa est Puerpera,
Quem Gabriel prædixerat.
Tunc Virgo (sono parole registrate nelle riuelationi di Santa Brigida,) (d) *genuflexa est cum magna reuerentia, ponens se ad Orientem, tenebat vero faciem ad Cœlum eleuatã. Erectis igitur manibus, & oculis in Cœlum intentis, stabat quasi in extasi contemplationis suspensa, inebriata diuina dulcedine. Et ea sic in oratione stante, vidit tunc moueri iacẽtem in vtero eius, & illico in momento, & ictu oculi peperit Filium*.

In quanto al luogo in cui fù Christo Bambino riceuuto nel punto della sua Nascita, è vario il parere de Sacri Dottori. Francesco Luca dice, che fù accolto nelle braccia stesse della Vergine Madre. Il Barradio è di opinione, che posasse in terra, e che in persona sua lo dicesse il Sauio: (e) *Et ego natus accepi communem aerem*

(a) Luc 2.6.7. (b) Salmer.tom.3.tract.33.§.*amplius* (c) Sedul.Hymn.Natiu.
(d) S.Brig.lib.7.Reuel.c.21. (e) Sap.7.3.

Digitized by Google

aerem, & in similiter factam decidi terram. Il Suarez stima che gli Angeli lo riceuessero in braccio, per depositarlo, come fecero, in luogo più degno, collocandolo in braccio alla Vergine.

Questa però non prima lo vidde, che gli diede il Benuenuto; e se ne hanno le parole nelle citate Riuelationi di Sãta Brigida: (a) *Bene veneris Deus meus, Dominus meus, & Filius meus*: Sia il Ben venuto il mio Dio, il mio Signore, il mio Figlio. Quindi come Figlio, Signore, e Dio riconoscẽdolo; come Dio, l'adorò humilmente, come Figlio teneramente baciollo, e come Signore, ricordeuole, che se gli era consecrata in Ancella, si pose à farne l'officio, con seruirlo; ed il primo atto di seruitù fù l'inuolgerlo ne' pannucci preuenuti, ed apparecchiati, per questo effetto: (b) *Pannis eum inuoluit.* Aggiungiamo alle parole di S. Luca il raguaglio, che ne diede à S. Brigida la Beata Vergine stessa: (c) *Peperi sicut nunc vidisti flexis genibus, orando solam in stabulo. Peperi enim cum tãta exultatione, & lætitia animæ, quod non sensi aliquod grauamen, quando Ipse exibat de carpore meo, nec dolorem aliquem; sed statim inuolui eum panniculis mundis, quos diu ante preparaueram.*

In quel Parto purissimo, one non furono immõditie di sorte alcuna, non violenze di vtero; mà in cui si staccò il Verbo incarnato dal seno materno, con quella facilità con cui il pomo maturo si lascia cadere spõtaneo dalla sua pianta, per seruirmi della similitudine di S. Cipriano: (d) *Vltrò maturus ab arbore fructus elapsus est, nec oportuit vellicari, quod spõtè prodibat*; non v'interuennero, ne vi fù bisogno di leuatrici, balie, ed altre solite donne assistenti: *Nulla ibi obstetrix* (lo registrò S. Girolamo) (e) *nulla Mulierçularum sedulitas interceßit.* Maria Vergine istessa fù insieme Madre, e leuatrice, ripiglia il Santo. *Ipsa pannis inuoluit Infantem, Ipsa, & Mater, & Obstetrix fuit.*

Non fù bisognoso di lauãda il purissimo Bambolo; l'inuolse

(a) S. Brig. ibid. (b) Luc. 2. 7. (c) S. Brig. lib. 7. Reuel c. 22. (d) S. Cypr. de Natiu. Christi. (e) S. Hier. lib. 1. contra Heluid. cap. 4.

Digitized by Google

uolse per tanto la Madre, subito che l'hebbe in braccio, con poueri sì, ma candidi pannicelli; che questo ne addita l'Euangelista dicendo; (a) *Peperit &c. & pannis eum inuoluit*. Copertolo per tanto ben bene, ed inuoltolo con essi, sicome meglio potè, per ripararlo dal gran freddo, che faceasi sentire in quel solstitio dell'Inuerno; ò perche riputauasi indegna di sostenerlo frà le sue braccia; ò perche non stimaua esser douere tener ella sola Quegli, che nato era mortale, e passibile, per la salute di tutti; così da Dio ispirata, l'adagiò sù quella, che iui era humile mangiatoia. (b) *Et reclinauit eum in Præsepio*.

In tutto questo Racconto, due principali attioni della Vergine si notano dall' Euangelista. L'vna fù di Partorire il suo Figlio: (c) *Peperit Filium suum primogenitum*; l'altra di Fasciarlo, inuolgendolo ne poueri panni: *Pannis eum inuoluit*. Fece il primo come Madre, il secondo come Ancella.

Fin dalla prim' hora in cui la Vergine fù dall' Arcangelo Gabriello annunciata Madre di Dio; anzichè Madre, con prontezza di animo ossequioso, se gli esibì per humile Ancella: (d) *Ecce Ancilla Domini*. Mà eletta Madre non si scordò di esser Serua; e Madre, e Serua del Figlio suo Diuino si dimostrò nel Presepio; Madre, nel Partorirlo; Serua nel Fasciarlo, e gouernarlo, con le proprie mani Ella stessa.

L'vno, e l'altro far noi dobbiamo per imitarla, e supplire, e rappresentare il di lei nobilissimo, e degnissimo Personaggio nel nostro Presepio. Dobbiamo, io dico, esser Madre di Dio, e Serui di Dio. Cõ questo verremo à fare quanto Essa fece nella Stalla di Bettelemme, che è il primo punto da me proposto.

§. IV.

DObbiamo dunque per primo esser Madre di Dio. E questa la diremo cosa facile à fare? Madre di Dio? E' più difficile questo, che il rappresentarla ammantata d' oro, vestita di Sole, calzata, ò calcante col piè la Luna, e tener il capo indiademato di Stelle.

E qual

(a) Luc. 2. 7. (b) Luc. 2. 7. (c) ibid. (d) Luc. 1. 38.

Digitized by Google

E qual creatura ſenza nota di vanità può preſumere, non che arriuare col paſſo, mà ſolo di raggiungere con la viſta la ſublimità di così inarriuabile altezza? Se ben la conſideriamo, è più facile imitar Chriſto in tutta la vita ſua, chè Maria V. nell' vnica ſua dignità; e la ragione ſi è, perche Chriſto, tuttochè vero Iddio, nella vita che menò frà gli huomini, ſi andò ſempre adattando alle maniere degli huomini; e Maria V. benchè humana creatura, nella dignità di Madre di Dio, fù ſolleuata ad vna linea Teandrica, e traſcendendo ogni ordine humano, venne à vantare vna Dignità diuina.

In fatti Chriſto iſteſſo, quãdo ci propoſe ſe medeſimo per eſemplare d'imitatione, diſſe: (a) *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde.* Apprendete da me, che ſono manſueto, ed humile di cuore. Notano in queſto ammaeſtramento i Dottori, ed i Santi, che in Chriſto erano due coſe riguardeuoli, i Miracoli, e le Virtù. Le Virtù, quali eſſercitaua come huomo; i Miracoli, quali operaua come Dio. MàEgli nõ in quello ch'era di Dio, mà in quello ch'era dell' huomo volle eſſere imitato dall'huomo; e però nõ l'inuita ad emulare i Miracoli, mà ad imitar le Virtù: (b) *Diſcite à me, quia mitis ſum, & humilis corde. Idcirco* (vi riflette frà molti altri, S. Paſcaſio) *mandat diſcere à ſe, non Mundum fabricare, non mortuos ſuſcitare, non virtutes ſignorum facere, ſed humiles eſſe, & mites, vt poſſimus omnia ſuſtinere.* Sichè dobbiamo imitar Chriſto nelle Virtù, e queſto è à ciaſcheduno poſſibile. Mà il rappreſentar la Vergine nella Maternità è vn' imitarla ne' Miracoli; poiche miracolo grande è, e traſcende ogni humana forza, anzi ãco ogn'humana capacità, che vna Verginella ſia Madre di Dio. Dunque ci ſi propone vna coſa impoſſibile.

Di gratia ſtate ad vdirmi, perche non ſolo vi dimoſtrarò la poſſibilità, mà anco la facilità, con cui ciò ch'è impoſſibile in carne è faciliſſimo in ſpirito; e qualmente ſtà in potere di ogn'vno, ſempre che

(a) Matth. 11, 29 (b) S. Paſchaſ. h. om. 6. in Matth.

Digitized by Google

vuole, esser Madre di Dio.

S. Gregorio Papa fà vna propositione degna da considerarsi, ed è che tutti li Predicatori sono Madre di Dio; e perche non paia arbitrario il suo detto, lo fonda con vna soda, ed euidente ragione. Vdiamola dalla sua bocca: (a) *Sciendum nobis est, quia qui Christi frater est credēdo, Mater efficitur prædicando. Quasi enim parit Dominum, quem corde audientis infuderit, & Mater eius efficitur, si per eius vocem amor Domini in proximi mēte generatur.* Questa sentenza è tanto bella, ed à tal segno è loro piaciuta, che volentieri vi si sono sottoscritti, Eutimio, S. Tomaso d' Aquino, ed altri molti Dottori.

Dice dunque il Santo Pontefice, ch'essēdo per virtù della Fede tutti i Christiani Fratelli di Giesù Christo, i Predicatori sono singolari nel priuilegio di esser Madre di Dio. La Seconda delle Persone diuine incarnossi, e Questo è l'Eterno Verbo. Questo Verbo, questa Parola diuina porta in seno il Predicatore all'hora, che ne tiene fecōdata la mente; ed appunto quando predica l'espone alla luce, e lo partorisce. Che ne siegue da questo? Ce l' insegni vn gran Predicatore, e sia questi S. Paolo. Ammonendo Egli i suoi Discepoli di Galatia, dice loro: (b) *Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur Christus in vobis*; Figlioli ni miei, io vi partorisco di nuouo, e non solo voi, mà in vna certa maniera, partorisco in voi Giesù Christo.

Questo appunto fanno i veri Predicatori. Partoriscono essi il Verbo di Dio, Christo Giesù nell' Anime di chi diuoto, e cō attētione gli ascolta. Non discorda S. Agostino. (c) *Quæcūq; Anima Sancta, Verbū concipere potest Credēdo; Parere, Prædicando; Magnificare, Amando.*

Confessatelo Voi stessi; che tal concetto tengo della vostra docilità, e buon'intentione, che non dubito di dire, che più, e più volte n'habbiate fatta l'esperienza. Ditemi quando ascoltate vn Predicatore, veramente Euangelico, e tutto Apostolico, qual'annunciādo la verità ignuda, e senza fuchi, qual deue proporsi à i Chri-

(a) S. Gregor. hom. 3. in Euang. (b) Galat. 4. 19. (c) S. Aug. ser. 2. de Assumpt.

Digitized by Google

i Christiani, vi tocca veramẽte il cuore; non vi sentite compungere, à detestare i trascorsi della mala vita passata? Non concepite in voi mille buoni proponimenti di mutar tenore di viuere, ed essere quali vi denominate, seguaci veri di Giesù Christo? Son più che certo, che allo spesso ciò vi succeda. Hor sappiate, che tali atti prouengono da Giesù Christo istesso, qual'è entrato nell' Anima vostra; ed il Predicatore con la parola diuina ve l' hà partorito. Hanno ragione dunque S. Gregorio, e S. Agostino di dire, che i Predicatori sono Madre di Dio.

§. V.

COnsiderãdo i Sacri Dottori, che la Beata Vergine doppo hauer partorito il suo Pargoletto diuino, lo collocò sù la Mangiatoia, dicono figurarsi in questo le Chiese de Christiani, nelle quali Christo Sacramentato douea esporsi sù gli Altari: (a) *Ponitur in Præsepio* (le parole sono di Vgon Cardinale) *ideſt Corpus Christi ſuper Altare.*

Bettelemme, qual s' interpreta, Casa del Pane: *Domus Panis*, è figura, e tipo della Chiesa, vera Casa di Pane, mà di Pane viuo discesо dal Cielo: (b) *Bethlehem* (scrisse Giacomo di Valẽza) *gerit typum, & figuram Chriſti Eccleſiæ, quia in ea naſciturus eſt Panis viuus.* Si come dunque nacque Christo in Bettelemme realmente vna volta, rinasce Sacramentalmẽte nella Chiesa ogni giorno. Iui Madre di Dio fù Maria V. che con cinque parole all' hora che rispose all'Arcangelo Ambasciatore: (c) *Fiat mihi ſecundum verbum tuum*, lo tirò in terra dal Cielo. Quiui Madre di Dio sono i Sacerdoti, quali altresì con cinque parole, e sono quelle della Consecratione: (d) *Hoc eſt enim Corpus meum*, di nuouo lo tirano da Cielo in terra; il che considerando, proruppe Agostino in espressioni di marauiglia: (e) *O veneranda Sacerdotum dignitas, in quorum manibus, ſicuti in vtero Virginis, Dei Filius incarnatur!* Maria V. doppo hauer tirato il Verbo nel

(a) Hugo Card. in Luc. 2. (b) Iacob. de Valent. in psal. 21. (c) Luc. 1. 38. (d) Verb. consecr. (e) S. Aug.

Digitized by Google

seno suo, e partoritolo in Betelemme, lo adagiò nel Presepio, ed i Sacerdoti, doppo hauerlo tirato nell' hostia, celebrando nella Chiesa, lo collocano sù l'Altare.

Non è però qui fuor di proposito, e senza frutto l' auertire la gran somiglianza, e la bellissima corrispondenza, che vi è frà il Sacerdote, ed il Predicatore, quando celebra l'vno, ed amministra l'altro la diuina parola.

Quell'istesso che fà realmẽte il Sacerdote che celebra, lo fà altresì spiritualmente il Predicatore nel suo essercitio, ed atto di Predicare: L'vno, e l'altro tira Giesù dal Cielo in terra; L'vno, e l'altro porta Giesù, l'vno, e l'altro dispenza Giesù.

Il Sacerdote lo tira in terra con le parole della Consecratione, il Predicatore con le parole della Predicatione; che non può mentire chi l'hà detto, nè può mancare la promessa di Christo, di ritrouarsi in persona Egli istesso, doue gli huomini si radunano nel suo nome; il che particolarmente auuiene quando conuengono i Christiani nelle Chiese, famelici della diuina parola: (a) *Vbi enim sunt duo, vel tres cõgregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.*

Il Sacerdote porta Giesù, mà con le mani, hora eleuando, hora deponendo l'hostia, hora formando croci con essa, hora collocandola sopra il Calice, hora riponendola sù'l corporale, hora fermandola sù la patena, e tutto ciò che prescriue il Sacro Rituale douersi con essa fare nel tremẽdo Sacrificio della Messa. Il Predicatore lo porta, mà con la lingua; in quella guisa che portollo l'Apostolo delle Gẽti, eletto ad esser vaso di elettione à portare per tutto il Mondo il di lui santissimo Nome: (b) *Vas electionis est mihi iste, vt portet Nomẽ meũ.*

Il Sacerdote lo dispenza, lo dispenza il Predicatore; quegli alle bocche de fedeli, che si communicano; questi all'orecchie de Christiani, che l'ascoltano; onde gli vni per la bocca, gli altri per l'orecchie, lo tramandano al cuore; quindi è, che tanto il Sacerdote, quanto il Predicatore gode quel gran fauore d'into-

(a) Matth. 18. 20. (b) Act. 9. 15.

Digitized by Google

tolarsi Madre di Dio.

A queste mie Considerationi vorrei, che corrispondendo voi ne faceste vn' altra, ed è, che quando venite alla Chiesa, faceste quel pensiero stesso, che fecero i Pastori, quando si trasferirono alla Stalla di Bettelemme. Ciòche essi viddero, & adorarono, è à voi concesso di vedere, & adorare, il Figlio di Dio, fatt'huomo per noi; Essi adagiato sul' fieno, nella Mangiatoia, voi collocato sopra l' Altare; essi frà le braccia di Maria, voi nelle mani de Sacerdoti, e nelle bocche de Predicatori.

Tenete il douuto conto, e fate gran stima dell' vno, e dell' altro fauore; e quando v'incaminate verso la Chiesa, non lo fate à caso, e come per vsanza, mà riflettendo à ciò che andate à fare, ed à quel tanto che nella Chiesa vi si presentarà di vedere, e di vdire, dite ciò che dissero i Pastori: (a) *Transeamus vsque Bethlehem*: Portiamoci sù alla mistica Bettelemme, e vediamo quel Verbo, che il Signore ci hà notificato, ed iui si manifesta: *Transeamus vsque Bethlehem, & videamus hoc Verbum, quod factum est, & Dominus ostendit nobis.* Andateci con non dissimile desiderio, e diuotione; dimorateui con pari riuerenza, e feruore; partitene con vgual gratitudine, anzi maggiore; poiche senza dubio maggiore è la gratia, e più singolare il fauore, che si comparte à i Christiani nelle Chiese, che non quello che fù concesso à i Pastori nella Stalla di Bettelemme. Essi à dirne il più, à gran fauore furono ammessi al bacio de piedi; mà à i Christiani è dato abbracciar Christo, cibarsene, incorporarsi, ed inuiscerarsi in vnione sacramentale, con Esso lui. Quelli vna volta sola, questi possono goderlo di volta in volta, e sempre che vogliono.

Mà ritorniamo al filo del nostro discorso. Se i Predicatori, ed i Sacerdoti, per il loro Ministerio, ed Officio, vengono riputati qual' vna Madre di Dio; tanto è facile ad essere spiritualmente Madre di Dio, quanto è facile ad vn Huomo ascriuersi al chiericato, ad esser promosso al

(a) Luc. 2. 15.

al Sacerdotio, e quanto è facile al Sacerdote, perfettionandosi ne' studij sacri, il douentar Predicatore.

§. VI.

Diranno quì senza dubio, non solo le Donne, mà anco tutti gli huomini, c'hanno di già preso stato nel secolo, che essi viuono di già disperanzàti d'esserlo, non potendo essere nè Sacerdoti, nè Predicatori.

Non sia chi se ne rammarichi; che se la vorranno cõsiderare, troueràno, ch'è buon per essi, comechè liberi da scrupoli, ed esenti da quelle fatiche, alle quali soggiacciono tutti quelli, che lo sono. Non hanno quelli scrupoli, nè sono obligati à quelle fatiche, alle quali io sono sottoposto, e tutti gli altri miei colleghi nel Sacerdotio, e cooperatori nel ministerio della diuina parola.

Questo però non è, quanto io voglio dir loro. Buon per essi, che possono esser Madre di Dio con minor fatica, e maggior sodisfattione; poiche pùr pure ad esser Sacerdote, si hà da passare per molte esamine, e si hà da ascendere per più Ordini Minori, e Sacri; & ad esser Predicatori, ci bisogna molto studio; mà essi giũgono à tal dignità per vie dilettcuoli, e facili. Eccomi à dimostraruelo.

Se io facessi vna domanda, qual sia maggior fatica il Predicare, ò Ascoltare la Predica, sarebbe vna domanda improportionata. E chi nol sà; anzi e chi nol vede, che nel Predicare ci si richiede molta, e molta fatica, e prima, nel preuenir la materia, e doppo, nel rappresentarla. A sentir però ciò che dice vn che predica, non vi bisogna fatica alcuna. Assiste con quiete d'animo, e con commodità di corpo seduto l'Ascoltatore; e quando il Dicitore è dotto, facondo, ameno, erudito, ò che in altra maniera diletta, si accogliono le di lui parole con particolar compiacenza, e con grandissimo gusto.

O voi felicissimi miei Ascoltanti diuoti! A voi parlo, perche venendo con tanta diuotione ad ascoltar le Prediche, sete in tal numero. Prouò la Beata Vergine consolatione indi-

Digitized by Google

indicibile, e tutta riempissi di gaudio nel partorire il suo Figlio diuino. Che se nella di lui nascita tutte le Creature si rallegrarono, si come bene l'osserua il Beato Amedeo, quanto maggiormente douea esuberar l'allegrezza nel cuore, e nell'animo della Madre? (a) *Si autem illo nascente* (parole sono del citato Dottore) *cuncta lætata sunt, Mater eius qualiter lætabatur? Quæ erat in Genitrice lætitia, si ita gaudebant omnia?* Fate dunque festa, perche se Maria Vergine partorì con giubilo, altresì voi ascoltando con gusto, e sodisfattione le prediche, douentarete Madre di Dio con vostro contento.

Egli vi è necessario il sapere, che se i Predicatori si denominano, e sono spiritualmente Madre di Dio, quando che predicano, tutti gli altri Christiani douentano Madre di Dio, quando l'ascoltano con attentione, e con frutto.

Eccomi à spiegarudo con tutta chiarezza. Già vdiste, che il Predicatore amministrando la parola di Dio, douenta Madre di Dio, e partorisce il Figlio di Dio. Mà questo Diuino Parto, ch'egli dà in luce, in qual luogo l'espone? Non altroue, che nel Cuore, e nell'Anima di chi l'ascolta.

Bench' egli però tutto intiero lo partorisca, l'anima, ed il cuore, che l'accoglie, non lo riceue ben spesso, e d'ordinario con tutta la perfettione, che si dourebbe; onde Giesù predicato, non si forma alla prima così bello, e perfetto, si come esce dalla bocca, di chi lo predica. Si và bensì formando à poco, à poco; poiche col sentire hoggi vna Predica, domani vn'altra, vna, due, trè, quattr'altre ne' giorni susseguenti, col profitto, ch'ella ne caua, l'Anima và migliorando, e sempre si fà più buona di quello, ch'era. Cresce all' hora Giesù Christo in quell'Anima, e si forma in quel Cuore spiritualmente, à quella somiglianza, che il Bābino corporalmente cresce nel seno, ed vtero della sua Madre. Quindi diceua l'Apostolo: (b) *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis.* Figli miei, qual'

(a) B. Amed. hom. 4. de laud. Virg.

(b) Galat. 4. 19.

Digitized by Google

qual' io partorisco di nuouo fin'à tanto, che in voi si formi Christo. Si forma dunq; Christo, e non tutto insieme, mà si và formãdo di mano in mano nell'anima, di chi ascolta la diuina parola.

Mà con qual virtù Christo vien formato nell' Anima? Non vi è dubio, che per virtù, ed opera dello Spirito Sãto; poiche l'istesso Spirito Sãto assistente alle lingue, e qual parla per le bocche de' Predicatori, apre l'orecchio, di chi ascolta, perche accoglia tutte le parole nell' anima, à ritrarne il frutto, che se ne pretende, e desidera. Se lo Spirito malo, il Demonio, quando si predica, và girando per i banchi degli Ascoltanti, ed ò serra loro l'orecchio, ò in altra maniera li diuertisce, per impedirne il profitto; lo Spirito buono, non solo l'Angelo del Signore, mà lo stesso Spirito Diuino, la Terza delle Diuine Persone, sparge i suoi lumi sopra i sensi, e cuori de' Christiani, ed è loro d'intorno, perche essi se n'approfittino.

Dũque quando vno ascolta con attentione la predica, e di quello ch' egli ascolta, la di lui Anima si approfitta, formasi nell' Anima stessa Giesù Christo per opera dello Spirito Santo. Mà questo, che mai vuol dire? Consentirà ciascheduno meco in dire, che questo sia vn' douentar spiritualmente Madre di Dio.

§. VII.

A Questo potrà oppormisi, che questo è vn concepire non partorire; e la Madre, dal Parto si denomina, nõ dal Cõcetto. Due risposte conuengono ad vna tal'Obiettione.

Sia la prima, che questa è la differenza frà la Madre di Dio, e le Madri de gli huomini; che queste le sono doppo il parto solamente, Quella lo fù dal primo punto, in cui douenne feconda.

Nel Visitare la Vergine, Elisabetta, riconoscendo questa il gran fauore, disse piena di gratitudine; e quando mai hò io meritato tanto, che venisse da me la Madre del mio Signore: (a) *Et vnde hoc mihi, vt veniat Mater Domini mei ad me?*

(a) Luc. 1. 42.

Digitized by Google

mẽt Madre la chiamò prima, c' haueſſe dato in luce il ſuo Figlio. Nè altrimente lo praticò S. Matteo, quando nel regiſtrare il modo puriſſimo, e miracoloſo della Concettione di Chriſto diſſe: (a) *Chriſti autẽ generatio ſic erat: Cũ eſſet deſponſata Mater eius Maria Ioſeph, antequam conuenirent, inuenta eſt in vtero habens de Spiritu Sancto.*

Dũque, ſempre che vn'Anima è feconda, e per vn certo modo di dire, grauida di Gieſù Chriſto, nel portar Chriſto nel cuore, può francamẽte denominarſene Madre ſpirituale.

Egli è però neceſſaria vna particolar' attentione, ed auuertenza, ed vn continuo ſtar sù la ſua, per non hauer à ſcõciarſi.

Riflette Teofilatto alla ragione, per cui l' altre Donne nõ poſſono denominarſi Madri in noue Meſi di grauidanza, e ſolo ſe n' intitolino doppo eſſerſi ſgrauate nel parto; la Madre di Dio nondimeno ne vantò il titolo dal primo iſtante, in cui concepillo; e dice eſſer queſto il pericolo di abortirſi, in cui ſtanno tutte l'altre, e da cui ſempre fù eſẽte la Vergine Madre Maria, qual dal punto, in cui cõcepì, fù certa di douer partorire, che però le diſſe l'Angelo: (b) *Ecce cõcipies in vtero, & paries Filium*; ſempre chiamoſſi Madre. Madre la diſſe S. Matteo, Madre la diſſe Eliſabetta, e Madre la chiama la Chieſa: (c) *Alma Redemptoris Mater; Tu quæ genuiſti, natura mirãte, &c.* L'altre femine, che viuono sẽpre in dubio del parto loro, e fin'à tanto, che non li partoriſcono ſono incerte di hauer Figli, nõ ſi chiamano Madri fin doppo il loro parto: (d) *Priuſquam pariant* (ſono le parole del citato Dottore) *non ſolemus Matres vocare propter periculum abortiendi; in Virgine autem nihil tale ſuſpicari oportebat, & idcirco priuſquam pariat Mater eſt.*

Faccia per tanto ogn'vno ſtudio particolare, e viua con tutta attentione, per nõ abortirſi; cioè à dire, di non perdere la Gratia di Dio, ed il frutto delle Prediche, quale lo Spirito Santo hà fatto appigliare ne' loro cuori; che in queſta guiſa potrà francamẽte chiamarſi Madre di Dio.

Z Mà

(a) Matth. 1. 18. (b) Luc. 1. 31. (c) Antiph. B. V. (d) Theophil. in Luc. 1.

Digitized by Google

Mà diamo la seconda risposta. Chi mai sarà di parere, e dirà, che vn'Anima piena di Dio, non lo dà in luce, e non partorisce Christo? Qualsiuoglia buona operatione fatta per i lumi riceuuti, e per frutto della Predica; ciaschedun'atto di merito, e di virtù, non è altro che Giesù Christo partorito spiritualmente, da chì lo chiude in sè stesso. Si manifesta con le sante, e virtuose operationi, quel Christo Giesù, che si rinserra nell'anima; anzi col buono essempio, che se ne dà à i prossimi, viene anco à partorirsi nell'anime loro l'istesso Figlio di Dio.

Non pensate Ascoltāti miei cari, che queste siano, ò mie riflessioni diuote, ò pie considerationi de Santi Padri. Vi citai poch'anzi vn S. Gregorio qual'à i Predicatori attribuisce titolo, ed officio di Madre di Dio. Quegli però che n'accerta, che ogni Christiano ascoltando la diuina parola ed approfittandosene, douēti Madre di Dio, è vno incōparabilmente, anzi infinitamente più degno di questo santo Papa, e non altri, che Christo istesso.

Attendetemi, e riempiteui di consolatione nel mentre ve lo riferisco. Benche vn solo sufficientissimo fusse stato à testificarlo, essendo non dimeno il punto di tanta importanza, lo scrissero trè Euangelisti, S. Matteo, S. Marco, e S. Luca.

Narrano Essi, che predicando Christo vna fiata, la di lui Madre benedetta, accompagnata da proprij Nipoti, figli, come si tiene, delle di lei Sorelle Cugine, gli istessi che nell'Euangelio, col titolo honoreuole di fratelli del Signore, più d'vna volta rammentansi, si portò à parlargli. Perche molta era la calca delle Genti nè penetrar poteuano nella stanza; ò essi facessero far l'imbasciata, ò vno degli Ascoltāti, ò per far cosa grata alla Madre, ò per tentar gli affetti del Figlio, ne lo fè consapeuole, dicendogli: Tua Madre, e i tuoi fratelli stanno quì di fuori, anziosi di parlarti, per non sò qual'affare, che loro importa: (a) *Ecce Mater tua, & fratres tui foris stant quærentes te.*

Rispose all'istesso pūto à quegli che così gli disse: (b) *Quæ est*

(a) Matt. 12. 47. (b) & v. 48.

Digitized by Google

eſt Mater mea, & qui ſunt fratres mei? La mia Madre qual'è? e qual penſi tù, che ſiano i miei Fratelli?

Indi ſtendendo ambe le mani sù de i Diſcepoli, che gli aſſiſteuano: (a) *Extendens manus in Diſcipulos ſuos*, dice S. Matteo, e guardando attorno à gli Vditori tutti, che gli ſedeuano intorno, non tanto oſſequioſi à targli corona, quanto anzioſi ad aſcoltare le ſue celeſti Dottrine, al riferir di S. Marco: (b) *Circumſpiciens eos, qui in circuitu eius ſedebant*; diſſe: *Ecce Mater mea, & fratres mei.* Ecco la mia Madre, e tutto in vn tempo, ecco altresì i miei fratelli.

Voi ſtate in opinione ch'io habbia vna Madre ſola, e pochi fratelli, da voi conoſciuti. Vna è la Madre del corpo; e per la parentela del ſangue, ſono pochi, e noti à voi i miei fratelli; mà hò più d'vna, anzi molte, e molte Madri ſpirituali, ed innumerabili ſono quelli, che ſono à me congiunti per ſpirito. Non fò per tanto contro giuſtitia, nè pregiudico al debito filiale, ſe antepongo molte ad vna ſola, e ſe differiſco il porger'orecchio à ciò che vuole la Madre mia temporale, per attendere à ſeruire, iſtruendole, tante, e tante altre à quale deueſi il titolo ſteſſo di Madre mia; Madri che ſpiritualmente ogni giorno, & ad ogni hora mi concepiſcono.

Ripigliò indi per conſolatione noſtra, e di tutti: (c) *Quicũque fecerit voluntatem Patris mei qui in Cœlis eſt, ipſe meus Frater, & Soror, & Mater eſt.* Chiunque eſſeguirà la volontà del mio Padre Celeſte, ſarà mio fratello, ſorella, e Madre. E notiſi che parla à tutti, e dice à ciaſcheduno: *Quicunque*; non ne eccettua alcuno.

Per eſſer dunque Madre di Dio biſogna adempire la volontà di Dio. E qual'è la volontà di Dio, ch'eſſeguir noi dobbiamo? Quella che ci vien'eſpreſſa nella parola di Dio. Tanto habbiamo dal Teſto di S. Luca. (d) *Mater mea, & Fratres mei hi ſunt qui verbũ Dei audiunt, & faciunt.* Sono Madre mia, dice Chriſto; anzi Madre, e fratelli, quelli ch'aſcoltano la parola di Dio, e fanno, e pongono in eſſecutio-

(a) Et v. 49. (b) Marci 3. 34. (c) Matth. 12. 50. (d) Luc. 8. 21.

Digitized by Google

ne ciò che in essa viene loro ingiunto, ò di precetto, ò di consiglio; quelli che odono la predica, e ne cauano frutto; quelli che porgono volentieri à i Predicatori l'orecchio attento, e se ne approfittano: *Qui verbum Dei audiunt, & faciunt*. Più di questo non ci bisogna.

O Grandezza, ò Gratia, ò Fauore! Esclamiamo pure, cõ la Bocca d'Oro del Chrisostomo. Io credeuo che seruendo Iddio, con l'ósseruanza de suoi precetti, e l'obedienza alla sua santissima Legge, ne meritassimo il titolo di serui di Dio; mà questo, benche vn gran titolo, vn titolo sopra mille titoli, titolo degno sopra tutti i titoli più glorioſi del Mondo, al paragone nondimeno del nostro, non è gran cosa. Noi ne meritiamo, e godiamo vn titolo maggiore incomparabilmente, (che comparatione non si dà fra'l seruo, e la Madre,) e questo è il chiamarci Madre di Dio: *Mater mea*. (a) *O admirabilem honorem* (sono le parole del Gran Patriarca, dato dal Presbiterio di Antiochia alla Sede Patriarchale di Costãtinopoli.) *O admirabilem honorem! O Virtutis incredibiles vires! Quò ducitis bene viuentes homines? &c. Magnum esset, ac præclarum, si nos Virtus, Dei seruos tantummodo faceret; & Cognatos etiam, & maximè cognatos, nempè fratres, sorores, Matresque facit*.

E chi non seruirebbe Dio, se il seruir Dio frutta vna gloria così grande, come è esser Madre di Dio?

Mà e voi che ne dite Christiani miei cari, non habbiamo noi la Madre di Dio nel Presepio? A noi stà il farla; à voi il farla è facile; anzi voi sete in obligo di farla, come in obligo sete di osseruar i sãti precetti della Legge di Dio, l'istessi che vi si intimano, e la cui osseruanza vi si ricorda, ed esagera da Predicatori.

Ciò facendo, concepirete nell'anima, e partorirete con l'opere Giesù Christo; e per conseguenza verrete à fare la prima operatione, che fece Maria V. nel Presepio di Bettelemme.

S. VIII.

(a) Chrysost hom. 45 in Matth.

Digitized by Google

§. VIII.

NE toccarebbe à parlare della Seconda Operatione, qual'è il seruire Iddio; mà queste due vãno così vnite, anzi così direttamente si identificano in vna, che non ritrouo Metafisica, qual me le distingua. Il seruir Dio è merito per esser Madre di Dio, e l'esser Madre spiritualmente di Dio è denominatione di chi serue Dio. Anzichè se Maria V. fù Madre perche Ancella, ed Ancella perche Madre; auuerrà à noi in non dissomigliante maniera; poiche quando saremo serui di Dio, douentaremo Madre di Dio, e quando saremo Madre di Dio, secondo la spiegatione fattane, maggiormente ci raffinaremo nella seruitù di Dio.

Vn atto però particolare di seruitù, che fece à Christo Bambino, la Vergine Madre nel Presepio, deue à noi essere esempio di special'imitatione. Questo fù, doppo hauer partorito il suo Pargoletto, inuolgerlo in mondissimi pannicelli. (a) *Pannis eum inuoluit*.

Dobbiamo noi altresì inuolger Christo frà panni; e lo faremo sempre, che copriremo quanto più possiamo le nostre opere buone; acciòche in esse non si cerchi la gloria nostra, e l'applauso degli huomini, mà il solo beneplacito, e la gloria di Dio.

Nel famoso Sermone, che Christo fece à suoi seguaci nel Monte, doppo hauer predicato le otto beatitudini, ed hauerli istruiti nelle massime principali dell' Euangelica perfettione, diede loro vn ricordo molto importante, qual fù di nascondere l'opere buone, e farle secrete il più che si possa, sfuggendone la lode degli huomini, e facendo in modo che siano solo manifeste à gli occhi, che tutto veggono, del Signore Iddio, che l'hà da gradire, e da cui deue sene aspettar il premio, e la corrispondente mercede: (b) *Attendite nè iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis; alioquin mercedem non habebitis, apud Patrem vestrum, qui in Cœlis est*.

Esattamente si adempie ciò, nell'inuolgere, ad imitatione di

(a) Luc. 2. 7.

(b) Matth. 6. 1.

Digitized by Google

di Maria Vergine, Christo Giesù ne' pannicelli preuenuti; e sono l'humiltà, e la secretezza, con cui si nascondono le opere buone. La secretezza le nasconde à gli occhi altrui, l'humiltà à gli occhi proprij, riputandosi mai sempre Seruo inutile, che non è buono à nulla, e che nõ fà cosa alcuna, che veramente sia buona, e degna di comparire auanti di Dio.

Per togliere però qualche scrupolo, e per fugir gli estremi, qual'esser sogliono difettosi, ottimo è al nostro proposito l'essempio della Madre Santissima.

Persuadendosi di esseguire il poch'anzi detto Conseglio Euangelico, alcuni non vorrebbero mai esser veduti operar bene; anzi alcuni, ò per non esser veduti, ò perche non hanno il modo di far bene, senz'esser veduti, lo tralasciano, il che è peggio, ed è assai biasimeuole. Molti per questi vani rispetti non frequentano i Sacramenti, non assistono cõ la douuta riuerenza à i diuini Officij nelle Chiese, non sono liberali cò i poueri, perche altri non l'apprendano per limosinieri; non vogliono farsi vedere con in mano, ò la Corona, ò l'Officiuolo della Vergine, perche altri non li diano titolo di diuoti, e simili. Questo è troppo; anzichè è vn riguardo scandaloso; trasgressione espessa d'vn' altro Consiglio di Christo, qual'è, che veggano i prossimi le nostre opere buone; perche edificati di esse, ne diano al Diuin Padre Celeste, gloria, lode, gratie, e benedittioni: (a) *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, & glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est.*

Quì però ci si porge motiuo d'inuestigare, se queste due Dottrine di Christo siano frà di loro contrarie. Vna è, *Attendite, nè videamini*, procurate, operando bene, di non esser veduti dagli huomini; l'altra: *Videant opera vestra bona*; veggano gli huomini le vostre opere buone. Se gli huomini l'hanno da vedere, non si possono fare in secreto; se si faranno in secreto, non saranno vedute. Se si hà da sfuggir gli occhi degli huomini,

(a) Matth. 5. 16.

Digitized by Google

mini, *nè videamini*, non si adempie il comando, *vt videant*. Se si fanno in maniera, che siano vedute dagli huomini, perche se n' edifichino: *Vt videant, & glorificent Patrem vestrum*; si trasgredisce il consiglio di farle di nascosto, per sfuggirne le humane lodi: *Ne videamini &c.* Secreto, e publico, sono frà di loro luoghi contrarij. Vedere, e non Vedere sono predicati cõtradittorij. In qual maniera osseruaremo l'vno séza trasgredir l'altro; ò adempiremo il secõdo, senza violar il primo?

Osseruaremo l'vno, e l'altro Precetto, senza ripugnanza, ò contrarietà alcuna, quãdo faremo ciò che fece Maria Vergine nel Presepio. E che cosa Ella fece? Il solito dell' altre Madri infantate di fresco. Inuolse il suo Pargoletto frà pannucci: (a) *Pannis eum inuoluit.* Leggono il Gaetano, ed Arias: (b) *Pannis eum infasciauit*. L'infasciò, e restrinse frà le fascie.

Non vi è, chi non sappia, che l'infasciar vn Bambino, nõ è ricoprirlo tutto da capo à piedi; mà nascondere frà pannicelli il di lui tenero corpicciuolo, e lasciarne scoperto il visino, sì chè tutti veder ne possano la bella faccia.

In non dissomigliante maniera coprir noi dobbiamo Christo Giesù nelle nostre opere buone; coprirlo, e non coprirlo: coprirne il corpo, nõ il volto; manifestarne à gli occhi altrui la faccia, perche se n'innãmorino, occultarne tutto il resto, perche non sappiano tutto il nostro secreto.

Scuopre la faccia di Christo il Christiano, quando non si vergogna della sua santa professione; viue da Christiano, opera da Christiano, e fà conoscere il cõto, in cui tiene la diuina Legge, ed i Consigli Euangelici. Mà ne nasconde il Corpo, nel non far sapere à tutti l'interne delitie del suo spirito; anzi in tener' occulta buona parte dell'opere sue diuote, e nel non far sapere nè quanto, nè tutto ciò ch' egli fà di buono, e di virtuoso. Tiene egli (e tanto far deue) nell'Anima sua il suo Secreto; e fà che in essa sia qualche cosa, anzi più, e più d'vna cosa; anzi molte, e molte

(a) Luc. 2. 7. (b) Caiet. Arias.

Digitized by Google

te cose, nascoste à gli huomini, e note solo à lui, ed à Dio. Questo è l'infasciar Giesù Christo; secondo quello, che fece Maria Vergine, doppo hauerlo partorito: *Pannis eum inuoluit: Pannis eum infasciauit.*

§. IX.

HAbbiamo detto à sufficienza di quello, che fece la Madre Santissima nel Presepio, e di ciò che noi far dobbiamo per imitarla. Molto ci siamo trattenuto in esso, consistendo in questo tutta la difficoltà del Personaggio degnissimo, che far dobbiamo. Quello, che resta à dirne è assai facile; poiche quello, ch' Ella pensò, può con molta facilità imitarsi da ciascheduno.

E quali furono i pensieri di Maria Vergine nel Presepio? Tutti ce li suela in poche parole l'Euangelista: (a) *Maria* (egli dice) *Maria autem conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde tuo.* Maria, la Madre benedetta, auuertina, e notaua il tutto, e tutto lo riponeua nel proprio cuore, ruminandolo, e considerandolo frà se stessa.

O quanto hebbe Ella che notare, ò quanto vidde! Quãto vidde, tutto fù da notarsi, e tutto lo notò, conseruandolo nel suo Cuore.

Vidde Ella il Figlio di Dio nel di lei vtero, Incarnato, nascere dal suo seno. Qual si spande vn raggio dal Sole, ò come il raggio solare passando vigoroso per vn cristallo, che vi framezza, senza romperlo, riflette nell'altra parte, e tutta l'illumina; così lo vidde prorompere da' Chiostri verginei, lasciandoli intatti; ed appena si mosse nell'vtero, che in vn batter d'occhi lo vidde nato, e fuori del seno.

Vide Ella, che il Bambinuccio diuino, benche mostrasse quel, c'hauea di sopr'humano nel volto, per non esser dagli altri Bambini dissimile, che piangono appena nati, volse ancor lui vagir come gli altri; e vidde con sua ammiratione grandissima, che Quegli, ch'è l'allegrezza degli Angeli, huomo era nato, per lacrimare.

Viddelo bisognoso di latte, e lat-

(a) Luc. 2. 19.

Digitized by Google

e lattollo, eſsedo calata nel di lei puriſſimo petto, e nelle verginali mãmelle copioſa renditura di candido latte, in eſſe trasfuſo dal Cielo; (a) *Ipſum Regem Angelorum* (gliene applaudiſce la Chieſa) *ſola Virgo lactabat vbere de Cælo pleno*; ed ammirò mendicar alimenti da vna Creatura, il Creatore, e Nutritore di tutte le Creature; coſa, che la medeſima Santa Chieſa non laſcia di ammirar con Sedulio. (b)

Paruoque lacte paſtus eſt,
Per Quem nec ales eſurit.

Vidde vn Dio fatto huomo, per ſoggiacere alle paſſioni dell'huomo; illiuidirſegli le labruccie, il naſino, le guãcie, per l'eccesſo del grã freddo della ſtaggione più rigida, ſenza hauer come ripararnelo, ſprouiſta, in vna ſtalluccia aperta nella Campagna; viddelo tremar tutto, in sì fatta maniera, che ſe capaci ne fuſſero ſtati, hauerebbe moſſa la compaſſione all' iſteſſe pietre inſenſate; mà quando altri nõ vi erano à compatirlo, due Giumenti, quaſi dotati fuſſero di ſentimenti di pietà, ſi auuicinarono all'humile mangiatoia, in cui era adagiato sù'l fieno, à riſcaldarlo col proprio fiato.

Vidde i Paſtori ſemplici, venuti con poueri donatiuià vederlo dalle Campagne vicine. Vidde i Rè Sauij, con ricchi regali venuti à riconoſcerlo per Signore, da Paeſi lontani. Queſti guidati da vna Stella; quelli auuiſati da vn' Angelo; e gli vni, e gli altri proſtrarſi à piedi del ſuo Pargoletto, humili adoratori.

Vidde gli Angeli beati diſcendere à truppe à truppe dal Cielo, e ſpopolarſi il Paradiſo, riempiendoſi quel Portico fortunato di Angelici Spiriti. Vdì le loro voci melodioſe, nel cantar, ch'eſſi fecero il Cantico della Pace à gli huomini, l'Hinno della Gloria à Dio.

Tutto queſto vidde, & vdì la Vergine Madre; mà quanto vidde, & vdì, tutto lo riposſe nel Cuore: *Maria autem cõſeruabat omnia verba hæc, conferens in corde ſuo.*

Se ĩ tutti, ed ĩ qualſiuoglia gior

(a) In Offic. paru. B. V. à Natiu. ad Purific. (b) Se dul. in hymn. laud. Natiu.

Digitized by Google

no deue l'huomo eleuar la sua mente à Dio, per considerare, ed ammirare le di lui opere stupende; in questi particolarmente, più priuilegiati frà tutti i giorni dell'anno deue tutto riconcentrarsi dentro se stesso, ed vnendo i suoi humili pensieri con i pensieri altissimi di Maria V. è in obligo di riflettere à i Misteri Santissimi, che si celebrano, ed à quell'eccesso, in cui è dato Iddio, di pietà, di misericordia, di liberalità, e di amore in beneficio del Genere humano.

Disse Anna la Madre di Samuele nel suo Cãtico: (a) *Recedãt vetera de ore vestro, quia Deus scientiarum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes.* Non più cose vecchie, nõ più, prendano nuouo argomẽto di discorso le vostre lingue, poiche il Dio delle sciẽze, Egli è il Signore, & à lui si hà da far vn' apparecchio bellissimo di pensieri. Il Signore Iddio delle Scienze è il Verbo, Sapienza del Padre, venuto nel Mondo ad esser Maestro degli huomini, secõdo la promessa fattane per Isaia: (b) *Et erunt oculi tui videntes Præceptorem tuum*; & ad ammaestrarli nella Scienza, di cui disse il Profeta: (c) *Qui docet hominem Scientiam.* Egli il Verbo incarnato è il Maestro, ed il Signore: *Deus Scientiarum, Dominus est*; Così lo chiamauano i suoi Discepoli, e l'approuò Egli stesso all'hora che disse: (d) *Vos vocatis me Magister, & Domine: & bene dicitis, sum etenim.* A questo Maestro dunque, e Signore, nella sua venuta in terra si apparecchiano i pensieri: *Ipsi præparantur cogitationes.* Cò i pensieri l'accolse la Madre, e quando nel procinto di concepirlo: (e) *Cogitabat*, pẽsaua, *Cogitabat qualis esset ista salutatio*; e quando nell'hauerlo partorito: *Conseruabat omnia verba conferens in corde suo.* Cò i pensieri dobbiamo altresì accoglierlo noi; disponendoci à Celebrar la solennità della sua Nascita cõ dedicargli l'applicatione tutta de' nostri più diuoti pensieri.

Nissuno dubitarà, che in questo fatto la Madre Santissi-

(a) 1. Reg. 2. 3. (b) Isai. 30. 20. (c) Psal. 93. 10. (d) Ioann. 13. 13. (e) Luc. 1. 29.

Digitized by Google

sima ci sia Maestra, ed esemplare dell'Oratione Mentale. Ci ammaestra Essa, che dobbiamo Orar mentalmente, e la maniera di farlo. Ed ò quanto ci è necessaria quest'Oratione per fecondar l'anima nostra di Dio stesso, qual'è quello, che nella mente, orando si cõcepisce! Concependo per tãto cõ essa l'Anima Iddio, vien ad esser spiritualmente Madre di Dio. Quindi, non solo Christo predicando, mà anco Maria Vergine meditando nella Stalla di Bettelemme, c'insegna, chè far dobbiamo, per meritar la nobile denominatione di Madre di Dio.

Ruminiamo dunque col pensiero in questi santi giorni i Misteri, che in essi rãemoransi, e quali Santa Chiesa, con cerimonie belle, e diuote procura d'imprimere ne nostri cuori. Imitaremo, ciò facendo, la Madre di Dio, e faremo quel che nel Presepio Ella fece.

§. X.

Più ci è che dire. L'Euangelista non solo dice, che la Vergine conseruaua nel cuore, ciò che di merauiglioso osseruaua: (a) *Conseruabat omnia verba hæc*; ma che di vantaggio quãto notaua, tutto nel medesimo suo cuore lo conferiua. Non ne teneua discorso, ò conferenza con altri, mà tutta riconcentrata in se stessa, seco medesima lo conferiua; *Conferens in corde suo.*

Cõferens. Cõferiua il presẽte con il passato; e cõ giubilo del suo cuore osseruaua mutati i tempi, succedendo à i secoli della colpa il giorno della gratia; mà giorno così luminoso, che bastaua à dileguare le tenebre di mille secoli. Godeua di vedere già in essere l'ãtidoto al veleno sparso dal Serpente antico; il rimedio alle ferite fatte nell'anime dall'huomo primiero; la fortezza alle fragilità cagionate dalla prima Donna; e rappacificato nel suo bel Figlio, Iddio con l'huomo, introdotto d'

(a) Luc. 2. 19.

Digitized by Google

bel nuouo il Commercio della terra col Paradiso.

Conferens. Cõferiua il succeduto con le Profetie, rammentando gli Oracoli tutti de Profeti, che prenunciato haueuano quanto Essa cò i proprij occhi vedeua.

Riconoscendosi Madre essendo Vergine, e che partorito hauea senza lesione alcuna della sua integrità Verginale, pensaua che predetto l' hauea l'Euangelico Isaia, con chiarezza indubitabile di parole: (a) *Ecce Virgo concipiet, & pariet Filium.*

Riflettendo à se stessa, vedendosi eletta frà l' altre Dõne, ad esser Madre di Dio, humiliauasi, riputandosene immeritenole; e seco stessa diceua: non è merito mio, mà la promessa da Dio fatta al suo seruo Dauide, di cui io sono l'vltima Figlia, all'hora che gli promise: (b) *De fructu ventris tui ponam super sedem tuam.* E non senza gran mistero hà disposto, che Cesare comandasse la numeratione del Mondo, acciò con l'occasione dell' Editto Imperiale, io venissi in questa Città, Casa di Dauide, perche nascesse il Figlio in casa del Padre; ed anco per darne l' honore all' Auolo Iesse, che quiui trahea le dimore; e non senzachè glien'applaudisce Isaia: (c) *Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.*

Mà perche chiama il Profeta fiore il mio Figlio; *Flos de radice eius ascendet?* ripigliaua le sue considerationi. Senza dubio perche concepito in Nazzareth, che *Florida*, Città di Fiori, s' interpreta. Mà benche concetto in Nazzareth Egli doueua nascere in Bettelemme. Chiarissima è la predittione del Profeta Michea: (d) *Et tu Bethlehem Ephrata, paruulus es in millibus Iuda: ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel.*

Ecco i Bruti ossequiosi, il Bue, e l'Asino, che riscaldandolo col loro fiato, lo riconoscono per Signore. Pàr che l' hauesse veduto Egli stesso, quando come cosa passata registrollo Isaia: (e) *Cognouit Bos Possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui.*

Ecco i Pastori che l' adorano

(a) Isai. 7. 14. (b) psal. 131. 11. (c) Isai. 11. 1. (d) Mich. 5. 2. (e) Isai. 1. 3.

Digitized by Google

no. Già è essaudita la preghiera di Dauide: (a) *Qui sedes super Cherubim, manifestare coram Ephraim, Beniamin, & Manasse.*

Ecco i Maggi, che lo regalano. Già è adempita la Profetia dell'istesso: (b) *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent, Reges Arabum, & Saba dona adducent.*

Ed in somigliante guisa ripassando cō la mente cent'altri Oracoli de' Profeti, tutti ne' successi, c'hauea sotto gli occhi, li consideraua auuerati.

Conferens. Conferiua l'adempimento con le Promesse. Tutto ciò che l'Angelo detto l'haueua, lo riscontraua con ciò che gli era presente, e con quanto l'era auuenuto; ed ammiraua la Bontà di Dio, tanto nelle sue promesse fedele.

Se difficile l'era sembrato quel *Concipies in vtero, & paries*, dettole da Gabriello, quando Ella staua affatto lontana da commercio virile, sicome l'espresse: (c) *Virum non cognosco*; vedeua in esperienza, ciò che il Nuncio stesso Celeste detto l'hauea: *Non erit impossibile apud Deum omne verbum*; hauendo, contro ogni legge di Natura, Madre intatta, concepito, e partorito il diuino suo Figlio; e qual'era prima del Parto Vergine inuiolata, tale nel Parto stesso, e tale essendo rimasta Vergine doppo il Parto.

Se l'Angelo detto hauea: (d) *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid Patris eius*; ne vedeua già il principio nel dar in luce il suo Pargolo nella sede di Dauide, Bettelemme.

Se promesso l'hauea, che regnato haurebbe nella Casa di Giacobbe: (e) *Regnabit in Domo Iacob.* Tale era la Capāna della sua nascita; poiche di Giacobbe la Casa era vna Capanna campereccia: (f) *Iacob autem vir simplex habitabat in tabernaculis.*

O pure era stato posto in possesso del Trono di Dauide, e della Casa di Giacobbe, nel riceuere homaggio da'Rè, e da' Pastori.

Gliel'haueua predetto Elisabetta, che per la sua fede me-

(a) Psal.79.2.3. (b) Psal 71.10. (c) Luc.1.31. & v.34. & v.37.
(d) Luc.1.32. (e) Ibid. (f) Gen.15.27.

Digitized by Google

meritato haurebbe l'adempimento di quanto da parte di Dio il ſuo Angelo l'haueà promeſſo: (a) *Beata, quæ credidiſti, quoniam perficientur ea, quæ dicta ſunt tibi à Domino*; ed Ella tutto lo conſideraua adempito.

Conferens; sì, conferiua l'Anima della Vergine col' ſuo medeſimo Cuore: *Conferens in Corde ſuo.* Queſte erano le ſue Conferenze mentali. Auuertiua, ammiraua, notaua, conſideraua, i miſterij ammirabili dell'Infantia del Figlio di Dio, humanato; l'iſteſſi, che poi da Eſſa ſuggeriti furono à gli Euangeliſti, particolarmente à S. Luca ſuo familiare, qual con particolar tenerezza li deſcriſſe nel ſuo Euangelio.

Queſti nel Preſepio di Bettelemme erano l'interne occupationi; e queſti i Penſieri di Maria Vergine: *Maria autem conſeruabat omnia verba hæc, conferens in corde ſuo.*

I penſieri ſteſsi dobbiamo accogliere noi nella noſtra mente, e conuocare à conferenza nel noſtro Cuore. Lontani da noi in queſti giorni ſanti, applicationi inutili, diſtrattioni nociue, penſieri di Mondo. Via, via, habbiamo aſſai che penſare. Penſiamo, penſiamo all'iſteſſo, che penſò Maria Vergine.

Penſiamo altresì alla infinita Miſericordia di Dio, ed all'Amore di Dio, che lo moſſe à diſcendere in terra.

Penſiamo alla Grand' humiltà, con cui ſi ſposò Dio nella noſtra humanità, abbaſſandoſi, alla noſtra Natura.

Penſiamo al Grand' honore, à cui ci ſolleuò Dio, nel comparir veſtito di queſta noſtra medeſima Carne.

Penſiamo al Gran fauore, ch'Iddio ci fece, nel venirci à ritrouare in perſona, fin doue noi erauamo; e perche per la colpa ci eramo trasformati in Giumenti, ci venne à ritrouar nella Stalla.

Penſiamo al Gran regalo; regalo incomparabile, ed infinito, che Iddio ci fece. Il Padre ci donò il proprio ſuo Figlio, lo Spirito Sãto ce lo poſe in Cuore, e il Figlio ci diede ſe ſteſſo.

(b) *Quid retribuam Domino* (eſclamiamo pure col Rè Pro-

(a) Luc. 1. 45.

(b) Pſal. 115. 12.

Digitized by Google

Profeta) *quid retribuam Domino, pro omnibus, quæ retribuit mihi?* E' obligo di Gratitudine donar tutto, à chi tutto dona. E benche non vi sia proportione; gradirà Dio, che à lui, che si dà tutto à noi, doniamo tutti noi stessi: Corpo, Anima, Spirito, Senso, Passioni, Cuore, Mente, ed Affetti, siano tutti di Dio.

Mà è poco. Noi però non habbiamo altro che dare. Supplite ò Vergine Madre, la nostra inopia, e fate le parti nostre; ed impetrateci gratia, che in questi santi giorni far possiamo il vostro degnissimo Personaggio. Amen.



RA-

Digitized by Google

RAGIONAMENTO SETTIMO

GLI ANGELI NEL PRESEPIO.

§. I

ANnũciato c'hebbe Gabriello i Paſtori, inuogliandoli à portarſi oſſequioſi ad adorare il nato all'hora, Figlio di Maria Vergine, nel Preſepio di Bettelemme, narra l'Euangeliſta San Luca, al punto iſteſſo, e ſenza fraporui dimora, eſſerſi accompagnata con eſſolui, ò ponendoſelo in mezzo, come più degno, ò ſeguendolo come loro Capo, vna moltitudine, cioè à dire, vna numeroſa Militia Celeſte: (a) *Et ſubito facta eſt cum Angelo multitudo Militiæ Cœleſtis*; ò pure, diciamolo con la Verſione Siriaca: Vna Militia in molti, e variati Eſerciti ripartita: *Multi Exercitus.*

Due ſorti di Militie, e di agguerrita Soldateſca del Cielo, ſi rammemorano nella Sacra Scrittura. La prima ci ſi offeriſce da ammirare, come Militia del noſtro Cielo viſibile, nell'ordinanza ſquadronata de' Luminari, e delle Stelle. La Seconda ci ſi pone in conſideratione come Soldateſca del Cielo inuiſibile da

(a) Luc. 2. 3.

Digitized by Google

da noi, il più alto Empireo, consistente nelle forze vnite, e nelle Copie ausiliarie degli Angeli.

Si dà nome di Militia del Cielo al Sole, alla Luna, ed alle Stelle, non solo nel Deuteronomio; (a) *Solem, & Lunam, & omnem Militiam Cœli*; mà anco sempre, che, ò nell'historie de i Rè si rammemora, ò negli Oracoli de' Profeti, e si detesta, e si minaccia l'empia Idolatria di quelli, che abbagliati dalla bellezza de' grandi, e de' piccioli Luminari, inuece di solleuar la mente à quel Grande Iddio, di cui sono humili Creature, li riputarono loro Dei; de' quali il Sauio: (b) *Gyrum Stellarum, aut nimiam aquam, aut Solem, & Lunam rectores Orbis terrarum, Deos putauerunt*; quindi inalzando loro Altari sacrileghi sù i tetti delle proprie case, gli offeriuano sacrificij vietati; si come raccoglieſi dalle parole di Sofonia: (c) *Eos, qui adorant super tecta Militiam Cœli*. Quali postilla Vgon Cardinale, scriuendo: (d) *In Paleſtina Domus plana sunt desuper, vnde super tecta sacrificabant Militiæ Cœli, ideſt Soli, & Lunæ, & Planetis, & Stellis.*

Militia Celeste parimente si reputano i Squadroni degli Angeli, nell'intitolarsi Eserciti del Signore Iddio. Ritirandosi il Patriarca Giacobbe dalla Mesopotamia, in cui hauea pellegrinato, e seruito nell'essercitio di Armētiero vint' anni, facendo ritorno alla Terra di Canaam paese de' suoi natali, temeua fortemente l'incontro di Esaù suo fratello, qual teneasi da lui ingannato nell' vsurpata primogenitura; quando si vidde d'appresso varie truppe di Angeli, venuti per sua difesa. Prese Egli cuore à tal vista, e fatto animoso, disse: Quì con noi sono gli Eserciti stessi di Dio; anzi in memoria del fauore, volse, che quel luogo per l'auuenire ne portasse il Nome, chiamandosi *Mahanahim*, che vuol dire Eserciti guerrieri: (e) *Iacob* (sono le parole del Sacro Testo) *Iacob quoq; abijt itinere, quo cœperat: fueruntq; ei obuiā Angeli, quos*

(a) Deut. 17. 3. (b) Sap. 13. 2. (c) Soph. 1. 5. (d) Hugo hic. (e) Gen. 32. 1. & 2.

Digitized by Google

cũ vidisset, ait: Castra Dei sunt hæc, & appellauit nomen loci illius Mahanaim, id est, Castra.

Il Signore Iddio, che Dio, e Signore degli Eserciti s'intitola, dell'vna, e dell'altra Militia hà soluto auualersi, à far, secondo le occasioni, hor con l'vna, hor con l'altra, le sue fattioni di Guerra.

Quando volse abbattere l'alterigia di Sisara Capitan Generale dell'armi di Iabin Rè di Canaam, drizzò contro di lui l'Esercito delle Stelle. Quindi facendone festa, lo rammenta Debbora nel suo Cantico: (a) *De Cœlo dimicatum est contra eos, Stellæ manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerũt.*

Quando volse assicurare il suo Profeta Eliseo dalle violenze d i Benadab Rè della Siria, qual per hauerlo nelle mani, mandò la mano più vigorosa del suo Esercito ad assediar la Città di Dotain, oue intese, che si ritrouasse; vi spedì la Militia degli Angeli: (b) *Ecce Mons plenus equorum, & curruum igneorum in circuitu Elisei*; e tutti erano Angeli in aspetto di Caualieri armati, si come communemente dicono i Sacri Dottori; al che riflettendo, scriffe la penna stillante mele di Ambrosio: (c) *Ergo Eliam, Angeli ad Cœlum perferunt; Elisæum, Angeli in terris custodiunt.*

Mi si dia licenza osseruare quiui di passaggio, che delle sue Celesti Militie si auuale il Signore, hora in difesa de' suoi Serui, hora in offesa de' suoi Nemici. Considerabile però è nella Sacra Scrittura, che nel patrocinare i Serui, se lo fà con la Militia della Stelle, v'impiega poche Stelle, sicome lo manifestò, quando mostrò in sogno à Gioseppe, che il Sole, e la Luna, e non più che vndici Stelle l'adorauano: (d) *Vidi per somnium quasi Solem, & Lunam, & Stellas vndecim adorare me*; se con la Militia degli Angeli, vi spedisce Angeli senza numero, sicome nella difesa di Eliseo, era pieno d'Angeli tutto il Monte, ed in aiuto di Giacobbe si trouarono pronti più Eserciti, onde disse in plurale: *Castra Dei sunt hæc.* Tutto al contrario nel debellare i Nemici; se lo fà con le Stelle, pone in armi

(a) Iudic. 5. 20. (b) 4. Reg. 6. 17. (c) S. Ambr. serm. 87. (d) Gen. 37. 9.

Digitized by Google

mi à danno loro tutte le Stelle, che tutte cõgiurarono contro di Sisara; se con gli Angeli, ne dà l'incombenza ad vn' Angelo solo. Vn sol' Angelo trucidò tutti i Primogeniti dell'Egitto; vn sol'Angelo distrusse tutto l'Esercito di Sennacherib; ed il Regio Profeta, nel rammentare i diuini castighi, benche quando sono dati col ministerio degli Angeli reprobi, ci descriua molti Demonij impegnati nell' esseguirli: (a) *Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, & iram. & tribulationem, immissiones per Angelos malos*; quando però vi sono impiegati gli Angeli buoni, rapporta essecutore di essi vn' Angelo solo: (b) *Fiant tamquam pulvis ante faciem venti, & Angelus Domini coarctans eos. Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos.*

Molte Stelle, ed vn'Angelo solo puniscono; molti Angeli, e poche Stelle difendono. Nel Castigare, Dio più volentieri si serue delle militie più ignobili; nel Soccorrere, v'impegna la più nobile soldatesca. Quando si tratta di dar castighi temporali, comechè questi non sono di cõseguenza, fà fare il loro corso alle Stelle; quando hà da dar castighi spirituali, essẽdo questi più graui, trattiene le spade degli Angeli. Tutto al cõtrario, quando benefica, se si tratta de' regali del Corpo, non sempre allarga la mano; quindi è, che non sempre ci guardano le Stelle con aspetti propitij; se de'beneficij dell'anima, lo fà à due mani; quindi manda à schiere, & ad eserciti gli Angeli. Il flagello prouenga dalle Stelle, che nõ conoscono; non così volentieri dagli Angeli, che l'intendono; poco è il danno degli huomini, se hanno per nemiche le Stelle, molto sarebbe il pregiudizio, se fussero guardati come nemici dagli Angeli. Al rouerscio poi, poco bene possono farci le Stelle, molto possono compartirci gli Angeli; e però anzi questi, che quelle siano ministri di gratie, ed apportatori di benedittioni.

O quanto ci sarebbe da considerare, e da dire! Mà ri-

(a) Psal. 77. 49. (b) Psal. 34. 5. & 6.

Digitized by Google

torniamo al filo del noſtro diſcorſo. Angeli, e Stelle ſono le Militie del Cielo, e gli Eſerciti mai ſempre vittorioſi di Dio. Quando dunque l'Euangeliſta dice, che con l'Angelo Nuncio della Naſcita di Gieſù Chriſto, ſi congiunſero le Militie, ed Eſerciti Celeſti; (a) *Facta eſt cum Angelo multitudo Militiæ Cœleſtis; multi Exercitus*; de quali delli due egli parla?

Egli è chiaro dal Teſto ſteſſo, che parla degli Eſerciti degli Angeli. Se la Militia ſi accompagna con l' Angelo, è vna ſoldateſca dell'iſteſſa ſpecie, qual potea riconoſcere vn' Angelo per Capitano; e per cõſeguenza ſchiere, ſquadroni, ed eſerciti di ſpiriti tutti Angelici.

Inoltre dice l'Euangeliſta, che la Celeſte Militia ſciolſe al canto delle diuine lodi la lingua: (b) *Multitudo Militiæ Cœleſtis laudantium Deum*. Benche metaforicamente parlando, poſſa attribuirſi alle Stelle; ed in fatti il Profeta Baruch dice, che le Stelle eſſendo ſtate da Dio chiamate, riſpoſero cõ pronrezza; (c) *Stellæ autem dederunt lumen in cuſtodijs ſuis, & lætatæ sũt; vocatæ ſunt, & dixerunt, adſumus, & luxerunt ei cum iucũditate, qui fecit illas*; e Dio ſteſſo diſſe à Giobbe, che lo lodarono le Stelle della mattina: (d) *Cũ me laudarent ſimul Aſtra matutina*. In ſenzo letterale nondimeno, e nel ſignificato hiſtorico, qual'è quello, che inteſe principalmente S. Luca, non vi è dubio, che il cantar la Gloria à Dio con voci ſenſibili, ed articolate; anzichè delle Stelle, è proprio degli Angeli.

Di Angeli dunque componeuaſi la Celeſte Militia, qual ſi ſchierò sù del Preſepio di Bettelemme. Procuriamo per tanto, che di Angeli proueggaſi il noſtro Preſepio; e ſia queſto l'aſſunto del Ragionamento di queſto giorno.

§. II.

QVeſta, che l'Euangeliſta chiama Celeſte Militia, noi coſtumiamo chiamarla Gloria di Angeli; ò perche furono Angeli della Gloria, comechè diſceſi dal Para-

(a) Luc. 2. 13. (b) Ibid. (c) Baruch. 3. 34 & 35. (d) Iob. 38. 7.

Digitized by Google

Paradiſo; ò perche comparuero glorioſi, ò perche intonarono l'Hinno: *Gloria in Altiſſimis Deo*; ò perche nel collocarli ne' Preſepij arteficiali, ſogliono diſponerſi nell'iſteſſa maniera, con cui ſi collocano à farne vna rappreſentatione di Gloria.

Viſibili apparuero gli Angeli in Corpo aſſunto di Giouinetti i più belli, che veder ſi poſſano con due occhi; onde quãdo ſi vnirono con l'Arcangelo Gabriello, veduti furono da' Paſtori. Queſta è la forza della Verſione Siriaca; poiche doue la Vulgata dice; (a) *Facta eſt cũ Angelo multitudo &c.* legge il Siro: (b) *Apparuerunt cum Angelo multi*; apparuero molti Angeli con l'Angelo Nuncio della naſcita del Signore; e ſicome queſto ſi reſe viſibile à gli occhi, viſibile altresì eſſi comparuero; mà in tanta moltitudine, che ſchierati in aria, tutta la riempiuano. Sciogliendo indi al volo le agili piume, ed al canto le voci melodioſe, con belliſſima, e feſtiua ordinanza, portaronſi verſo di Bettelemme; sù'l di cui Portico fortunato fermandoſi, fecero corteggio, ed applauſo al Nato Bambino.

Furono eſſi molti, e molti; *Multi Exercitus.* Ed è parere di molti Dottori, che non vi reſtaſſe Angelo del Paradiſo, che in sì bella, e rileuante occaſione, non calaſſe giù in terra; che ſe nella Creatione del Mondo, tutti gli Angeli ſanti ne fecero feſta, e nè pur'vno vi ſi ritrouò, che non ne daſſe lode al Diuin Facitore, ſicome ſi hà negli Oracoli di Giobbe: (c) *Vbi eras, quando ponebam fundamẽta terræ, &c. Cum me laudarent ſimul aſtra matutina, & iubilarent omnes Filij Dei?* Maggiormente vi era motiuo di farlo nella riparatione del Mondo, e quando à redimere l'human genere, compariua, naſcendo nel Mondo, il Verbo ſteſſo in perſona. Anzichè San Gregorio Papa è di parere, che in queſte parole fuſſe reuelata à Giobbe l'allegrezza, che gli Angeli far doueuano nella Naſcita temporale del Figlio di Dio, quando calarono in Bettelemme ad intonarui il *Gloria*. Le parole del Santo Papa

(a) Luc. 2. 14. (b) Syr. (c) Iob. 38. 4. & 7.

Digitized by Google

Papa sono queste:(a)*Ipsi quippe* (parla degli Angeli) *vt nos ad laudem Conditoris accenderent, hoc quod superius diximus, orta per carnem luce clamauerunt: Gloria in Excelsis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis*; E poco doppo: *Sed ecce Angeli diuinam potentiam laudant, qua ipsa eos tantæ claritatis visio delectat*. Mà deue notarsi quell' *Omnes*:tutti. Tutti calarono in terra, tutti fecero Festa, e tutti cantarono per la Nascita di Christo,a Dio il Cantico della Gloria.

Che facciamo quì stando-cene solamente à godere nel Cielo, diceuano gli Angeli, quando il Rè, e Signor nostro è discesо dal Cielo, e si è trasferito nel Mondo? Sù andiamo, caliamo giù tutti. In terra,nella Giudea, in Bettelemme. *Quid parcimus nobis?* (quasi chè se ci fusse ritrouato presente ad vdirli, riferisce Origene le loro parole) (b) *Ehò omnes Angeli descẽdamus de Cœlo.*

Mà non solo la congruenza,ed il douere ce lo persuade, la ragione altresì lo conuince,ed è questa. Creati che furono gli Angeli fù loro imposto vn Precetto di adorar il Verbo nell' humanità che determinato haueua di assumere nella pienezza stabilita de' tempi; e fù loro proposto Christo,nõ solo come primogenito degli huomini, mà anco come capo degli Angeli. Lucifero, qual cò i suoi Seguaci ricusò ribelle,e superbo di sottometterſici, spogliato della diuina gratia,trasformato in vn brutto Demonio, fù con essi discacciato dal Cielo, precipitato nel centro del Mondo,e condennato à penare in perpetuo nel baratro dell' Inferno. Michele il glorioso Prencipe della Militia Celeste,e tutti gli altri, conoscendo douer sottometterſi, e che gli era di gloria l' obedire à quanto loro comandaua il Signore, da cui riconoscеuano l'essere,si prostrarono riuerenti ad adorar il Verbo in quel punto loro manifestato nella carne, qual' assunta hauerebbe à suo tempo;quindi confermati in gratia, e stabiliti in eterno in stato di Gloria, fin da all' hora si profes-

(a) S.Gregor.Pap.lib.28.Moral.c.7. (b) Orig.hom.1. in Ezech.

Digitized by Google

fessarono Sudditi di Christo, per quel tempo che nato sarebbe nel Mondo. Giunse finalmente il tempo quarãta secoli prima predetto, e cõ gran desiderio aspettato dagli Angeli. Hor chi non crederà, che quell'adoratione che gli prestarono in Spirito, e da lontano, non hauessero voluta rendercela di persona, e da vicino, quando era nella di lui Nascita, di farlo, il tempo opportuno?

Tutti, tutti dunque calarono dal Cielo gli Angeli ad adorar Christo nato nel Presepio di Bettelemme. Che douessero tutti gli Angeli adorar il Verbo di già Incarnato, lo prediſſe Dauide, all' hora che cantò: (a) *Adorate eum omnes Angeli eius*; quali parole spiegando il nostro Incognito scriue: (b) *Rationalis autem Creatura erat duplex, scilicet Angelica, & humana. Angelica autem nobilior erat humana, in cuius signum Angeli ab hominibus permittebant sè adorari: Sed post Christi aduẽtum hoc non permiserunt, scientes naturam humanã, in Christo, super omnem naturam Angelicam fore exaltandam. Et hinc est, quod modo Angeli hominem Christum adorant. Hãc ergo Christi nobilitatem præuidens Psalmista super omnes Angelos, & per consequens super omnem creaturam celsiorẽ Angelis, dicit, & Adorate eum omnes Angeli eius, ideſt adorabunt eum omnes Angeli.* E che questa adoratione particolarmẽte glie la prestassero nel di lui ingresso nel Mondo, quando nacque nella Stalla di Bettelemme, è chiaro nel testo di S. Paolo, qual nella Lettera che scrisse à gli Ebrei sul bel principio dice: (c) *Et cum iterũ introducit Primogenitum in Orbem terræ, dicit: Et adorent eum omnes Angeli Dei.* Sù le quali parole Vgon Cardinale: (d) *Loquitur de Filio introducendo in Mundum.* E poco appresso: *Et adorent eum omnes Angeli Dei. Hoc habetur in Psal. 96. Dominus regnauit exultet terra, in quò subditur: Adorate eũ omnes Angeli eius, hìc, Adorent eum, &c. & loquitur ille Psalmus de introductione Christi secundum hominem in Mundum tamquam in possessionem, cum dicit: Dominus*

(a) Psal. 96. 7. (b) Incogn. hic (c) Hebr. 1. 6. (d) Hugo hic

nus regnauit, quod patet ex titulo, qui est talis: Psalmus Dauid cũ terra eius restituta est ei.

In questo cõcorso di Angeli in terra ad ossequiar Christo nato, quello che da noi deue particolarmente cõsiderarsi è, che vi comparuero squadronati à guisa di Militia, e faceuano mostra di Eserciti Guerrieri; mà nel tempo stesso cantauano à somiglianza di Chori di Musici: (a) *Facta est cum Angelo multitudo Militiæ Cœlestis, laudantium Deum; & dicentium Gloria in altissimis Deo, &c.* E che ciò dicessero Cantando è indubitato; onde S. Chiesa nell'Hinno della Natiuità del Signore: (b)

Gaudet Chorus Cœlestium
Et Angeli canunt Deo.

Ammirò il Real Profeta vna fiata vn' Esercito di questa fatta, i di cui Guerrieri, impugnauano cõ le mani le spade, e le diuine lodi, tutto in vn tempo, proferiuano cõ la bocca: (c) *Exaltationes Dei in gutture eorum, & gladij ancipites in manibus eorum*; Ma questo, ò fù vn' abbozzatura dell' Esercito Angelico comparso in Betteléme, ò di quello vna Copia.

Douersi appunto copiar negli huomini, ciò che fecero gli Angeli, fù predetto in vn' espressione affettuosa dallo Sposo de' Sacri Cantici: (d) *Quid videbitis*: (parla Egli à suoi Amici, in commendatione della sua Diletta:) *Quid videbitis in Sulamite, nisi Choros Castrorum*? Intende (dice Ruperto Abbate) della Sinagoga, Ebraica, cioè di quella parte di essa, qual nella sua Nascita in terra douea accoglierlo, facendosi sua seguace; anzi per mezzo della Fede, Sposarsi con lui. *Quid videbitis*, Che pensate mai douer vedere nella mia vaga Sulamite, nella mia bella Pacifica, se nõ Chori di Militie? Notabile è il bizzarro accoppiamento di Chori, ed Eserciti. Gli Eserciti sono de Soldati, i Chori, de Musici. Mà quì si vniscono insieme Choro, e Soldatesca: *Choros Castrorum.*

Si vedrà, si vedrà, ripiglia il citato Ruperto, e si goderà cõ marauiglia la vista di Soldati, che cantano, e di Cantori, che combattono: Eserciti che sono Chori, Chori, che sono Eserciti; tutto in vn tẽpo

(a) Luc. 2. 13. & 14. (b) Hymn. Natiu. ad Laud. (c) psal. 149. 6. (d) Cant. 7. 1

po Combattimenti, e Canzoni: (a) *Quid aliud videbitis in Synagoga cum fides in ipſam redierit? &c. Nihil omnino, niſi Choros Caſtrorum; ideſt Laudes, ſeu Cantiones præliantium, Prælia laudantium, & Cantantium; quod ſuauiſſimũ, quod verè eſt pulcherrimum. Laudando Chori præliantur; præliando Caſtra laudant.*

Di queſto ci danno lettione gli Eſerciti Angelici venuti à feſteggiar la Naſcita del Redentore. Quindi per hauerli ſpiritualmente nel noſtro Preſepio, egli è neceſſario, che formiamo Eſerciti di Muſici, e Chori di Guerrieri; e che nell' iſteſſo tẽpo ci profeſſiamo Soldati, e Cantori. Dell'vno, e dell' altro anderò diuiſando.

§. III.

E Sia il primo l''eſercitio de Soldati. Queſto fù il primo che ſpiccò negli Angeli di Bettelemme; poiche eſſi in corpo aſſunto viſibili, ſi laſciarono e vedere, e ſentire; à gli occhi comparuero da Guerrieri, dall'Orecchio ſi laſciarono godere da Muſici; e perche prima furono veduti, che vditi, prima dobbiamo conſiderarli Guerrieri, indi rifletterli Muſici.

Oltrechè quando ſi dimoſtrarono Muſici, nè diedero motiuo, che fuſſero prima ſtati Guerrieri. Cantarono eſſi il Cantico della Pace; dunque ſupponeuanſi prima le fattioni di Guerra. Non vi è dubio alcuno: furono antecedentemente Soldati; e noi Soldati eſſer dobbiamo con eſſi loro.

Armiamoci sù, non vi ſi fraponga dimora. Mà prima vediamo, quale occaſione hauеſsero gli Angeli nella naſcita di Chriſto di diſcendere armati.

Frà le molte riſpoſte che danno ad vna tal domanda i Sacri Dottori, piace mi quella di S. Ambroſio che dice: (b) *Bene Angelorum nominatur Exercitus, qui Ducem Cæleſtis Militiæ ſequebantur.*

Egli è da ſupponerſi vna verità, qual non hà contradittione, ed è che l'Eterno Verbo, venne in queſto Mondo à combattere. Quindi è che l' humanità da lui aſſunta, dal

(a) Rupert. Abb. hic (b) S. Ambroſ. in Luc. 2.

Digitized by Google

Rè Profeta, hora è chiamata ſpada, con cui hà da far pompa del ſuo valore: (a) *Accingere gladio tuo ſuper fæmur tuum potentiſſime*; hora ſcarpa, qual calzando il ſuo piede, lo ſtende à prender poſſeſſo de'paeſi di nuoua conquiſta: (b) *In Idumæam extendam calceamentum meum, mihi alienigenæ ſubditi ſunt*; ed hora armatura intiera, con cui Egli armato di tutto punto, à liberarlo dalla tirannide de'nemici, che l'opprimono, accorre in aiuto dell'huomo: (c) *Apprehende arma, & ſcutum, & exurge in adiutorium mihi*. Da queſto, e da cent' altri ſimili Oracoli de'Profeti iſtrutto, ne ſcriſſe S. Fulgentio: (d) *Seruile cinctorium carnis aſſumens, in huius ſæculi campum pugnaturus intrauit.*

Frà i Simboli di Maria V. quali ſi cauano dall' Euangelio, il più celebre è quello, con cui vien eſpreſſa dal Caſtello delle Sorelle di Lazzaro. Egli è così autentico, che da Santa Chieſa è rimembrato nella memoria feſtiua della di lei glorioſa Aſſuntione all' Empireo; l'Euangelio della cui feſta è: (e) *Ipſe intrauit in quoddam Caſtellum.*

Mà e che mai ſignifica eſſer Chriſto entrato in vn Caſtello? Non altro, riſponde il Mellifluo Bernardo, che l'entrata ch' Egli, nello ſcendere dal Cielo in terra, fece nell' Vtero vergineo di Maria: (f) *Quid introiſſe eum dicimus in Caſtellum? etiam in anguſtiſſimum Virginalis Vteri diuerſorium introiuit.* E Serlone Abbate: (g) *Caſtellum in quod intrauit Ieſus, cum deſcendit in vterum Virginis.*

Qual però è il motiuo di chiamarſi Caſtello quel ſeno, quando anco nobilmente ſi ſpiega con altri titoli; è di Scuola, e Catedra della Sapienza Incarnata; e di Aula Reale del Rè de Regi; e di Talamo Nozziale dello Sposo dell' Anime; e di Paradiſo terreſtre del Secõdo Adamo, e di altri molti, de quali ſono pieni i libri, e trattati de Santi Padri, e de Sacri Dottori?

Caſtello, riſponde il nomen dotto che pio Idiota, perche in eſso entrò per armarſi

(a) Pſal. 44. 4. (b) Pſal. 59. 10. (c) Pſal. 34. 2. (d) S. Fulgent. ſerm. de S. Steph. (e) Luc. 10. 38 (f) S. Bernard. ſer. 2. de Aſſumpt. (g) Serlo Abbas ſer. 2. de Aſſumpt.

Digitized by Google

marsi il Verbo, prendendo armi, e scudo, nell'assumere l'anima, e'l corpo, cò i quali per nostra difesa, ed aiuto, douea combattere col Demonio: (a) *Castellum ipsi Christo, in quo ipse se recepit propugnator ad saluandum nos, & ad debellandum hostem, qui custodiebat atrium suum: in cuius Castelli ingressum apprehendit arma, & scutum, idest Animã, & Carnem, vt contra Diabolum exurgeret nobis in adiutorium.*

O pure, Castello per farui piazza d'armi. E volendo Egli soggiogare il Mondo, e ridurlo di nuouo all' obedienza primiera; si come vn Rè, qual si propone ricuperare vn Regno perduto, qual di giustitia gli spetta, e che prima fù suo, si fà forte prima in qualche Piazza munita delle frõtiere, indi da essa vscendo con mano armata, và conquistando à poco à poco il terreno, fin'ad impossessarsene di belnuouo; così Egli si armò, e si acquartierò nell'vtero di Maria, da cui poi vscendo nel nascere, s'insinuò alla cõquista di tutte l'anime: (b) *Intrauit* (sentasi ch' egli lo dice, S. Tomaso da Villanoua) *Intrauit Iesus in quoddam Castellum, idest Virginis vterum, vnde totum Mundum ditioni suæ subiugauit.*

Se dunque nell' vscir che fece dal seno materno, comparue fuori del suo Castello munito, e si pose in campagna aperta, il Verbo humanato, nõ è merauiglia che si schierassero le Militie Angeliche; poiche vedendo il Rè loro di già nel procinto di guerregiare, si stimarono obligate ad assistergli, e però calarono con ordinanza di Esserciti: *Multitudo militiæ cælestis*; e si replichino le parole di S. Ambrosio: (c) *Angelorum nominatur exercitus, qui Ducem Cælestis militiæ sequebantur.*

§. IV.

FAr noi dobbiamo altretanto. Anzi più che à gli Angeli, à noi deue premere il comparir da guerrieri, ed esser pronti alla pugna; se à liberar noi dal Seruaggio indegno, è vna tal guerra intrapresa da Christo.

(a) Idior. de B.V. part. 14. contemplat. 55. (b) S. Thom. de Vill. Conc. 1. de Assumpt. (c) S. Ambros. sup. cit.

Digitized by Google

Due fieri, e potenti Nemici, è venuto principalmente à debellare, ed abbattere il Gran Guerriero Diuino. Sono questi, dice S. Bernardo, il Peccato, e la Morte: (a) *Duo sunt Hostes, Peccatum, & Mors; vtrumque debellaturus aduenit.* Contro il Peccato, e la Morte, l'vno interno, l'altra esterno Auuersario, conuiene ben'à noi prendere le armi. E perche il Peccato si fà forte in noi, e si stabilisce nella nostra medesima carne, e con essa c'impugna; perloche ne ammonisce l'Apostolo: (b) *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore*; e perche la Morte si rende più di quello è in se stessa, formidabile, per la seguela di tutto l'Inferno, che la spalleggia; sicome fù manifestata all'Euangelista Estatico: (c) *Ecce Equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi Mors, & Infernus sequebatur eum*; quindi ci è necessario star in continua pugna contro noi stessi, à discacciar da noi quello, che in noi regna con dominio tirannico, il Peccato; e mai sempre con le armi in mano, contro quelli, che rendono tanto horrenda, e pericolosa la Morte, i Demonij dell'Inferno.

Oh Dio del nostro Cuore, e che auuisi cattiui son questi! Quando credeuamo hauer qualche sollieuo dagli Angeli; ci ritrouiamo, per imitarne le schiere armate, posti nell' impegno di pugna tanto pericolosa!

Non vi perdete di animo Christiani miei cari. Anzichè da questa istessa vista di Angeli armati, douete prender cuore, ed accertarui, che, nè è faticoso l'impegno, nè pericolosa la pugna, quando si siegue armato la condotta di vna tale, e tanta Guida, qual conduce le sue Militie, più tosto à vincere, che à combattere.

Osseruate di gratia, che le Celesti Militie tuttochè armate, inuece di menar le mani, sciogliono al canto la lingua. Veggonsi gli Angeli in armi sì, mà essi non combattono, combatte bensì Christo Bambino, e solo, basta per tutti; che l'impareggiabile suo valore, superiore ad ogni forza creata, è basteuole à scompigliare, molti, ed innumerabili

(a) S. Bern. ser. 1. de Natiu. (b) Rom 6.12. (c) Apoc 8.8.

Digitized by Google

bili Eſerciti de' più feroci, e più oſtinati Nemici. Seguite per tãto lui, che ſenza voſtra, ò fatica, ò pericolo, ſarete vittorioſi.

Vna ſola coſa è neceſſaria, ed è, ad imitatione degli Angeli venuti in Bettelemme, ſeguirlo armati. Mà à qual fine, s'egli non ſi hà da combattere? Chi ſi fà vedere in armi, tuttochè non combatta, profeſſa e dimoſtra l'inimicitia; ed inimicitia dimoſtrare, e profeſſar voi douete, col Peccato, e con la Morte.

(a) *Non regnet* (replicarò non vna, ma cento, e più volte, le parole dell'Apoſtolo) *Non regnet Peccatum in veſtro mortali corpore*. Voi, che forſe fin' hora ſete ſtati ſchiaui incatenati della colpa ſenza riflettere alle indegne voſtre catene, sù ſpezzatele coraggioſi, che dall'alto vi viene, cõ la diuina gratia, la forza di farlo. Rompete il giogo, buttate il peſo, e licentiateui da lui, e licentiatelo da voi totalmente, diſcacciandolo con deteſtatione coſtante. Tenetelo da voi lontano; teneteui da lui lontani, fuggendone à tutto potere, quelle occaſioni, che ad eſſo v' inducono, e verſo di eſſo dimoſtrano, che ſiete tuttauia ben'affetti. Giurategli vn'inimicitia perpetua, ſottoſcritta con più proteſte di ſaldi, ed inuiolabili proponimenti.

Non regnet Peccatum in veſtro mortali corpore. Si era il Peccato ingiuſta, e tirannicamente impoſſeſſato del voſtro Cuore; diſcacciatenelo à queſt'iſteſſo punto, conſecrando il voſtro Cuore à Chriſto Bambino. Si era introdotto pria furtiuo, indi più, ed innumerabili volte, come padrone, anco manifeſtamente, nella Rocca dell'Anima per le porte de' Senſi, fate, che n'eſca fuori, e queſt' iſteſſe porte chiudetecele in faccia, perche diſperi poter'entrarui di nuouo. Patteggiate la Modeſtia con gli Occhi; ſottoponete al freno di diſcreto Silentio la pria ſdrucciola Lingua. Il Guſto, l'Vdito, il Tatto, non ſtiano ſenza la loro Cuſtodia, che li guardi. La Temperanza, la Fortezza, la Prudenza; ſono le Virtù principali, che à queſt'effetto vi ſomminiſtraranno aiuti opportuni, *Non*

(a) Rom. 6. 12.

Digitized by Google

Non regnet Peccatum in veſtro mortali corpore. Se il voſtro Corpo (Corpo traditore, Carne ribelle) ſe il voſtro Corpo, io dico, confederatoſi col Peccato (Lega ſcommunicata) vi fà delle burle (burle tragiche, e pernicioſe) ed è quello, che ſecretamente, anzi alla ſcoperta vi porta à ruina, e vi tira à precipitio; apriteui gli occhi ſopra, imbrigliatelo di bel nuouo, tenetelo in freno, humiliatelo, leuategli le forze, quelle, dalle quali naſce in lui l'ardire ribelle; eſtenuatelo, auuilitolo, e riducetelo à ſegno di non hauer più paura de' ſuoi tradimenti. La Mortificatione, e la Penitenza, vi ſuggeriràno, e vi ſomminiſtraràno ad ogni hora pronti i mezzitermini per ſottometterlo. Non gli date ripoſo, non gli fate carezze. Tenetelo in applicationi continue, in eſercitij faticoſi; trattatelo in ſomma in tal maniera, che penſi più à poter viuere, che à peccare.

Dall'altra parte nell'iſteſſo tempo guardateui dalla Morte, cioè dal Demonio Auuerſario, ch'è quegli, che pretende, ſtudia, e ſi sforza di daruela. Tutto ſtà à conoſcerlo. Si trasfigura ben ſouente egli ſotto le ſpecie degli Angeli della luce; mà vn'huomo prudente, e che ſtà sù la ſua, ben lo rauuiſa per quello, che è, brutto ſpirito delle tenebre. Se fin'hora dalle di lui ſuggeſtioni acciecati, hauete conſentito con eſſo, e fatto à ſuo modo, da hoggi auanti, ditegli, che non mai più: (a) *Vade Sathana*. Perfido, e ſchifo Satanno, fuggi da noi; ti ſiamo nemici. Benche tardi, apriamo pur vna volta gli occhi, e con noſtro roſſore, e con noſtro rimorſo, e con noſtro intimo, e profondo cordoglio, conoſciamo hauer mancato à Dio, per dar guſto à te: à te Nemico, à te Perſecutore, à te, che machinaui la noſtra Morte, e ne procuraui l'eterna perditione.

Erraſſimo: ce ne pentiamo. Ce ne crepa il cuore per la viuezza del noſtro vero dolore. Alla larga Demonio ingannenuole; Vecchio Homicida, perpetuo Tiranno; traditore, mancatore, maligno, alla larga. Noi ſtiamo in armi per reſiſtere ad ogni tuo aſſalto;

(a) Matth. 4. 10.

Digitized by Google

to; anzi per vincerti, se ti auuicini. Ci approfittaremo da hoggi auanti dell'istruttione, che ci dà l'Apostolo, di far guadagno delle tẽtationi stesse, che tu ci dai, debellarti con le tue armi stesse, prostrarti con le tue medesime forze; e delle tue impugnationi, intesserne à noi stessi Corone di Merito.

§. V.

MA sopratutto ci bisognano le armi, se siamo in obligo di comparir da Guerrieri.

E quali sono quest'Armi? Ce l'addita S. Paolo all'hora, che ci esorta à vestircene: (a) *Induite* (non appartiamoci vn punto da' suoi santi ammaestramenti) *Induite Vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli.* Armateui (Egli dice) da capo à piedi d'vn'armatura inuincibile, di tempra anzichè humana, diuina, che di essa muniti, timore nõ hauerete di soccombere, nè alle Guerre scoperte, nè all'insidiose imboscate degli Assalitori Infernali.

Coprite con la bella, e degna armatura la Testa, il Petto, Schiena, Piedi, il Corpo tutto. Prouedetene le mani; ed armati di tutto punto, vscite in campo; non tanto Guerrieri per combattere, quanto Vittoriosi per trionfare; e dell'Inferno debellato alla vostra comparsa, cantar con gli Angeli di Bettelemme la Pace, ed il Cantico della Vittoria.

Munite il Petto, ch'è la Reggia del Cuore, con la lorica della Giustitia; e stringeteui i Lombi, che sono la fortezza del Senso, con la fascia candida della Verità: (b) *State ergo succincti lumbos vestros in Veritate, & induite Loricam Iustitiæ.* Verità, e Giustitia, saranno la vostra più sicura difesa. Questo è il tempo di prouederuene, quando nella Nascita del Verbo Incarnato, nasce in terra la Verità, e la Giustitia si affaccia à rimirarci dal Cielo; secondo dice il Profeta: (c) *Veritas de terra orta est, & Iustitia de Cœlo prospexit.*

Verità, e Giustitia; in queste due parole si chiude la somma di tutta la perfettione;

(a) Ephes 6. 11.. (b) & v. 14. (c) Ps. 84. 12.

Digitized by Google

ne;ed in queſte due Virtù,tutte le Virtù ſi comprendono. Di queſte hor l'vna, hor l'altra biſogna per difeſa del Cuore, che nel Petto riſiede; e per freno del Senſo,qual ne' Lombi ſi eſprime.

La Verità è vn diſinganno, che illumina à conoſcere, che coſa ſiano tutti i temporali diletti: queſto baſta per nauſearli; anzi per diſprezzarli. E la Giuſtitia è vn' affetto di dare à ciaſcheduno il douutogli; à Dio, al Proſſimo, à ſe medeſimo. Honore, Amore, ed Obedienza à Dio; perche è Dio, ſe gli deue l'honore; perche è Padre, l'amore; e perch' è Signore, l'Obedienza. Al Proſſimo Dilettione, e Miſericordia. Ed à ſe medeſimo l'Odio; quell'Odio ſanto, ch'eligge il patire per breue tempo in queſto Mondo, per godere, per ſecoli eterni nel Paradiſo.

I Piedi hanno ancor'eſſi da calzarſi. Ed in qual guiſa? (a) *Et calceati Pedes in præparatione Euangelij*. Seruirà per calzare i piedi vna prontezza d' animo, ed vna riſolutione ferma di non dar paſſo, qual non ſia ſecondo la Legga Euangelica. O che braua, e ſicura difeſa de' piedi, non ſdrucciolar mai dal retto ſentiero, col non far' attione tuttochè minima, diſcordante, ò da i Comandamenti di Dio, ò dalle ammonitioni di Chriſto!

Ci è neceſſario à proueder d'armi le mani, lo Scudo, e la Spada: Lo Scudo è la Fede, la Spada la parola di Dio:(b) *In omnibus ſumentes Scutum Fidei. Et gladium ſpiritus, quod eſt verbum Dei.*

Mà come appartiene alle mani la Fede? Non è ella il capitale del Cuore, e la gloria della bocca? Il Cuore crede, e la bocca ciò che il Cuore hà creduto, proteſta, e confeſſa. Dottrina è queſta dell'iſteſſo Apoſtolo, di cui ſono quelle parole: (c) *Corde enim creditur ad iuſtitiam; ore autem confeſſio fit ad ſalutem*. Chè mai entrano le mani nell'eſercitio della Fede.

Le mani, sì, le mani, ſono quelle, che ci fortificano con la Fede. Vna Fede, che non và per le mani, è vna Fede otioſa, e priua di frutto. Riſiede

(a) & v. 15. (b) & v. 16. & v. 17. (c) Rom. 10. 10.

Digitized by Google

de' la Fede nel Cuore, che crede, campeggia nella bocca, qual confessa; mà non basta credere, e parlare, se à ciò che si crede, e dice, contradice la mano, ò non operando, ò operando diuersamente da quel, che si professa di credere. Nō è vera fede, quando si confessa con la bocca, e si rinega con le mani, vitio, di cui stimò intaccati i Cretesi l'Apostolo nella sua Epistola à Tito: (a) *Confitentur se nosse Deum, factis autem negant: cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi.* A comparire armati, la Fede hà da essere nelle mani. Chiamasi Scudo, perche s'imbracci, e stringa con la sinistra à difesa del Cuore. Non basta, nò, esser battezzato, e dire, io son Christiano per gratia del Signore; non basta, se questa Fede, qual risiede nell'Anima, e si manifesta per la bocca, non si stende, e diffonde alle mani, operando, e viuendo da Christiano.

Chi hà hauuto l'ingresso nelle nobili Armerie de' Prencipi, vi hauerà vedute ripartite in varij Saloni, Armi d'ogni sorte, attaccate alle mura. Esse non sono quelle, che arrecano spauento à i Nemici, che solo temono le armi maneggiate da valorosi Guerrieri. Armi sospese dalle muraglie, sono prede degli Aggressori, non aiuto degli Assaliti. Non altrimente la Fede, che non stà nelle mani, Fede senz' opere. Ella è vn'Armatura otiosa, quale stà à perdersi, attaccata ad vn muro. Armatura, senza soldato, è armatura morta, e senz'anima; così la Fede senza l'opere: (b) *Fides* (scrisse nella sua Cattolica l'Apostolo S. Giacomo) *si non habeat opera, mortua est in semetipsa.* Bisogna per tanto hauer la Fede nelle mani, ed operare; e così ci seruirà per sicurissimo Scudo: *Sumentes Scutum Fidei.*

Mà principalmente dobbiamo porre in sicuro la testa. Perche armiamo ancor questa, dice l'Apostolo: (c) *Galeam salutis assumite.* Sia l'Elmo, che la ricuopre la Salute, poiche chi tiene in testa la Salute, che gliela difende, non hà che temere di qualsisia mal'incontro.

Dd Qual'

(a) Tit. 1. 16. (b) Iacob. 2. 17. (c) Eph. 6. 17.

Digitized by Google

Qual'è però questa Salute che serue di Celata per armare, ed assicurare la testa? Risponda alla nostra Domanda il Profeta: (a) *Domini* (Egli dice) *Domini est Salus.* La Salute è vn particolar preggio del Signore. (b) *A Domino est Salus,* legge il Gaetano: è vn dono la Salute, che dal Signore prouiene. Stringe più nell'indiuiduo la lettura di Eusebio. (c) *Iesus* (egli legge) *Iesus est salus.* Ed inuero, e qual'è mai altra la salute, che virtù racchiuda da poter difenderci, ed armarci la testa, se non Giesù? Giesù, è salute, Giesù qual si chiame, ed è, Salute, e Saluatore del Mondo.

Questa salute sia la Celata della nostra testa. Poniamoci in testa Giesù; collochiamo sul nostro Capo Giesù Bambino. O con Esso quanto saremo bẽ armati, e sicuri! E si scatenino pure contro di noi tutti i Demonij dell'Inferno.

Qui stà il punto, poiche assai pochi sono, che ciò facciano; molti, e molti fãno tutto il contrario.

Molti, e molti si pongono Giesù dietro le spalle, e non gli danno nè pure vn occhiata. Viuono così non curanti, ò come se non hauessero anima da mettere in saluo, ò come se non vi fusse altra vita da sperare. Trascurati, dediti al Mondo, senza nissun pensiero di Giesù Christo. Cosa quanto in ogni tempo cattiua, tanto più abomineuole in questi giorni, quando Giesù si espone tutto per gli huomini, venuto à posta nel Mondo à procurare la loro saluezza.

Molti, e molti si pongono Giesù al fianco, e prendono con lui, come si suol dire, troppa confidenza, quasi che fusse vn pàr loro. Non ne fanno il conto douuto, non ne mostrano la stima, che sono in obligo di farne. Vanno alle Chiese, e vi stanno irriuerenti; si communicano, e quella lingua bagnata ancora del sangue di Christo, l'impiegano in inutili, e quelch'è peggio, ben spesso, in peccaminosi ragionamẽti. Recitano le Orationi, mà in maniera scomposte, e si collocano auanti di Dio con minor cura, ed attẽtione di quella cõ cui si lasciarebbero vedere da vn

(a) Ps. 3. v. vlt. (b) Caiet. (c) Euseb.

Digitized by Google

vn huomo. E' troppo, è troppo la confidenza ch'essi si pigliano. O pure si pongono essi Giesù al fianco in quella maniera, che tal'vno si attacca qualche cosa alla cintola, per seruirsene quando gli piace; così essi fanno cō Giesù Christo, che alle volte dicono Viua Giesù, ed altre non ne fanno caso, come se nulla loro incombesse il seruirlo.

Molti, e molti, si pongono Giesù sotto i piedi. E chi è questo scelerato così perfido, che tanto presume? Qual'Eretico che lo rinega? Qual Turco che lo sconosce? Qual'Ebreo che lo strapazza, e lo Crocifigge di nuouo? Io non parlo di essi, parlo de Christiani. I Christiani, sì, i Christiani offendēdo Giesù Christo così alla libera, consentendo alle colpe mortali, si pōgono Giesù sotto i piedi, ed in quanto è dal canto loro, lo crocifiggono di bel nuouo.

Vi sono però dall'altra parte i buoni, e timorati di Dio, e benche non in tanto gran numero quanto i cattiui, fanno essi qualche numero, mà rispetto agli altri, sono pochi, che si pongono Giesù auanti gli occhi, onde di continuo ed in tutte le loro operationi lo mirano; e corre in prouerbio, hauer Dio auanti gli occhi, di vno che camini, qual si deue, nel retto sentiere della Giustitia.

Alcuni si pongono Giesù all'orecchio, perche ne sentono volentieri discorrere. Altri se lo stabiliscono nella lingua, perche ne parlano, e lo nominano con diletto. Altri se lo collocano nel volto, perche si gloriano di seruirlo. Altri se lo rinserrano dentro il petto, perche gli professano tenera diuotione. Altri lo fanno Signore di tutto il cuore, perche l'amano di tutto cuore.

Noi dobbiamo per armarci, tenerlo per nostro Elmo, e collocarcelo in testa: *Galea Salutis; Iesus est salus*. Collocandocelo in testa, lo portiamo negli occhi, nell'orecchie, nella lingua, nel volto, nel petto, nel Cuore istesso, ch'è il depositario de' pensieri, ed affetti della testa, ed in tutta la persona; poiche tutta la persona dalla testa si guida, e si regge.

In testa collochiamocelo, in testa portiamo Giesù Chri-

Digitized by Google

sto; prezzandolo sopra ogni cosa, amandolo sopra tutto il creato, anteponendolo ad ogni nostro interesse, gusto, commodo, in vna parola à quanto siamo, e vogliamo; poiche il mettersi Giesù in testa, importa sottomettere tutta la nostra persona à Giesù Christo.

Non basta però consecrargli l'esterno. Accogliamolo, e volentieri, dentro la testa. Suoi siano i nostri pensieri. Meditiamo Christo Giesù, tratteniamoci con Esso lui. Riempia Giesù l'Anima nostra, che l'anima è la testa nostra, che ne gouerna. Fecondiamone le sue potenze. Sia Egli il pabolo delle sue compiacenze, l'oggetto de suoi desiderij, l'appagamento de suoi affetti. Sia il suo bene, la sua gioia, la sua delitia, il suo spasso, il suo tesoro, il suo amore, il suo tutto.

Armata con tal Celata la testa, possiamo tenerci armati da capo à piedi; non vi sarà Auuersario che ardisca di cimentarsi con noi, e non haueremo paura di nulla.

Ammirabile fù il successo di Gedeone nella miracolosa vittoria, qual riportò de Madianiti infedeli. Accampati se ne stauano questi con le armi alle mani in vna gran valle; mà in tanta moltitudine erano, che dice il sacro Historico, sembrauano come le locuste, quali à stuoli ingombrano le Campagne; e conduceuano seco Cameli in tanta copia, che quali l'arene del Mare, erano innumerabili: (a) *Madian autem, & Amalec, & omnes Orientales populi fusi iacebant in valle, vt locustarum multitudo; Cameli quoque innumerabiles erant sicut arena, quæ iacet in littore maris.*

Hauea Gedeone licentiato l'Esercito per ordine preciso, che glie n'hauea dato il Signore, ed era restato con soli trecento Guerrieri; quando gli comandò Iddio vna notte, che di persona si trasferisse egli stesso nel Campo nemico ad osseruare, e spiare ciòche iui si facesse, ò si parlasse di lui. E soggiunsegli: Potrebbe essere, che tù habbi timore di quella gran moltitudine di gente armata. Discaccialo via da tè; mà sè pure temi andar solo,

(a) Iudic. 7 12.

Digitized by Google

ſolo, conduci teco Fara, il tuo Paggio: (a) *Sin autem ſolus ire formidas, deſcendat tecum Phara Puer tuus.*

Notiſi il vocabulo *Puer*, che vuol dire Fanciullo. Qual coraggio potrà inſerire la cõpagnia d'vn fanciullo nel petto d'vn'huomo, che non habbia à pauentare la viſta, la vicinanza, anzi le forze tutte d'vn Eſercito numeroſo?

Biſogna inueſtigare di queſto fatto il Miſtero. Quell'Eſercito di huomini, rappreſentaua vn Eſercito di Demonij. Adunauaſi à formarlo il popolo Madianita. *Madian* vuol dire *Litigans*; e Madianita, vuol dir Litigante; tal'è il Demonio.

Non vi ſia chi tanto apprẽda formidabili le diaboliche violenze, e gl'inſulti rabbioſi del fiero Satanno; egli non è tanto valoroſo Guerriero, quanto Litigante cauilloſo. Il ſuo eſercitio quotidiano, anzi continuo, poiche nè di giorno, nè di notte l'intermette giamai, è di far ſempre querele, per lo chè frà gli altri ſuoi vergognoſiſſimi titoli, nè riportò il nome di Accuſatore, per le accuſe, ed iſtanze che fà contro gli huomini nel Tribunale di Dio; ſicome l'eſpreſſero gli Angioli sãti nella ſua caduta: (b) *Proiectus eſt Accuſator fratrum noſtrorum, qui accuſabat illos ante conſpectum Dei noſtri, die, ac nocte.* L'arte ſua principale, che hà, frà le mille artì di nuocere, è di contraſtare, e contẽder ſempre; nè baſtandogli di muouer liti per le Anime che ingiuſtamente pretende, eſsẽdo pieno d'inique pretenſioni, litiga parimente per i Corpi; ſicome ce lo ſignificò S. Taddeo Apoſtolo, rammẽtando vna lite ch'egli hebbe con S. Michele Arcangelo per il Cadauere di Mosè: (c) *Cum Michael Archangelus, cum Diabolo diſputans altercaretur de Moyſi corpore.* Litiga, e di continuo; à mè però diſpiace molto che per noſtra, non voglio dire diſauẽtura, ma colpa, che noi ſiamo che gli diamo le ragioni in mano, facendo à ſuo modo, molte, e molte ne vince.

Contro vn così fiero, ed implacabile Litigante è tutta la noſtra Guerra. Chiunque teme

(a) ibid. v. 10. (b) Apoc. 12. 10. (c) Epiſt. B. Iudæ Apoſt. v. 9.

Digitized by Google

teme di cimentarsi, cõduca seco vn Fanciullo; anzi vn Bãbino, appunto il Pargoletto di Bettelemme, Christo Giesù. Questo è il significato, questa è la verità figurata da quel *Phara Puer*, secondo la spiegatione fattane da Leone Castrio, dal Serario, e da altri Dottori.

Hor quando haueremo cõ noi, e quando portaremo in testa Christo Giesù; senza impegno di combattere, appunto come le Militie Angeliche, quali si schierarono sul Presepio, nè vennero à fattioni guerriere; sì, non altrimente, senza che noi combattiamo; se disse Iddio à Gedeone: (a) *Tradam in manu tua Madian*: io pieno di confidenza dirò: *Tradet Dominus Madian in manus nostras*. In virtù del Bambino di Bettelemme, ci renderà il Signore vittoriosi di tutto l'Inferno.

§. VI.

OVelle Militie Celesti però che non Combattono, Cantano; ch'è l'altro pũto del nostro Ragionamento (b) *Multitudo Militiæ Cælestis, laudantium Deum*. Se pur nõ dobbiamo dire, che all'hora cantano quando combattono, ed all'hora combattono, quando cantano; secondo lo auertì nella Soldatesca rammentata dal Rè Profeta, il diãzi citato Ruperto: (c) *Laudando Chori præliantur, præliando Castra laudant*.

Consuona con questo l'Apostolo, quando esortandoci à prouederci di armature per le tenzoni spirituali, e le guerre, che ci sopraſtano, ci assegna per spada la parola di Dio; nõ quella che rimbomba ne' Pulpiti dalle bocche de Predicatori Apostolici, mà quella che risuona negli Oratorij, e nelle Chiese, proferita dagli Ecclesiastici, e da Laici oranti: (d) *Gladium spiritus (quod est verbum Dei) per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu; & in ipso vigilantes in omni instantia, & obsecratione prò omnibus Sanctis*.

L'Oratione Vocale è questa. Nel passato Ragionamento

(a) Iudic. 7. 7. (b) Luc. 2. 13. (c) Rupert. Abb. in Cantic. 9. (d) Ephes. 6 17 & 18.

Digitized by Google

to apprendessimo da i pensieri di Maria V. à far Oratione Mentale; in questo gli Angelicò i loro Canti ci danno lettione di Oratione Vocale. L'vna, e l'altra è necessaria, acciòchè la mente, e la lingua, l'interno, e l'esterno, l'Anima, e'l Corpo, le potenze spirituali, ed i sensi corporei, tutto l'huomo, s'impieghi negli ossequij di Christo Bambino.

Hora è il tẽpo di sciogliere in Cantici di applausi, e di ringratiamenti, la lingua. A trè de suoi Salmi dà vn tal principio il Rè Profeta: (a) *Cantate Domino Canticum nouum.* Cantate al Signore vn Cantico nuouo. Hauea detto nel suo Cantico la Madre di Samuele: (b) *Recedant vetera de ore vestro, quia Deus scientiarũ Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes.* Douendosi far l'apparecchio alla Sapienza Incarnata, non più haueano da risuonare Cantici antichi nelle bocche degli huomini. Facendosi pausa à gli antichi, era di ragione s'intonasse vn Cantico nuouo.

Di questo tempo dunque diceua il Profeta. *Cantate Domino Canticum nouum.* Nuouo deu'essere il Cantico, quãdo nella Nascita del Verbo in carne, cosa non si vede nel Mondo, che non sia nuoua. Nuouo, che vna Donna senza opera d'huomo douenti Madre. Nuouo, che vna Vergine, restando intatta si riconosca feconda. Nuouo, che vna Fanciulla senza detrimẽto della Verginità partorisca. Nuouo, che vn Dio senza pregiudicar punto alla sua Diuinità douenti Huomo. Nuouo, che l'Eterno, pseuerãdo Eterno, principij à contar gli anni. Nuouo, che l'impassibile, illesa l'impassibilità, assuma Natura passibile, in cui à i patimenti si sottoponga. Nuouo, che Quegli, ch'è essentialmẽte beato, senza pregiudizio della Beatitudine, soggiaccia alle humane miserie. Nuouo; mà chi numera le tante Nouità, che in quest'vno fatto si ammirano? (c) *Ecce noua facio omnia.* Cosa non vi è, nè di fatto, nè di circostãza di esso, che non sia non mai più vdita, ò veduta; cosa insolita, e nuoua.

Per

(a) psal. 95. 1. psal. 97. 1. & psal. 149. 1. (b) 1. Reg. 2. 3. (c) Apoc. 21. 5.

Digitized by Google

Per questo gli Angeli, fanno ancor'essi vna cosa nuoua, Cantando in terra, il che non mai fatto haueuano altre volte. Se gl'Israeliti nella dimora, che fecero in Babilonia, trattenutiui in cattiuità, ricusauano di cantare, non dandogli il cuore di sciogliere la lingua à i sacri Cantici in paese alieno; onde richiesti à cantare, ripugnauano di farlo, dicendo: (a) *Quomodo cantabimus Canticum Domini in terra aliena?* Gli Angeli, che riputauano terra straniera la Terra, da chè discacciato il primo huomo dal Paradiso Terrestre, fù bandito il commercio della Terra col Cielo, nō mai cantar vollero nella Terra. Nuouo è dunque, che essi cantino, perche nuouo è, che sia Iddio disceso in terra, e si sia rappacificato con gli huomini.

In tante, e così belle Nouità, dobbiamo noi altresì cantare à concerto, mà cantare vn Cantico nuouo: *Cantate Domino Canticum nouum.* L'Amore nuouo fà il Cantico nuouo, dice S. Agostino: (b) *Cantare Amantis est.* Chi ama, canta, ed è proprio degli Amatori far le serenate alle loro Vaghe, ed esprimere loro i proprij amori in Canzoni. Cantiamo dunque, ed amiamo. Amiamo quel Dio, che essentialmēte, *& ab æterno* amabile, nondimeno per comparire con nuoua foggia di amabilità, si come osserua il Chrisologo, nasce Bambino. Cantico nuouo, Amore nuouo: *Canticum nouum, idest Amorem nouum*, è la postilla di Agostino.

Amore nuouo ci vuole, Amore nuouo: Vita nuoua, Feruore nuouo. O che bello, e melodioso Cōcerto! O che grata Musica! Musica à due Voci, di cuore, e lingua; à due parti, di Canzoni, e di Amori; ad accordio di Voci, ed Istrumenti, di parole, ed opere. Così, ed in questa forma Cātasi à Christo nato la Gloria, ed al Bambino di Betlemme la Ninna.

§. VII.

MA già c'habbiamo insorte di vdirlo, diamo orecchio al Canto melodioso

(a) Psal. 136. 4. (b) S. Aug.

Digitized by Google

dioso degli Angeli. Qual'è il Cantico, di cui le loro armoniche voci risuonano ? (a) *Gloria* (essi dicono) *Gloria in Altissimis Deo; & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* O che bell'Hinno ! O che bel Cantico!

Terminato c'haueremo il Presepiò, spero con l'aiuto del Signore, considerar questo Cantico; riseruandomene per tanto per all'hora il Trattato intiero, hoggi solamente voglio daruene vn picciol saggio.

Gloria in Altissimis Deo. Altissimi sono i Cieli, da Dio, che creolli, collocati in alto, e di essi intese Zaccaria nel suo Cantico, quãdo disse, che il Signore ci visitò nascendo dall'alto: (b) *Visitauit nos Oriens ex alto*; cioè discendendo dal Cielo. Il medesimo intende la Chiesa, dicendo: *Gloria in Excelsis.* I Cieli sono eccelsi, alti, sublimi. Cantano dunque gli Angeli: Gloria à Dio ne' Cieli, ed in Terra Pace à gli huomini di buona volontà: *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

Legge il Siriaco: (c) *Gloria Deo in excelsis, & super Terram Pax, & Voluntas bona Hominibus.* A Dio Gloria in Cielo, Pace alla Terra, e buona Volontà à gli Huomini. Questa lettura hà ancor'ella i suoi belli significati, e chiude misterij particolari, nel distinguere i fauori della Terra dalle gratie compartite à gli huomini. In fatti, dice il Nisseno, che la Terra nella Nascita del Figlio di Dio hebbe le sue particolari benedittioni. E pare, che fusse così di douere, e che non douesse esser meno fauoreuole Christo alla Terra di quello, che le fù disfauoreuole Adamo. Quindi se per la trasgressione di Adamo, la Terra, che colpa non vi haueua, fù maledetta; per l'obediẽza di Christo, che venne in terra per obedire, douea essere benedetta, in essere arricchita di fauori particolari. Eccone le parole del citato Dottore: (d) *Terra quæ prius erat maledicta, Pacem recepit. Per peccatum, Terra consecuta est maledictionem; per Incarnationem vero, habuit Pacem, &*

Ee *Be-*

(a) Luc. 2. 14. (b) Luc. 1. 78. (c) Syr. (d) S. Greg. Nyss.

Digitized by Google

Benedictionem : *Benedixisti Domine terram tuam.*

Io voglio dir d'auantaggio. Nel creare il Mondo, prima Iddio abbellì la Terra, indi perfettionò il Cielo. Prima vestì i campi di herbe, e le campagne di fiori; indi arricchì di Luminarile Sfere, e freggiò i Cieli di Stelle. Prima, è fù nel terzo giorno delle sue opere *ad extra*, Egli disse: (a) *Germinet terra herbam virentem, & facientem semen; & lignum' pomiferum faciens fructum iuxta genus suum*. Disse, e fece, Alberi, ed herbe, Fiori, e frutti, e quanto era necessario à render bella, e fecõda la Terra. Indi, e fù nel quarto giorno, disse: (b) *Fiant luminaria in Firmamento Cœli, &c. Fecitque Deus duo Luminaria magna, & Stellas.* Disse, e fece Sole, e Luna, Pianeti, e Stelle, e quanto era necessario à render vago, e luminoso il Cielo.

Mà perche prima del Cielo la Terra; e prima questa de' frutti suoi si arrichisce, indi s'indora quello di luce? Che fauore, che priuilegio è mai questo? (c) *Cur antiquior est Terra prærogatiua, quam Solis?* (pieno di ammiratione esclama S. Ambrosio) *Cur illa iunior est herbis, iunior est fœno?* Mà vi dà egli stesso la risposta, dicendo: *Ante Deus ornauit Terram, quam Cœlum; quia Terra ante Cœlum ditata est Christi mysterio, & Aduentu*. Prima che Christo ascendesse al Cielo, si posò in Terra; prima la Terra lo vidde nato mortale; indi il Cielo, risuscitato immortale, e glorioso l'accolse. In Terra discese ad Incarnarsi il Verbo. In Terra nacque Christo. Hor perche la Terra hauea da accogliere Christo prima del Cielo, fù priuilegiata nella sua formatione; e tuttochè Iddio creasse prima il Cielo, che la Terra: (d) *In principio creauit Deus Cœlum, & Terram*; abbellì nondimeno, adornò, e perfettionò prima la Terra, che il Cielo.

Se dunque à riguardo della Nascita del Verbo in carne fù la Terra fauorita fin dalla sua formatione primiera,

(a) Gen. 1. 11. (b) Gen. 1. 14 & v. 16. (c) S. Ambr. lib. 3 Hexam. c. 6. (d) Gen. 1. 1.

Digitized by Google

ra, in quanta maggior copia douette riceuere dalle diuine mani i fauori nella pienezza de' tempi, quando giunse il tempo del diuino Natale, in cui meritò d'accogliere in seno già nato, nell'humana spoglia il Figlio di Dio? Non è dunque merauiglia, che se le dia vna benedittione particolare; trasformandola da campo di Guerra, in Teatro di Pace: *Et super Terram pax.*

Sia tuttociò detto per istruttione, e consolatione commune di tutti noi. Se la Terra, incapace di conoscere Iddio, perche l'accolse humanato nel seno, ne fù ingrandita, fin'ad esser priuilegiata à fronte del Cielo: quanti, quãti saranno i fauori; quante, quante saranno le benedittioni d'vn'Anima capace di participarne, se questa l'accoglia nel Cuore? Quante, quante saranno le gratie di quell'Anima, ch'essendo ben disposta à riceuerlo, verrà à nascere in essa Christo Bambino, ne' vicini giorni della memoria del suo festiuo Natale? Sarà ella, non hà dubio, vn' Anima gratiosa, e benedetta, vn'anima fauorita à tal segno, che in vna certa maniera ne sarà, per dirla à nostro modo, quasi che inuidiata dal Paradiso; mà perche non vi è inuidia in quel Regno di Charità, ed amore, caleranno truppe di Angeli à cõgratularsene seco, ed intoneranno in suo applauso il Cantico della Pace.

§. VIII.

BAsti fin quì, e sufficientemente si è detto, ciòche seruiua à dilucidare la Lettione Siriaca, e spiegar la forza, e significato di essa. Noi però non partiamoci dalle parole, e senso espresso nella Volgata.

Vno de' titoli, che diede Christo à suoi Discepoli, fù: (a) *Vos estis Sal Terræ.* Voi sete Sale da Dio sparso per condire, e dar sapore; e per mantenere, e conseruare la Terra. Vi riflette S. Agostino, e dice: Non vi sia chi pensi, sentendo dire douersi col Sale condire la Terra, che della Terra materiale si parli, l'istessa, che calpestiamo cò i

(a) Matth. 5. 13.

Digitized by Google

piedi; sotto nome di Terra s'intendono gli huomini, sì, perche hanno l'origine dalla Terra; sì, perche sono essi gli habitatori della Terra;(a)*Neque ista terra accipienda est, quam pedibus corporeis calcamus sed homines, qui in terra habitant.*

Se dunque per la Terra s'intendono gli huomini, dicendo gli Angeli *in Terra pax*, parlano della Pace degli huomini; e perche non tutti gli huomini ne sono, ò capaci, ò meritevoli; e perche nō tutti sono ad essa disposti, e che veramente la vogliano, però soggiungono i celesti Cantori, che la Pace quale essi annunciano, è solo per gli huomini ben intentionati, e per quelli c' hanno volontà di goderla: *Et in terra pax hominibus bonæ voluntatis.*

Due parti hà questo Mottetto Angelico. La Prima è il decantar la Gloria di Dio; la la Seconda, l'annunciar la Pace agli huomini. Gloria à Dio, e Pace agli huomini, sono appunto i due principali effetti dell'Incarnatione del Verbo.

Nissuno ardisca, ò dire, ò pensare, che Iddio si sia auuilito nel farsi huomo. Si è *humiliato*, sì, mà non si è auuilito. Si è abbassato, discendendo dal Cielo in Terra; si è abbreuiato, e raccorciato, sicome, ò dissero, ò figurarono i Profeti, nell'adattarsi alla nostra picciola humanità; mà ciò facendo, maggiormente si è esaltato, perche hà manifestato in quest'Opera, ed hà fatto conoscere, quanto è Grande, quanto Saggio, quanto Buono, quanto Clemente, quanto Misericordioso; anzi altresì quanto è Giusto; nō solo perche l'Eterno Padre, per non lasciar le colpe impunite, hauendosele il Figlio addossate sù le sue spalle, al proprio Figlio non la perdonò, sicome disse l'Apostolo,(b)*Qui etiam proprio Filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum*; mà anco perche non hà perdonato, ed assoluto l'huomo senza che il Figlio si facesse huomo, ed à prezzo di sangue, dasse alla Giustitia offesa la sodisfattione condegna; e sodisfacesse à tutto rigore per le colpe degli huomini: *De toto rigore iustitiæ.*

Egli

(a) S. Aug. ex l. 1. de Serm. Dom. in Monte c. 10. tom. 4. (b) Rom. 8. 32.

Digitized by Google

Egli il Verbo, dice il Rè Profeta, con farsi huomo, si è abbellito. (a) *Decorem indutus est*; si è ingrandito (b) *Magnificatus es vehementer, confessionem, & decorem induisti*; si è reso glorioso, e n'è douenuto più ricco: (c) *Gloria, & diuitiæ in domo eius*; è stato, e confessato, ed ammirato da tutti: (d) *Confessio, & magnificentia opus eius*; ed hauendo fatto pompa di tutti i suoi diuini Attributi, è stato conosciuto per quel Grande Iddio che è; onde hebbe à dirne al nostro proposito Agostino: (e) *Qui nondum te intelligebam intelligo te magnum. Magnus etiam semper occultus, sed mihi tunc magnus apparuisti, quando factus es manifestus.*

Vuol dunque il douere che se gli applaudisca, e dia Gloria. Ce la danno gli Angeli; diamocela noi ancora: *Gloria in altissimis Deo*. Perche però la Gloria che noi gli diamo stia à fronte di quella che gli danno gli Angeli, sia altresì come quella: *Gloria in Altissimis*. O quanto importa quell'espressione: *in Altissimis*!

In Altissimis, vuol dire, che dobbiamo conuersare con lo spirito in Cielo; e quãdo s'impiega la lingua nelle lodi di Dio, deue stare in Dio solleuata la mente.

In Altissimis, vuol dire, che dobbiamo per imitar gli Angeli, cantare solleuati al volo. Dicenano i Christiani primitiui ch'essi viueuano con vn piede in terra, vn altro in aria, tanto erano distaccati dalla terra: *Suspenso pede terram tenemus*; e non altrimente noi, dire, e far dobbiamo; à segno che segua il corpo leggiero i voli dell' Anima innamorata.

In Altissimis, vuol dire, che non siano le nostre lodi, lodi dozzinali, mà lodi sublimi, che soruolino sopra tutto il Creato; e tali, e da tal feruore, à guisa di saette veloci, vibrate, che giungano fin'a i piedi, anzi fin'al petto, e cuore di Dio.

In Altissimis vuol dire, che quale lo lodano i Santi in Cielo, tal'in terra noi lo lodiamo, con lode attenta, piena, incessãte; giache i Musici dell'Empireo, (f) *Requiem non habe-*

(a) Ps. 92. 1. (b) Ps. 103. 1. & 2. (c) Ps. 111. 3. 10. (d) Psalm. 110. 3.
(e) S. Aug. in Psalm. 103. (f) Apoc. 4. 8.

Digitized by Google

habebant (secondo l'vdì l'estatico Giouanni,) *die ac nocte dicentia, Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotēs, qui erat, & qui est, & qui venturus est*; e con lode in somma, in cui c'impieghiamo tutti noi stessi.

In Altissimis vuol dire vna lode accompagnata da desiderij feruorosi; che se disse il Profeta: (a) *Accedat homo ad cor altum, & exaltabitur Deus*; quegli lo loda *in altissimis*, qual sempre desidera maggiormente lodarlo.

In Altissimis vuol dire, che sia il superlatiuo della lode, l'eccesso, il non più oltre delle benedittioni, e che sia da noi lodato, con opere, con parole, e pensieri, ed in tutte le maniere possibili.

In Altissimis, vuol dire, che doppo hauer lodato Iddio cō tutte le forze dello Spirito, e con tutta l'habilità del corpo, riflettendo che della nostra lode, è troppo alto il soggetto, ineguali ci riconosciamo, ed impotenti à lodarlo.

In altissimis, assai più vuol dire; mà basti hauerne dato vn saggio per quello che cōcerne la prima Parte del Cantico Angelico.

§. IX.

LA Seconda sua Parte cōtiene la Pace riquperata dagli Huomini: *Et in terra pax hominibus*.

Preluse à questo bel Mottetto di Pace, la Pace vniuersale del Mondo. Poiche *toto orbe in pace composito*, nacque in terra, quel Verbo di Pace, di cui l'Apostolo. (b) *Ipse enim est Pax nostra*; Qual venne à dar la pace alla terra, ed à riconciliar la terra col Cielo; sicome ne canta la Chiesa: *Virgo Deum, & hominem genuit, Pacem Deus reddidit, in se reconcilians ima summis*.

Quattro Guerre, auertisce Vgon Cardinale, vna più fiera dell'altre, e tutte quattro pernicioſe, e pericolose, dal Peccato da Adamo, insorsero nel Mondo à trauaglio degli Huomini.

La prima Guerra era frà gli huomini, e Dio; Dio offeso dall'huomo primiero, e da tutti i suoi Figli ribelli. Se Guerra pericolosa era questa, lo

(a) Psalm. 63. 8.

(b) Eph. 2. 14.

Digitized by Google

lo consideri ogn'vno, che sà, non hauer la Creatura, tutto-chè picciola forza, ò virtù da far petto al suo Creatore sdegnato.

La Secõda era frà gli huomini, e gli Angeli, perche bandito il commercio della Terra col Cielo, chiuse affatto del Celeste Paradiso le porte, collocato vn Cherubino armato di guardia al Terrestre, perche ne risospingesse in dietro l'huomo, quando-chè osasse accostaruisici, non vi era più con essi loro l'antica legge di buona corrispondenza. E se tal volta gli Angeli, à gli huomini appariuano, lo faceuano senza domesticarsici, e con vn tal contegno, e maestà, che ne riscuoteuano fin l'istesse adorationi più riuerenti; sicome lo prattica Abramo, quando vedendone trè, che veniuano autoreuoli verso di lui: (a) *Cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & adorauit in terram.*

La Terza frà Huomini, ed Huomini. Natione non vi era, qual non hauesse dall' altre, Leggi distinte. Vn Popolo riputaua barbaro l'altro; e guerreggiãdo insieme, l'vno faceua l'altro schiauo; onde scorrẽdo per il Mondo fiumi di sangue, e risuonando da per tutto lo strepito delle catene seruili; non si conosceua, se non per nome, la Pace.

La Quarta, ed vltima Guerra, dell'Huomo con se medesimo, frà la Carne, e lo Spirito; quella scatenata, questo infiacchito; onde pugnando con forze ineguali, toccaua il più delle volte alla parte più degna, soccombere, e piangersi soggiogata.

Vnica Pace di tante Guerre, venne il Verbo nel Mondo; Mediatore gratissimo di Pace, dolcissima Pace nostra: *Pax nostra*, che alla sua comparsa estinse ogni Incendio Guerriero. Egli rappacificò l'huomo con Dio, l'huomo con gli Angeli, l'huomo con l'huomo, e l'huomo con se medesimo.

Rappacificollo con Dio, perche sodisfacendo à Dio per l'huomo, chiuse alla Diuina Giustitia la bocca, quella, che publicaua sempre nuoui manifesti di Guerra.

Lo riconciliò con gli Angeli,

(a) Cen. 18. 2.

Digitized by Google

geli, perche redimendo l'huomo, l'habilitò à riparare le ruine degli Angeli; onde per l'auuenire gli huomini, e gli Angeli formassero insieme vna sola celeste Republica. Quindi gli Angeli si riconobbero obligati ad amar gli huomini, non solo come amati da Christo, e communicanti con Essolui in vn'istessa humana Natura; mà anco come destinati ad esser loro compagni, ed à supplir gli Angeli, che Apostatarono, riconoscèdosi del numero degli huomini bisognosi.

Gli affratellò pacifici frà di loro, perche gli adunò in vna sola Chiesa; onde come d'vn' istessa radunanza, fede, e religione, non solo insieme si riconoscessero per fratelli; mà vniti tutti à formare vn sol corpo, vno si riputasse membro dell'altro, ed Egli fusse riputato Capo di tutti.

Finalmente impose termine alla Guerra frà lo Spirito, e la Carne, assumendo vn' Humanità senza ribellioni, l'Humanità sua sacrosanta, in cui furono congiunti Carne, e Spirito, con tanta corrispondenza, che l'vno, non seppe, nè potè mai dissentire dall'altra: *in se reconcilians*; riconciliando in se stesso questi nemici, per altro frà di loro fin' à quel punto, implacabili. Nè questo solamente, mà in virtù de' suoi meriti, conferisce a' suoi Seguaci fedeli gli Aiuti della Gratia, da' quali fortificati, preualèdo lo Spirito, non soccombe, come per l'addietro, della Carne ricalcitrante alle domestiche ribellioni.

Per vna Pace così piena, ed vniuersale: Pace, Pace cantarono gli Angeli: *Et in Terra Pax*; mà pace à gli huomini di buona volontà: *Hominibus bonæ voluntatis*; cioè à gli huomini, che la vogliono, sottoscriuendosi alle Capitolationi di questa Pace, quali sono: Obedienza à Dio, Gratitudine à gli Angeli, Charità cò i Prossimi, ed vn' Odio santo contro se stessi.

Et in Terra Pax, diciamo ancor noi. Mà qualiesser dobbiamo per dirlo, sicome conuiensi? Vn Capitano de' Greci, sentendo vn'Oratore, che esortaua il Popolo all'armi, se ne sdegnò fortemente, dicendo, che non doueua parlar

Digitized by Google

lar di Guerra, chi non sapeua, che cosa fusse la Guerra.

Ed io dirò, che non deue Cantare la Pace, chi non è della Pace amatore. I Pacifici, sì, i Pacifici, dicano in questi giorni il Cantico della Pace, *Et in terra Pax.* Essi sono gli Angeli, che supplir possono le Militie Cantatrici del Presepio di Bettelemme.

Vno de' Titoli degli Angeli, è esser Figli di Dio. Nõ nacque l'Angelo dall'Angelo, sicome nasce l'huomo dall'huomo; Tutti, ed innumerabili, quali sono, formati furono dalle mani di Dio, à cui si assomigliano in ragione di esser spiriti intellettiui; quindi Figli di Dio sono chiamati nella Sacra Scrittura, particolarmẽte nel Libro di Giobbe; e nel Capitolo primo: (a) *Cum venissent Filij Dei, & assisterent coram Domino*: e nel secondo: *Cum quadam die venissent Filij Dei, & starent coram Domino*; e nel trentesimo ottauo: (b) *Cum me laudarent simul astra matutina, & iubilarent omnes Filij Dei.* Mà Figli di Dio à testimonio di Christo, sono altresì chiamati i Pacifici: (c) *Beati Pacifici quoniam Filij Dei vocabuntur.*

I Pacifici dunque sono gli Angeli della Pace, ed il Canto loro è il più accetto al Rè Pacifico, venuto nel Mondo, à stabilirui la Pace. Siamo Noi tali per meritare, ed esser fatti degni di Cãtare nella vicina solennità il *Gloria* degli Angeli, per poter poi Cantare in eterno le diuine lodi, con gli Angeli nella Gloria. Amen.

(a) Iob.1.6.cap.2.1. (b) Et cap.38.7. (c) Matth.5.9.



Digitized by Google

RAGIONAMENTO OTTAVO

LE PECORELLE NEL PRESEPIO.

§. I.

CHe vna Greggia di Pecorelle appartenga parimente al Presepio, non è da porsi in dubio; verità è questa communemente riceuuta da tutti; l'insegnano i Dottori, lo tengono i Fedeli, l'approua la Chiesa; onde in tutte le rappresentationi, che se ne fanno, ed in tutti i Presepij architettati dall'arte, costumasi di collocaruele.

L'Euangelista S. Luca, riferendo l'annuncio fatto dall' Angelo à i Pastori, dice, che essi, quando sorpresi furono dall' improuisa luce del Messaggiere Celeste, vegliauano (essendo in punto la mezza notte) in custodia del loro Gregge: (a) *Et Pastores erant in Regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis super Gregem suum.* Non dichiarando però lui la specie del Bestiame, che custodiuano, porge à noi il motiuo, anzi c'impone l'obligo d'inuestigarlo.

La Greggia à differenza dell' Armento, qual'è vna trup-

(a) Luc. 2. 8.

truppa di Giumenti, Caualli, Cameli, Boui; è vna radunanza di Animali minori, quali sono le Pecore, le Capre, ed i Porci. Di queste trè specie di Gregge si fà mentione nella Sacra Scrittura. La Greggia de' Porci si rammenta nell' Euangelio, particolarmẽte da San Matteo, con l'occasione, che i Demonij discacciati da Christo da due Ossessi, chiesero in gratia d'entrare in vn branco di Porci: (a) *Erat autem non longe ab illis Grex multorum Porcorum pascens. Dæmones autem rogabant eũ dicentes: Si eijcis nos hinc, mitte nos in Gregem Porcorum.* La Greggia delle Capre è celebre nella Cantica, in cui vna, e due volte i Capelli della Sacra Sposa vengono assomigliati alle turme delle Capre di Galaad: (b) *Capilli tui, sicut Greges Caprarum, quæ ascenderunt de Monte Galaad.* La Greggia delle Pecore frequentemẽte si nomina nõ solo ne' libri Historici, mà anco ne' Sapientiali, e Profetici, in più, e più luoghi della Sacra Bibl ia.

Non specificando S. Luca, qual'era la Greggia custodita da' Pastori di Bettelemme, si può muouere la Questione, di quale delle trè nominate essi fussero Guardiani, ò più tosto Padroni, giachè dice l'Euangelista: *Super Gregem suum.*

Senza perder tempo in osseruare le opinioni più improbabili, il parere commune è, che attendessero alla custodia delle Pecore, e chè di Pecorelle fusse la loro Greggia.

Il non hauer specificato l'Euangelista la specie del Bestiame, è ragione euidente, che fusse di essi il più degno. Tanto più che nella Sacra Scrittura i Greggi di Capre, e di Porci, sogliono particolarizzarsi nell'espressione, mà quelli delle Pecore per lo più si rammentano col nome generico.

Non vi mãcano altre congruenze, e ragioni, che di ciò ne accertino. Parlando de' nostri Pastori Tito Bostrenze, dice, che essi imitauano la vita degli Antichi Patriarchi, e quella dell'istesso Mosè: si come quelli vissero santamente in pascere i loro Greg-

(a) Matth. 8. 30. & 31. (b) Cant. 4. 1.

Digitized by Google

gi, così essi nell'istesso esercitio, menauano vita innocente: (a) *Sectabantur enim adhuc Veterum consuetudinem; nàm vt Patriarchæ, & ipse etiam Moyses pascendis Gregibus quondam intenti erant, ità nunc Ipsi quoque.* Mà tanto Mosè, quanto gli altri Padri antichi erano Pastori di Pecore. Di Mosè si hà nell'Esodo, che menaua à i pascoli le Pecore di Ietro suo Socero: (b) *Moyses autem pascebat Oues Iethro Soceri sui.* Giacobbe fece altretanto nel Gregge di Laban suo Zio, e di cui Sposò poscia le Figlie. Anzi quando già vecchio discese nell' Egitto à vedere Gioseppe suo Figlio, che asceso era al posto della seconda persona del Regno, e di primo fauorito di Faraone, richiesto da quel Rè, qual'era il suo esercitio, rispose; (c) *Pastores Ouium sumus Serui tui, & nos, & Patres nostri.* Se dunque i Pastori felici di Bettelemme, erano di quei Padri emoli, e successori; non si deue dubitare, che essi fussero Guardiani, e Pastori di Pecore.

Mà per comprouar l'historia da suoi misterij, vanno inuestigando i Sacri Dottori per qual motiuo disposè Iddio, che la sua Nascita in terra fusse manifestata à poueri Pastorelli, e che i Pastori fussero stati sopra tutti, eletti à participare l' allegrezze del suo Presepio. Molte sono le risposte, ch'essi vi danno; trè nondimeno sono all' intento nostro.

S. Agostino, se pur Egli è l' Autore del libro *de Mirabilibus Sacræ Scripturæ*, dice, ch' essendo venuto il Verbo nel Mondo come Agnello, che sacrificato sù l' Altare della Croce, douea col suo sangue toglier via i peccati del Mondo; l'Agnello era cõueneuole, perche tale fusse rauuisato, che si manifestasse a'i Pastori: (d) *Christus Agnus, & ideò conuenienter Pastoribus, natus Agnus denunciatur.*

La seconda risposta è di Eutimio: (e) *Rectè Pastor Pastoribus primo apparet.* Quell' istesso diuino Agnello, si professò in terra, tutto in vn tempo

(a) Tit. Bostrens. in Luc. 2. (b) Exod. 3. 1. (c) Gen. 47. 3. (d) S. August. vel Aut. lib. mirabil. Sac. Script. l. 1. c. 3. (e) Euthym. hic

Digitized by Google

po, anco Pastore. Egli lo disse di bocca sua: (a) *Ego sum Pastor bonus*; e dichiarando il fine della sua venuta, altro non ne assegnò che il desiderio, e la volontà di ricuperare le pecorelle smarrite: (b) *Non sum missus, nisi ad oues, quæ perierunt domus Israel.* Quindi vicino al morire predicendo la turbatione, e lo sconcerto de' suoi, ricordò à i medesimi suoi seguaci più fidi, esser giunto il tempo prenunciato da Zaccaria, che alla caduta del Pastore, dispergersi douea delle pecorelle, tutta la Greggia: (c) *Scriptum est enim* (sono le parole di Christo) *percutiam Pastorem, & dispergentur oues Gregis*; e le parole del Profeta, che lo prediſſe: (d) *Framea suscitare super Pastorem meum, & super virum cohærentem mihi, dicit Dominus exercituum: percute Pastorem, & dispergentur oues.* Essendo per tanto Egli il nostro buono, e vero Pastore, appena nato volle manifestarsi à i Pastori; perche Pastore, da Pastori fusse riconosciuto: *Pastor Pastoribus.*

Finalmente nel partirsi, che douea far Christo dal Mondo, lasciò à suoi Discepoli tutti, il nome di Pecorelle, sicome si hà in molti luoghi dell' Euangelio; che però al Vicario che istituì in suo luogo, perche sapesse l' obligo, che gli addossaua, commettendogliene la cura, diede titolo, ed officio di Pastore: (e) *Pasce Oues meas*; onde con tal nome l' inuoca la Chiesa: (f)

Iàm bone Pastor Petre
clemens accipe
Vota precantum.

Ad imitatione di Pietro sono Pastori tutti i Vescoui, tutti i Rettori dell' anime, e particolarmente i di lui Successori nell' istessa sua Catedra. Quindi vno di essi, S. Leone il Grande, riflettendo, che l' Angelo Nuncio della Nascita del Signore, ne recò l'auuiso à i Pastori che vegliauano alla custodia della loro Greggia, dice che in ciò sono istrutti i Pastori dell' Anime, ad attendere l' istruttioni diuine, quali sono ad esse necessarie, per la buona direttione delle à loro commesse, ragione-

(a) Ioann. 10. 11. (b) Matth. 15. 24. (c) Matth. 26. 31. (d) Zacch. 13. 7. (e) Ioann. 21. 17. (f) Hymn. Helpis in fest. SS. Apost. Petri, & Pauli.

Digitized by Google

neuoli Pecorelle. (a) *Quod enim Pastoribus pro Gregum suorum custodia vigilantibus nunciauit Angelus, etiam nostrum impleuit auditum: & ideo Dominicis Ouibus præsumus; quia verba diuinitus edita, cordis aure seruamus.*

Se dunque, per ripigliare il filo dell'historia, Christo fè notificare la sua nascita à i Pastori, per esprimere con questo ch' Egli era Pastore, e che à i Pastori spirituali raccomandar douea l'Anime sue; sicome il suo Gregge è di Pecorelle, e sicome Egli si professò Agnello; di Agnelli, e Pecorelle esser douea la Greggia de Pastori di Bettelemme.

Vna Greggia di Pecorelle appartiene per tãto al Presepio.

§. II.

NOn più che vn miglio distante da Bettelemme, si allarga vn'amena, e dilettenole Campagna, molto abondante di pascoli. Questa è l'istessa in cui vn tempo Giacobbe pasceua i suoi minori armenti, de quali era assai opulento, nel ritorno che fece dalla Mesopotamia con le Mogli, e cò i Figli; e doue gli conuenne anco piangere la sua Rachele, iui morta, e sepolta. Erani in essa vna Torre antica, quale, ò in memoria di questo Patriarca, che in essa ritirauasi con le sue Pecore, ò à riguardo del luogo oue pasceuano, ò perche seruiua di guardia de' Greggi, delle quali era sempre ingombra la sottoposta Campagna, diceuasi: *Turris Eder*, ch'è l'istesso, che *Turris Gregis*, Torre del Gregge.

Quiui dicono Haimone, il Cartusiano, ed altri molti Dottori, seguiti communemente da Moderni, quiui dicono, che dimorauano i Trè Santi Pastori; che trè furono, sicome dicessimo nel primo Ragionamento, e lo scriue parimente Lucio Destro nella sua Cronica, da lui dedicata à S. Girolamo: (b) *Anno Vrbis Romæ 752. Lentulo, & Messala Consulibus, vno anno ante Augusti, & Syluani Consulatum, Christus nascitur; Tribus Pastoribus, (qui fuerũt Sancti) primum ostenditur.* In memoria d'vn tal fatto, la pijssima Imperadrice S. Elena, nel luogo stesso fè fabricare vna

(a) S. Leo serm. 9. de Natiu.

(b) Lucius Dexter in Chronico.

Digitized by Google

vna Chiesa in onore de Santi Angeli; ed in essa collocò i Corpi di quest' huomini auuenturati.

Mentre la Greggia staua ricettata, essi per assicurarla, e da Lupi, e da Ladri, vegliando la custodiuano: (a) *Custodientes vigilias noctis super Gregem suum*. Quindi vna Greggia di Pecorelle è altresì necessaria à noi, per collocarla nel nostro Presepio.

Si Questiona, se i Pastori recassero seco qualche regaluccio per tributarlo al Nato Bambino. Conuengono tutti i Dottori in affermarlo, tuttochè non ne faccia particolar mentione l'Euangelista. Per antica traditione, così tiene la Chiesa, ed è così indubitato appresso di tutti che persona non vi è, che faccia, sicome sogliamo dire, il Presepio, senza rappresentarui i Pastori con donatiui, frutti della loro Greggia: formaggi, ricotte, e qualche Agnellino, si come è probabile, che facessero.

Hoggi però noi dobbiamo allargare le mani, ed offerire al Diuino Pastore, che nasce, non vna, ò due; mà Greggi numerosi di Pecorelle. O pure diciamo così: Offerisca ogn' vno la sua, che con la moltitudine dell'offerte, si radunarà ben presto à suoi piedi di Pecorelle spirituali, vna grandissima Greggia.

Mà quali sono le Pecorelle, che dobbiamo offerirgli? Ciascheduno l' Anima propria, e tutto se stesso.

Guai à noi, se Pecorelle nõ siamo del Pastore, di cui celebriamo il Natale. Sapete ché vuol dire essere sua Pecorella? Vditelo dalla sua bocca: (b) *Oues meę vocem meam audiunt, & ęgo cognosco eas, & sequuntur me, & ego vitam æternam do eis, & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea*. Le mie Pecorelle ascoltano, e capiscono la mia voce, io conosco esse, ed esse seguono me: ed io dò loro la vita eterna. Non periranno giamai, nè vi è chi possa inuolarmele dalle mani. In buõ linguaggio, sono Pecorelle di Christo le Anime Predestinate.

In cõferma di questo, trattan-

(a) Luc. 2. 8. (b) Ioann. 10. 27. 28.

Digitized by Google

tando Egli vna volta cò i ſuoi Diſcepoli del futuro Giudizio, hebbe à dir loro, che all'hora altresì farà l'officio di Paſtore, e ciò nel ſeparare le Pecorelle da Capretti; collocãdo queſti à ſiniſtra, e quelle ponendo, e ſtabilendole dalla ſua deſtra: (a) *Et congregabuntur ante Eum omnes gentes, & ſeparabit eos ab inuicem, ſicut Paſtor ſegregat Oues ab hædis, & ſtatuet Oues quidem à dextris ſuis, hædos autem à ſiniſtris.* E che ne auuerrà? *Ibũt hi in ſupplicium æternum, Iuſti autem in vitam æternam.* I Capretti precipitaranno all'Inferno ad eſſer pabolo dell'eterna Morte; e le Pecorelle ſeguiranno il loro Diuino Paſtore, ne' paſcoli beati del Paradiſo.

Ah che queſto è vn gran punto. Vn punto, che importa aſſai; anzichè importa tutto. Ah Chriſtiani miei cari, ſe haueſſimo da piombare all'Inferno, che Iddio non mai lo permetta, e nõ ſareſſimo noi ſopra ogni altra infelicità, infeliciſſimi, ſgratiati, perduti, e perduti ſenza rimedio? E chi potrà con occhio aſciutto penſarui, rifletterui, parlarne? Dunque per tutta vn'eternità priui di Dio? Dunque per tutta vn' eternità lontani da Dio? Dunque per tutta vn' eternità frà nemici di Dio? E queſte noſtre lingue, che con tanto guſto lo lodano, l'hauerebbero da beſtemmiare in eterno? Oh Dio d'infinita Miſericordia ſaluaci; ſtendi il braccio dall'alto in noſtro aiuto, perche non periamo. Eccoci tutti à tuoi piedi à chiederti perdono di tutte le contumacie paſſate. Deteſtiamo gli errori. Promettiamo l'emenda: (b) *Domine, quid me vis facere?* Chiamaci amoroſo Paſtore, e verremo. Comanda, dì; che noi eſeguiremo eſattamente i tuoi ſanti precetti. In ogni conto eſſer vogliamo tue Pecorelle.

Che ne dite, Aſcoltanti miei, non ſono eſſe più che neceſſarie al noſtro Preſepio le Pecorelle?

§. III.

PRima d'inoltrarci più auanti, dobbiamo ſupponere, che di due ſorti ſono le

(a) Matth. 25. 32. & 33. & 46. (b) Act. 6. 6.

Digitized by Google

le Pecorelle di Christo, altre sono Gregali, ed ordinarie, altre Nobili, e scielte. Le Gregali sono molte, le Scielte sono poche. Egli stesso ne rende testimonianza in quelle parole: (a) *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi*. Le Prime sono tutti i Christiani, e per conseguenza noi ancora, che tutti noi, altresì raccomandò à S. Pietro sotto il nome di Pecorelle, quando gli ingiunse di Pascere la sua Greggia. Le Seconde sono solamente i Predestinati, e Dio lo faccia, che lo siamo tutti noi.

Di queste secõde noi habbiamo bisogno per il Presepio. Quãto appartiene al Presepio, ò in se, ò nel mistero, che racchiude, tutto è santo. Santi i Pastori, Santi i Maggi, Santi gli Angeli, Santissimo Gioseppe, Santa de' Santi Maria Vergine; fin'il Bue, e l'Asinello sono figura di Gente Santa, e de'Popoli cõuertiti. Quindi è, che le Pecorelle, quali seruir debbono per il Presepio, se significano gli huomini, significano gli Huomini Predestinati.

Oltrechè noi come Christiani siamo di già Pecorelle, e pure con questo solo carattere, non possiamo riputarci Pecorelle à proposito per il Presepio; se dunque passar dobbiamo in vn'altro genere di Pecorelle, questo altro nõ sarà, che passare dalle Gregali, alle Scielte; cioè dal numero de' Chiamati, passar al numero degli Eletti; ò per dir meglio, nel numero de' Chiamati, esser particolarizzati col priuilegio degli Eletti.

Mà come ciò può succedere, quando il farlo non stà in poter nostro, essendo la Predestinatione, secondo l'Angelico, vn'opera tutta di Dio; e quelli sono Predestinati, quali Egli vuole, ed eligge alla Gloria, sciegliendoli à gusto suo da tutto il suo Gregge?

Questo dubio, sè pone forse in apprensione qualchedun' altro; à me però non caggiona inquietitudine alcuna. Nõ sono per inuestigare il secreto di Dio; nè sono curioso di sapere quello, ch'Egli hà disposto. Faccia io l'obligo mio, e faccia il Signore ciò che à lui pare, e piace.

(a) Matth. 20. 16.

Digitized by Google

Opera di Dio è la Predestinatione, ed Opera parimente sua è la Creatione. Vi è però vna tal gran differenza frà l'vna, e l'altra, dice S. Agostino: (a) *Qui fecit me sine me, non saluabit me sine me*. Iddio mi hà creato, senza ch'io lo sapessi, mà non mi saluerà, senza ch'io vi concorra. Nel collocarmi in questo Mondo, mi ci hà posto, come hà voluto lui; nel trasferirmi nell'altro, richiede gli atti della volontà mia. In quello non fui inteso, in questo ne sò auuisato: e di già Iddio mi hà fatto intendere, ch Egli, hà posto in mano mia la Vita, e la Morte, stà à me qual voglio eliggere delle due; hà collocato auanti di me l'Acqua, ed il Fuoco, stà à me à qual delli due voglio applicar la mano; hà aperte auante di me due Vie, vna stretta, e disagiosa, qual però finisce presto, mà conduce à drittura alla Gloria; l'altra spatiosa, e piana, mà assai più breue della prima; poiche quanto sembrano lunghe le Croci, tãto più presto inaridiscono i fiori, ed i diletti transitorij suaniscono in vn momento; mà qual si termina nel baratro dell'eterna dannatione, stà à me, doue voglio stendere il passo.

Scolpirsi deue nell'animo di ciascheduno quella gran propositione fatta da Dio allo scelerato Caino, quando vedendolo mal contento, andarne con lo sguardo à terra, e col volto dimesso, à caggione, che i di lui sacrificij comechè irreuerenti, più tosto che religiosi, non erano applauditi, nè graditi dal Cielo; e perche maligno vna graue scelleratezza, di sfogar la sua rabbia contro l'innocente, e giusto fratello, meditaua nell'animo, gli disse: Qual ragione hai tu di tanto rammaricarti? Fà del bene, e ne riceuerai il guiderdone douuto. Non son'io, ò sconoscente, ò così poco grato, che voglia tenermi, tuttochè mi siano douute, le finezze, e gli ossequij degli huomini, senza dargliene premio à mille doppij. Io honoro, chi mi honora; pregio chi mi serue. Se vno ingrato mi offende, vuoi tu forse, che l'accarezzi? Mentre io à me ritiro le mani dispen-

(a) S. August.

Digitized by Google

spendere di gratie, l'istesso suo peccato lo fronteggia à perseguitarlo: (a) *Quare iratus es? & cur concidit facies tua? Nonne si bene egeris recipies; sin autem male, statim in foribus peccatum aderit.*

O grande, ò pietoso Iddio, e che cosa è questa ch'ascolto dalla tua medesima bocca? Era pure vno de Reprobi, ò pure diciamo, non era Predestinato Caino, e benche quella Volontà di Dio quale vuole salui tutti; (b) *Omnes homines vult saluos fieri*, volesse saluo lui ancora; nella diuina mēte però, à cui è altresì presente il futuro, era nondimeno indubitatamente Prescito. Hauea egli da dannarsi, ed Iddio lo sapeua, nè poteua fallire la di lui prescienza; e sicome hoggi è in fatti, douea all'hora essere il primo Dannato c'habbia l'Inferno. Infelice, qual da cinque mila, e più anni vi pena, e per girar di secoli non finisce; ma, si come il primo giorno, stà sempre sul principiare il crucio de suoi eterni tormenti. Ad vn tal'huomo, la cui anima, abbrustolita dal vitio, nel suo demerito di già puzzana di solfo, e pece, dice Iddio: Fà del bene, che ne riceuerai: *Si bene egeris, recipies*. Vi riflette il Dottissimo Serafino à Porrecta: (c) *Clarissimum est, quod Cain erat Reprobatus, & tamen audit à Deo, quod sua bona si faciet, non amittet mercedem. Quid apertius contra hæreticorum tentationem, nunc maxime vagantem? Qui dicunt, si sum reprobatus, quantumcumque bene agam damnabor. Vnde trahunt istud? Ex officina sane Diaboli patris illorum. Nam ex officina Dei, vt hic ad litteram luce meridiana clarius apparet, oppositum habetur.*

Siano in questo particolare, le dispute della Catedra, e le controuersie delle Scuole; Iddio dell'anima, e del mio cuore, Signore di tutto me stesso, io mi professo vn ignorante, nè voglio sapere quello che Voi non volete, ch'io sappia. Con questa ignoranza però vi prego, e con questa ignorāza mi protesto, che in qualsiuoglia maniera habbia à succedere, poneteci Voi quello che ci và del Vostro, ch'io cō

(a) Gen. 3. 6. & 7. (b) 1. Timot. 2. 4. (c) Seraphin. à Porrecta Conc. 6. in c. 4. Genes.

Digitized by Google

gli aiuti della vostra diuina Gratia, mi studiarò di metterci quello che ci và del mio.

Dirò meglio; perche deue obedire la Pecorella, e non hà da dar legge al Pastore suo: Io farò quel che concerne all'obligo mio, e Voi farete quello che meglio parerà à Voi; che tutto quello che Voi fate, tutto è ben fatto.

Trattandosi di materia così importante non è douere perdere il tempo; sù all'opera. E che far dobbiamo per essere del Pastorino, che Nasce, Pecorelle gradite?

Non voglio portar questo assunto con la Cõsideratione delle proprietà, e buone qualità della Pecora; animaluccio mansueto, timido, sociale; innocente, che non sà offendere; pacifico, che non sà adirarsi; fruttuoso, che quanto hà in se stesso, lana, pelle, latte, carne, ossa, intestini, fin il letame, tutto è di rendita. Se riscontrassimo somiglianti qualità, e virtù in vn seguace di Christo, tale senza dubio ci si offerirebbe, che non dubitaressimo di crederlo caro à Dio.

Mia intentione è di non partirmi dalle parole di Christo istesso poch'anzi da me recitate. Egli in vna breue espressione dice, e quanto lui fà per le sue Pecorelle, e quãto le sue Pecorelle fanno per lui: Eccolo: (a) *Oues meæ, vocem meam audiunt, & Ego cognosco eas, & sequuntur me, & vitam æternam do eis.*

In questo parlare contengonsi quattro cose; due che l'hanno da far gli huomini, due che le fà Dio. Le due sè le fanno gli huomini, li rende Pecorelle di Dio; l'altre due le fà Dio per mostrarsi Pastore amoroso degli huomini. Le due che fà Dio sono espresse in quelle parole: *Ego conosco eas, & vitam æternam do eis.* La prima è il conoscere, e riconoscere per sue, le sue Pecorelle; la seconda è il dar loro la vita eterna. Le due che deuono far gli huomini, si racchiudono in quell'altre parole: *Oues meæ vocem meam audiunt, & sequuntur me.* La prima è vdir la voce del Pastore, la seconda il seguirlo. Nella prima si contengono tutti i Precetti diuini, la secõda

(a) Ioann. 10. 27.

Digitized by Google

da abbraccia anco i Consigli Euangelici; la prima è dell'opere comandate, la seconda anco degli atti di supererogatione.

Ciò c'hà da fare Iddio lasciamolo à petto di Dio; vediamo noi quello che noi far dobbiamo; anzi questo, e non quello ci appartiene, correndoci l'impegno non di supplire il Pastore, ma di fare le Pecorelle.

§. IV.

Oves meæ vocem meam audiunt. Il primo c'hãno da fare le Pecorelle di Christo, è porgere orecchio alla diuina sua voce.

O quanto dagli altri è di genio differẽte il nostro amoroso Pastore! Non dice Egli: le Pecorelle mie, mi sono di grandissima rendita, sicome gli huomini, che n'abondano sogliono dire, che rendono loro il cento, per cento. Se ne chiede, ò latte, ò lana, ò figli, ò altro che fruttar possono; lò fa per esse, non per se medesimo. Diceua il Profeta: Tù sei il mio Dio, perche non sei bisognoso di me, e de miei beni? (a) *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* Nõ hauendo dũque il nostro Pastore bisogno di noi; se ci pasce, è non per necessità, che ne tenga, mà per amore che ci porta; sè fruttifichiamo, è per noi stessi; e tutto quanto noi facciamo di buono, tutto ce lo conserua per premiarci.

Se dunque non và appresso alla rendita, quasichè à lui n'entri guadagno, che ne richiede? Non altro se non che ci mostriamo sue Pecorelle nell'vdirne la voce: *Oues meæ vocem meam audiunt.*

Proprietà riguardeuole delle Pecorelle è il conoscere del loro Pastore la voce; onde chiamate da lui, ò à greggia, e tutte insieme, ò ciascheduna particolare, e per nome, che per nome le chiama; (b) *Proprias oues vocat nominatim*; sono parole di Christo; lasciano tosto ogni cosa, e pronte, e sollecite, tuttochè stessero pascolando, abandonano i pascoli, ed alla chiamata corrono, ed alla voce obediscono.

Altretanto noi far dobbiamo

(a) Psalm. 15. 2. (b) Ioan. 10. 3.

Digitized by Google

mo à meritare il titolo di Pecorelle di Giesù Christo; Aprire l'orecchie dell'Anima, e porgerle attente alla Voce di Dio, & vditala appena, correre immediatamente da lui. Non aspettare vn giorno, e poi l'altro giorno. *Hodie*, Hoggi diceua il Rè Profeta; (a) *Hodie si vocem eius audieritis, nolite obdurare corda vestra.* Se Dio vi chiama hoggi, perche non obedite hoggi?

Io sò il perchè. Tutto lo fà la fiducia, che Iddio vi aspetta da quì à domani, da quì ad vn mese, da quì ad vno, à più, à molti anni. Dio lo voglia che sia così, e che quando pensiamo ch'Egli ci aspetta, non venga all'improuiso, ad intimarci il rendergli all'hora all'hora conto delle tante sue chiamate, alle quali habbiamo fatto il sordo, e non ci siamo curati di corrisponderci con gli atti dell'obedienza douuta.

Giesù dell'anima mia, la gran patienza, che tù hai hauuta cõ me, inuece di obligarmi, sicome richiedeua il douere, ad esserti corrispondente, per mia malitia, mi è stato motiuo di offenderti maggiormente. Io ti hò offeso perche ti hò conosciuto patiẽte. Le tue spalle lo sanno, quãte ne hanno tolerate sferzate delle mie barbare mani. Se io haueßi hauuto timore, che tù poteui chiamarmi all'improuiso auanti il tuo giustissimo Tribunale; ò pure senza chiamarmi à dar conto, quando ne miei delitti portauo meco la mia condanna, poteui profondarmi, senza darmi tempo di poterti inuocare, ò di chiamare la tua Santissima Madre in aiuto, sicome à tanti altri è succesßo; poteui io dico all'istesso punto profondarmi all'Inferno, doue non più hauerei potuto sperare misericordia; haurei, senza dubio tenuto altra maniera di viuere.

Nò, non è questo, tratto di Pecorelle verso il loro Pastore. Esse: *vocem audiunt*; sentono la voce, e corrono.

Mà non solo corrono le Pecorelle pronte alla chiamata; mà distinguono altresì frà voce, e voce; frà la voce domestica del proprio Pastore, e la voce forastiera d' vn este-

(a) Psal. 94. 8.

Digitized by Google

estero. La chiami chiesa tuttochè per nome, non gli dà udienza, e quasi che non fusse essa la chiamata, non si muoue vn passo la Pecorella. Se il suo Pastore non la chiama, e la di lui voce conosciuta non sente, fà conto che si parli cō altre, ed in vece di approssimarsi dall'estero, che la chiama, non solo si allontana selvaggia, mà timida si pone in fuga. (a) *Alienum autem* (non sono queste osseruationi di Plinio, ò di Aristotele, mà tutte dottrine, e parole di Christo) *Alienum autem non sequūtur, sed fugiunt ab eo, quia non nouerunt vocem alienorum.*

Illuminato da questo diuino ammaestramento, chiunq; vuol sapere di se medesimo, se è nel numero felice delle Pecorelle di Christo; hà in esso il paragone per rauuisarlo.

Pongasi Egli in mezzo à due, che lo chiamano, Iddio da vna parte, il Demonio dall'altra. Iddio per mezzo delle interne ispirationi, il Demonio per mezzo delle inique suggestioni. Iddio per mezzo de Predicatori, e de Sacerdoti; che lui, è quegli che parla per le loro bocche ammonitrici, sicome si è protestato più d'vna volta; hora dicendo: (b) *Qui vos audit me audit*; ed hora: (c) *Ego enim dabo vobis os, & sapientiam, cui non poterunt resistere*; ed hora: (d) *Non enim vos estis, qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri, qui loquitur in vobis*; il Demonio per mezzo delle male Conuersationi, e delle Camerate dissolute, che il Demonio è quello che l'inuita a suiarui, e diuertirui dalle sante operationi. Iddio per mezzo de Profeti, e de Padri, i documenti de quali, e gli oracoli per diuina ispiratione proferiti, leggonsi nella Sacra Scrittura, che Iddio è quegli che loro pose in bocca le parole, quali anzichè humana, sono tutte di fede, ed autorità diuina; ed Iddio per mezzo di essi si facea sentire, sicome lo testifica l'Apostolo: (e) *Multifariam, multisque modis, olim Deus loquens Patribus in Prophetis*; il Demonio per mezzo de Romanzieri

(a) Ioann. 10 5. (b) Luc. 10 16. (c) Luc. 21. 15. (d) Matth. 10 20.
(e) Hebr. 1. 1.

Digitized by Google

ri, e Poeti profani, che vergarono di mille lasciuie le carte, tutte di dettatura di Satanasso assistente à gl'orecchi di simili Autori; suggerendo loro i pensieri, quando compõgono, e guidando la mano all'hora che scriuono; anzi il Demonio racchiuso dentro degli anatematezzati, e scandalosi volumi, ò da quali più volte se n'è visto prorompere il fuoco, ò sù de quali si è con orrore osseruato, ò saltare, ò riposare i Spiriti tentatori. Iddio, per mezzo degli esempi de Santi, che parole di Dio sono le loro vite ammirabili, che ci destano, e stimolano ad imitarli; onde potè dirne Agostino: (a) *Solemnitates enim Martyrũ, exhortationes Martyriorum sunt*; Il Demonio per mezzo della vita scandalosa degli Empij, che co'l loro cattiuo esempio seruono di scuola prattica di sceleragini. Iddio per mezzo della sua santa Legge, quella stessa ch' Egli degnossi scriuere co'l proprio suo dito, e darla al suo Seruo Mosè, perche la publicasse: (b) *Deditque mihi Dominus duas tabulas lapideas, scriptas digito Dei, & cõtinentes omnia verba, quæ vobis locutus est in monte*; Il Demonio, con molte, diuerse, e contrarie Leggi: La Legge del Mondo; la Legge qual chiamano dell' honore; e comandando barbarie, si colora col punto della riputatione di ciò che cõple di farsi; la Legge della Carne, che detta cõtinue ribellioni, di cui S. Paolo: (c) *Video autem aliam Legem in membris meis, repugnãtem Legi mentis meæ*; la Legge del Peccato, di cui l'Apostolo istesso: (d) *Captiuantem me in Lege Peccati*; in vna parola cento Leggi; poiche mentre la Legge di Dio, è vna, chiara, e breue; le Leggi del Demonio sono senza numero, varie, lunghe, confuse, difficili, ed à considerarle con giudizio disappassionato, sono da farne impazzire, e strauolto-lo, perdere affatto il ceruello.

Collocateui dunque frà Dio, ed il Demonio, ambedue, che v'inuitano, e chiamano; e fate riflessione, à quali delli due date orecchio. Doue?

(a) S. Augusti. serm. 47. de Sanctis (b) Deuter. 9. 10. (c) Roman. 7. 23.
(d) Id ibid.

Digitized by Google

ue? Doue correte, chiamati, doue v'inuitano le ſante iſpirationi di Dio, ò doue vi allettano luſinghiere le ſugeſtioni di Satanaſſo? Qual coſa? Qual coſa più volentieri eſeguite, quella, à cui vi eſortano i Predicatori; ò quella, à cui vi diſuiano le compagnie degli Amici, e delle Camerate? Quale? Qual voi leggete più volentieri la Sacra Biblia, vn trattato de' Santi Padri, ò altro libro ſpirituale; ò pure vna Comedia, vn Romanzo, ò altri ſimili libri di fraſcherie? Chè mai? Chè vi và con maggior ſodisfattione per la mẽte, l'eſẽpio de' Sãti, ò le male operationi degli huomini ſcandaloſi? Diciamo tutto in vna volta. Qual Legge? Qual'è la Legge, che voi profeſſate, la Legge vna, e ſanta di Dio, ò le molte, ed abomineuoli Leggi del Diauolo?

Se il profeſſare vna Legge, non è il proteſtarla ſemplicemente con le parole, mà oſſeruarla, ed eſeguirla cò i fatti: ò quanti, ò quanti, che ſi profeſſano Chriſtiani, viuono ſecondo l'Alcorano, anzi aſſai peggio, che ſe fuſſero Turchi!

Mà laſciamo queſti da parte, e dalli miei tanto ben'intentionati Vditori ſaper voglio, quale Legge eſſi profeſſino, ed à quale delle due voci, e chiamate riſpondano. Se alla Legge, e voce di Dio, io mi rincoro tutto; ò che dolcezza; ò che fragranza! O che bell' odore di Paradiſo! E che? Non lo ſentite voi forſe? Io lo ſento, e me ne conſolo. Se voi non vi tenete per tali, e n'hauete qualche, ò dubio, ò timore; aſſicurateuene, e datene credito all'Euangelio, ed à Chriſto iſteſſo, che lo dice; e ſue ſono quelle parole: *Oues meæ vocem meam audiunt.* O quanto, ò quanto grãde ſarà la voſtra allegrezza nella vicina ſolennità del Santo Natale; quando portandoui con gli affetti in Bettelemme, vi ritrouarete il voſtro amoroſo Paſtore; Qual, perche non temiate mai più gli incontri del Lupo Infernale, vi terrà ſempre appreſſo di ſe, per cuſtodirui Egli ſteſſo!

Se però qualcheduno quiui ritrouaſi, che mal cõſegliato, ed incauto, del Demonio, e non di Dio aſcolta la voce, di quegli, e nõ di Queſti profeſ-

fessa la Legge, io non voglio dirgli cosa alcuna; la nuoua cattiua la legga egli scritta in se stesso, e nelle sue medesime operationi.

Contrasegno questo non è d'vna Pecorella di Dio. E' Ladro il Demonio, che furtiuo s'introduce à depredar l'Ouile di Christo. E' Lupo il Demonio, che insidiatore, e vorace và à caccia delle Pecorelle numerate, e più scielte. Chi porge orecchio alla sua voce, vuol' esser volontaria sua preda. Chi non fugge, quando egli chiama, è Pecorella perduta in mano al Ladro, in bocca al Lupo, anzi Pecorella non è; poiche l'Anima, ch'è veramente tale, conosce molto bene, che quella, voce non è del suo Pastore; quindi, e se n'intimorisce, e se n'allontana: (a) *Quæ Oues* (me lo conferma S. Efrem) *aperte vocem sanctam veri Pastoris agnoscunt, continuo vocem Seductoris agnoscent; neque enim similis est sancti Pastoris voci; nam cum sit vox furis, immitis, incomposita, atque confusa, protinus noscitur.*

§. V.

VN'altro punto molto considerabile ci resta da osseruare, ed è, che le Pecorelle sentono la voce. Hà da notarsi la parola *Vocem*. Non disse Christo, *Voces*, le voci in plurale; in singolare la voce: *Vocem audiunt*. Le docili, e vere Pecorelle vengono alla prima voce, corrono subito, non hanno bisogno di più chiamate.

Ricordò l'Apostolo S. Paolo l'obligo, c'hanno i Sudditi di obedire à cenno, ad vna sola parola, in cui il Prencipe, che loro soprasta, esprime i proprij voleri; quindi l'incaricò molto à Tito suo Discepolo, che l'insinuasse, ed incaricasse al popolo della sua Chiesa: (b) *Admone illos, Principibus, & Potestatibus subditos esse, dicto obedire.*

Mà quegli, ch'vna sì pronta obedienza predicaua, douuta à i Prencipi secolari; non minore richiedeua, che si prestasse al Prelato Ecclesiastico, qual' è Pastore dell' Anime. Quindi in maniere auoreuoli,

(a) S. Ephr. serm. de Anti Christo.

(b) Tit. 3. 1.

Digitized by Google

li, secondo richiedeua l'autorità di Apostolo del Signore, scriuendo à i Discepoli di Tessalonica, comanda loro l'obedire ad vn semplice suo detto, trasmesso loro in vn foglio di lettera; e se à sorte qualcheduno non si fusse arreso al comãdo d' vna parola, vuole, che sia notato, e come scõmunicato fuggito da tutti gli altri: (a) *Quod si quis non obedit verbo nostro per Epistolam, hunc notate, & nè commisceamini cum illo, ut confundatur.*

Vna parola sola, non tante; vna sola voce, vna chiamata sola del Pastore, hà da far correre le Pecorelle; anzi meno, vn fischio solo: fischia il Pastore, e le Pecorelle si adunano.

(b) *Sibilabo eis* (parole sono del medesimo Diuino Pastore, e da lui proferite per la bocca di Zaccaria) *Sibilabo eis, & congregabo eos, quia redemi eos.* Le Pecorelle mie, da me ricomprate, e comprate à prezzo di sangue, le radunarò con vn fischio: (c) *Quasi* (ripiglia quiui Stefano il Cãtuarienze) *quasi solo Sibilo opus sit, non prædicationis tuba.* Non vi è tal necessità, che si stanchino, e che si sfiatino i Predicatori, à gridare, à chiamare le Pecorelle di Christo; quelle, che sono tali, si radunano subito, e corrono à fischio. Ogni picchiata di Cuore, ogni voce interna, ogni cenno, ogni lume, le muoue, le sollecita, e guida. Non hanno esse bisogno di chiamata per nome; basta, che sentano il tuono della voce. Non hanno bisogno della seconda, ò di più voci; sentono la prima; sentono, e corrono; *Oues meæ vocem meam audiunt.*

Facciamo quiui Ascoltanti miei cari, vna sensata riflessione à noi stessi, essaminando i nostri medesimi portamenti. Come ci muouiamo alle chiamate di Dio? Corriamo alla prima? Ce ne basta vna sola? Ci approfittiamo di tutte? Quando passi così la cosa, sù allegramente; i contrasegni nõ possono essere più à proposito per sperare di essere Pecorella di Giesù Christo; onde possiamo comparire, ed hauer

(a) 2. Tessal. 3. 14. (b) Zacchar. 10. 8. (c) Steph. Cantuar. in Allegor. Gotifrid. Tilman.

Digitized by Google

uer luogo nel noſtro Preſepio, e non ſolo in lontananza nella Campagna di Bettelemme; mà vicini, e nella Capanna ſteſſa felicitata dalla Naſcita del noſtro Diuino Paſtore.

Mà ſe non fuſſe, come vorrei, diamoci rimedio, e preſto, e ſia prima che venga il Natale, per non eſſerne eſcluſi in quel giorno. Studiamo, ed affatichiamoci di rẽderci Pecorelle. Facciamolo hoggi; facciamo da hoggi auanti quello, che traſcurato habbiamo per il paſſato: *Hodie ſi vocem eius audieritis*; ſe ſentiamo hoggi la ſua chiamata; Anzi giàchè ſentiamo hoggi la ſua chiamata, non aſpettiamo, che la replichi vn'altro giorno. Riſoluiamo, proponiamo, ſtabiliamo con fermezza perpetua di ſeguirlo; di ſeguirlo à fiſchio, di obedirlo à cenno; coſtanti per l'auuenire, e riſoluti di nõ traſcurare qualſiuoglia voce ſua, ed ogni lume, ch' Egli ci manda. Ciò facendo, ſaremo ſue Pecorelle elette.

Ed è poſſibile il douenirlo, ſe non lo ſiamo? Io non dubito di affermarlo. In quella guiſa che ne' paſſati Ragionamenti diſſi, che imitando San Gioſeppe, e Maria Vergine, faremo i loro perſonaggi; così parimente lo diſſi de' Paſtori, de' Maggi, e degli Angeli; nella conformità iſteſſa voglio dire in queſto giorno, che facendo noi l'opere di Pecorelle, Pecorelle ſaremo di Giesù Chriſto.

Ed il Decreto dell'eterna Predeſtinatione? (a) *Noli altum ſapere*; riſponderò con l'Apoſtolo. Profitteuole però e di conſolatione, ci ſarà vna dottrina di S. Gio: Chriſoſtomo. Riflettendo il Santo Dottore al diſcorſo di Chriſto, all'hora che diſſe; (b) *Oues meæ vocem meam audiunt*; ripiglia, e perche ciò penſate, che diceſſe il Diuino Maeſtro, forſe per affrontare quelli, che l'aſcoltauano, a' quali poch'anzi hauea detto: *Vos non creditis, quia non eſtis ex Ouibus meis*; e per metterli in fuga con le ripulſe? Non fù queſto il ſuo fine. Era Egli quel Seminatore Euangelico, qual proferiua le parole, non per gettarle in aria; mà come chi ſemina, qual procura far cadere le ſue ſemenze in buono terreno, perche vi appiglino,

(a) Rom. 11. 20. (b) Ioan. 10 27. & 26.

Digitized by Google

no, e rendano il frutto, che ne pretende; così Egli insinuaua le sue parole nella terra dell' altrui cuore, perche in esso fruttificassero. Disse per tanto: *Oues meæ vocem meam audiunt*; acciò quelli, che vdiuano vna tal proposta, corressero alla sua voce, affollandosi intorno à lui, per rendersi sue Pecorelle: (a) *Hæc dicebat* (è la riflessione del Boccadoro) *vt Oues fieri adniterentur*. Proseguì Christo à parlare: *Et sequuntur me*. Quelle, che sono veramẽte della mia Greggia eletta, mi seguono. Questo lo disse, ripiglia il Santo, per destarli, per solleticarli, ed incitarli à seguirlo; procurando con le sue belle maniere di farne loro venire voglia, e desiderio di arrollaruisi: *Inde cum dicit, sequuntur me, eos tangit, & excitat, & in sequendi cupiditatem impellit*. Sichè l'intento, e fine di Christo, secondo il Chrisostomo, era, che douentassero sue Pecorelle, quelle, che non erano Pecorelle.

Facciamo tutti buon cuore. Vna buona risolutione, ed vna prõta effecutione ci vuole. Il Pastore Diuino, e col fischio dell' interne ispiratione, e con le voci, anco dell'esterne chiamate, non desiste d'inuitarci, perche à lui ci accostiamo, e seco ci fermiamo per sempre. Se fin'hora habbiamo trascurate tante voci, ascoltiamone hoggi vna, ed è, che à posta nel nascere vuol' essere collocato sù'l fieno, per inuitarci alla sua Mangiatoia. Iui riceueremo il bollo di sue Pecorelle.

§. VI.

L'Vdirlo però solamente, non basta, bisogna anco Seguirlo, ch'è la seconda proprietà della Pecorella di Giesù Christo: (b) *Et sequuntur me*.

Nell'vdire s'intende il seguire. Se vno ode chiamarsi, e non risponde, si suol dire, che faccia del sordo. Se chiamato non si muoue, si dice, ò che non hà sentito, ò che non vuol sentire. Che cosa dunque aggiũge il *sequuntur me*, al *vocem meam audiunt*; onde s'intenda essere vna propositione distinta da quella, ed vna

(a) S. Ioan. Chrisost. hom. 60. in Ioan. (b) Ioan. 10. 27.

Digitized by Google

vna seconda cosa aggiunta alla prima?

Vi risponde Vgon Cardinale: (a) *Oues mea vocem meã audiunt per fidem; & sequuntur me per Imitationẽ*. La voce si ode per mezzo della fede. Per l'orecchio entra la Fede, dice l'Apostolo: (b) *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* Chi professa la Fede, mà Fede viua, e formata, operando, e viuendo secondo la Fede che professa, egli veramente ascolta la voce di Christo. Mà seguita Christo chiunque l'imita: *Sequuntur me; per Imitationem.*

Non deuono le Pecorelle Euangeliche prefigersi vn camino ordinario. Chi vuol giungere con felicità à i Pascoli eterni, non deue fermarsi in vna vita à tutti gl'altri cõmune; hà da battere vna strada particolare, calcando quel sentiere istesso, in cui il diuino Pastore lasciò impresse le sue pedate.

Sichè doppo l'osseruanza della legge di Dio, dobbiamo prefigerci l'Imitatione di Christo; collocar quel diuino esemplare auanti lo sguardo attento dell'Anima, riflettervi, considerarlo, per fare quel che lui fece; caminare, secondo Egli caminò; tenergli appresso per l'istessa via, con l'istesso passo. Questo propriamẽte vuol dire seguirlo. Egli come buon Pastore precede, e và auanti le sue Pecorelle; e queste riconoscendolo per loro Pastore, deuono seguirlo; cioè deuono imitarlo. Questo importa quel: (c) *Sequuntur me. Præcedo eas* (vi riflette Origene) *& sequuntur me meæ*; mà *per Imitationem*, secondo il citato Vgone.

Questo appunto si desideraua per complimento de nostri spirituali Apparecchi alla Nascita del Signore, e perche in essi si toccassero i punti più necessarij della più fina, e più alta perfettione: l'Imitatione di Christo.

Si è proposta in S. Gioseppe l'Imitatione de Santi; mà è poco. Si è trattato nel Personaggio di Maria V. l'Imitatione dell'istessa Gran Madre di Dio: mà questo non è tutto quello, che ci bisogna. Ci manca per complir l'opera l'Imitatione di Christo.

Tal'

(a) Hugo hic (b) Rom. 10. 17. (c) Orig. hic.

Digitized by Google

Tal'è l'obligo che ci s'impone se veramẽte vogliamo essere sue Pecorelle scielte, di quelle che compongono la picciola Greggia, à cui il Padre diuino hà disposto di participare l'istesso suo Regno; ed à cui disse di propria bocca il Verbo Incarnato:(a) *Nolite timere pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.*

Questo è troppo, direte. Come potrà mai vn huomo fiacco, ed imperfetto, seguir le pedate di quel Gran Gigante di virtù, di quegli ch' *Exultauit, vt Gigas ad currẽdam viam, à summo Cælo egressio eius, & occursus eius, vsque ad summum eius*; e far l'operationi di quell'huomo Dio, le cui opere sono tutte inemendabili, e di cui refero testimonianza, quanti hebbero gratia di ammirarle, dicendo:(c) *Bene omnia fecit?* L'impegno è ineguale alle forze, l'animo inferiore all'assunto, che ci si propone. Chi mai ardirà? Come fia ciò possibile?

Non più; Venga vn Agostino ad incorraggiare questa mia pusillanime Vdienza.

Predicaua Egli vna fiata in lode de Santi Martiri, e diceua, che le memorie de Martiri ci si propongono dalla Chiesa, non semplicemente, ò per ammirarne, ò per lodarne la Costanza inuitta; mà per imitarne i penosi Martirij.

Passando più auãti, ed inoltrãdosi col discorso, disse che quelli, che non impiegano tutte le loro forze nell'imitatione de Santi Martiri, non arriuaranno giamai à participar quella Gloria, che i Santi Martiri godono nel Paradiso: (d) *Qui enim Sanctos Martyres, vel in quantum potuerit, noluerit imitari, ad eorũ beatitudinem non poterit peruenire.*

Perche non fusse giudicata la sua assertione senza fondamento, ed arbitraria, confermolla, e con l'autorità dell'Apostolo, il quale dice, non douer esser Collega ne'godimenti, quegli che non fù Cõpagno ne'Crucij; e cõ la dottrina stessa di Christo, che odiato dal Mondo, esortaua i suoi

(a) Luc.12.32. (b) Psalm.18.6.& 7. (c) Marci 7.37. (d) S. Augustin. serm.47. de Sanctis.

Digitized by Google

suoi Discepoli à non far conto, se questo odiasse essi ancora.

Mentre il Santo inferuorato nel discorso, ciò predicaua, penetrando ne' cuori de' suoi Ascoltanti, e legendoui pensieri ripugnanti à suoi detti, ripigliò dicendo: *Sed dicet aliquis*: Vi sarà senza dubio qualcheduno, che mi dirà: *Et quis est qui possit beatorum Martyrum vestigia sequi*? E chi potrà mai calcare animoso, de Martiri le pedate cruēte, ed imitarne i Martirij?

A questi io rispondo, Egli soggiunse: *Huic ego respondeo: Quia non solum Martyres, sed & ipsum Dominum, cum ipsius adiutorio si volumus, possumus imitari*. Vi è chi si sconfida d'imitare i Martiri, ed io vi so à dire, che sè vogliamo; notate: *si volumus*; se noi vogliamo; alla nostra volontà stà il risoluersi, ed il volerlo; se noi vogliamo, non solo imitar possiamo i Martiri, mà l'istesso Capo, e Rè de Martiri, Christo, auualorati dalla sua santa gratia, ed aiuto; gratia, ed aiuto, che non mai ci manca, se ci disponiamo à riceuerla.

Chi è quegli che diffida di potere imitar Christo? Dica per cortesia qual risposta potrà mai egli dare ad vn S. Agostino che così parla?

Mà io voglio dir d'auantaggio. Tanto è facile ad vno che voglia, l'imitare Christo, quanto facile imitare qualsiuoglia Santo, ò sia Martire, ò sia Confessore. La ragione è, perche l'imitare qualsisia Sāto è vn imitar Christo stesso; poiche quanto fecero i Santi, altro non fù, che vn'imitatione di Christo.

La differenza, che frà l'vna, e l'altra imitatione intercede, altra non è, sè non che quella è immediata, questa mediata; quella più prossima, questa più rimota; l'istessa, ò simile differenza, che vi è frà vna Copia di Copia, ed vna Copia di Originale, nella Pittura.

Nelle famose Gallerie de Prencipi, conseruansi nobilissimi Originali de Pittori più celebri; d'vn Guido Reni, d'vn Paolo Rubens, d'vn Michel'Angelo Buonaruoti, ed altri di simil grido. Introdottoui qualche Pittore eccellēte ad osseruarli, con permissione del Prencipe Padrone, forma

Digitized by Google

ma d'vno di essi vna Copia. Questa Copia càpita in mano d'vn altro della professione non men famoso, qual riconoscendola da doue viene, fà dell'istessa Copia vn'altra Copia, mà così finita, e perfetta, che non si arriua à discernere, qual delle due sia tratta dal suo Originale.

(a) *Christus pro nobis passus est* (registrollo il Prencipe degli Apostoli) *vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* Christo morendo per noi sù d'vn tronco di Croce, ci hà lasciato in esemplare là propria Crocifissione, perche noi ne formassimo le Copie in noi medesimi. I primi che ne presero Copia, imitandolo, furono gli Apostoli, e i Martiri; indi, ad vno, ad vno tutti gli altri Santi. Quindi chi imita i Santi, viene à formare vna Copia d'vna tal Copia; e nell'istesso tempo vn Ritratto, chi più, e chi meno perfetto, del medesimo Originale.

In quella guisa dunque che imitar possiamo i Santi, possiamo imitare l'istesso Christo; anzi dobbiamo imitare l'istesso Christo. Ciò facendo, saremo Pecorelle del nostro Diuino Pastore; che però l'istesso Vicario da lui sostituito nella Custodia del suo Gregge, S. Pietro, conchiude: (b) *Eratis sicut Oues errantes, sed conuersi estis nunc ad Pastorē, & Episcopum Animarum vestrarum.*

§. VII.

PEr maggiormente animarci all'impresa, egli è necessario d'auuertire, che l'Imitatione di Christo, non ci si prefigge nelle opere più ardue, ed in quelle che la possibilità, e le forze humane trascendono. Egli non ci comanda il fabricar vn Mondo, riscuotere l'obedienza dagli Elementi, guarir Infermi, risuscitar Morti. Haueressimo raggione di farci in dietro, quando senza imprestarci il suo braccio, volesse da noi ciò, che il nostro non è habile à fare. Comanda solamente, che l'imitiamo; ed in che cosa? Vditelo dalla sua medesima bocca: (c) *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* Apprendete

(a) 1. Petr. 2. 21. (b) Ibid. v. 25. (c) Matth. 11. 29.

Digitized by Google

dete da me, Humiltà, e Manſuetudine; ed in queſte due Virtù, mie particolari, imitatemi. Sopportate per amor mio, ſicome Io tanto hò ſopportato, e ſopporto per amor voſtro: Humiliateui per amor mio, ſicome Io tanto mi ſono humiliato, ed eſinanito per amor voſtro. Non vi obligo per queſto ad eſtrinſeche dimoſtrationi; nè voglio che, ò vi veſtiate di ſacco, ò vi aſpergiate di cenere, ò che calchiate con piede ignudo la terra. Baſta à me che lo facciate nel Cuore, ma lo facciate di Cuore: *Diſcite à me, quia Mitis ſũ, & humilis corde.*

Queſto è l'eſſercitio più proprio delle Pecorelle di Chriſto; e queſte ſono le loro proprietà più lodeuoli. Humiltà; non s'inalbora la Pecorella, non s'inſuperbiſce. E Manſuetudine; non ſi riſente la Pecorella percoſſa, non odia offeſa, non perſeguita, ferita; e quando il ſuo Carnefice le ſtà col cortello alla gola per ſgozzarla, non bela.

Tale fù Chriſto, di cui il Profeta Euangelico: (a) *Non aperuit os ſuum; ſicut Ouis ad occiſionem ducetur, & quaſi Agnus coram tondente ſe obmuteſcet, & non aperiet os ſuum.* Tali à ſua imitatione, eſſer dobbiamo ancor noi, per meritar il vanto di ſue Pecorelle: *Diſcite à me quia mitis ſum, & humilis corde.*

Le operationi però che dobbiamo maggiormẽte imitare in queſti ſanti giorni, ſono quelle della ſua Infantia ammirabile. Queſti ſono i paſſi, che dà in queſto tempo il noſtro amoroſo Paſtore.

Naſce, ed abbraccia la Croce; e Croce ſua furono le paglie sù le quali ancor tenera, all'hora nato, fù riposto. Ci dà eſſempio di abbracciarla ancor noi; e rifletter dobbiamo, che queſto è l'eſercitio più neceſſario per accompagnarlo ſempre, da Bettelemme al Caluario, e dalla Mangiatoia al Sepolcro.

Ignudo, eſpoſto al freddo, ammette appena l'eſſer coperto, con poueri pannicelli, apparecchiatigli dall' affettuoſa ſua Madre, che (b) *pannis eum inuoluit.* Mà che panni erano queſti? Notatelo, ch' è da conſiderarſi: *Statim (ve-*

ne

(a) Iſai. 53. 7.

(b) Luc. 2. 7.

Digitized by Google

ne raguaglia S. Maffimo) (a) *vt Vterus maternus Chriſtum effudit, viliſſimis circumdatur pannis*. Erano panni ordinariſſimi; faceuano vn gran fardello, e nõ cagionauano molto caldo. Pareua il mio Giesù vn picciolo ſtraccioncello, inuolto frà quei poueri panni. Ci dà lettione di non cercar tanti regali al noſtro corpo, quando Egli fà così poco cõto del ſuo.

Eligge il Naſcere in vna Stalla. Non hà Palazzo reale, che l'accoglia nato, il Rè de Rè, ed il Rè ſupremo del Cielo. Lo ricuopre pouero tetto di ruſticana, e ruida grotte. Vna Mangiatoia è ſua Cuna. Oh Dio, e chi tanto prezza il Mondo, e chi tanto và appreſſo à ſuoi faſti, quando Chriſto li rifiuta, e li ſprezza?

Due Giumenti lo riſcaldano. Trè Paſtori l'adorano. Queſta è la prima Compagnia, e Cõuerſatione, c'hà Iddio in terra; Quegli che in Cielo è corteggiato, e ſeruito à cenno, & è adorato dagli Angeli. E la Communicatione beata delle Trè Perſone Diuine, ritroua in terra la Cõuerſatione di trè poueri Pecorari. Si abbatta à queſta viſta l'humana Superbia; ſi confõda il Faſto, ſi humilij il Capriccio; e quando Iddio nato frà gli huomini, accoglie Huomini, e Giumenti; chi ſarà mai che à tal'eſſempio iſtrutto, non apprenda, à nõ far più differenza di huomini, e partialità di perſone?

Poco latte diſtillato dalle Poppe verginali, alimenta il Nutritore del Mondo: (b) *Paruoque lacte paſtus eſt*. Cãtò Sedulio. Chi ardirà in queſti giorni far ſtudio di ſodisfare alla Crapola? Venga venga à vedere, quanto ſi apparecchia in rifettione al Figlio di Dio.

Ma oh, che bel Latte è quello! Diquel Latte vna ſtilla, io comprarei ben volentieri à prezzo di tutte le ſodisfattioni del Mondo.

Accoſtateui al Latte Pecorelle, accoſtateui. Auuicinateui all'Agnella Vergine, che intatta, ed illeſa, hà partorito il voſtro Diuino Paſtore. Il Latte è in abondanza; che la renditura calata in quelle Mammelle, per virtù loro cõ-

(a) S. Maxim. hom. 2. in Natali Dom. (b) Sedul. in hymn. Natiu.

Digitized by Google

municata dal Cielo, è copiosa: *vbere de Cœlo pleno*. Il Bambinello, ne succhia poco; tutto l'altro Latte è per voi, se volete.

Lo voglio, ò Vergine, io lo voglio. Lo vogliono, e bramano quanti mi ascoltano; ed io, ed essi, per meritarlo, vogliamo essere Pecorelle del vostro bellissimo Figlio.

Così protestiamo in questo giorno. Così proponiamo per tutta la nostra vita. Impetratecene Voi, ò Madre dolce, e benigna, la gratia; anzi trasfondetecene nel cuore il genio col vostro Latte. Quãdo ciò sia, non dubitaremo, per fauor vostro, douer passare dalle Campagne di Betteleme, doue spatiamo con i pensieri, e con gli affetti, à i Pascoli beati, de Campi felici del Paradiso. Amen.



Digitized by Google

RAGIONAMENTO NONO, ED VLTIMO.

LONTANANZA NEL PRESEPIO.

§. 1.

Sogliono ne' Presepij artesiciali, quali formansi à rappresentare, con l'imitatione del naturale, il Presepio di Giesù Christo, architettarui alcune ben'intese, e dilettevoli Vedute, quali in questa nostra Città, con vocabolo commune, si chiamano Lontananze. Perche nè pur questa manchi nel nostro Spiritual Presepio, per suo compimento; hoggi ch' è l'vltimo giorno, hauendo prouisto à tutto l'altro, sicome ne' passati Ragionamenti, facciamoci parimente qualche Lontananza.

Più d'vno mi dirà, ch'io mi sia ridotto à far nell' vltimo, ciò che suol farsi, e farsi douea nel principio; poiche appartenendo la Lontananza all'ossatura, com'essi dicono, ò struttura materiale del Presepio, regola di buon' Arte vuole, che si supponga à i Personaggi, quali in esse si hanno da collocare.

Mà benche vna tal ragione habbia forza, quando si tratta de' Presepij artesiciali; non milita, nè hà vigore alcuno, se si parli, sicome porta il nostro

Digitized by Google

ſtro impegno, d'vn Preſepio Spirituale. Nel primo i Perſonaggi ſi adattano al luogo; nel ſecondo il luogo ſi accomoda alle Perſone.

L'Arte, comechè ſi profeſſa ſua vera, ed eſatta imitatrice, ſi ſtudia mai ſempre di ſeguire, e conformarſi con l'ordine della Natura.

Nell' ordine della Natura, egli è certo, che il luogo deue preſupponerſi alla Perſona, in eſſo locata. Creò Iddio prima il Cielo: (a) *In principio creauit Deus Cœlum*; e diſteſo c'hebbe nell'alto il Cielo; sù'l conueſſo di eſſo, il più ſublime, qual'è l'Empireo, creò gli Angeli, perchè l'habitaſſero; e ciò fù, ſicome dicono molti Dottori, quando diſſe, ſi faccia la Luce: (b) *Fiat lux*; che all'hora non ſolo creò la luce materiale, onde ſi riſchiara, ed illumina il Mondo; mà anco la ſpirituale, gli Angeli, che Spiriti di Luce ſon detti. Cõfermano ciò con quello, che ſiegue; poiche dice il Sacro Hiſtorico, hauer Dio ſeparata la luce delle tenebre: (c) *Et diuiſit lucem à tenebris*; cioè gli Angeli buoni, da' Cattiui; confinando queſti à penare nel baratro dell'Inferno, e dichiarãdo quelli perpetui Cittadini del Cielo. L'oſſerua Vgon Cardinale: (d) *Intelligitur etiam hic, diuiſio Angelorum: Stantes lux, cadentes tenebræ dicti ſunt.*

In ſomigliãte maniera ſtabilì prima in ſe ſteſſa, & adornò di piante, ed herbe, di fiori, e frutti, la Terra; anzi perfettionò tutto il Mondo: (e) *Igitur perfecti ſunt Cœli, & Terra, & omnis ornatus eorum*; indi formò l'Huomo, della Terra, e del Mondo, il più nobile habitatore: (f) *Formauit igitur Dominus Deus hominem.*

Lo ſpirito però ſi regola cõ altri precetti, e ſiegue in tutto l'ordine della Gratia. Mà l'ordine della Gratia, al contrario, e con differente traccia da quella della Natura, ſuppone prima la Perſona, indi diſpone il luogo, in cui hà da collocarſi.

Venuto il tempo di manifeſtarſi, e di radunare il ſuo popolo, anzi radunare tutti i popoli

(a) Gen. 1. 1. (b) Ibid. v. 2. (c) Gen. 1. 4. (d) Hugo hic.
(e) Gen 2. 1. (f) Ibid v. 7.

Digitized by Google

poli in vn solo, fondando la Chiesa, eligge Christo i primi suoi Seguaci. Li dichiara Amici: (a) *Vos autem dixi Amicos*; l'istituisce suoi Apostoli: (b) *Quos, & Apostolos nominauit*; promette loro, per renderli riguardeuoli, dodici nobilissime sedi nel Paradiso: (c) *In regeneratione, cum sederit Filius hominis in sede maiestatis suæ, sedebitis, & vos super sedes duodecim*. Già gli Apostoli erano in essere, ed era loro stato promesso il luogo, in cui haueuano da esser collocati; mà il luogo non era ancora apparecchiato; che però Christo istesso, nel prender da essi congedo, licentiandosi per l'altro Mondo; perche non tanto si attristassero della sua assenza, significò loro, l'importanza, anzi la necessità, che vi era della sua andata, per apparecchiare ad essi nel Cielo il luogo promesso; (d) *Quia vado parare vobis locum. Et si abiero, & præparauero vobis locum; iterum venio, & accipiam vos ad meipsum, vt vbi sum Ego, & vos sitis.*

Mà come non era ancora apparecchiato il luogo, se quando la Madre di Giacomo, e Giouanni gli fece istanza, perche dasse le due prime sedie del suo Regno, le collaterali al suo Trono, in premio a' suoi Figli, ch'abandonato e Genitori, e robba, pronti alla sua chiamata, seguito l'haueuano; Egli rispose, che non potea farlo, perche erano di già state preuenute, e che si sarebbero date à quelli, a' quali apparecchiate l'hauea l'Eterno suo Padre: (e) *Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistram, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo?* Anzi come non era apparecchiato il luogo, s'Egli stesso immediatamẽte hauea detto, che lassù nella Casa paterna vi erano più Manzioni: (f) *In domo Patris mei mansiones multæ sunt?* Se ne fà gran merauiglia Agostino; e veramente è cosa da merauigliarsene: (g) *Quomodo vadit* (parole sono del Santo Dottore) *& parat locum, si iam multæ Mansiones sunt?*

Era, non hà dubio, appa-rec-

(a) Ioan. 15. 15. (b) Luc 6. 13. (c) Matth. 19. 28. (d) Ioan. 14. 2. & 3. (e) Luc. 10. 40 (f) Ioan. 14. 2. (g) S. August. tract. 68. in Ioan.

Digitized by Google

recchiato il luogo per quello, che concerne à Dio, i cui Decreti non riconoscono altro principio, che l'eternità medesima sẽza principio. Stauano nella Diuina sua Mente stabilite le Sedi, e le persone, alle quali douenano esser date. Non era però apparecchiato il luogo in quanto à gli huomini; perche gli huomini non haueuano ancora il merito richiesto, per occupar quelle Sedi.

Il Mondo, subito che vaca vna Sede, ci pone l'huomo; nè considera se quell'huomo stà, ò non stà bene in quella Sede; se la Sede è, ò non è per lui; se la merita, ò non la merita; pensa à collocar l'huomo, non pensa à decorar la Sede. Iddio tutto al rouerscio, fissa l'occhio all'huomo, e secondo merita l'huomo, gli dà la Sedia; e secondo l'huomo cresce in merito, l'auanza nel posto d' vna Sedia maggiore. Questo molto bene si spiega, con dire, che suppone l'huomo, e l'apparecchia il luogo.

Benche dunque le Sedi degli Apostoli fussero nella diuina intentione apparecchiate *ab æterno*, sicome *ab æterno* sono apparecchiate le Sedie di tutti gli Eletti; perche nondimeno nell'essecutione non si danno loro, che doppo la consumatione de' meriti, ed à misura di essi; secondo i meriti crescono, si vanno apparecchiando i luoghi. Quindi Christo disse a' suoi Discepoli: *Vado parare vobis locum*; perche ascendeua al Cielo, da doue mandato haurebbe sopra di essi lo Spirito Santo, con la cui iususione stabiliti in gratia, e perfettionati nel grado Apostolico, si douenano rendere meriteuoli di quel luogo, qual'Egli haueа loro promesso: (a) *Et si abiero, præparauero vobis locum. In Spiritus Sancti Missione* (ripiglia Vgon Cardinale) *Quia Spiritus Sanctus eos aptauit ad merendum, & parandum illam Mansionem.* Ed il dianzi citato Agostino, rispondendo al dubio proposto: (b) *Parat autem quodammodo Mansiones, Mansionibus parando Mansores.*

Nel quarto Libro de' suoi Dialoghi, narra S. Gregorio Papa, che passato all'altra vita,

(a) Hugo in Ioan. 14. 3. (b) S. Aug. cit.

Digitized by Google

ta, indi ritornato di nuouo à quella di prima, vn Soldato, riferiua hauer veduto ne'cãpi ameni del Paradiso, vn Palazzo superbo, qual si fabricaua tutto di mattoni d'oro; mà che non arriuò à sapere la persona per cui apparecchiauasi il ricco, e merauiglioso edificio: (a) *Ibi quædam miræ potentiæ ædificabatur domus, quæ aureis videbatur laterculis construi, sed cuius esset, non potuit cognosci.*

Rapporta inoltre l'istesso Santo Dottore, c'habitaua in Roma vn'huomo chiamato *Deus dedit*, e noi lo diressimo Deodato, qual Christianamẽte viueua esercitando l'arte di calzolaro; e che vn altro Seruo di Dio in vn estasi, vidde che in Cielo fabricauasi nobil Casa per lui, mà vi si lauoraua dagli artefici solamẽte in giorno di Sabato: *De quo alter per reuelationem vidit, quod eius Domus ædificabatur, sed in ea constructores sui, solo die Sabbati videbantur operari.* Entrato per questa vista in desiderio l'Estatico, di saper la ragione di ciò che veduto haueua, si pose con particolare attentione ad osseruare la vita del buon Deodato, e quello che questi facesse di virtuoso, e di eroico; e venne à sapere che quanto Egli guadagnaua con l'arte sua in tutta la settimana, toltone quel tanto che parca, e moderatamente gli era necessario per il proprio mantenimento, ogni Sabato lo portaua alla Chiesa di S. Pietro, ed iui lo dispenzaua, e ripartiua frà pouerini, che vi rifiedeuano à mendicare. *Qua ex re* (conchiude il Santo Pontefice) *perpende, quia non immerito Domus ipsius fabrica Sabbato crescebat.* Perche il Sabato cõ l'elemosine, che faceua, Egli cresceua di merito; il Sabato in Cielo per lui si fabricaua, e tiraua à perfettione la Casa. Prima Deodato perfettionaua se stesso, indi in Cielo apparecchiauasegli l'habitatione. Ciò che si dice di lui, si pronũcij d'ogn'altro: precede il merito sempre alla Sedia; e la Perfona qualificata nel merito, nell'esecutione si presuppone al suo luogo.

Facciano dunque gli Architetti del Secolo ne' loro

(a) S. Gregor. l. 4. Dialog. c. 36.

Digitized by Google

Preſepij materiali, perche battano al naturale, prima le Lontananze, indi vi collochino i Perſonaggi, che pare ad eſſi debbano riſederui ad occuparne il luogo. Noi però architettando vn Preſepio ſpirituale, e ſeguendo in eſſo, com'è douere, l'ordine che tiene, ed oſſerua la Gratia, habbiamo hauuto da ſupponere prima tutti li Perſonaggi del Preſepio: *Paſtori, Maggi, Nuncij della Naſcita, Giumenti, S. Gioſeppe, la Vergine, Angeli, e Ptcorelle*; e poi dar ricapido al luogo, ch' eſſi deuono occupare; quale tutto, ò ſi ridurrà, ò ſi ſpiegarà con la *Lontananza.*

§. II.

ACciò non venga giudicato affatto arbitrario, ed irregolare il metodo da me tenuto nell' Architettura di queſto ſpiritual Preſepio; prima di terminarlo, ed in conferma di quanto poch'anzi hò detto dell' vltimo luogo douuto alla Lontananza, voglio toccarne breuemente la ragione, che mi hà moſſo à diſponerlo nella maniera c'hò fatto.

In eſſo vi hanno biſognati ſoggetti animati, ed inanimati. Degli inanimati il principale è il luogo, quello che noi hoggi habbiamo da diuiſare, come hò detto, ſotto nome di Lontananza; tutti gli altri ò ſono, ò paſſano per animati. Hò detto che paſſino à riguardo della Stella, quale benche corpo ſenz'anima, nel ſuo figurato nondimeno, ò vogliam dirlo ſignificato, eſprimendo gli huomini che incitano gli altri al bene col buon' eſsẽpio, può hauer luogo frà i ſoggetti che viuono.

Se noi compariamo gli Animati frà loro, habbiamo principiato da meno degni, aſcendendo à i più degni; quindi primo habbiamo trattato de Paſtori huomini plebei, indi de Maggi, che furono Rè, in terzo luogo de Nuncij della Naſcita, quali più nobili, perche Meſſi del Cielo. I Giumenti nel loro ſignificato, e nel Miniſterio, come più vicini à ſeruir Chriſto Bambino, à tal riguardo ſono fauoriti d' vn grado di preeminenza maggiore. Supera tutti San Gioſeppe,

Digitized by Google

pe; e senza comparatione, sopra tutti s'inalza, da noi collocata nel sesto luogo, Maria V. Fin à questo segno hà sempre hauuto nobile incremento il nostro Trattato. Poteuamo senza scrupolo di censura terminarlo in esso; mà come chè la Nascita di Christo fù applaudita dal Cielo, e festeggiata dalla Terra; si è stimato bene conuocarui dal Cielo gli Angeli, ed inuitarui dalla Terra i Giusti; l'istessi da me espressi, i primi sotto titolo di Gloria di Angeli, i secõdi sotto nome di Greggia di Pecorelle.

Resta riscontrare frà loro gli Animati, con gli Inanimati, e le Persone col luogo. Bẽche realmente, e materialmẽte parlando, il luogo pàr che debba supponersi alle Persone; nondimeno intentionalmente, e trattando la cosa per via delle operationi dell' Intelletto, prima sono le persone indi il luogo.

I Filosofi tutti, seguaci di Aristotele, e che ammettono le sue dieci Categorie; essaminando vn soggetto, prima ne inuestigano il *Quid*, la Sostanza; indi il *Quantum*, la Quantità; doppo di essa, il *Quale*, la Qualità; vedute le Qualità ne osseruano le Relationi, doppo di esse le Attioni, e le Passioni, e poi settimo in ordine, l' *Vbi* che significa il Luogo.

Il nostro Presepio, comechè architettato nel Cuore, è tutto mentale. Non senza dunque gran ragione n'habbiamo fin' hora esaminato i Personaggi, ò Persone che cõcorrono à cõponerlo; il *Quid*, il *Quantum*, il *Quale*, le Relationi, le Attioni, le Passioni; il loro merito, le qualità, i rispetti; ciò che fanno, ciò che godono, e quanto à loro imitatione hanno da fare, e sentire, quelli che diuoti di Giesù Bambino, perche per mezzo della Gratia rinasca nell' Anime loro, vogliono ricopiarle in se stessi.

A tutte le precedenti Categorie succede, l' *Vbi*, il luogo. Doue doue ritrouaremo il Pargolo di Maria? Nella Lontananza.

§. III.

FAcciamo dunque vna Lontananza, e sia Lon-

Digitized by Google

tananza di Città. Ben'auuertite all'Equiuoco, qual si racchiude sotto il mio parlare. Lontananza di Città può significare, ò vna Città, che si vegga lontana, ò vn luogo, qual dalla Città sia distante. Interpretatela come volete, l'vno, e l'altro significato basterà al mio intento, ed al motiuo, con cui deuo, e voglio, che conchiudiamo questi nostri diuoti Essercitij.

Benche le Lontananze de' Presepij si formino, con le regole del verisimile, la nostra hà da fondarsi tutta nel vero; perche in fatti senza vna Lontananza di Città, non si può meditare la circostanza del luogo, in cui nacque in terra il Verbo incarnato.

S. Luca nell'Euangelio, altro non registra in questo particolare, se non che la Madre Santissima partorì il suo bel Figlio, e fasciatolo, l'adagiò nel Presepio: (a) *Et peperit Filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in Præsepio.* Questo, e non più, habbiamo del luogo della Nascita del Diuino Infante, secondo la nostra Vulgata; mà la Lettura di S. Epifanio ci dà, con vna sola parola lume d'intenderne qualche cosa di vantaggio. Legge Egli: (b) *Et fasciis eum inuoluit, & iacuit eum in Præsepi, & Spelunca.* L'infasciò, e lo pose à giacere in vna Mangiatoia, e questa era congegnata in vna Spelonca.

Non era come alcuni, ò hanno supposto, ò si persuadono, il luogo, in cui Christo nacque, vna Stalluccia fabricata di pietre, e calcina, come sono tutti gli altri edificij; mà vna Spelonca, cioè vna Grotticella scauata nel sasso.

Dalla parte Orientale di Bettelemme, Città come questa nostra, posta in luogo decliue, ò pendio, ergeuasi vna picciola Rupe, ò pure vna Mõtagnuola scoscesa. Nel seno di essa profõdauasi alquãto da vn lato la Grotta, in cui Christo nacque. Quindi con molta ragione chiamolla S. Girolamo vn buco della Terra. (c) *Ecce in hoc paruo terræ foramine Cœlorum Conditor natus est, hic inuolutus pannis, hic visus*

(a) Luc. 2. 7. (b) S. Epiph. hæres 51. ante med. (c) S. Hieron. Epist. 18. ad Marcellam.

Digitized by Google

sus à Pastoribus, hic demonstratus à Stella, hic adoratus à Magis.

In testimonio, che la Stalluccia incauata fusse nella pietra, oltre l'autorità di San Girolamo, e l'attestatione, che ne fanno Brocardo, ed Adricomio esattissimi nel descriuere i luoghi sacri della Terra Santa; serue à confermarlo ciòchè ne riferisce il Venerabile Beda. Scriue egli, che per virtù di Christo Giesù nato in quella Grottarella, sgorgò dalla pietra in vn lato di essa, limpidissimo fonte, la cui acqua salubre, fin'à i di lui giorni scorreua con corso perenne.

Tutto questo è assai certo, e la testimonianza, che ne rendono tanti, e così graui Dottori, non ammette dubio da ponerlo in controuersia. La maggior questione è circa la bocca, porta, ò ingresso della fortunata Spelonca; e se ella si apriisse dentro il recinto delle mura della Città, ò fuori, nel prospetto della Campagna.

Sono in ciò diuisi i pareri, degli Autori, che ne trattano; mà l'opinione più commune è, che si apriisse ad essa la porta dalla parte di fuori; poiche così riusciua luogo di Stalla più commoda à i Pastori, che veniuano dal Contado. Nè à ciò osta punto l'Oracolo del Profeta Michea, che douesse nascere in Bettelemme: (a) *Et tu Bethlehem Ephrata paruulus es in millibus Iuda, ex te mihi egredietur, qui sit dominator in Israel;* poiche tanto si reputa, e dicesi nascere in vna Città, vn che nasca dentro, quanto vn che nasca fuori di essa, purche sia, ò nel suo Borgo, ò nel suo territorio; e tanto più nel caso nostro, in cui la Rupe veniua à star sotto, ò pure cõgiungeuasi con la muraglia, qual cingeua, e racchiudeua la Città.

S'intende con questo assai meglio, e con chiarezza la Profetia di Dauide, il quale nel Salmo Centotrentunesimo, doppo hauer detto, ch' egli non hauerebbe mai permesso sonno à gli occhi suoi, ed alla sua testa il riposo, fin' à tanto che ritrouato hauesse il luogo del suo Signore, im-

me-

(a) Mich. 5. 2.

Digitized by Google

mediatamente soggiunge: (a) *Ecce audiuimus eam in Ephrata, inuenimus eam in campis siluæ.* Legge Vgon Cardinale: (b) *Ecce audiuimus eum.* Quasi dir volesse: allegramente n'habbiamo già vdite le buone nuoue: Egli stà in Efrata, l'istessa che Bettelemme; hauea questa Città due nomi, chiamauasi Bettelemme, ed Efrata, così il citato Michea: *Et tu Bethlehem Ephrata.* Onde in questo Salmo venne à profetare Dauide, che Christo Nascer douea in Bettelemme: così Vgone: *Ecce audiuimus Eum, ideſt Dominum nasciturum in Ephrata, ideſt in Bethlehem. Michea 5. Et tu Bethlehem Ephrata paruulus es in millibus Iuda, ex te enim egredietur, qui sit Dominator in Israel.* Fù dunque il Rè Profeta fatto consapeuole del luogo della Nascita dell'Incarnato Verbo: e soggiunge, che douea esser ritrouato nella Campagna: *Inuenimus eum in campis Siluæ.* Tutto s'intende bene con dire, che la sacra Grotta di Bettelemme, tuttochè attaccata alla Città, da dentro la Città non haueſſe l'ingresso, mà bensì da fuori, e dalla parte della Campagna.

Ed ecco, che per imitare il naturale, è necessaria al nostro Presepio la Lontananza.

Questa Lontananza però deue essere Lõtananza di Città; sì perche lõtani dalla Città dimorauano i Pastori, a' quali fù annunciata la Nascita; sì perche si allontanarono dalla loro Città i Maggi, e lasciarono anco indietro la Città di Erode, quando vennero ad adorarlo; sì anco perche fuori della Città di Bettelemme era la Grotta, in cui nacque fatt' huomo il Figlio di Dio: *Audiuimus Eũ in Ephrata; inuenimus eum in campis siluæ.*

Facciamo quì alquanto di pausa; poiche quando credeuo finire il nostro Presepio, con rappresentarui vna Lontananza sola, mi veggo in obligo di farnene trè. La Prima Lontananza ci dimostra i Pastori, ed il luogo, ou'essi furono annunciati. La Seconda ci fà vedere il camino de' Maggi. E la Terza consiste nell'istessa Stalluccia, in cui Chri-

(a) Psal. 131. 6. (b) Hugo hic.

Digitized by Google

Christo nacque; à quelli, che viuono nella Città, luogo di Lontananza, perche fù nel Sobborgo di Bettelemme.

Sono tutte le trè à proposito per gli huomini che vanno all'inchiesta di Dio. Quelli che lo cercano, sono in due generi; ò che non lo cercauano antecedentemente, ò che parimente lo cercauano prima; ò Nemici, ò Amici. Vi sono Inimici di Dio, che cercano Dio, e lo cercano, non per perseguitarlo, mà per riconciliarsi cõ esso lui. Gli Amici lo cercano sempre; e questi sono in due classi, Serui, e Figli. Amici sono i Figli, ed Amici di Dio sono i Serui di Dio; con questa differenza, che ai Serui basta sẽtirlo, basta vdirne la voce. Mà non si appagano con la voce i Figli; bramano essi vagheggiarne la faccia.

Habbiamo dunque Inimici, Serui, e Figli, tutti bramosi di Dio; mà i Primi vogliono ritrouarlo, li Secondi bramano sentirlo, i Terzi anelano di vederlo.

Per l'intento bisognano non meno di trè Lontananze, ed inuertendo al quanto l'ordine; la Prima Lontananza è per ritrouare Iddio, e questa è la Lontananza de Maggi. La seconda è per sentire Iddio, e questa è la Lontananza de Pastori. La Terza è per vedere, e fruire della vista di Dio, e questa è la Lontananza della Grotta istessa della Nascita di Giesù Christo.

Consideriamole tutte trè ad vna, ad vna; che così andaremo dilucidando questi assunti, e spiegando queste propositioni, e questi termini, c'habbiamo solamente, così di passaggio, e leggiermente accennati.

§. IV.

LA prima è la Lontananza de Maggi. I Maggi figurano gl'Inimici, ed in fatti essi erano inimici di Dio, perche infedeli; e titolo, e nome d'inimici dà loro il Rè Profeta nella celebre predittione della loro venuta: (a) *Coram illo procident Æthiopes, & Inimici eius terram lingẽt. Reges Tharsis, & Insulæ &c.* Questi inimici, desiderosi della

(a) Psal. 71. 9. v. 10.

Digitized by Google

la sua amicitia, si mossero da paesi lontani; e di essi disse Isaia: (a) *Et ambulabunt Gẽtes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui. Leua in circuitu oculos tuos, & vide; omnes isti congregati sunt, venerunt tibi; Filij tui*, (Figli, non che tali fussero all'hora, essendo inimici; mà perche desiderauano di esserlo, e doueuano, riconciliati che fussero, passare all'adottione di Figli) *de longe venient*. Si partirono da loro paesi; Paesi, da Bettelemme molto distanti; e per questa Lontananza caminando verso di lui, vennero à ritrouarlo, e lo ritrouarono: (b) *Inuenerũt Puerum, cum Maria Matre eius*.

Figurano essi, e rappresentano i Peccatori, che sono gli inimici di Dio. Trè furono i Maggi, e trè parimente sono i stati deplorabili de peccatori; cioè di chi incomincia, di chi prosiegue, e perseuera, e di chi è assonnato, ed habituato ne' vitij.

Di questi trè stati disse il Profeta: (c) *Beatus vir qui nõ abijt in consilio impiorum*; il primo è caminare, ed intenire di transito nel Conseglio degli Empi. *Et in via peccatorum non stetit*; il secondo stato è fermarsi, e trattenersi, benche in piedi, nella strada de Peccatori. *Et in Cathedra pestilentiæ non sedit*; il terzo è sedere, fermarsi, riposare nell'iniquità; anzi sedere in Cathedra, dando altrui, con la puzza del cattiuo essempio, lettione prattica di sceleragini.

Sono l'istessi trè stati figurati ne trè morti, quali rammentansi nell'Euangelio risuscitati da Christo; la Figlia del Prencipe, il Figlio della Vedoua; il Fratello di Maddalena, e di Marta; la prima in casa, il secondo per strada, il terzo nel sepolchro; la prima nõ era stata ancora amossa dal suo letto, il secondo erá portato sù la bara, il terzo mezzo marcito puzzaua dentro vna fossa.

In somigliante guisa vengono anco espressi dai Trè Maggi; l'vno Giouane, e vermiglio, il Peccatore quando incomincia, e ne bollori della giouentù; vn altro Nero, e di mezzo tempo, il Peccatore qual si ferma nel peccato mortale

(a) Isai.60.3.& 4. (b) Matth.1.11. (c) Psal.1.1.

Digitized by Google

tale; il terzo di già Canuto, il Peccatore inuecchiato ne vitij.

Mà benche tali siano gli huomini, quando sono in stato di inimicitia di Dio; douētano amici, sono adottati per figli, e si fanno santi, sempre che, in quella guisa, che fecero i Maggi, ancor essi per la via della Lontananza, vengono à Christo. Prendiamola dal suo capo.

Habita ogni peccatore in paese lontano. Quādo S. Agostino aprì gli occhi, quali tanti anni hauea tenuto chiusi nell'infedeltà, e ne vitij, quando, dico, gli aprì, e diede la prima occhiata à rauuisare se stesso: (a) *Inuenit se longe esse à Deo in regione dissimilitudinis*; si ritrouò lontano da Dio in vn paese di dissomiglianza. O che paese lontano, ed ò che gran Lontananza è questa!

Del Figlio dissipatore, qual fece istanza al Padre, perche gli dasse la Legitima, che gli spettaua, per scialacquarla, come poi fece, leggesi nell'Euangelio, ch'egli hauutala, si partì dalla casa paterna, e portossi in paese lontano: (b) *Peregrè profectus est in regionem longinquam*.

Il Peccatore è questi, qual abusādo de diuini doni, e dissipandoli, nell'istesso tempo se ne và ad altri paesi, paesi lontani. Ciò egli non fà col corpo, e con moto locale; mà con moto spirituale, e con l'animo, qual'à quanto più può, si allontana da Dio. Che però la Glosa postillando la partenza del Prodigo dell'Euangelio, dice: (c) *Non mutando locum, sed animum*.

Mà ed in qual paese egli si trasferisce? O che paese infelice; ò che paese indegno! Se toccasse à me, l'imporli Nome, lo chiamarei il Borgo di Babilonia. E non senza ragione; perche se Babilonia al riscontro di Gierusalemme, che significa il Paradiso, vuol dire l'Inferno; il paese doue fà domicilio l'Anima peccatrice, perche stà contiguo con essa, ed à muro, à muro con Casa del Diauolo, ben si può riputare, e chiamare suo Borgo. Vna scappata di piedi, e non più, ci vuole al peccatore, per cheda doue si troua, precipiti doue non vorrebbe, & ad vn luogo da cui non se ne ritorna giamai. Bor-

(a) In offic. S. Aug. in Breu. Carmel. (b) Luc. 15. 13. (c) Gloss. hic.

Digitized by Google

go dunque di Babilonia io lo chiamai; mà S. Agostino ſicome poch'anzi diceuo, gli dà nome di paeſe di diſſomigliãza: *In regione diſſimilitudinis.*

O come, ò quanto è brutto vn' huomo, che ſia reo di colpa mortale. Quanto è bella vn'Anima, qual gode il poſſeſſo della gratia di Dio, tanto è deforme l'Anima peccatrice. Quella è bella quanto vn'Angelo; queſta non è men brutta di quello, che brutto ſia il Demonio. Quella ſi aſſomiglia à Dio, alla cui imagine, e ſomiglianza fù creato il primo huomo, e poi tutti gli altri, che godono la diuina Gratia: (a) *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtrã*; q̃ſta tutto all'oppoſto, bẽche nõ perda l'imagine, reſtatagli ne' contorni naturali, hà pduto affatto la ſomigliãza, qual conſiſte ne' doni gratuiti. Queſto vuol dire il ritrouarſi in paeſe lontano; paeſe della diſſomiglianza: *Longe à Deo in regione diſſimilitudinis.*

Queſto Peccatore dunque, qual con l'occaſione del ſanto Natale, quando publica la Diuina Miſericordia vn' Indulto di pietà, e diſſerra per tutti l'Erario delle ſue Gratie; ſe rauueduto de' ſuoi errori, per participarne ancor lui, brama di riconciliarſi cõ Dio, e far le buone feſte nella ſua ſanta Gratia, egli è neceſſario, che da lui ne venga per la Lontananza de' Maggi.

Riferiſce S. Matteo, che vi fù vna Dõna idolatra del Popolo Cananeo. S. Marco la chiama Gentile, che vuol dire femina ſenza fede, inimica di Dio, della Prouincia di Sirofenicia: (b) *Erat enim Mulier Gentilis, Syrophœniſſa genere.* Volendo queſta eſſer fauorita da Chriſto, in perſona d'vna ſua figlia, qual'era fieramente trauagliata da vn Demonio oſſeſſore, vſcì fuora de' confini del ſuo paeſe per ritrouarlo: (c) *Et ecce Mulier Cananea à finibus illis egreſſa.* Tutti i Santi Padri conſiderano, ammirano, ed approuano la di lei giudiziosa riſolutione. Non hebbe ardire di preſentarſi à Chriſto per gratia, ſe prima non vſciua da' termini del paeſe idolatra: (d) *Terminos ſuos egreſſa* (ſcriſſe il Chriſoſtomo) *adire*

(a) Gen. 1. 26. (b) Marci 7. 26. (c) Matth. 15. 22. (d) Chryſoſt. hom. 52.

Digitized by Google

re ipsum ausa est. E S. Girolamo: (a) *Mulier autem Cananea, egreditur de finibus pristinis, vt clamans, filiæ impetret sanitatem*

Bellissima istruttione, e grand'essempio ella dà à tutti i Peccatori, che vogliono à Dio conuertirsi. Se bramano essi la Gratia di Dio, è loro necessario l'allontanarsi da loro paesi, e che lasciãdo la Regione della dissomiglianza, vengano da lui ossequiosi, e diuoti.

Mà già ch'essi hanno da far la via de' Maggi, cõduciamoli per la via, e per la Lontananza de' Maggi; poiche troueremo, quanto andiamo cercando per il nostro intento.

§. V.

IN questa Lontananza, che ci presenta il camino de' Maggi, noi vediamo trè Grandi huomini; Grandi per nascita, Grandi per ricchezze, e Grandi per Dottrina; mà di loro stessi maggiori per la buona volontà, ed il disaggio, à cui si espongono in vn viaggio lungo, nella staggione più rigida, à fine di riconoscere, regalare, & adorare il nato all'hora, Pargolo di Maria.

Partirono essi dalle loro Reggie, e da' paesi lontani, e caualcãdo Dromedarij veloci, sbrigarono in tredici giorni, il lungo camino. Auuicinatisi in Gierusalemme, perche ignorauano il luogo preciso della Nascita del Real Bambino, Qual'essi andauano cercando; supponendo forse di ritrouarlo in quella Metropoli della Giudea, ò almeno giudicando, che iui n'hauerebbero hauuta qualche notitia, vi entrarono; e fatto penetrare al Rè Erode, che vi teneua la Reggia l'auuiso del loro arriuo, ed abboccatisi cõesso lui; benche lo mettessero in grande apprensione, l'obligarono nondimeno à conuocar vn Cõsiglio Generale degli huomini più Sauij, che versati nella Legge, inuestigassero, in quel luogo promettessero gli Oracoli de' Profeti, douer nascere Christo, tanti anni aspettato, e desiderato Messia: (b) *Et congregans omnes Principes Sacerdotum, & Scribas Populi, sciscitabatur ab eis, vbi Christus nasceretur.*

Vna Stella fù, che compar-

Ll 2 sa

(a) S. Hieron. hic.

(b) Matth. 2. 4.

sa in Oriente, inuitò i Maggi à venire. La medesima guidolli per tutta la strada, che fecero; mà appena essi entrati in Gierusalemme, occultossi la Stella.

Hauuta ben presto la risposta della Congrega de' Dottori, che Christo nascer douesse in Bettelemme, ch'Erode gliela significò, da questi licentiatisi, vscirono da Gierusalemme, prendendo il camino verso la Città di Dauide; ed ecco la Stella comparue, con loro sommo contento, di bel nuouo à guidarli; nè più mai si tolse loro di vista, fin' à tanto, ch'essendo giunti, indicolli la Stalla honorata da' Natali di Christo; anzi additò loro, col fermarsi sopra di esso, l'istesso Nato Bambino: (a) *Qui cum audissent Regem abierunt; & ecce Stella, quam viderant in Oriente, antecedebat eos, vsque dum veniens staret, supra vbi erat Puer.*

Due partenze dunque fecero i Maggi; vna dai loro Paesi à Gierusalemme, l'altra da Gerosolima à Bettelemme. Si allontanarono prima dalle proprie Reggie, ind si lasciarono dietro le spalle, dilungandosene, la Corte di Erode. Non ritrouarono però Christo, se non doppo essersi allontanati dall'vno, e dall'altro luogo.

L' huomo rauueduto de' suoi falli, quando doppo il peccato si vuol conuertire à Dio da douero, e vuol senz' altro ritrouarlo, si hà da allontanare prima dalla Casa propria, indi dalla Corte di Erode. Si hà da sbrigare come l'Vccello, prima dal proprio nido, indi dall'altrui gabbie, che lo arrestano, e gli impediscono il volo.

Due cose più d'ogni altro fanno preuaricar vn'huomo, e sono le Occasioni, e le Male Cõpagnie. L'Occasione vuol dire il proprio paese, e l'allontanarsi dalla sua Casa, vuol dire, fuggire le occasioni. La Città di Erode significa la Mala Compagnia, ed il fuggirla, è vn'vscire dalla sudetta Città.

Compassionando alle afflittioni di Marta, e di Maddalena, e compiangendo alle loro lacrime, per consolare le sue amoreuoli Discepole, ed albe-

(a) Matth. 2.9.

Digitized by Google

albergatrici, si compiacque Christo, richiamare à vita Lazzaro quattro giorni prima morto, il cui cadauere se ne staua ad inuerminire sotto vna lapida di Sepolcro. All' impero autoreuole della voce del Verbo, restituisce la Morte, rediuiuo il quatriduano; ed vscendo egli dalla tomba, qual vi era stato riposto, inuolto tutto nelle fascie sepulcrali, e col volto ricoperto con vn sudario; comandò Christo, che lo sciogliessero, togliendoli via que' pannilini, che lo teneuano ligato, e che lo facessero andar via: (a) *Soluite eum, & sinite abire*.

E' parere cõmune de' Santi esser Lazzaro figura del Peccatore; quegli morto, e priuo della vita del Corpo, questi morto, e priuo della vita dell' anima. Risuscita Lazzaro alla chiamata di Christo; Risuscita il Peccatore, rauuiuato dalla Gratia di Dio. S'ingiunge al primo lo sbrigarsi da panni sepolcrali, che l'imbarazzauano, e partirsi: *Soluite, & sinite abire*. L'istesso appunto hà da fare il Peccatore, che à Dio si conuerte. Egli hà da scioglierſi, e sbrigarsi dalle Occasioni, che gli stanno attorno, à quella guisa che vn lenzuolo circonda vn morto. Ed anco deue partirsi, allontanandosi dagli altri Morti, cioè dalla cõpagnia de' cattiui, e dalla conuersatione de' dissoluti; la vicinanza, e communicatione de' quali, può essergli caggione di recidiua, onde caschi à morte di nuouo.

Occasioni, e Male Compagnie, si fuggano. Se n'allontani chiunque ha volontà efficace di ritrouar Dio. Questo è il Camino, che ci dimostra la Lontananza de' Maggi.

Egli è però da notarsi, che la Stella chiamò i Maggi, e le Diuine ispirationi, quali sono lumi, e Stelle dell'Anime, inuitano i Peccatori. Questa luce gli muoue à partirsi dalla propria casa, quando sorgono dal peccaro, lo detestano, e se ne confessano; li guida ad auanzarsi, e portarsi auanti, quando si allontanano dalle Occasioni. Mà se sbrigatisi dall' occasione, non si disimpe-

(a) Ioan. 11. 44.

Digitized by Google

pegnano dalla Mala Compagnia, qual'è vn altra Occasione, dell'Occasione stessa peggiore, e più pernicioſa: Se partiti dalla Casa propria, entrano nella Casa di Erode; ſe pratticano, e tẽgono cõuersatione con gente di mala coſciẽza, con persone, c'hanno disgusto di perdere il Mondo, qual' hanno da lasciare à loro marcio dispetto, non dispiacenza, ò timore di perdere Dio; la Stella del lume diuino, si nasconde all' istesso punto; è finche non si lasciano le Male Compagnie, non si lascia vedere.

Mà quando l' huomo voglioso di Dio esce dalla Casa di Erode, si stacca dalla Compagnia de discoli, e dissoluti; comparisce all' hora la Stella di nuouo; balena, anzi risplẽde à fargli luce, e guidarlo il lume interno dell' Anima; nè tramonta, nè l' abandona fin' à tanto che per la via breue, e dritta, lo conduca à piedi di Giesù Christo.

Sichè la Lontananza de Maggi è la vera Conuersione de Peccatori; quali rimossi, e guidati dalla Stella del lume interno, che Iddio dà loro, quello di cui disse Christo nell'Euangelio: (a) *Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate dum lucem habetis. Dũ lucem habetis credite in lucem, vt filij lucis sitis*; si allontanano dalla Città, e Casa propria, fugendo le Occasioni; e dalla Città, e Casa di Erode, separandosi dalle male Compagnie; onde giungono felicemente à piedi di Christo, à riconciliarsi con Dio. Ritrouano bensì Christo con Maria, ed in braccio à Maria, qual'è l'Auuocata de Peccatori: (b) *Inuenerunt puerum cum Maria Matre eius.* Questa, benigna impetra loro il bramato perdono, mostrandoli il suo Figlio diuino; onde restano à pieno Giustificati.

§. VI.

LA seconda Lontananza è quella, oue ritrouauãsi i Pastori quando di Christo fù loro annunciata la Nascita. Erano essi buoni Serui di Dio, súcessori dell'antica innocenza de Patriarchi, Giacob,

(a) Ioan. 12. 35. & 36. (b) Matth. 2. 11.

Digitized by Google

cob, Mosè, Dauide, quali furono anco Pastori, ed attesero alla custodia della loro Greggia.

Sono ne' Pastori espressi tutti i Giusti, e particolarmẽte quelli, che particolari Serui di Dio si professano. Desiderio antico di questi fù mai sempre, l'esser fatti degni di sentir la voce di Dio. Diceua il Profeta Samuele; così addottrinatone da Elì Sacerdote: (a) *Loquere Domine, quia audit Seruus tuus*; Signore parla, che il tuo Seruo ti ascolta.

Stà anzioso il Seruo fedele di vdir la voce del suo Signore, per esseguire ciò che quegli l'impone, ed esser prõto à gli atti di seruitù. Non tanto ne desidera il guiderdone per proprio interesse, quanto i comandi, per incontrarne il genio, ed accertarne il gusto. Così fanno i Serui degli huomini per gli huomini, e così fanno i serui di Dio per Dio. Quindi sicome gli huomini à Serui che con hilarità, e prontezza l'assistono, appagãdosi del loro buon' animo, esprimono volentieri il proprio gusto, impiegandoli ne loro comandi; così parimente Iddio parla ancor Egli volẽtieri cò i Serui suoi. Questa differenza però vi è frà gli vni, e gli altri: che gli huomini comandano i loro Serui in publico, Iddio i suoi in secreto. Parlano quelli à i Serui alla presenza di tutti; mà Iddio parla à suoi Serui da solo à solo.

Questa è la ragione, per cui il Signore allontana dall'altri i suoi Serui, e li pone in Lontananza. Nella Lontananza della Città; nellà solitudine si domestica, e conuersa con essi loro, parlandoli familiarmente; sicome lo notificò per bocca di Osea: (b) *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad cor eius.*

Nella Solitudine dimorauano i Santi Pastori, quando Christo Giesù fè loro participare le buone nuoue della sua Nascita, per bocca d' vn' Angelo. Si tratteneuano nella Campagna, e lontani dalla Città. Eraui vna Torre nel luogo, doue pascolauano la loro Greggia; mà essi non habitauano nel chiuso di essa, do-

(a) 1. Reg. 3. 9. (b) Osee. 2. 14.

Digitized by Google

doue forse stanziaua il Torriere con la sua famiglia, ò cõ altri Soldati di guardia. Se ne stauano i nostri Pastori nella Campagna aperta; ed in essa haueuano vna Capanna, sotto di cui, quando loro bisognaua, si ritirauano à riposare. Si raccoglie dalle varie letture del Sacro Testo di S. Luca; poiche doue la nostra Volgata dice: (a) *Et pastores erant in regione eadem vigilãtes, & custodientes vigilias noctis*: Legge Vatablo: (b) *Et Pastores erant in eadẽ regione excubantes in agro*; e molti altri dal Greco Originale leggono, Alcuni: *In agro stabulantes*; Altri *rusticantes*, ed Altri: *Sub dio pernoctantes*. Solitarij habitatori della Campagna; e tutti trè vniformi d' inclinatione, e costumi, si accordauano nell' istessa vita. Per il merito di essa furono fatti degni di sentire la voce del Signore, che loro parlò per bocca dell'Arcãgelo, che annunciolli.

La Solitudine è necessaria, la Solitudine, ò Ascoltanti miei cari, per vdire il parlare di Dio, quello che risuona all'orecchie dell'Anima nelle interne ispirationi. E' così delicata la diuina voce, che doue ci è folla, e tumulto di gẽte, nõ si sente; e però Egli per nõ buttare le sue pretiose parole al vento, non parla volẽtieri, che al Cuore de Solitarij.

Degna, e necessaria da auuertirsi, è la diuersità di q̃sta secõda Lontananza, dalla prima. I Maggi si allontanarono solamente dagli huomini maluaggi, fuggendo le Male Cõpagnie; mà i Pastori viueuano lontani anco dagli huomini da bene, e si compiaceuano della Solitudine. Io non mi merauiglio, che ad essi venisse non solo vn'Angelo, quello che annunciolli; mà si manifestassero loro tutti gli Angeli, quanti dal Cielo ne calarono sù la Stalluccia fauorita di Bettelemme; poiche diceua S. Girolamo: (c) *Solitudo Paradisus est*; e parlaua per esperienza; essendo per tanto la Solitudine vn Paradiso, non è fuor di ragione, che à gli habitatori di essa si facessero vedere domestici gli Angeli.

Oe

(a) Luc. 2. 8. (b) Vatabl. ex Græc. (c) S. Hier. Epist. ad Rustic.

Digitized by Google

O,è quanto è neceſſaria la Solitudine ; ed almeno per qualche poco di tempo,vna Solitudine quotidiana! Non è douere lo ſtar ſempre impegnato, ed infangato ne' molti affari del Mondo , e ſpenderé tutto il tempo in conuerſare con gli huomini. Perche delle ventiquattr'hore del giorno,non ne deſtiniamo vna ſola , ò vna mezz'hora almeno, per conuerſare, da ſolo à ſolo, con Dio?

Non credete,che queſta ſia vna Lettione da darſi à Religioſi . Io parlo à i Secolari; poiche egli è certo, che i Religioſi non hanno da dare vna mezz' hora, ò vn' hora à Dio; mà tutto il giorno , e tutto il tempo della loro vita.E'obligo loro viuere,ò in eſercitij di Obedièza, ò in atti di Charità, ò in opere di Religione ; ò in Choro , ò in Chieſa , ò in Conuento;ò in aiuto de proſſimi;ò Studiando,ò Legendo, ò Predicando ; e tutto il tempo , in cui non li tiene applicati,ò il Superiore,ò la Regola,ſono in obligo di viuere Solitarij nelle loro Celle. Queſta mia importantiſſima eſortatione è indrizzata à i Secolari. Non è gran fatto , che ſpendendo tante hore per il Corpo,ne ſpendano qualcheduna per l' Anima; per bene dell' Anima , per guadagno dell' Anima , per delitia dell' Anima , per commodità dell' Anima,qual'in quell'hora ſolo hà piena cõmodità di parlare col ſuo Signore ; poiche il Signore Iddio ſolo in quell' hora , ed in quel tempo le dà vdienza à ſodisfattione;richieſto le riſponde, e familiarmente le parla: *Ducam eam in ſolitudinem , & loquar ad Cor eius.*

I Secolari ben' intentionati , e che hanno lume di Dio, ſanno quello che voglio dire. Per animar tutti con l' eſſempio , voglio addur loro quello di alcune Donne Secolari.

Vna Maritata. Eſther è queſta,la Moglie del Rè Aſſuero, la Regina della Perſia . La Principeſſa reale in mezzo de tumulti , quali non mancano nelle Corti de' Grandi, ſapeua procacciarſi la ſolitudine, per trattare alla libera cõ Dio ; à cui dir ſoleua ne ſuoi maggiori biſogni: (a) *Domine*

(a) Eſth.14.3.

mi, qui Rex noſter es ſolus, adiuua me ſolitariam.

Vna Vedoua. Giuditta è queſta, la famoſa Eroina della Betulia, l' Amazzone dell' Iſraele; prezzata dal ſuo Popolo, temuta dall' eſtere Nationi, e celebre per tutto il Mõdo. Quella, ch' ogni volta che cõpariua in publico, il che ſuccedeua quando ne giorni ſolenni, e feſtiui, dalla Caſa ſi portaua à drittura al Tempio, ad oſſequiarui, & adorarui il Signore Iddio; quaſichè vſciſſe in trionfo, era benedetta da tutte le lingue, ed applaudita da tutti i cuori; onde era grande la gloria delle ſue cõparſe: (c) *Erat autem diebus Feſtis, procedens cum magna gloria.* Queſta Donna da chè morì il ſuo Marito, da cui fù laſciata Vedoua nel fiore della Giouentù, e nel colmo della bellezza, mà d' vna bellezza rara: (b) *Erat autem* (ne rende teſtimoniãza l'Hiſtorico Sacro) *eleganti aſpectu nimis*; che penſate che faceſſe; ed in qual maniera credete che ſi portaſſe? Rinſerrata nel ſuo Palazzo, in vn' Appartamento, ò Quarto di eſſo, il più alto, ſi è raſſettare vna ſtanza di Solitudine. In eſſa ritirauaſi con le ſue Damigelle, e Donne di ſeruitio; e chiudẽdouiſi da dentro, non ammetteua Viſite, nè daua vdienza à niſſuno: (c) *In ſuperioribus Domus ſuæ fecit ſibi ſecretum Cubiculum, in quò cum puellis ſuis clauſa morabatur.*

Ed vna Vergine, nel Secolo altresì, mà idea, e Maeſtra di tutti i Religioſi, Maria V. tanto amica, tanto ſtudioſa della ſolitudine; e però ſingolarmente à Dio grata, e da Dio fauorita. Quando ora ſola ſolitaria, meritò di eſſer annunciata dall'Angelo: (d) *Sola* (vi riflette S. Ambroſio) *ſine comite, ſine veſte.* Anzi quando nella Solitudine ſi tratteneua, meritò di eſſer viſitata da Dio, quale diſceſe dal Cielo ad habitare nel di lei puriſſimo ſeno, Incarnandoſi in eſſo. Lo notò la penna melliflua di Bernardo apoſtrafando õ Chriſto: (e) *Quando in Solitudine contẽplatur Virgo Maria, tunc veniſti, & de ea carnem aſſumpſiſti, ò bone Ieſu.*

Non vorrei, che mi ſi daſſe vn' eccettione nelle femine, de

(a) Iudith. 16. 29. (b) Iudith. 8. v. 7. (c) Ibid. v. 5. (d) S. Ambroſ. l. 2. in Luc. (e) S. Bernard. de Negotiatore Cant. 8.

Digitized by Google

delle quali la prima, formata da Dio nel chiuso del Paradiso Terrestre, fù esemplare all'altre di viuere rinserrate, onde hanno maggior commodità di essere solitarie. Io non esiggo dagli huomini la ritiratezza istessa; mà solo quella, che Christo raccomanda, anzi comanda à tutti, huomini, e femine: (c) *Tu autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio, ora Patrem tuum*. Nel far'Oratione, parole sono del Diuino Maestro, ritirati nella tua Stanza più secreta, rinserrati in essa, e chiusa la porta, prega il tuo Padre Celeste, esponendogli i tuoi bisogni; e sfoga da solo, à solo il tuo Cuore secretamente con Dio.

E si troverà vn'huomo così nō curante dell'Anima sua, che à Dio non la raccomandi ogni giorno, dedicando qualche poco di tēpo all'Oratione? E vi sarà Christiano, qual viua tanto scialacquato, che non habbia vna santa consuetudine, di far ogni giorno qualche atto di diuotione, e non reciti vn numero determinato di preci quotidiane? Osò, ò suppōgo, che voi, che mi vdite, lo prattichiate. Hor à recitarle con l'attentione, e perfettione necessaria, elegeteui vn luogo di solitudine, e ritirateui in vna parte rimota; ed iui senza hauer'occasione di distrarui da ciò che fate, con l'animo tutto raccolto, rendete il solito, e douuto ossequio delle lodi al Signore Iddio.

Nè questo solo, mà vn'alzata di mente, non gliele volete fare ogni giorno?

Padre il tempo mi manca; odo, che tacitamente mi risponde più d'vno. Voglio io darui ricapido, ed ancor' io voglio ritrouaruelo, ripiglia S. Tomaso di Aquino. Veramente i vostri affari sono grādi, e per essi state tutto il giorno impiegati. Giachè non si può di giorno, vi somministrarà qualche sua hora la notte. Ritirateui nel vostro Oratorio la sera; ed hora che siamo sù'l solstitio d'Inuerno, si può goder il beneficio di molto spatio di tempo.

Aspettate, poiche potete guadagnar'altro tempo, à cui forse così all'improuiso non fate

(a) Matth. 6. 6.

Digitized by Google

riflessione. Quel tempo, che si consuma ne' giuochi; quel tempo, che si scialacqua ne' parlamenti vani, nelle cõuersationi otiose, negli affari inutili. Di quel tempo, di cui sete tanto prodighi al Mondo, datene vna mezz'hora à Dio, datela all'Anima vostra. Voi che riuedete ogni giorno i Conti de i Serui, esaminate ogni sera il conto dell'Anima. Ditele: Anima mia, che cosa hai fatto tutt'hoggi? Doue sei stata? In che hai impiegato tante hore di tempo? Indi cõ premure di cuore, raccomandatela à Dio; e riconoscendoui immeritcuoli della sua Gratia, humiliateui auanti i di lui occhi diuini, e pregatelo ad vsarui Misericordia, e custodirui, preseruandoui dalle sue offese, e stabilendoui, e confermandoui nella sua bella Amicitia. In questa guisa lo pratticarono i Santi; e così lo costumano le persone timorate di Dio. Mà sentiamo le parole dell' Angelico Dottore: (a) *Per diem mille te circumdederunt Causæ, & non permiserunt te esse secretum orationi; sed quando ad lectum peruenieris, dic Anima tua: Anima quomodo expendimus diem? Quid boni, vel mali fecimus? Roga Deum primum, & sic Anima tua soporari permitte. Sic faciebat Iudith, sic Petrus, sic Tobias.*

(a) S. Thom. in Matth. c. 26.

§. VII.

MA io voglio ritrouarui vn'altro ricapido, assai più facile, e molto più cõmodo; e questo seruirà per i poueri, e per i ricchi; per quelli, che nelle loro Case hanno il modo d'hauerui vna Stanza separata, e per quelli, che non l'hanno. Fabricateui vna stanza di raccoglimento nel proprio vostro Cuore; che in esso in qualsiuoglia tempo, & ad ogni hora potrete riticarui solitarij, à contrattare con Dio.

Mentre il Corpo ritrouasi in compagnia degli altri huomini, l'Anima Eremita, si rinserri sola nel Cuore, oue à suo bell'aggio goder può la conuersatione di Dio.

Si eserciti pure il Corpo in ciò che bisogna, e s'impieghi negli esterni esercitij di fatica:

Digitized by Google

ca: lauori, arti, e facende, che occorrono; mà l'Anima all'hora, nè vi sarà chì glielo proibisca, può starsene ne' sacri otij del suo Cuore, oue frà diuoti silentij porga l'orecchio attento al Signore, che parla, e parla in tal luogo.

Ritroueraſſi talvolta stanco il Corpo, trauagliato, malsano; mà l'Anima senza disturbo alcuno può starsene allegra, e vègeta nel suo Cuore, delitiandosi in quella stanza, in cui quel Diuino Amante professa hauer le sue delitie cò i figliuoli degli huomini.

A far questo, non vi bisogna, ò tempo, ò luogo particolare. Ogni tempo, ogni hora è à proposito. Ogni luogo è opportuno. In Casa, per Strada, in Chiesa, seduti al lauoro, adaggiati in letto al riposo, sempre hauerete con voi questa portatile Solitudine, questa interna stanza, in cui potrete ritirarui à bell'aggio: (a) *Ædificemus* (porgiamo tutti l'orecchio all'esortatione, che ce ne fà S. Agostino) *Ædificemus, & nosmetipsi in Corde nostro, & faciamus Domum, quo veniat Iesus, & nos docteat, & colloquatur nobis.*

Facciamolo, facciamolo pure questo ritiro in noi stessi, e nel nostro Cuore; ed iui l'Anima con le sue trè Potenze, ritirata, rappresenti i trè Pastori solitarij di Betteleme:

Ephraim, che vuol dire: *Frugifer*, ò *Crescens*, sia l'Intelletto, il quale fruttifichi di santi pensieri, e crescendo dà cognitioni in cognitioni, s'illumini via sempre; perche aiutato dalla diuina Gratia, arriui à conoscere Iddio.

Beniamin, che vuol dire: *Filius dexteræ*, sia la Volontà, qual'iui si porti sempre carica di buoni proponimenti, con proposito costantissimo di esseguirli; mà sopra tutto con risolutione ferma, che iui aspetti, che le sia intimata, e manifestata la Volontà del Signore, per comandarne all'altre, ò esterne, ò interne potenze l'essecutione, e l'adempimento.

Manasses, che vuol dire: *Obliuio*, sia la Memoria, qual riconcentrata nel Cuore, si scordi d'ogni altra cosa, che non

(a) S. August. tract. 7. in Ioan.

Digitized by Google

non è Dio. Fuora, fuora rimembranze inutili: Non è tempo, in quel tempo, di ricordarsi di altri; non è hora in quell'hora, di conuersare, ò di parlar con altri; se non che solo di sentir la voce di Dio.

O che bella, ò che dilettevole Lontananza è questa! Degna in vero del nostro Presepio.

Mi và più al genio questa Lontananza, che non la Lontananza stessa di Bettelemme. Così appunto è; perche quella, senza di questa non serue à nulla; e senza quella, questa sola ci basta: (a) *Quid prodest*, (mi cadono al proposito le parole di S. Gregorio Papa:) *Quid prodest solitudo Corporis, si solitudo defuerit Cordis?* Nõ giouano, nò, la solitudine sola del Corpo, quando con essa la solitudine, non si accompagni del Cuore.

Confermi il tutto, con propositioni di esperienze S. Girolamo, qual'appunto, dirò, per fare vno di questi Santi Pastori, si ritirò à viuere solitario nella Stalluccia di Bettelemme.

Postosi egli il Mondo sotto i piedi, e voltate à Roma le spalle, per sfuggire il lustro della porpora, l'applauso de popoli, il solletico di quell'aura, che vi godeua, per il gran credito acquistatosi nella Chiesa, onde poteua lusingarsi di ascendere à quella Sede da cui staua non più, che vno scalino lontano, per il posto che godeua di Prete della Chiesa Romana, e per la stima che di lui faceuano i Papi, e i Soggetti più riguardeuoli della Christianità; si ridusse nelle Solitudini di Bettelemme, eligendosi per Cella romita la Stalluccia istessa, in cui era nato fatto huomo il Rè del Cielo, e Redentore del Mondo.

Mà che pensate? Vi persuadete forse, che vi godesse della Vita Solitaria, le pregiate dolcezze? Non gli auuenne così; anzi che tutto al contrario, incominciò à prouare in se stesso vna, non mai altre volte sentita, ribellione di volanti pensieri.

Mentre il Corpo trattenevasi in Bettelemme, i di lui Pensieri veloci ne volauano, e trasferiuansi in Roma. Era de-

(a) S. Greg.

Digitized by Google

douenuto il di lui corpo, sicome Egli stesso diceua, Compagno delle Fiere, e Camerata de Scorpioni; mà l'Animo ribelle, ne balzaua fuori à trattenersi in conuersatione, e nelle Veglie delle Dame Romane. Quando il Corpo inceppato tratteneuasi in angusto habituro, l'Animo voleua rompere il freno per correre à spatiarsi, passeggiando libero per le piazze di quella grã Metropoli dell'Vniuerso. E quando il corpo veniua da lui afflitto, con digiuni, e lacrime penitẽti, tutto in quella grotticella raccolto, volaua l'Animo à procacciarsi delitie dai passatempi del Corso, e dai Giochi degli Anfiteatri: (a) *Pallebant ora ieiunijs, & mens desiderijs æstuabat*; è confessione, che ne fà Egli stesso di bocca sua, in vna lettera alla sua Discepola Eustochio.

Oh Dio; (ne' trauagli del suo spirito esclamaua dolente il Santo Romito di Bettelemme.) Oh Dio dell'Anima, e del mio Cuore, che cosa è mai, questo che prouo, e patisco in me stesso? Sono Romito, e nõ sono Romito. Io accoglio vn Popolo tumultuante di Pensieri dentro me medesimo, che accompagnandomi sempre, anzi inquietandomi sempre, non mi lasciano viuere, nè quieto, nè solitario. O e potessi lasciar per sempre vna volta me stesso, se io son queH'vnico, qual fò cattiua compagnia à me stesso; ed io stesso impedisco à me medesimo la Solitudine!

Se hò da dar vdienza à tãti; anzi se tanti dentro me stesso mi affordano con le loro voci, i miei stessi pensieri; come posso vdire la voce di Dio, qual nella Solitudine promette farsi sentire? Giù pensieri miei; anzi non miei perche dà me ribelli, e dà me non voluti; giù pensieri, giù; deh lasciatemi. Indarno chieggo vn cantone rimoto del Mondo, se voi ne venite sempre meco, ed io non mai mi veggo vn hora lontano da voi.

Così querelauasi S. Girolamo dimorante nelle Solitudini di Bettelemme.

Hò detto dunque io bene, che quando godiamo la solitudine del nostro Cuore, trasfor-

(a) S. Hier. epist. 22. ad Eustoch. de Custod. Virg.

Digitized by Google

or mando in ſolitudine il noſtro medeſimo Cuore, è più bella la noſtra, che la Lontananza ſteſſa di Bettelemme.

Non vi ſia chi faccia poco conto di queſta Lettione; poiche queſto è vno de più bei ſecreti delle Anime Sante, delle quali diſſe Giobbe: (a) *Qui ædificant ſibi Solitudines*; ſecondo la ſpiegatione morale, che gli dà S. Gregorio: (b) *Solitudines ædificare, eſt à ſecreto Cordis, terrenorum deſiderior um, tumultus expellere.*

Queſto era di Santa Catarina di Siena l'Eſercitio quotidiano; che fabricata s'hauea nel ſuo Cuore, vna rimota Celletta, per ſederui ſolitaria, ad ascoltarui l'inſegnamenti di Chriſto.

Queſto era l'Eſercitio del diuotiſſimo Tomaſo de Kempis; qual ritrouandoſi in ſanta conuerſatione coi ſuoi Religioſi, ſentendo l'interna voce di Dio, che lo chiamaua al ſuo Cuore: Fratelli cariſſimi (diceua loro; chiedendo congedo di partirſi) datemi buona licenza; Io ſono chiamato, è neceſſario che vada, e riſpõda; e riconcentratoſi prima tutto nel Cuore, indi col Corpo ancora ritiratoſi in Cella, ſi proſtraua in terra, e diceua: *Loquere Domine quia audit Seruus tuus*. Signore parla, perche il tuo Seruo, da tutto diſimpegnato, ti aſcolta.

Queſto era l'Eſercitio di Santa Maria Maddalena de Pazzi, qual fece vn Deſerto nel proprio Cuore, per cui meritò, che in quella guiſa come nel Deſerto di Gerico corporalmente, così nel di lei interno Deſerto, dimoraſſe ſpiritualmente quaranta giorni, ed altretante notti, Chriſto Gieſù in perſona; il che fù nella Quadrageſima dell'anno 1585. dalla prima Domenica fin'alla Santa Paſqua, ſicome le diſſe Egli ſteſſo, e ſe ne leggono le parole regiſtrate nel Libro de ſuoi Colloquij, e ſono: (c) *Ecco hora Figliuola mia, ch'io ſono condotto dalla mia bontà nel Deſerto dell'Anima tua, per ſtare con teco, e tutte l'altre, quarãta dì, e quaranta notti, ſicome ſtamane ſi dice, nel Santo Euangelio: Ductus eſt Ieſus in Deſertum à Spiritu.*

E

(a) Iob. 3. 14. (b) S. Greg. hic. (c) Lib. Colloq. S. M. Magdal. de Pazz. manuſcript. Colloq. 22.

Digitized by Google

E questo deue essere l'Esercitio nostro, per fare, secõdo l'impegno che n' habbiamo, questa seconda Lontanãza nel nostro Presepio.

Consiste ella dunque la nostra Lontananza de Pastori, nel ritirarsi dentro il proprio Cuore, vna, e più volte il giorno; anzi in questi santi giorni, assai spesso. Quando possiamo godere con l' interna, anco la Solitudine esterna, non vi manca alcuna cosa, nè vi è altro che desiderare; ma quando non si possa hauere quella del Corpo, la sola del Cuore ci basta.

Ritiràti per tanto nel Cuore con trè Pastori, quali sono: Intelletto, Volontà, e Memoria, trè Potenze spirituali dell' Anima, tutto in vn tempo accompagnati, e solitarij; dobbiamo sollcuare à Dio i pensieri, il discorso, e gli affetti, ed intanto porgere l' orecchio alle sue interne parole.

Quando ciò noi faremo, mãderà Egli il Signore, il suo Angelo del buono Annuncio, che saranno l' interne ispirationi, per mezzo delle quali ci notificarà la sua volõtà santissima, e ciò chè da noi brama, e richiede. Questo però ch'Egli vuole altro non è, se non che ci portiamo da lui cò i passi delle sante virtù, calcando, senza trauiarui, la strada de suoi diuini precetti, perche veder ne possiamo, non tanto l'Humanità passibile in Bettelemme, quanto l'Humanità gloriosa, e la Diuinità scoperta, da faccia à faccia nel Paradiso.

§. VIII.

CI resta à fare la terza Lontananza per compire, e dar l' vltima mano al nostro Presepio.

Questa Lontananza è la Stalla, medesima, nobilitata, e felicitata dalla Nascita, che si compiacque di farui l' Humanato Figlio di Dio.

L'hò dato nome di Lontananza, perche situata al prospetto della Cãpagna, e fuor delle Mura, che chiudeuano Bettelemme. Quando però vna tal ragione non fusse giudicata sufficiẽte à guadagnarle vn tal titolo; chiamiamola Lontananza, perche lontana dagli huomini; poiche inuitati, e chiamati non furono ad adorare il Nato Bambino i Betlemiti vicini, e gli habita-

Digitized by Google

ori della Città: mà i Pastori, dalla Cãpagna vn miglio distãte, ed i Maggi lontani, Prẽcipi ne paesi dell'Oriente.

In questa Lõtananza Christo alla scoperta si vede; e questo è il vero, e particolar priuilegio de' Figli. I Pastori, quali prima erano Serui, non posero piedi in quel luogo beato, senza passare all'adottione di Figli. Anzi i Maggi stessi, pria Nemici, secondo li chiama Dauide: (a) *Inimici eius terram lingent*; ammessi nondimeno nella Grotticella di Bettelemme, riconciliati, e stretti in vna finissima amicitia, ne riportarono in vn tratto il nome di Figli. Con tal vocabolo li nomina Isaia: (b) *Filij tui de longe venient.*

Si Manifesta à i Figli la faccia del Padre; e quando i Serui si contentano di vdirne la voce, i Figli vogliono vederne il volto scoperto.

Quel Giouine Prencipe, qual non mai fece attione di Figlio, ribellando contro il Padre, ed inuadendo con mano armata il Regno paterno; anzi il Cuore paterno sbranãdo nella stragge d'vn'altro Figlio. Quel Prencipe indegno, qual non la fece da Figlio, nel violarne il letto, e nell'insidiar la vita del Padre, io dico, Assalone; pure vna volta mandò vna voce da Figlio; quando condennato dal Rè suo Padre, Dauide, à non douer comparirgli auanti, e non sperare di veder la sua faccia: (c) *Obsecro* (disse piãgendo:) *Obsecro, vt videam faciem Regis.*

Il Figlio, sì, il Figlio desidera mai sẽpre di veder la faccia del Padre suo; onde per appagarne i desiderij affettuosi, in questa terza Lontananza, Iddio a' suoi Figli si manifesta.

Prima di passar auãti, perche le Lontananze sono, come diceuo dal principio, belle, ed aggradeuoli Vedute; tratteniamoci per breue spatio, sicome costumano di fare quelli che vanno à vedere i Presepij artificiali, tratteniamoci, io dico, ad osseruarne l'ordine, la simetria, e la corrispondenza, che tengono frà di loro.

La Prima, è la più lontana, vno sfondato che stanca la vista

(a) Psal. 71. 9. (b) Isai. 60. 4. (c) 2. Reg. 14. 32.

Digitized by Google

sta à volerne raggiungere il principio. La Regione della dissomiglianza, da cui si partono i Nemici, dista in infinito da Dio. La Seconda è più vicina, che vicini al Signore si trattengono i Serui, quali stanno anziosi per vdirne la voce, ed esseguirne i comandi. E' vicinissima la Terza, poiche è il luogo de' Figli, a' quali rincresce lo star lontani dalla faccia del Padre; bramano essi vederla, e consolarsene ad ogni punto.

La Prima è degli Incipienti, quali volgendo le spalle alla Colpa, per lasciarla, caminano la lunga, e faticosa Via Purgatiua, finche giungano à piedi di Christo. La Seconda è de' Proficienti, quali non escono dalla Giudea; dimorano ne' confini di Bettelemme, pronti à seguir le pedate, ed imitar la vita del Saluatore. La Terza è de' Perfetti, peruenuti allo stato dell' vnione con Dio, quali caminano di continuo alla sua Presenza; e viuono ad ogni hora bramosi di fruirne la vista.

§. IX.

A Quest'vltima Lontananza restringiamo di bel nuouo il Ragionamento; essendo essa il termine di tutte l'altre. Se ne consideri amo il luogo, egli è certo, che non è tanto, quanto le due prime lontana; mà se faremo riflessione al quanto, ed al tutto, da cui deue allontanarsi vn' huomo, per giungerui; forse che saremo costretti à dire, che l'arduità, à cento doppi suppliſce alla Lontanáza, che manca; e se non lungo, è difficile oltre modo, ed è, ò quanto faticoso, il camino.

Volendo Iddio communicarsi, e manifestarsi ad Abramo, gli fece vn comando di questa fatta: (a) *Egredere de terra tua, & de cognatione tua, & de domo Patris tui.* Esci fuora della tua Terra, e separati da' tuoi Parenti, e parti via dalla Casa del tuo Genitore. Proposta mirabile, e sè se ne consideri la scorza, sembra vn parlare alla roversia. Nel far partenza da' suoi, prima si esce dalla Casa del Padre, oue la

(a) Gen. 12. 1.

Digitized by Google

persona dimora, indi si stacca da Parenti, e Consanguinei, ed Affini, e finalmente si abandona la Patria, e l'vltimo, che si fà, è vscir fuora delle sue Porte. Chi dice quest'vltimo, suppone li due primi. A che dunque dir quello: *Egredere de Cognatione, & de domo Patris*; se di già hauea detto questo: *Egredere de terra tua*? L'osserua S. Ambrosio: (a) *Satis fuerat dixisse de Terra tua: ibi enim erat exire de Cognatione, exire de paterna domo.*

Certo è, che nel linguaggio del Mondo, e nel Vocabolario della Grãmatica secolare camina così. Secondo le regole di essa, chi dice il più vniuersale, abbraccia il particolare; e l'vscir dal Paese, è abandonare non solo la Patria, mà con la Patria, i Parenti, ed i Genitori; mà nel linguaggio di Dio, e nel parlare, che vsa la Sacra Scrittura, non và così. Nella via del Signore, chi fà l'Vniuersale, con questo solo non fà il particolare; quindi è necessario con vn discorso retrogrado, discendere dall'vniuersale, al particolare.

Spiegamolo cõ vn'altro linguaggio simile, registrato nell'Euangelio. Ponendo vna fiata in cõsideratione a' suoi Discepoli, Christo, l'obligo c'haueuano di star distaccati, da quanti erano loro più cari nel Mondo, in questa forma glie l'espresse: (b) *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suũ, & Matrem, & Vxorẽ, & Filios, & Fratres, & Sorores, adhuc autem, & Animam suã, non potest meus esse Discipulus.* L'obligo de' Discepoli di Christo è odiare; cioè posponere à lui Padre, Madre, Moglie, Figli, Fratelli, Sorelle, finalmente l'Anima sua propria, e l'istessa sua vita.

Quello, che in ciò è considerabile, è l'incremento del Discorso, e come sempre auãza nel distaccamento da ciò che più ci preme, e suol'esserci più caro. Principia dal Padre, Cãi è il Padre à ciascheduno; mà perche più del Padre suol'amarsi la Madre, assai più tenera de' suoi figli, quali hà portato noue mesi nel seno, e nel tempo della loro infantia, e pueritia, gli hà nutriti al suo petto, ed alleuati

(a) S. Ambr. de Abraham Patriarcha lib. 1. c. 2. (b) Luc. 14. 26.

Digitized by Google

uati frà le ſue braccia; pone in ſecondo luogo la Madre. Eſſendo di ambedue più diletta la Moglie, per amor della quale profetò Adamo, che l'huomo ſi ſarebbe ſtaccato da' ſuoi medeſimi Genitori: (a) *Quamobrem relinquet homo Patrem ſuum, & Matrem, & adhærebit uxori ſuæ*: ſoggiungeſi alla Madre la Moglie. Più della Moglie, comechè propria prole, ſi amano i Figli. Più de' Figli vn buon Fratello ſi apprezza; aſſai più de' fratelli l'affettuoſe Sorelle. Quindi Chriſto ſoggiunge douerſi rinunciare per lui Figli, Fratelli, e Sorelle. Finalmente, e ſopra tutti ſi tiene in conto l'Anima propria, per cui, à ſentimento del Demonio ſteſſo, che ci fà la mira per vſurparla, l'huomo barattarà quanto poſſiede, e fin l'iſteſſa ſua vita: (b) *Pellem pro pelle, & cuncta, quæ habet homo, dabit pro anima ſua*; e però ſicome coſa più intrinſeca, più propria, e di premura incomparabilmẽte maggiore, ſi pone in vltimo luogo: *Adhuc autem, & Animam ſuam.*

Combina frà di loro San Gregorio Papa due precetti di Chriſto, l'vno è la Rinuncia de' beni, che ſi poſſeggono, l'altro l'Abnegatione, e ſtaccamento da ſe medeſimo, e dice: (c) *Minus eſt quippe abnegare, quod habet, valde enim multum eſt abnegare, quod eſt*. E' più facile il primo, che il ſecondo.

Nel linguaggio di Dio ſi colloca in primo luogo il facile; indi aſcendendo di virtù, in virtù, e caminando via ſempre in perfettione maggiore, ſi paſſa al più arduo, ed al più perfetto.

Ed ecco diſcifrata la forza del Precetto fatto ad Abramo. Se gli comanda primo il più facile, quello, à cui ſtà l'huomo meno attaccato, ch' è l'vſcir della Patria: *Exi de terra tua*. Non hauer' attacco à queſto, ò à quell' altro paeſe, viuere diſtaccato dal Mondo. Indi ſepararſi dal Parentato; *Exi de Cognatione tua*. Viuere ſenza Amicitie, e ſpropriato de' ſuoi Parenti. Finalmente ſe gli precetta abandonar la propria Caſa: *Exi de domo tua*. Queſto è molto; perche vuol dire, ſpogliarſi

(a) Gen. 2. 24. (b) Iob. 2. 4. (c) S. Greg. homil. 32.

Digitized by Google

gliarsi del suo riposo, priuarsi del suo commodo, e non hauer riguardo, ò attacco, nè pure à se stesso.

Fin' à questo grado hà da arriuare l'vltima perfettione della più studiata, e profitteuole Lontananza.

Mà à qual fine si comanda ad Abramo l'allontanarsi tanto, e da tutto? Rintracciamolo in vna propositione, che ne fece Christo istesso: (a) *Abraham Pater vester exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est.* O quanto desiderò Abramo di vedere il giorno felice, in cui douea nascere in terra fatt'huomo il Figlio di Dio! Lo vidde egli in spirito, e se ne rallegrò sommamente.

Acciò dunque meritasse il Santo Patriarca di vedere Christo nato, il Signore lo pose in Lontananza, volendo, che si allontanasse da quanto hauea di più caro nel Mondo. Quando si allontanò, all'hora ne fù fatto degno, e consolato con la sua vista. L'osserua Filone Ebreo: (b) *Postquam Abraham totam domum egressus est, ait Textus visum ei Deum.*

L'istesso auuerrà à noi. Se vogliamo veder Christo nato, poniamoci in Lontananza. Allontaniamoci da tutto, da tutto; da Amici, Parenti, Casa, robba, fin da noi stessi. Distacchiamoci da ogni affetto. Disbrighiamoci da ogni affare. Non appariscе, non si communica alla suelata; nè si lascia vedere alla scoperta Christo Giesù, se non da chi è sbrigato da ogni cosa, che nō è lui: *Qui manifeste non apparet* (siegue il suo discorso Filone) *nisi extricato rebus mortalibus.*

A questo fine nacque Christo in vna Stalla, riuolta alla Campagna di Bettelemme. Non nacque in Casa propria, non in Casa de' suoi Parenti, non dentro le Mura della Patria; accioche volendo l'huomo, per il cui amore nasceua in terra, ritrouarlo, vederlo, goderlo, vsciste fuori: Vsciste *de Terra sua, de Cognatione sua, & de Domo Patris sui.* O che vaga, ò che ammirabile Lontananza!

§. X.

LE due prime Lontananze dunque ci allontanano

(a) Ioan. 8 56. (b) Philo. lib. 6.

Digitized by Google

nano ſolamente dagli huomini; mà queſta terza ci obliga à tenerci lontani, non ſolo dagli huomini, mà da quanto ci è nel Mõdo, e fin da noi ſteſſi.

Doue ſi laſcia il Mondo, iui ſi ritroua Dio; e doue l'huomo chiude gli occhi à ſe ſteſſo, ſpogliandoſi da ogni amor proprio, iui l'apre à veder Dio. Quel Pouero illuminato, di cui fà mentione il Taulero, richieſto, doue haueſſe ritrouato Dio; riſpoſe, che nel diſtaccamento di tutte le Creature: (a) *Cumque Magiſter, vbi Deum reperiſſet ſciſcitaretur: ibi inquit ille, vbi Creaturas omnes dereliqui.* Diſtacchiamoci dalle Creature, e ſaremo ammeſi à delitiarci co'l Creatore.

Queſto ci manca à dar l'vltima mano, e perfettionare il noſtro Preſepio, e queſto ci è neceſſario, per meritare di eſſere introdotti, e riceuuti nella Stalla di Bettelemme. Anzi queſto ci vuole, perche l'Anima noſtra, ed il noſtro Cuore ſia tale, onde in eſſo meritiamo accogliere Gieſù Bambino; adorarlo, vederlo, vezzeggiarlo, in queſti giorni, ne' quali, non già corporalmente nel Mondo, mà viene à Naſcere ſpiritualmente nell'Anime.

Vieni, deh Vieni ã noi, Figlio Vnigenito, e Conſuſtantiale del Padre Eterno; Bambino amabiliſſimo di Maria Vergine.

Il Preſepio è già fatto, e ſe non è compito nell'opere; è fatto tutto negli affetti, e ne' deſiderij. Vieni à perfettionarlo Tu con la naſcita ſteſſa.

Vieni, che quando Tu, ò Pargoletto Diuino, ti degnarai di ſtantiare nell'Anima noſtra, non vi mancaranno Giumenti, che ti riſcaldino, Pecorelle, che ti ſeguano, Paſtori, che ti adorino, Maggi, che ti regalino, Angeli, che ti annunciano, Spiriti, che ti lodino; perche noi ſiamo riſoluti già, e con proponimenti coſtanti, e perpetui habbiamo ſtabilito nell'animo di eſſer tutti tuoi; riconoſcerti, amarti, ſeruirti, ed oſſequiarti, con l'interno, e con l'eſterno; con le Potenze ſpirituali, e corporee; cò i Senſi dell'Anima, e del Corpo; col Corpo tutto, con tutta l'Anima, con tutti noi ſteſſi. Vie-

(a) Thauler. in Colloq. Theolog. & Mendici.

Digitized by Google

Vieni, e vengano teco MARIA VERGINE, e San Gioseppe. Siano Essi nostri Malleuadori, Protettori, e nostre Guide. E benche noi habbiamo proposto d'imitarli; non essendo le nostre opere di tal valore, qual si richiederebbe all'imitatione di tali, e tanti Personaggi; vengano essi in persona à supplire le nostre mancanze.

Vieni ò caro, ò dolce, ò amabile Bambino, vieni. Vieni à noi; e nel partirti conduci noi Teco nel Paradiso.

Amen.



IN-

Digitized by Google

INDEX LOCORVM
SACRÆ SCRIPTVRÆ
Ex Veteri Testamento.
Ex Libro Geneſis.

Primus Numerus Paginam, Secundus Columnam indicat.

Cap. 1. v. 1. *IN principio creauit Deus Cœlum, & Terram.* 118.2.& 252.1.
2. *Spiritus Dei ferebatur ſuper aquas.* 47.1.
Fiat Lux. 252.1.
4. *Et diuiſit lucem à tenebris.* *ibid.*
5. *Factumque eſt Veſpere, & Mane dies vnus.* 51.1.
8. *Et factũ eſt Veſpere, & Mane dies Secundus.* *ibid.*
11. *Germinet terra herbam virentem, & facientem ſemen, & lignum pomiferum, faciens fructum iuxta genus ſuum.* 218.1.
14. *Fiant luminaria in firmamento Cœli.* *ibid.*
16. *Fecitque Deus duo Luminaria, & Stellas.* *ibid.*
26. *Faciamus hominem ad imaginem noſtram.* 266.1.
Et præſit Piſcibus Maris, & Volatilibus Cœli, & Beſtijs, vniuerſæque terræ, omnique Reptili, quod mouetur in terra. 43.2.
28. *Dominamini Piſcibus Maris, & Volatilibus Cœli, & vniuerſis animantibus, quę mouentur in terra.* 41.2.& 43.2.
Cap. 2. v. 1. *Igitur perfecti ſunt Cœli, & terra, & omnis ornatus eorum.* 252.2.
7. *Formauit igitur Dominus Deus hominem.* *ibid.*
16. *Faciamus hominem ad imaginem, & ſimilitudinem noſtram.* 41.2.

Digitized by Google

24. *Quamobrem relinquet homo Patrem suum, & Matrem, & adhærebit uxori suæ.* 285.1.
Cap.3.v.6.& 7. *Quare iratus es, & cur concidit facies tua? Nonne si benè egeris recipies; sin autem malè, statim in foribus peccatum aderit?* 235.1.
Cap.4. v.7. *Sub te erit appetitus tuus, & tu dominaberis illius.* 48.1.
Cap.9. v.24. *Maledictus Chanaam, Seruus Seruorum erit fratribus suis.* 42.1.
Cap.12. 1. *Egredere de terra tua, & de Cognatione tua, & de domo Patris tui.* 283.2.
Cap.18. 2. *Cucurrit in occursum eorum de ostio tabernaculi, & adorauit in terram.* 223.1.
13. *Num verè paritura sum Anus?* 98.1.
Cap.21. 7. *Quis auditurum crederet Abrahæ, quod Sara lactaret filium, quem peperit ei iam seni.* 98.1.
8. *Fecitque Abraham grande Conuiuium in die ablactationis eius.* 97.2.
Cap.25. 27. *Iacob autem Vir simplex habitabat in tabernaculis.* 17.2.& 189.2.
Cap.28. 13. *Dominum innixum Scalæ.* 155.2.
Cap.32. 1.& 2. *Iacob quoque abijt itinere quo cœperat, fueruntque ei obuiam Angeli, quos cum vidisset ait Castra Dei sunt hæc, & appellauit nomen loci illius Mahanaim, ideſt castra.* 193.2.
28. *Nequaquam, inquit, Iacob appellabitur nomen tuũ, sed Israel.* 17.1.
Contra Deum fortis fuisti. ibid.
Cap.35. 18. *Vocauit nomen Filij sui Benoni, ideſt filius doloris mei. Pater vero appellauit eum Beniamin, ideſt filius dexteræ.* 17.2.
Cap.37. 9. *Vidi per somnium, quasi Solem, & Lunam, & Stellas vndecim adorare me.* 194.2.
Cap.47. 3. *Pastores Ouium sumus Serui tui, & nos, & Patres nostri.* 228.1.

Cap.49.

Digitized by Google

Cap.49. 10. *Donec veniat, qui mittendus est, & ipse erit expectatio Gentium.* 64.1.
22. *Filius accrescens Ioseph, filius accrescens.* 130.1.

Ex Libro Exodi.

Cap. 3. 1. *Moyses autẽ pascebat Oues Iethro Soceri sui.* 228.1.
Cap.7. 11. *Vocauit autẽ Pharao Sapientes, & Maleficos.* 30.2.
Cap.13.13. *Primogenitum Asini, mutabis Oue, quod si non redimeris interficies.* 117.2.

Ex Libro Leuitici.

Cap.22.19. *Vt offeratur per vos, Masculus immaculatus, erit ex Bobus, & Ouibus.* 117.1.

Ex Libro Numeri.

Cap.23. 7. *De Aram adduxit me, Balac Rex Moabitarum, de Montibus Orientis.* 36.2.
17. *Orietur Stella ex Iacob, & consurget virga de Israel.* 35.1.

Ex Libro Deuteronomij.

Cap.9. 10. *Deditque mihi Dominus duas tabulas lapideas scriptas digito Dei, & continentes omnia verba, quæ vobis locutus est in monte.* 240.1.
Cap.17. 3. *Solem, & Lunam, & omnem militiam Cœli.* 193.1.
Cap.19.15. *In ore duorũ, aut triũ testiũ stabit omne verbũ.* 6.1.

Ex Libro Iudicum.

Cap.5. 20. *De Cœlo dimicatum est contra eos. Stellæ manentes in ordine, & cursu suo aduersus Sisaram pugnauerunt.* 194.1.
Cap.7. 7. *Tradam in manu tua Madian.* 214.1.
10. *Sin autem solus ire formidas descendat tecum Phara puer tuus.* 213.1.
12. *Madian autem, & Amalec, & omnes Orientales populi fusi iacebant in valle, vt locustarum multitudo; Cameli quoque innumerabiles erant, sicut arena, quæ iacet in littore maris.* 212.1.

Ex Libro Primo Regum.

Cap. 2. 3. *Recedant vetera de ore vestro, quia Deus scientia-*

Digitized by Google

rum Dominus est, & ipsi præparantur cogitationes. 186.1.& 215.1.
Cap. 3. 5. *Ecce Ego, vocasti enim me.* 37.1.
Cap. 6. 7. *Recludite Vitulos earum domi.* 29.2.
Cap.28. 3. *Saul abstulit Magos,& Ariolos de terra.* 30.2.
9. *Loquere Domine, quia audit Seruus tuus.* 271.1.

Ex Libro Secundo Regum.

Cap. 14. 32. *Obsecro,vt viduam faciem Regis.* 282.2.

Ex Libro Tertio Regum.

Cap. 4. 26. *Habebat Salomon quadraginta millia Præsepia equorũ, Currilium,& duodecim millia Equestrium.* 3.2.
Cap. 10. 22. *Classis Regis, per mare cum Classe Hiram semel per tres annos ibant in Tharsis, deferens inde aurum, & argentum.* 45.1.

Ex Libro Quarto Regum.

Cap. 6. 17. *Ecce Mons plenus equorum, & curruum igneorum in circuitu Elisei.* 194.1.

Ex Libro Secundo Paralipomenon.

Cap. 2. 5. *Domus enim quam ædificare cupio, magna est.* 39.1.
Cap. 32. 8. *Præsepia omnium Iumentorum.* 3.2.

Ex Libro Tobiæ.

Cap. 2. 15. *Sicut beato Iob insultabant Reges, ita isti, parentes, & cognati eius irridebant vitam eius.* 32.2.
Cap. 12. 7. *Etenim Sacramentum Regis abscondere bonum est, opera autem Dei reuelare, & confiteri honorificum est.* 142.1.

Ex Libro Iudith.

Cap. 8. 5. *In superioribus domus suæ fecit sibi secretum cubiculũ, in quò cum puellis suis clausa morabatur.* 274.2.
7. *Erat aut elegansi aspectu nimis.* 274.1.
Cap. 16. 27. *Erat autem diebus festis procedens cum magna gloria.* 274.1.

Ex Libro Esther.

Cap. 14. 3. *Domine mi, qui Rex noster es solus, adiuua me solitariam.* 273.1.

Ex

Digitized by Google

Ex Libro Iob.

Cap. 1. 6. *Cum veniſſent filij Dei, & aſſiſterent coram Domino.* 225.1.
Cap. 2. 1. *Cum quadam die veniſſent filij Dei, & ſtarent coram Domino.* ibid.
4. *Pellem pro pelle, & cuncta quæ habet homo dabit pro anima ſua.* 285.1.
Cap. 3. 14. *Qui ædificant ſibi ſolitudines.* 280.1.
Cap. 6. 5. *Aut mugiet bos, cum ante Præſepe plenum ſteterit.* 3.2.
Cap. 19. 26. *In carne mea videbo Deum meum.* 64.1.
Cap. 27. 18. *Ædificauit ſicut tinea domum ſuam.* 29.1.
Cap. 38. 4. *Vbi eras quando ponebã fundamenta terræ?* 197.2.
7. *Cum me laudarent ſimul aſtra matutina, & iubilarent omnes Filij Dei.* 196.2. 197.2. 225.2.

Ex Libro Pſalmorum.

Pſal. 1. v. 1. *Beatus vir qui non abijt in conſilio impiorum, & in via peccatorum non ſtetit, & in Cathedra peſtilentiæ non ſedit.* 264.1.
Pſal. 3. v. vlt. *Domini eſt ſalus.* 210.1.
Pſal. 15. 2. *Deus meus es tu, quoniam bonorum meorum non eges.* 237.2.
Pſal. 17. v. 1. 2. & 3. *Diligam te Domine fortitudo mea, Dominus firmamentum meum, & refugium meum, & liberator meus. Deus meus adiutor meus, & ſperabo in eum. Protector meus, & cornu ſalutis meæ, & ſuſceptor meus.* 113.2.
45. *Populus quem non cognoui.* 102.2.
Pſal. 18. v. 6. & 7. *Exultauit vt Gigas ad currendam viam, à ſummo Cælo egreſſio eius, & occurſus eius vſque ad ſummum eius.* 247.2. & 64.1.
Pſal. 33. 15. *Declina à malo, & fac bonum.* 111.1.
Pſal. 34. 2. *Apprehende arma, & ſcutum, & exurge in adiutorium mihi.* 202.1.
5. & 6. *Fiant tamquam puluis ante faciem venti, & Angelus*

Digitized by Google

gelus Domini coarctans eos. Fiat via illorum tenebræ, & lubricum, & Angelus Domini persequens eos. 195.1.

Psal.44. 1. *Eructauit cor meum verbũ bonum.* 16.1. & 113.2.

3. *Speciosus forma præ filijs hominum, diffusa est gratia in labijs tuis.* 150.1.

4. *Accingere gladio tuo super fæmur tuum potentissime.* 202.1.

Psal.48.22. *Comparatus est iumentis insipientibus, & similis factus est illis.* 3.1.43.2.

Psal.49. 3. *Deus manifeste veniet.* 64.1.

10. *Meæ sunt omnes feræ siluarum, iumenta in Montibus, & boues.* 109.2.

Psal.55. 4. *Ab altitudine diei timebo.* 72.1.

Psal.59.10. *In Idumeam extendam calceamentum meum, mihi alienigenę subditi sunt.* 202,1.

Psal.61.v.12.& 13. *Semel locutus est Deus, duo hæc audiui, quia potestas Dei est, & tibi Domine misericordia.* 15.2.

Psal.63. 8. *Accedet homo ad cor altum, & exaltabitur Deus.* 39. 1. & 222. 1.

Psal.65.v.11.& 12. *Posuisti tribulationes in dorso nostro. Imposuisti homines super capita nostra; transiuimus per ignem, & aquam.* 42.2.

Psal.68. 2. *Saluum me fac Deus, quoniam intrauerunt aquæ vsque ad animam meam.* 47.1.

4. *Veni in altitudinem maris, & tempestas demersit me.* ibid.

16. *Non me demergat tempestas aquæ, neque absorbeat me profundum, neque vrgeat super me puteus os suum.* 47.1.

Psal.71. 9. *Coram illo procident Æthiopes, & inimici eius terram lingent.* 36.2. & 282.1.

10. *Reges Tharsis, & Insulæ munera offerent; Reges Arabum, & Saba dona adducent.* 33.1. 35.2. 36. 2.45.1. 50.2. 189.1. &c.

15. *Et*

Digitized by Google

15. *Et viuet, & dabitur ei de auro Arabiæ.* 35.2.
Psal.72.22. *Vt iumentum factus sum apud te; & Ego semper tecum.* 104.1. 109.2. 112.1. & 119.2.
23. *Tenuisti manum dexteram meam, & in voluntate tua deduxisti me, & cum gloria suscepisti me.* 204.1.
Psal.76.20. *In mari via tua, & semitæ tuæ in aquis multis, & vestigia tua non cognoscentur.* 60.2.
Psal.77. 9. *Misit in eos iram indignationis suæ, indignationem, et iram, et tribulationem, immissiones per Angelos malos:* 195.1.
Psal.79.v.2.& 3. *Qui sedes super Cherubim manifestare coram Ephraim, Beniamin, et Manasse.* 5.2. 14. 1. *et* 189. 1.
Psal.80. 7. *Manus eius in Cophino seruierunt.* 156.2.
Psal.83. 4. *Etenim passer inuenit sibi domum, et turtur nidum sibi, vbi ponat pullos suos.* 29.1.
6. *Ascensiones in corde suo disposuit.* 132.1. *et* 138.2.
8. *Ibunt de virtute in virtutem, videbitur Deus Deorum in Sion.* 132.1. *et* 138.2.
Psal.84. 12. *Veritas de terra orta est, et Iustitia de Cœlo prospexit.* 207.2.
Psal.87.16. *Pauper sum ego, et in laboribus à iuuentute mea.* 106.1.
Psal.92. 1. *Decorem indutus est.* 221.1.
Psal.93.10. *Qui docet hominem scientiam.* 186.2.
Psal.94. 8. *Hodie si vocem eius audieritis nolite obdurare corda vestra.* 138.1.
Psal.95. 1. *Cantate Domino Canticum nouum.* 215.1.
Psal.96. 7. *Adorate eum omnes Angeli eius.* 199.1.
Psal.97. 1. *Cantate Domino Canticum nouum.* 215.1.
Psal.103.1.& 2. *Magnificatus es vehementer; Confessionem, & decorem induisti.* 221.1.
Psal.110.3. *Confessio, & magnificentia opus eius.* *ibid.*
Psal.111.3. *Gloria, & diuitiæ in domo eius.* *ibid.*

Psal.

Digitized by Google

Psal. 115. 2. *Omnis homo mendax.* 108.1.
12. *Quid retribuam Domino?* 190.2.
Psal. 118. 112. *Inclinaui Cor meum ad faciendum iustificationes tuas in æternum propter retributionem.* 114.2.
127. *Ideo dilexi mandata tua super aurum, & topazion.* ibid.
128. *Propterea ad omnia mandata tua dirigebar, omnem viam iniquam odio habui.* ibid.
Psal. 131. 6. *Ecce audiuimus eam in Ephrata, inuenimus eam in campis siluę.* 262.1.
11. *De fructu ventris tui ponã super sedem tuã* 188.1
Psal. 136. 4. *Quomodo Cantabimus Canticum Domini in terra aliena?* 216.1.
Psal. 138. 11. *Et nox illuminatio mea in delicijs meis.* 62.1.
12. *Et nox sicut dies illuminabitur.* ibid.
Psal. 149. 1. *Cantate Domino Canticum nouum.* 215.1.
& 6. *Exaltationes Dei in gutture eorum, & gladij ancipites in manibus eorum.* 200.1.

Ex Libro Prouerbiorum.

Cap. 3. v. 32. *Abominatio Domini omnis illusor, & cum Simplicibus sermocinatio eius.* 10.2.
Cap. 6. 6. *Vade ad Formicam, ò piger, & considera vias eius, & disce Sapientiam.* 116.2.
Cap. 28. 18. *Qui ambulat simpliciter Saluus erit.* 18.1.

Ex Canticis Canticorum.

Cap. 2. v. 13. & 14. *Surge Amica mea speciosa mea, & veni; Columba mea in foraminibus petræ, in cauerna maceriæ ostende mihi faciem tuam.* 20.1.
Cap. 3. 6. *Quæ est ista, quæ ascendit per desertum, sicut virgula fumi ex aromatibus myrrhæ, & thuris, & uniuersi pulueris pigmentarij* 163.1.
Cap. 4. 1. *Capilli, tui sicut Greges Caprarum, quæ ascenderunt de Monte Galaad.* 227.1.
9. *Vulnerasti cor meũ Soror mea Sponsa in uno Oculorum tuorum.* 11.2.

Cap. 5.

Digitized by Google

Cap.5. 3. *Laui pedes meos, quomodo inquinabo illos?* 8p.2.
Cap.7. 1. *Quid videbitis in Sulamite nisi Choros Castrorum?* 200.2.

Ex Libro Sapientiæ.

Cap.7.v.3. *Et ego natus accepi communem aerem, & in similiter factam decidi terram.* 166,2.
Cap.13. 2. *Gyrum Stellarum, aut nimiam aquam, aut Solem, & Lunam, rectores Orbis terrarum, Deos putauerunt.* 193.1.
Cap.18.v.14.& 15. *Cum enim quietum silentium contineret omnia, & nox in suo cursu medium iter haberet, omnipotens sermo tuus de Cœlo à regalibus sedibus prosiliuit.* 61.1.

Ex Libro Ecclesiastici.

Cap.3.v.7. *Tempus tacendi, & tempus loquendi.* 142.2.
Cap.24. 8. *Gyrum Cœli circuiui sola.* 56.2.
& 25. *In me omnis Spes vitæ, & virtutis* 24.1.

Ex Prophetia Isaiæ.

Cap.1. v.3. *Cognouit Bos possessorem suum, & Asinus Præsepe Domini sui.* 93.1.113.1.122.2.& 188.2.
Cap.7. 14. *Ecce Virgo concipiet, & pariet filium.* 188.1.
Cap.8. 4. *Antequam sciat Puer vocare Patrem suum, & Matrem suam auferetur fortitudo Damasci, & spolia Samariæ.* 190.1.
Cap.11. 1. *Et egredietur virga de radice Iesse, & flos de radice eius ascendet.* 188.2.
Cap.30. 15. *In silentio, & spe erit fortitudo vestra.* 153.1.
& 20. *Et erunt oculi tui videntes præceptorem tuum.* 153.1.& 186.2.
Cap.4. 3.4.& 5. *Parate viam Domini, rectas facite in solitudine semitas Dei nostri; Omnis vallis exaltabitur, & omnis mons, & collis humiliabitur, & erunt praua in directa, & aspera in vias planas, & reuelabitur gloria Domini, & videbit omnis caro pariter, quod os Domini locutum est.* 64.2.

Digitized by Google

Cap.41. 2. *Quis suscitauit ab Oriente iustum ?* ibid.
& 25. *Veniet ab ortu Solis.* ibid.
Cap.53.7. *Oblatus est quia ipse voluit.* 143.1.
Non aperuit os suum. Sicut Ouis ad occisionem ducetur, & quasi Agnus coram tondente se obmutescet, & non aperiet os suum. 250.1.
Cap.60.3. *Ambulabunt Gentes in lumine tuo, & Reges in splendore ortus tui. Leua in circuitu oculos tuos, & vide. Omnes isti congregati sunt, venerunt tibi.* 33.1.85.2.&
& 4. *Filij tui de longe venient.* 282.1.
& 6. *Inundatio Camelorum operiet te, Dromedarij Madian, & Epha; omnes de Saba venient aurum, & thus deferentes.* 85.2.

Ex Prophetia Hieremiæ.

Cap.11.v.15. *Dilectus meus in domo mea.* 102.2.

Ex Threnis.

Cap.3.v.24. *Pars mea Dominus dixit Anima mea, propterea expectabo eum.* 152.1.
& 26. *Bonum est præstolari, cũ silentio Salutare Dei.* ibid.
Cap.4. v.2. *Filij Sion inclyti, & amicti auro primo, quomodo reputati sunt in vasa testea, opus manuum figuli?* 138.1.

Ex Baruch.

Cap.3.v.34.& 35. *Stellæ autem dederunt lumen in custodijs suis, & lætatæ sunt, vocatæ sunt, & dixerunt adsumus; & luxerunt ei cũ iucunditate, qui fecit illas.* 196.1

Ex Daniele.

Cap.4.v.3.& 4. *Et per me propositum est decretum, vt introducerentur in conspectu meo cuncti Sapientes Babilonis, & vt solutionem somnij indicarent mihi. Tunc ingrediebantur Arioli, Magi, Chaldæi &c.* 30.1.

Ex Oseæ.

Cap.2.v.14. *Ducam eam in solitudinem, & loquar ad Cor eius.* 271.2.

Cap.6.

Digitized by Google

Cap.6. v.5. *Propter hoc dolaui in Prophetis.* 126.2.

Ex Micheæ.

Cap.5.v.2. *Et tù Bethlehem Ephrata, paruulus es in millibus Iuda ex tè mihi egredietur, qui sit dominator in Israel, & egressus eius ab initio, à diebus æternitatis.* 99.1.188.2.& 261.2.

Ex Abacuc.

Cap.1.v.14. *Et facies homines, quasi pisces maris.* 46.2.

Cap.2. 3. *Si moram fecerit expecta illum, quia veniens veniet, & non tardabit.* 64.1.

Cap.3,1.& 2. *Domine audiui auditionem tuam, & timui; Domine opus tuum in medio annorum vivifica illud* 93.2.

& 3. *In medio annorum notum facies.* 94.2.

Ex Prophetia Aggei.

Cap.2.v.8. *Et mouebo omnes Gentes, & veniet desideratus cunctis Gentibus, & implebo domum istam gloria.* 64.2.

Ex Prophetia Zachariæ.

Cap.1.v.20. *Et ostendit mihi Dominus, quatuor Fabros.* 126.1.

Cap.9.v.9. *Exulta satis filia Sion, iubila filia Ierusalem: ecce Rex tuus venit tibi iustus, & Saluator.* 62.2.

Cap.10. 8. *Sibilabo eis, & congregabo eos, quia redemi eos.* 243.1

Cap.13. 7. *Framea suscitare super Pastorem meum, & super virum cohærentem mihi, dicit Dominus Exercituũ, percute pastorem, & dispergentur oues.* 229.

EX NOVO TESTAMENTO.

Ex Euangelio D.Matthei.

Cap.1.v.1.& 2. *Liber Generationis Iesu Christi Filij Dauid, Filij Abraham, Abraham genuit Isaac.* 155.2.

16. *Iacob autem genuit Ioseph virum Mariæ de qua natus est Iesus qui vocatur Christus.* ibid.

18. *Cum esset desponsata Mater eius Maria Ioseph; antequam conuenirent inuenta est in vtero habens de Spiritu Sancto.* 125.1.& 177.1.

19. *Ioseph autem vir eius cum esset iustus.* 130.2.

19.& 20. *Voluit occulte dimittere eam; hæc autem*

Digitized by Google

eo cogitante. 146.2.
20. *Hæc autem eo cogitante, ecce Angelus Domini apparuit in somnis ei dicens: Ioseph fili Dauid noli timere accipere Mariam coniugem tuam, quod enim in ea natum est de Spiritu Sancto est.* 67.1.
& 25. *Non cognoscebat eam donec peperit filium suum primogenitum.* 159.1.& 2.
Cap. 2. 1. *Cum ergo natus esset Iesus in Bethlehem Iuda, in diebus Herodis Regis, ecce Magi ab Oriente venerunt.* 26.1.& 37.1.
2. *Vidimus Stellam eius in Oriente, & venimus adorare eum.* 38.1.& 75.2.
3. *Audiens autem Herodes Rex turbatus est, & omnis Hierosolyma cum illo.* 79.2.& 80.1.
4. *Et Congregans omnes Principes Sacerdotum, & scribas populi, sciscitabatur ab eis ubi Christus nasceretur.* 267.2.
9. *Ecce Stella quam viderant in Oriente, antecedebat eos usque dum veniens staret supra ubi erat Puer.* 65.2.81.2.88.2.& 90.2.&
11. *Et intrantes domum inuenerunt Puerũ cum Maria Matre eius, & procidentes adorauerunt eum; & apertis thesauris suis obtulerunt ei munera aurum, thus, & myrrham.* 28.2.29.2.39.2.81.2. (154.1.& 2.
12. *Responso accepto in somnis &c. per aliam viam reuersi sunt in regionem suam.* 59.2.
16. *Secundũ tempus, quod exquisierat à Magis.* 75.2.
Cap. 4. v. 10. *Vade Sathana.* 206.2.
Cap. 5. v. 9. *Beati Pacifici, quoniam filij Dei vocabũtur.* 225.2.
13. *Vos estis Sal terræ.* 219.2.
14. *Vos estis lux Mundi.* 84.1.
16. *Sic luceat lux vestra coram hominibus, vt videant opera vestra bona, et glorificent Patrem vestrum, qui in Cœlis est.* 84.2.89.1.182.2.

Digitized by Google

37. *Sit autem sermo vester est, est, non, non; quod autem his abundantius est, à malo est.* 15.1.

Cap.6. v. 1. *Attendite nè iustitiam vestram faciatis coram hominibus, vt videamini ab eis, alioquin mercedem non habebitis, apud Patrem vestrum, qui in Cœlis est.* 181.2.

6. *Tù autem cum oraueris intra in cubiculum tuum, & clauso ostio ora Patrem tuum.* 275.1.

22. *Si oculus tuus fuerit simplex, totum corpus tuum lucidum erit.* 11.1.

v.25.& 26. *Nè solliciti sitis animæ vestræ quid manducatis. Respicite volatilia Cœli, quoniam non serunt, neque metunt, neque congregant in horreæ, & Pater vester Cœlestis pascit illa; nonne vos magis pluris estis illis?* 53.1.

Cap.8.v.30.& 31. *Erat autem non longe ab illis Grex multorũ, Porcorum pascens. Demones autem rogabant eum dicentes, si eÿcis nos hinc, mitte nos in Gregem Porcorum.* 227.1.

Cap.10.v.16. *Estote ergo prudentes sicut Serpentes, & simplices sicut Columbæ.* 9.1.& 11.2.

20. *Non enim vos estis qui loquimini, sed Spiritus Patris vestri qui loquitur in vobis.* 239.2.

38. *Qui non accipit Crucem suam, & sequitur me, non est me dignus.* 106.2,

Cap.11.v.2.4.& 5. *Ioannes autem, cum audisset in vinculis opera Christi &c. Euntes renunciate Ioanni, quæ auditis, & vidistis: Cæci vident, claudi ambulant, Leprosi mundantur, Surdi audiunt, Mortui resurgunt, Pauperes Euangelizantur* 142.1.

v.13.& 14. *Omnes enim Prophetæ, & Lex vsque ad Ioãnem prophetauerunt, & si vultis recipere ipse est Elias.* 126.2.

v.25. *Confiteor tibi Pater, Domine Cœli, & terræ, quia abscondisti hæc à Sapientibus, & prudentibus, & reue-*

Digitized by Google

reuelasti ea paruulis. 120.1.
v. 29. *Discite à me quia mitis sum, & humilis corde.* 169.1. & 249.2.
v. 38. *Iugum enim meũ suaue est, & onus meũ leue.* 103.2
Cap. 12. v. 47. 48. 49. & 50. *Ecce Mater tua, & fratres tui foras stant quærentes te. Quæ est Mater mea, & qui sunt fratres mei? Extendens manus in discipulos suos. Quicumque fecerit voluntatem Patris mei qui in Cœlis est, ipse meus frater, & soror, & Mater est.* 178.2. & 179.1. & 2.
Cap. 13. v. 55. *Nonne hic est Fabri filius?* 126.1.
Cap. 15. 22. *Et ecce mulier Cananea à finibus illis egressa.* 266.2
24. *Non sum missus, nisi ad Oues, quæ perierunt domus Israel.* 229.1.
Cap. 16. v. 24. *Si quis vult post me venire, abneget semetipsum, & tollat crucem suam, & sequatur me.* 106.2.
Cap. 18. v. 20. *Vbi enim sunt duo, vel tres, congregati in nomine meo, ibi sum in medio eorum.* 172.2.
Cap. 19. v. 28. *In regeneratione, cum federit filius hominis in sede Maiestatis suæ, sedebitis, & vos super sedes duodecim.* 255.1.
Cap. 20. v. 16. *Multi enim sunt vocati, pauci vero electi.* 233.2
Cap. 21. v. 2. *Ite in Castellum, quod contra vos est, & statim inuenietis Asinam alligatam, & pullum cum ea, soluite, & adducite mihi.* 101.1.
Cap. 22. v. 30. *In resurrectione enim, neque nubent, neque nubẽtur, sed erunt sicut Angeli Dei in Cœlo.* 69.2.
Cap. 24. v. 36. *De die autem illa, et hora nemo scit.* 62.1.
37. 38. & 39. *Sicut autem in diebus Noè, ita erit, & aduentus filij hominis. Sicut enim erant in diebus ante diluuium, comedentes, & bibentes, nubentes, & nuptui tradentes, vsque ad eum diem, quò intrauit Noè in Arcam, & non cognouerunt donec venit diluuium, & tulit omnes; ita erit, & aduentus filij. hominis.* 63.2

Digitized by Google

42.& 43. *Vigilate ergo, quia nescitis, qua hora Dominus vester venturus sit; illud autem scitote, quoniã si sciret Pater familias, quà hora fur venturus esset, vigilaret vtique.* 62.2.

Cap.25.v.6. *Media autem nocte clamor factus est; ecce sponsus venit &c.* ibid.

32.& 33. *Et congregabuntur ante eum omnes gentes, et separabit eos ab inuicem, sicut Pastor segregat Oues ab hædis; & statuet Oues quidem à dextris suis, hædos autem à sinistris.* 232.1.

& v.40. *Quamdiù fecistis vni ex his fratribus meis minimis, mihi fecistis.* 106.7

46. *Ibunt hi in supplicium æternum, iusti autem in vitam æternam.* 232.1.

Cap.26.v.31. *Scriptum est enim; percutiam Pastorem, et dispergentur Oues Gregis.* 229.1.

Ex Euangelio Diui Marci.

Cap.1.v.24. *Quid nobis, & tibi Iesù Nazarene, venisti perdere nos? scio qui sis, sanctus Dei.* 145.1.

Cap.4.v.26.27.& 28. *Sic est Regnum Dei, quemadmodum si homo iaciat sementem in terra, et dormiat, et exurgat nocte, et die, et semen germinet, et increscat dũ nescit ille, vltrò enim terra fructificat, primum herbam, deinde spicam, deinde plenum frumentum in spica.* 139.1.

Cap.5.v.7. *Quid mihi, & tibi Iesu Fili Dei altissimi,* 144.2.

Cap.7.v.26. *Erat enim mulier Gẽtilis Syrophenissa genere.* 266.2

37. *Bene omnia fecit.* 247.1.

Cap.11.v.2.& 3. *Inuenietis pullum ligatum, super quem nemo adhuc hominum sedit; soluite illum, & adducite; & & si quis vobis dixerit quid facitis, dicite, quia Domino necessarius est.* 101.1.

Ex Euangelio Diui Lucæ.

Cap.1.13.17.& 19. *Vxor tua Elisabeth pariet tibi filium, & vocabis nomen eius Ioannem. Ipse precedet ante illum*

Digitized by Google

illum in spiritu, & virtute Eliæ. Ego sum Gabriel qui asto ante Deum, & missus sum loqui ad te, & hæc tibi Euangelizzare. 66.2.

v.15. *Spiritu Sancto replebitur adhuc ex vtero Matris suæ.* 142.1.

v.26.& 27. *Missus est Angelus Gabriel à Deo in Ciuitatem Galileæ cui nomen Nazzareth ad Virginem desponsatam viro, cui nomen erat* Ioseph *de domo Dauid, & nomen Virginis Maria.* 67.1.

v.31. *Concipies in vtero, & paries.* 189.1.

32. *Dabit illi Dominus Deus sedem Dauid Patris eius.* 189.1.

Et regnabit in domo Iacob. *ibid.*2.

34. *Virum non cognosco.* 189.1.

37. *Non erit impossibile apud Deum omne verbum.* 189.2.

38. *Ecce Ancilla Domini, fiat mihi secundum verbũ tuum.* 168.2.171.2.

45. *Beata quæ credidisti, quoniam perficientur ea, quæ dicta sunt tibi à Domino.* 190.1.

47. *Magnificat anima mea Dominum.* 38.2.

Et exultauit spiritus meus in Deo salutari meo. 152.1.

78. *Visitauit nos oriens ex alto.* 217.1.

Cap.2. v.4. *Ascendit autem, & Ioseph à Galilea de Ciuitate Nazzareth in Iudæam in Ciuitatem Dauid, quæ vocatur Bethlehem.* 128.1.

6.& 7. *Factum est autem cum esset ibi, impleti sunt dies vt pareret, & peperit Filium suum primogenitum, & pannis eum inuoluit, & reclinauit eum in Præsepio, quia non erat eis locus in diuersorio.* 92.2.

(165.1.167.1.168.1.250.2.&

v.8.9.10.11. *Et Pastores erant in regione eadem vigilantes, & custodientes vigilias noctis, super gregem suum. Et ecce Angelus Domini stetit iuxta illos, & claritas*

Digitized by Google

claritas Dei circumfulsit illos, & timuerunt timore magno, & dixit illis Angelus, nolite timere: ecce enim euangelizo vobis gaudium magnum, quod erit omni populo, quia natus est vobis hodie Saluator, qui est Christus Dominus in Ciuitate Dauid. 4. 2. 5.2. 9.2. 61.2. 65.1. 68.1. 71.1. & 2.73.1. 74.2. 226.2. 231.1. &

v. 12. *Inuenietis Infantem pannis inuolutum, & positum in Præsepio.* 94.2. 154.1.

v. 13. & 14. *Et subito facta est cum Angelo multitudo militiæ Cœlestis, laudantium Deum, & dicentium: Gloria in altissimis Deo, & in terra pax hominibus bonæ voluntatis.* 82. 2. 84. 1. 86. 1. 90. 1. 192. 2. 196. 1. 197. 1. 200. 1. 214. 2. & 217. 1.

16. *Inuenerunt Mariam, & Ioseph, et Infantem positum in Præsepio.* 10. 1. 128. 2. 132. 1.

17. *Videntes autem cognouerunt de verbo, quod dictum erat illis de puero hoc.* 154. 1.

18. *Et omnes, qui audierunt mirati sunt; & de his, quæ dicta erant à Pastoribus ad ipsos.* 5. 1. 7. 2.

19. *Maria autem conseruabat omnia verba hæc, conferens in corde suo.* 187. 2.

20. *Et reuersi sunt Pastores, glorificantes, & laudantes Deum, in omnibus, quæ audierant, & viderant, sicut dictum est ad illos.* 5. 1.

30. *Quia viderunt oculi mei salutare tuum.* 152. 1.

39. *Et vt perfecerunt omnia secundum Legem Domini, reuersi sunt in Galileam, in Ciuitatem suam Nazareth.* 28. 1.

48. *Ecce Pater tuus, & ego dolentes quærebamus te.* 125. 2.

Cap. 3. 23. *Et ipse Iesus, vt putabatur, filius Ioseph.* 124. 2.

Cap. 4. 22. *Nonne hic est filius Ioseph?* 125. 1.

Cap. 6. 13. *Quos, & Apostolos nominauit.* 255. 1.

Cap. 9. 23. *Si quis vult post me venire &c. tollat Crucem suam quotidie.* 106. 2. & 108. 2.

Digitized by Google

Cap.10.16. *Qui vos audit me audit.* 239.2.
38. *Ipse intrauit in quoddam Castellum.* 202.2.
40. *Sedere autem ad dexteram meam, vel ad sinistrã, non est meum dare vobis, sed quibus paratum est à Patre meo.* 255.2.
Cap.11.32. *Nolite timere pusillus Grex, quia complacuit Patri vestro dare vobis Regnum.* 247.1.
Cap.12. v.16.17.& 18. *Hominis cuiusdam diuitis vberes fructus ager attulit, & cogitabat intra se dicens, quid faciam, quia nõ habeo, quo congregem fructus meos? Et dixit, hoc faciam, destruam horrea mea, & maiora faciam, & illuc congregabo omnia, quæ nata sunt mihi, & bona mea.* 54.1.
Cap.14.26. *Si quis venit ad me, & non odit Patrem suum, & Matrem, & Vxorem, & Filios, & Fratres, & Sorores, adhuc autem, et animam suam, non potest meus esse Discipulus.* 284.2.
33. *Renunciat omnibus.* 52.1.
Cap.15.13. *Peregrè profectus est in regionem longinquã.* 265.1.
Cap.16.27. *Qui non baiulat Crucem suam post me, non potest meus esse Discipulus.* 107.1.
Cap.19.v.30.& 31. *Inuenietis pullum Asinæ alligatum, cui nemo vmquam hominum sedit, soluite illum, et adducite. Et si quis vos interrogauerit, quare soluitis? Sic dicetis ei: quia Dominus operam eius desiderat.* 101.1.
Cap.21. 15. *Ego enim dabo vobis os, et sapientiam, cui non poterunt resistere.* 239.2.
34. *Et superueniat in vos repentina dies illa.* 63.1.
Cap.23.26. *Apprehenderunt Simonem quemdam Cyrenensem venientem de villa, et imposuerunt illi Crucem portare post Iesum.* 107.1.
Cap.24. 4. *Duo viri steterunt seeus illos in veste fulgenti.* 74.1.
29. *Mane nobiscum, quoniam aduesperascit, et inclinata est iam dies.* 37.2.

Ex

Digitized by Google

Ex Euangelio Diui Ioannis.

Cap. 1. v. 9. *Erat lux vera, quæ illuminat omnem hominem venientem in hunc mundum.* 74. 2.
v. 20. & 23. *Tu quis es? Ego vox clamantis.* 141. 2.
Cap. 5. 35. *Ille erat lucerna ardens, & lucens.* 74. 2.
Cap. 8. 56. *Abraham Pater vester exultauit, vt videret diem meum, vidit, & gauisus est.* 286. 1.
Cap. 10. 3. *Proprias Oues vocat nominatim.* 237. 2.
5. *Alienum autem non sequuntur, sed fugiunt ab eo, quia non nouerunt vocem alienorum.* 239. 1.
11. *Ego sum Pastor bonus.* 229. 1.
25. *Loquor vobis, & non creditis; opera quæ ego facio in nomine Patris mei, hæc testimonium perhibent de me.* 88. 1.
26. *Vos non creditis, quia non estis ex ouibus meis.* 244. 2.
v. 27. & 28. *Oues meæ vocem meam audiunt, & Ego cognosco eas, & sequuntur me, & Ego vitam æternam do eis; & non peribunt in æternum, & non rapiet eas quisquam de manu mea.* 231. 2. 237. 2. 244. 2. & 245. 2.
v. 37. & 38. *Si non facio opera Patris mei, nolite credere mihi; si autem facio, & si mihi non vultis credere, operibus credite, vt cognoscatis, & credatis, quia Pater in me est; & ego in Patre.* 88. 1.
Cap. 11. 44. *Soluite eum, & sinite abire.* 269. 1.
Cap. 12. 25. *Qui odit animam suam in hoc mundo, in vitam æternam custodit eam.* 48. 2.
v. 35. & 36. *Adhuc modicum lumen in vobis est. Ambulate dum lucem habetis. Dum lucem habetis credite in lucem, vt filij lucis sitis.* 270. 2.
Cap. 13. 13. *Vos vocatis me Magister, & Domine, & bene dicitis; sum etenim.* 186. 2.

Digitized by Google

Cap. 14. 2. *In domo Patris mei mansiones multæ sunt. Quia vado parare vobis locum.* 255.2.
3. *Et si abiero præparauero vobis locum, iterum venio, & accipio vos ad me ipsum, vt vbi sum ego, & vos sitis.* 255.2.
Cap. 15. 15. *Vos autem dixi Amicos.* 255.1.
27. *Vos testimonium perhibebitis de me, quia ab initio mecum estis.* 88.1.
Cap. 18. v. 20. & 21. *Ego palam locutus sum &c. Interroga eos, qui audierunt quid locutus sim ipsis.* 88.1.
Cap. 20. v. 30. & 31. *Multa quidem, & alia signa fecit Iesus in conspectu Discipulorum suorum, quæ non sunt scripta in libro hoc; hæc autem scripta sunt, vt credatis, quia Iesus est Christus Filius Dei; & vt credentes vitam habeatis in nomine eius.* 146.1.
Cap. 21. 17. *Pasce oues meas.* 229.2.
25. *Nec ipsum arbitror mundum capere posse eos, qui scribendi sunt libros.* 88.1.

Ex Actibus Apostolorum.

Cap. 1. 1. *Cœpit facere, & docere.* 75.1.
Cap. 9. v. 4. & 5. *Saule, Saule quid me persequeris? Quis es Domine? Ego sum Iesus, quem tu persequeris.* 105. 2. 232. 2.
Cap. 12. 7. *Et ecce Angelus Domini astitit, & lumen refulsit in habitaculo.* 74.1.

Ex Epistola ad Romanos.

Cap. 6. v. 9. *Christus resurgens ex mortuis, iam non moritur. Mors illi vltra non dominabitur.* 105.2.
v. 12. *Non regnet peccatum in vestro mortali corpore.* 204.1. & 205.2.
Cap. 7. 23. *Video autem aliam legem in membris meis repugnãtem legi mentis meæ; captiuantem me in lege peccati.* 140.2.
Cap. 8. v. 5. *Qui enim secundum carnem sunt, quæ carnis sunt sapiunt.* 119.2.
v. 32.

Digitized by Google

v.32. *Qui etiam proprio filio suo non pepercit, sed pro nobis omnibus tradidit illum.* 220.2.
Cap.10.v.10. *Corde enim creditur ad iustitiam, ore autem confessio fit ad salutem.* 208.2.
v.17. *Fides ex auditu, auditus autem per verbum Christi.* 248.1.
Cap.11.v.20. *Noli altum sapere.* 244.2.
Cap.12.3. *Non plus sapere, quam oportet sapere; sed sapere ad sobrietatem.* 220.1.
Cap.21.4. *Gentes quæ legem non habent.* 65.2.

Ex Epistola Prima ad Corinthios.

Cap.1.v.18. *Fidelis autem Deus, quia sermo noster, qui fuit apud vos, non est in illo Est, & Non.* 15.2.
v.20. *Nonnè stultam fecit Deus Sapientiam huius mundi?* 120.1.
Cap.2.v.2. *Non enim iudicaui me scire aliquid inter vos, nisi Iesum Christum.* 122.2.
Cap.4.v.4. *Qui autem iudicat mè Dominus est.* 19.2.
v.10. *Nos stulti propter Christum.* 122.2.
Cap.7.v.30.& 31. *Qui emunt tamquam non possidentes, & qui vtuntur hoc Mundo, tamquã non vtantur.* 54.2.
Cap.10.v.11. *Omnia in figura contingebant illis.* 44.1.
Cap.13.8. *Charitas numquam excidit.* 58.1.

Ex Secunda ad Corinthios.

Cap.2.15. *Christi bonus odor sumus.* 58.1.
Cap.6.v.10. *Nihil habentes, & omnia possidentes.* 52.1. & 54.1.

Ex Epistola ad Galatas.

Cap.1.v.10. *Si adhuc hominibus placerem, Christi seruus non essem.* 19.2.
Cap.4.v.19. *Filioli mei, quos iterum parturio donec formetur Christus in vobis.* 170.2. & 175.2.
Cap.6.v.1.& 2. *Fratres, & si præoccupatus fuerit homo in aliquo delicto, vos qui spirituales estis, huiusmodi istruite in Spiritu lenitatis, considerans te ipsum, nè, & tù tenteris. Alter alterius onera portate, & sic adimple-*

Digitized by Google

plebitis legem Christi. 108.2.107.2.

Ex Epistola ad Ephesios.

Cap.2.v.14. *Ipse enim est pax nostra.* 222.2.

Cap.6.11. *Induite vos armaturam Dei, vt possitis stare aduersus insidias Diaboli.* 207.1.

v.14. *State ergo succincti lumbos vestros in veritate, & induite loricam iustitiæ.* 207.2.

v.15. *Et calceati pedes in præparatione Euangelij.* 208.1

16. *In omnibus sumentes scutum fidei &c.* 208.2.

17.& 18. *Et Galeam salutis assumite, & Gladium spiritus, (quod est verbum Dei) per omnem orationem, & obsecrationem orantes omni tempore in spiritu.* 208.2.209.2.& 214.2.

Ex Epistola ad Philippenses.

Cap.3.v.18.& 19. *Multi enim ambulant, quos sepe dicebam vobis, nunc autem, & flens dico, inimicos Crucis Christi, quorum finis interitus, quorum Deus venter est; & gloria in confusione ipsorum qui terrena sapiunt.* 119.2.

v.20. *Nostra autem conuersatio in Cœlis est.* 57.1.

Ex Epistola ad Thessalonicenses.

Cap.3.v.14. *Quod si quis non obedit verbo nostro per Epistolam, hunc notate, & nè commisceamini cum illo, vt confundatur.* 243.1.

Ex Epistola Prima ad Timotheum.

Cap.2.v.4. *Omnes homines vult saluos fieri.* 235.1.

Ex Epistola ad Titum.

Cap.1.v.16. *Confitentur se nosse Deum; factis autem negant, cum sint abominati, & incredibiles, & ad omne opus bonum reprobi.* 209.1.

Cap.3.v.1. *Admone illos Principibus, & Potestatibus subditos esse, dicto obedire.* 242.2.

v.4. *Cum autem benignitas, & humanitas apparuit Saluatoris nostri Dei.*

Ex

Digitized by Google

Ex Epistola ad Hebræos.

Cap.1.v.1. *Multifariam, multisque modis, olim Deus loquens Patribus in Prophetis.* 239.2.

v.6. *Et cum iterum introducit Primogenitum in orbem terræ dicit, & adorent eum omnes Angeli eius.* 86.2. & 199.2.

Ex Epistola D. Iacobi.

Cap.2.v.17. *Fides si non habeat opera mortua est in semetipsa.* 209.2.

Ex Epistola Prima Diui Petri.

Cap.2.v.21. *Christus pro nobis passus est, vobis relinquens exemplum, vt sequamini vestigia eius.* 249.1.

v.25. *Eratis sicut Oues errantes, sed conuersi estis nunc ad Pastorem, & Episcopum Animarum vestrarum.* 249.2.

Ex Prima Diui Ioannis.

Cap.1.v.1. *Si dixerimus quoniam Peccatum non habemus, ipsi nos seducimus, & veritas in nobis non est.* 108.1.

Cap.5.v.6.7.& 8. *Spiritus est qui testificatur, quoniam Christus est veritas; quoniam tres sunt, qui testimonium dãt in Cœlo, Pater, Verbũ, & Spiritus Sanctus, & hi tres vnum sunt; & tres sunt qui testimonium dant in terra; Spiritus, & Aqua, & Sanguis, & hi tres vnum sunt.* 7.11.

Ex Epistola B. Iudæ.

v.9. *Cum Michael Archangelus, cum Diabolo disputans, altercaretur de Moysi corpore.* 213.2.

Ex Libro Apocalypsis.

Cap.4.v.8. *Requiem non habebant die, ac nocte dicentia Sanctus, Sanctus, Sanctus, Dominus Deus omnipotens, qui erat, & qui est, & qui venturus est.* 221.2.

Cap.5.v.6. *Agnum stantem, tamquam occisum.* 148.2.

v.12. *Dignus est Agnus, qui occisus est accipere virtutẽ, & Diuinitatem, & Sapientiam, & fortitudinem, & honorem, & gloriam, & benedictionem.* ibid.

Cap.8.

Digitized by Google

INDEX

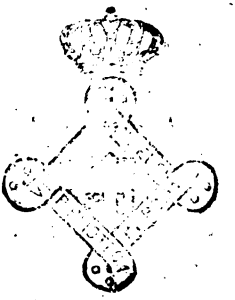
Cap.8.v.8. *Ecce Equus pallidus, & qui sedebat super eum nomen illi Mors, & Infernus sequebatur eum.* 204.2.

Cap.12.v.1. *Mulier amicta Sole, & Luna sub pedibus eius, & in Capite eius corona Stellarum duodecim.* 163.2.

Cap.12.v.10. *Proiectus est Accusator fratrum nostrorum, qui accusabat illos ante conspectum Dei nostri die, ac nocte.* 213.2.

Cap.21.5. *Ecce noua facio omnia.* 215.2.

FINIS.



TAVOLA

Digitized by Google

TAVOLA
DELLE MATERIE
PIV NOTABILI.

Il Primo numero è della Pagina, il Secondo della Colonna.

A.

Abramo.

FA vn Conuito ſollenne nello ſpopparſi dal petto materno Iſaac ſuo Figlio. 97.2.

Hà precetto da Dio di allontanarſi da tutte, & adempiendolo fù fatto degno di vederlo. 283.2.

Adamo.

Suo Regno nello Stato dell' Innocenza. 43.1.

In qual guiſa Rè del Mare. 47.2.

Come ſarebbe ſtato Rè della Terra, e del Mondo. 51.1.

In che maniera hauerebbe regnato nel Cielo. 56.2.

Angeli.

Vn' Angelo iſtruiſce i Maggi. 59.2.

Vn' Angelo annũcia i Paſtori. Nel Ragionamento 3. pag. 61. & ſeq.

Gli Angeli ſi trasformano col guſto di Dio. 67.2.

Da qual tempo ſi ſiano laſciati vedere luminoſi. 73.1.

Perche ſi vnirono con Gabriello doppo l' Annuncio. 86.1.

Viſibili à i Paſtori. ibid. & 197.1.

E' loro nella Naſcita di Chriſto di nuouo intimato il precetto di adorar il Verbo nell' Humanità aſſunta. 86.2. & 198.1.

Angeli nel Preſepio. Per tutto il Ragionamento 7. pag. 192. & ſeq.

Tutti gli Angeli diſcesero in Bettelemme. 197.2.

Vi comparuero da Guerrieri, e da Muſici. 200.1.

Digitized by Google

Ci danno esempio dell'Orazione Vocale. 224.1.
Detti Figli di Dio. 225.1.

Anima.

Hà molti occhi. 13.1.
Che significhi hauer la sua stanza nella Cauerna della Macheria. 20.1.
Sue Trè Potenze Spirituali, rappresentanti i Trè Pastori di Bettelemme. 277.1.

Amore.

Due Amori espressi ne due Giumenti del Presepio. 113.1.

Asino.

Asino del Presepio. Nel Ragionamento 4. pag. 92. & seq.

Armi.

Armi spirituali, e quali esse siano. 207.1.

B.

Beniamin.

Figura del secondo Pastore. 17.2.

Bettelemme.

Quanto tempo vi dimorò Christo. 27.2.
Se iui la B.V. albergasse in qualche Casa. 154.1.
La Stalla iui douentò Casa, quando vi nacque Christo. 155.1.
Rappresentata dalla Chiesa. 171.2.

Bue.

Bue del Presepio. Nel Ragionamento 4. pag. 92. & seq.

C.

Cantico.

Cantico nuouo, quale. 216.2.
Cantico Angelico, spiegato brevemente. 217.1.

Casa.

Casa nella Sacra Scrittura significa qualsiuoglia habitatione, ò sia di huomini, ò sia di Animali. 19.1.

Ca-

Digitized by Google

Castità

Fà gl'huomini Angeli. 69. 1.

Charità

Espressa dall'Incenzo. 58.1.

Chiamata

Deue si rispondere tosto alla Diuina chiamata. 37.2.
Thomaso de Kempis correua subito all' interna chiamata. 280.1.

CHRISTO

Stiede nel Presepio quaranta giorni. 27.2.
Quando compì vn'anno dalla sua Nascita dimoraua nell'Egitto. 28.1.
Nacque di Notte, mà verrà à Giudicare di Giorno. 61.1.
Venne da Rè, ma nella Seconda venuta verrà si come viene il Ladro. 62.2.
Adorato dagli Angeli nella sua Nascita. 86.2.
Autentica la sua Dottrina con l'opere. 87.2.
Trionfa caualcando vn'Asino. 100.1.
Perche volle nascere in vna Stalla. 101.1.& 286.2.
Quanti i suoi pesi, ne' quali vuol'essere aiutato da noi. 105.1.
Perche nacque frà Giumenti. 106.2.
Suo tempo di tacere, e di parlare. 142.2.
In sua presenza non hauea di bisogno ch'altri lo Predicasse-ro. 148.1.
Suo silentio ne' Tribunali; Argomento della sua Diuinità. 148.2.
Perche s'ignorino le sue gesta della fanciullezza. 151.2.
Appoggiauasi sù le fatiche di S. Gioseppe. 155.2.
Come si dice Primogenito. 159.1.
Nacque nella Notte della Domenica. 165.2.
Oue riceuuto nel nascere. 166.2.
Vuole essere imitato nelle operationi humane, quali à noi sono facili. 169.1.& 249.2.
Richiede apparecchio di Pensieri. 186.1.

Digitized by Google

Egli è la noſtra Pace. 223.2.
Agnello. 228.2.
Paſtore. *ibid.* & 231.2.
Raduna le ſue Pecorelle col fiſchio. 243.1.
Sua Imitatione neceſſaria, e quanto ci ſia facile l'imitarlo. 247.1.
Conſideratione de i primi ſuoi paſſi nella Naſcita. 250.2.
S'inuita à naſcere in noi. 287.2.

Chriſtiani

Che ſi vergognano di Gieſù Chriſto. 19.1. & 23.1.

Cielo

In qual guiſa poſſiamo goderne il dominio. 57.1.
Luogo di Carità. 58.1.
Eſpreſſo col nome di altiſſimo. 217.2.
Cieli benedetti doppo la Terra. 218.1.

Compagnie.

Compagnie de' Cattiui deuono laſciarſi. 268.2.

Corpo

Con quai titoli chiamato da i Santi il proprio loro Corpo. 48.2.

Coſtantino

Per opera del Gran Coſtantino vidde Napoli la prima Imagine di Noſtra Signora con Gieſù Bambino in braccio. 1.2.

Croce

Peſo del Corpo reale di Chriſto. 106.1.
Quali Croci ci raſſembrano più peſanti, e quali più leggiere. 108.2.

Cuore

Luogo da farui il Preſepio per Gieſù Chriſto. 3.1.
Stanza à Dio da fabricarſi nel Cuore. 276.2.
Santa Catarina di Siena ſi fabricò nel cuore la Cella. 280.1.
Santa Maria Maddalena de Pazzi ſi fabricò nel cuore vn Deſerto. 280.2.

Digitized by Google

DELLE MATERIE.

D.

Dauid

I ſupi Salmi ſono fuoco di ſanto Amore. 113.2.

Delitie.

Differenza frà quelle del corpo, e le Delitie dello ſpirito. 133.2.

S.Deus-dedit

Sue virtù, e Caſa, che ſe gli fabbricaua in Cielo. 257.1.

Demonio

Sua malitia reſtò deluſa per il ſilentio di San Gioſeppe. 143.1.
Soſpettò che Chriſto fuſſe Dio quando lo ſentì parlare. 144.2.
Litigante fiero. 213.1.
Ladro, e Lupo, qual và in buſca di Pecorelle contate. 242.1

DIO

Parla vna volta, e dice due coſe. 15.2.
Chi ſia quegli, che più gli dona. 54.2.
In qual guiſa batta gli huomini. 111.1.
Si ſerue delle ſue celeſti Militie, hora per difendere gli Amici, hora per caſtigare i Nemici; e lo ſtile, che tiene in queſto. 194.1.
Non ſi è auuilito facendoſi huomo. 220.2.
Quanto diuerſo da quello del Mondo è lo ſtile ſuo in prouedere le Sedi. 256.1.
Cercato da gli Inimici, da i Serui, e da Figli. 263.1.
Comanda prima le coſe più facili, indi le più difficili. 284.1.
Si ritroua Iddio, oue ſi laſciano le Creature. 287.1.

Diſprezzo del Mondo.

Il Diſprezzo del Mondo è Dominio del Mondo. 52.1.
E' ferace di Oro. 54.2.

E.

Ecce.

Ecce *nella Sacra Scrittura ſignifica prontezza.* 37.1.

Ec-

Digitized by Google

TAVOLA

Ecclesiastici

Espressi del Bue del Presepio. 117.1.

Efraim

Simbolo del primo Pastore di Bettelemme. 14.1.

S. Elena

Diuota della Stalla, in cui nacque Christo; detta per ciò da Gentili Stalliera. 2.1.

Essempio.

Essempio buono. 78.2. & 79.2.

Essempio Malo. 79.2.

Essempio più efficace delle parole. 81.1.

Esther.

Esther Solitaria. 273.2.

F.

Fede

Nostro Scudo. 208.2.

Figlio

Desidera di vedere la faccia del Padre. 282.1.

Fiere

Fiere selvaggie si differentiano da Giumenti; e come non dobbiamo imitarle. 109.2.

G.

Gabriello

Annuncia i Pastori. 4.2. & 66.2.

Gli auuisi spettanti all'Incarnatione passarono tutti per le sue imbasciate. 66.2.

In qual forma, e positura annunciasse i Pastori. 68.2.

Gedeone

Gedeone, e sua Vittoria. 212.1.

Gerosolimitani

Non si accompagnarono co i Maggi. 80.2.

Gia-

Digitized by Google

DELLE MATERIE.

Giacobbe

Perche preualse nella Lotta con l'Angelo. 17.1.

GIESV'

Bambino rinasce volentieri spiritualmente nell'Anima di chi gli apparecchia vn Presepio nel Cuore. 2.2.

Gradisce la Simplicità. 10.2.

Egli è l'Elmo della nostra testa, ed in qual guisa. 210.1.

Come sia portato Giesù dagli huomini. ibid.

Con esso si vince il Demonio. 214.1.

Giobbe.

I suoi Amici erano Rè. 32.2.

Giorno.

Giorno del Giudizio detto Notte. 61.1.

S.Gioseppe.

Suo apparecchio per la Nascita di Christo. 98.1.

Propostoci per esemplare. In tutto il Ragionamento 5. pag. 124. & seq.

Gioseppe Silentio di Christo, che tacque. 141.2.

Argomento euidente del suo Silentio. 145.2.

Suo Silentio, argomento della Diuinità di Christo. 150.1.

Quali fussero i suoi affetti nel Presepio. 150.2.

Simbolo de Predicatori, e perche. ibid.

Esercitij della vita attiua erano tutti di S. Gioseppe in Bettelemme. 153.2.

Applauso alle sue mani. 156.2.

Come si spieghi che S.Gioseppe non conoscesse la B.V. non cognoscebat eam. 159.2.

S.Giouanni Battista.

Sua bozza in Elia. 126.2.

Voce di Christo. 141.2.

S.Girolamo.

Confessa il diuagare de suoi pensieri. 278.1.

Giuditta.

Solitaria. 174.1.

Giu-

Digitized by Google

Giumenti.

Giumenti del Presepio. Per tutto il Ragionamento. 4. pa. 92. *& seq.*
Giumento, che significhi. 204. 1.

Giustitia.

Custodia del petto. 207. 2.

Guerra.

Quattro Guerre quali prima della Nascita di Christo trauagliauano gli huomini. 222. 2.

H

Herode.

Non fece molte rimostranze di stima a i Maggi. 33. 1.

Humanità di Christo.

E' armatura di Christo. 201. 2.

Huomo.

In che cosa il suo parlare differisca da quello di Dio 15. 2.
Creato ad essere Rè, e di quel Regno 41. 2.
Vn Mare. 46. 2.
In qual guisa si trasformi in Angelo. 69. 1.
Essamini sè dà orecchio alla voce di Dio, è del Demonio. 139. 1.
Ha da correre alla prima chiamata di Dio. 242.

Huomini.

Come possano douentar Maggi. 38. 2.
In qual guisa douengano cattiui. 137. 1.
Come possano douentare spiritualmente Madre di Dio. 162. 2.
& 69. 2.
Come infascino Christo. 181. 2.
Deuono comparire armati. 205. 1.
In qual maniera si armino. 207. 1.
Intesi sotto il nome di Terra. 219. 2.
Deuono aspirare di essere Pecorelle di Christo, e come. 231. 2.
Come hanno da concorrere alla loro saluezza. 244. 1.
Trè stati degli huomini spirituali. 283. 1.
Quali persone amino più gli huomini. 284. 2.

Igno-

Digitized by Google

DELLE MATERIE.

I.

Ignoranza.

Ignoranza saggia, insegnataci da Giumenti di Betteléme. 119.1.

Imperfettioni.

Imperfettioni de prossimi, peso del Corpo mistica di Christo. 107.2.
Quali ci paiono graui, quali leggieri. 108.2.

Incarnatione del Figlio di Dio.

Opera particolare di Dio. 94.1.

Incenzo.

Che cosa significhi. 57.2.

Inimici.

Inimici di Dio, che vanno nell'inchiesta di Dio. 263.2.

Innocenti.

Stragge degli Innocenti, quando, e come fatta da Erode. 75.2.

L.

Lazzaro.

Figura del Peccatore. 269.1.

Legge.

Legge della Purificatione. 28.1.
Legge dell'offerta de Primogeniti. *ibid.*
Legge di Dio vna, Leggi del Demonio molte. 240.1.

Lontananza.

Lontananza considerata nel Ragionamento 9. *pag.253.& seq.*
Dispositione delle Lontananze del nostro spiritual Presepio. 282.2

Luce.

In qual guisa circondi l'huomo. 71.2.

Luogo.

Nell'ordine della Natura si suppone al Locato, non cosi nell'ordine della Gratia. 254.1.

M.

Maceria.

Suoi significati. 20.1.

Maggi.

Se ne tratta in tutto il Ragionamento 2. *pag.26.& seq.*
Il vocabolo Maggi, che significhi. 30.1.

Digitized by Google

TAVOLA

Perche auisati dalla Stella. 65.2.
Se veniſſero ſoli, ò con accompagnamento al Preſepio. 78.2.
Lontananza per cui vennero. 263.2.

Manaſſes.

Figura del Terzo Paſtore di Bettelemme. 23.1.

Mare.

Signoreggiato da vno de Maggi. 45.1.

MARIA V.

La di lei Imagine per opera di Coſtantino Imperatore eſpoſta alla veneratione del Popolo Napolitano. 1.2.
Inuocata, e preſiſſa per eſemplare di tutte le Virtù, particolarmente della triplicata Simplicità. 24.1.
Adẽpie la Legge della Purificatione, e dell'offerta del Figlio. 28.1.
Se faceſſe à piedi il viaggio di Bettelemme. 96.1.
Perche andaſſe in Bettelemme. 98.2.
Che ſignifichi hauer Ella ſeduto, prima del Figlio, sù l'Aſino. 102.1.
Maria per qual ragione ſignifichi la Penitenza. 132.2.
Suo Silentio ammirabile ne i dubij di S. Gioſeppe. 146.2.
Propoſtaci per eſemplare d'Imitatione in tutto il Ragionamento 6. pag. 158. & ſeq.
Operationi ſue nel Preſepio. 164.1.
Si narrano le circoſtanze del ſuo Parto. 166.1.
Madre nõ ſolo nel Partorire, ma ãco nel Cõcepire, e perche. 176.2.
Penſieri della Beata Vergine nel Preſepio. 184.1.
Conferenze del dilei Cuore. 187.2.
Il ſuo Seno Caſtello, e perche. 202.1.
Con Maria ſi ritroua Gieſù 270.2.
Amica della Solitudine. 274.2.

S. Maria Maddalena de Pazzi.

Riceue da Dio alcune Regole. 13.2.

Militia.

Militia del Cielo, quale. 192.2.

Mirra.

Che ſignifichi. 49.1.

Mon-

Digitized by Google

Mondo.

Paese Vespertino. 50.2.
Pieno di Pesi, e di Giogbi. 103.1.

Morte.

Va d'auanti ad incontrare i Vecchi, e camina da dietro à i Giouani. 72.1.
Bisogna guardarsi dalla Morte, e come. 206.1.

Mutatione.

Mutatione di vita, insegnataci dall'Esempio de Maggi. 60.1.

N.

Napoli.

Diuota del Presepio. 1.2.

NATALE.

Notte di Natale, chiamata Giorno. 61.2.
Si hà da celebrare col Silentio. 192.2.
Si hà da cantare nel Natale il Cantico nuouo. 215.1.
In qual guisa si hà da cantare. 216.1.

Nemici.

Nostri fieri Nemici, Peccato, e Morte. 204.1.

Nouità.

Nouità nella Nascita di Christo. 205.2.

Nuncij.

Nuncij della Nascita di Christo, per tutto il Ragionamento. pag. 61. & seq.

O.

Occasione.

Occasioni deuono fugirsi. 268.2.

Occhio.

Che significhi. 11.2.
Vn Occhio più felice, che due. 12.1.

Opere.

Opere buone sono Luce. 84.2.
Autenticano la Dottrina. 88.1.
Il loro più difficile è il principio. 133.2.
Facilità di operar bene. 136.2.
Hanno da essere secrete, e publiche, ed in qual guisa. 181.2.

Digitized by Google

Aspettano premio. 234.2.

Oracolo.

E' vna risposta immediata da Dio. 59.2.

Oratione.

Mentale, insegnataci da Maria V. 187.1.
Vocale, dagli Angeli. 214.2.

Oriente.

Come s'intenda. 36.1.
Venire dall'Oriente, che significhi. 37.1.

Oro.

Che significhi. 54.2.

P.

Pace.

Pace l'ha riceuuta il Mondo per Christo. 222.2.

Pacifici.

Cantano la Pace. 225.2.

Padri Antichi.

Loro costume nella Nascita de Figli. 87.2.

S. Paolo.

Essempio à noi d'vna illuminata Ignoranza, e d'vna Sauia Stoltezza. 122.1.

Parlare.

Parlare col Sì, e Nò, detestato. 15.2.

Parola.

Parola Diuina, ascoltata con profitto, rende gli huomini Madri di Dio. 174.2.
Parole deuono esser dette due volte. 15.2.

Pastori.

In tutto il Ragionamento 1. pag. 4. & seq.
Loro numero, qualità, significato. ibid.
Perche auisati dall'Angelo. 65.2.
Qual Greggia pascessero. 226.2.
Imitatori de Padri antichi. 227.2.
Perche ad essi notificata la Nascita di Giesù Christo. 228.2.
In qual luogo pasceuano la Greggia. 229.1.
Furono trè. 231.2.

Se

Digitized by Google

Se recassero regali à Christo. 231.1.
Lontananza doue stauano. 270.1.
Simbolo de' Giusti. 271.1.

Patienza.

Patienza in tolerare i trauagli, insegnata da Giumenti di Betteleme. 108.1.

Peccato

Hà introdotto nel Mondo la seruitù. 42.1.
Due Generi de Peccati. 110.2.
Bando al Peccato. 205.1.
Ceggione de Peccati. 138.1.

Peccatori

Sono da Christo ammessi à suoi piedi ne' Maggi. 31.1.
Trè stati di essi figurati da Maggi. 264.2.
Bruttezza dell' Anime de Peccatori. 266.1.

Pecorelle

Nel Presepio, Ragionamento 8. pag. 226. & seq.
Sono Pecorelle l' Anime nostre. 231.2.

Popoli

Gentile, ed Ebreo, espressi del Bue, e dell' Asino. 107.2.

Poueri

Quali siano. 52.2.

Predestinati

Sono Pecorelle scielte di Christo. 233.1.

Predestinatione

Opera di Dio, e come. 234.1.
Quelli, che sentono la voce di Christo, hanno segno di Predestinatione. 137.1.
Come l' huomo possa aspirarui. 244.2.
Quelli, che seguono le sue pedate, hanno segno di Predestinatione. (245.2.

Predicatori

Deuono risplendere essi, per illuminare gli altri. 74.2.
Sono Madre di Dio, e perche. 170.1.

PRESEPIO

Quanto sia grato à Nostro Signore, che i fedeli nel Santo Natale fac-

Digitized by Google

facciano il Presepio. 2.2.
Presepio, e suoi significati. 3.2.
Quanto bisogna à far vn Presepio. 4.1.
Perche vi si pongono molti Pastori. 7.2.
In esso stiede Christo quaranta giorni. 27.2.
L'occasione c'hebbe la Beata Vergine di ritirarsi. 164.2.
Ragione del Metodo tenuto nel nostro Presepio. 258.1.
Presepio di Bettelemme col prospetto alla Campagna. 206.2
Fonte in esso sgorgato. 261.1.
Come posto in Lontananza. 281.1.

Profeti.

Prime bozze de Santi dell'Euangelio. 126.1.

R.

Rè

Come possa vn'huomo essere Rè spiritualmente. 40.2.
Doppo il peccato di Adamo, huomo non vi è stato c'hauesse potuto intitolarsi Rè del Mondo. 51.2.
Suo essempio, che operi. 80.1.

Regali offerti da Maggi à Christo.

Regali de Maggi, quali siano stati. 39.2.

Regno dell Cielo

Quale egli sia. 56.2.

Reghi

Quali fussero i Regni de Maggi. 34.2.
Quali sarebbero stati i Regni degli huomini nello stato dell'Innocenza. 42.2.
Regno del Mare qual sia. 46.2.
Come si conquisti. 48.1.
Regno della Terra qual sia. 50.1.

Retta Intentione.

Retta Intentione. 11.2.

Ricco

Ricco chi possa riputarsi. 52.1.

Rispetto Humano.

Rispetti humani. 18.2.

Sa-

Digitized by Google

S.

Sacerdoti

Madri di Dio, ed in qual guisa. 171.1.
Comparatione frà Sacerdoti, e Predicatori. 172.1.

Sacra Scrittura

Sue varie Versioni. 94.2.

Sauij

Chiamati Maggi per qual ragione. 31.2.

Secolari

Significati dall'Asino del Presepio. 117.1.
Hanno bisogno d'vn pò di Solitudine quotidiana. 273.1.
Essempj de Secolari solitarij. 273.2.

Serui di Dio.

A i Serui di Dio non manca mai cosa alcuna. 52.2.
Vogliono sentir la sua voce. 271.1.

Silentio

Deue osseruarsi ad imitatione di S. Gioseppe. Ragionamento 5 dal §.6. insino al fine. pag. 141. & seq.
Con tacere si fà il Personaggio di S. Gioseppe. 151.2.
Gioua il silentio per apparecchiarsi ad aspettare la venuta di Christo. 152.1.
Col silentio si hà da celebrare la Festiuità del Sãto Natale. 152.2

Simplicio.

Simplicio amico di S. Agostino, e sua felice memoria. 134.2.

Simplicità

Triplicata. Se ne tratta nel 1. Ragion. dal §. 3. al fine. p. 8. & seq.

Solitudine

Luogo in cui Dio si communica a' Serui suoi. 271.2.
E' Paradiso. 272.2.

SPIRITO SANTO.

Perche passeggiasse sù dell'acque. 47.1.

Stella de' Maggi

Profetata da Balaam. 35.1.
Nuncia della Nascita di Christo. pag. 65. et seq.
Qual'ella fusse. 76.2.

Sua

Digitized by Google

Sua luce quale, e quanta. 83.1.
Non era sottoposta ad Eccliſſe. 84.2.

Stelle

Militie del Cielo. 192.2.

Stoltezza.

Stoltezza qual ſupera la Prudenza, inſegnata da' Giumenti del Preſepio. 122.1.

T.

Tempo.

Tempo, che ſi può guadagnare per Iddio. 275.2.

Ternario

Numero miſterioſo. 6.2.

Terra

Sue beneditioni per la Naſcita di Chriſto. 217.1.
Fù da Dio benedetta prima del Cielo. 218.1.

Teſtamento

Antico, e Nuouo ſi connettono inſieme. 93.1.

Santiſſima TRINITA'

Suoi veri Adoratori eſpreſſi ne' Trè Maggi. 33.2.

V.

VERBO ETERNO

Sue due Venute in terra. 61.1.
Sua Prima Venuta publicata tanto tempo prima. 64.1.
Venne nel Mondo à combattere. 202.2.

Verità

E' la Simplicità della bocca. 14.2.
Guardia de Lombi. 207.2.

Virtù

Virtù che ſi vniſcono con la Simplicità. 11.1.
Sono odori. 58.1.
Le Cardinali cuſtodiſcono l'huomo. 72.2.
Dobbiamo creſcere nelle Virtù ad Imitatione di S.Gioſeppe. 131.2
Camino, e ſalita nelle Virtù, qual'eſſer debba. 139.1.

Volontà

Facilita ogni coſa, che ſembra difficile. 140.2.

IL FINE.

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

7-1-2

Digitized by Google

Digitized by Google